

Irina Alberti e la speranza religiosa della Russia

ALCESTE SANTINI

È scomparsa all'età di 75 anni, in seguito ad attacco cardiaco mentre si trovava in casa di amici a Francoforte, Irina Alberti, cheda decenni viveva in Occidente facendosi promotrice della cultura russa e, a tale scopo, aveva diretto a Parigi la rivista «Il pensiero russo». Nata e cresciuta nella Chiesa ortodossa russa, di cui cercava di interpretare il dramma dopo le restrizioni e le persecuzioni subite, soprattutto in tutto il periodo staliniano ed anche successivamente, si era convertita in età matura al cattolicesimo, facendosi, però sostenitrice, con la stagione del dialogo avviato dalla perestrojka di Michail Gorbaciov,

di quell'ecumenismo tanto caro a Giovanni Paolo II, secondo il quale l'Europa respira con «due polmoni», quello dell'Occidente e quello dell'Oriente.

Un'affermazione volta a ricordare che il cristianesimo, ad est come ad ovest, ha influenzato in modo marcato la cultura dei Paesi europei. E se le Chiese cristiane, dopo lo scisma del 1054, hanno alimentato i nazionalismi in contrasto al Vangelo, oggi, con lo sviluppo del dialogo ecumenico, dovrebbero fare da «ponte» per un processo di «riconciliazione» tra cristiani ed anche di incontro e di collaborazione a livello culturale e politico. Ed Irina Alberti aveva

condiviso, negli ultimi anni, questa nuova ottica, rispetto a quando sembrava che il suo pensiero si fosse fermato al periodo precedente la rivoluzione russa del 1917, tanto era aspra la sua polemica verso tutto ciò che era accaduto nei successivi settant'anni.

Il cardinale Paul Poupard ha voluto ricordare ieri un intervento di Irina Alberti ad un recente simposio del Pontificio Consiglio per la Cultura che lui presiede, allorché la scrittrice sosteneva che «dalla Russia ci viene una lezione preziosa e terribile su quanto avviene dell'umanità quando viene proclamata la morte di Dio e, tuttavia, da quelle terre ci viene un gran-

de messaggio di speranza». E concludeva auspicando che «se le mani tese riescono a congiungersi, diventeranno un forte appoggio sul cammino dell'umanità nel terzo millennio del cristianesimo». Si può dire che in queste affermazioni è riassunta tutta la vita dell'Alberti e di quello spiritualismo russo caro a Solzenicyn, di cui Irina è stata stretta collaboratrice. «La vita spirituale di un popolo è più importante della conquista di un territorio e persino della ricchezza economica», scriveva Solzenicyn di fronte a quanto aveva trovato rientrando in Russia. Irina Alberti era rimasta legata a questa religiosità profonda della cultura russa

dei grandi scrittori e filosofi dell'Ottocento come Sergeevic Vladimir Solov'ev e, perciò, esortava gli occidentali ad essere più attenti a quanto viene «dall'immensa Russia, dall'anima del popolo, prima di tutto, e dalla cultura».

Aveva sperato in un viaggio del Papa a Mosca. Un'ipotesi che si potrebbe realizzare dopo la fine del Giubileo perché il presidente Vladimir Putin è interessato a sviluppare i rapporti con l'Occidente e in particolare con l'Italia e il Vaticano, e il Patriarca Alessio II sembra voler condividere questa nuova linea del Cremlino riallacciandosi a quella inaugurata dieci anni fa da Gorbaciov.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ORESTE PIVETTA

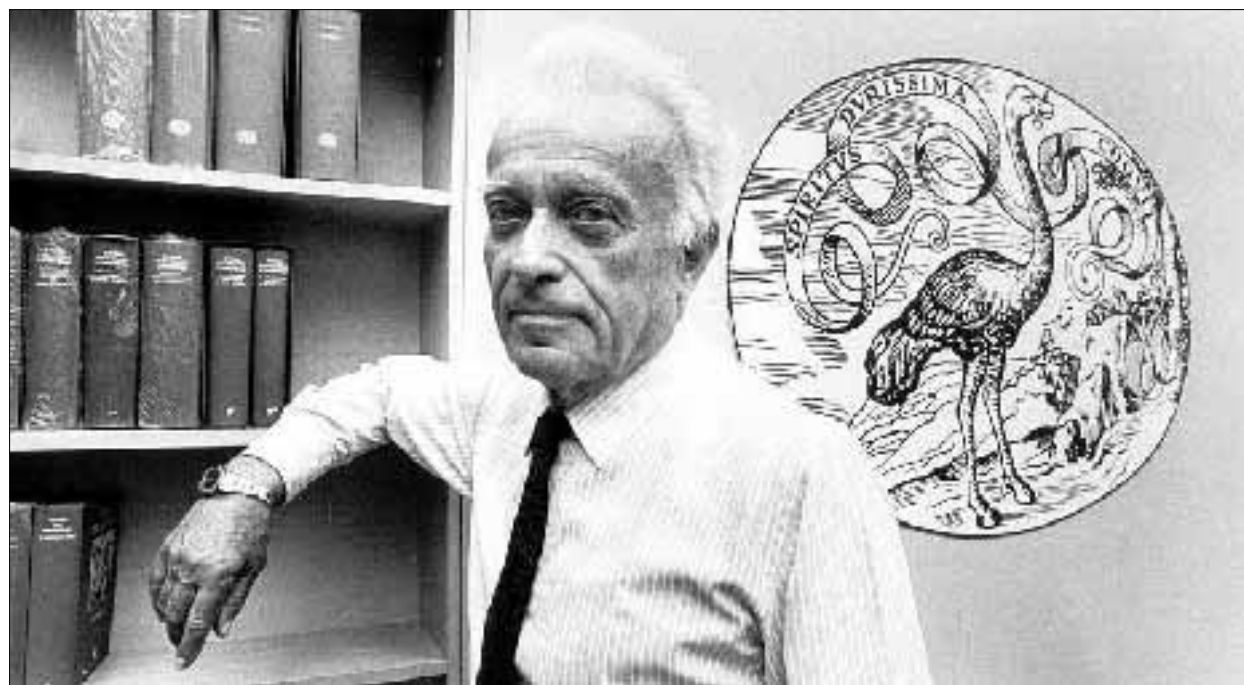
Può succedere che la morte di un uomo assuma un valore simbolico. Così può apparire oggi, a distanza di un anno, per la scomparsa di Giulio Einaudi. Niente in fondo coincide con quella data, il 5 aprile, non una rivoluzione, non una particolare innovazione. Però quella fine così dolorosa segnalò anche la chiusura di un'esperienza e simbolicamente, appunto, che le carte erano state rovesciate.

I simboli valgono in generale, così la morte di Giulio Einaudi non riguardò solo la casa editrice che aveva fondato nel 1933 ma anche gli altri che, in vario modo, avevano cullato il sogno e l'ambizione di tenere assieme i progetti culturali e le regole del mercato, le idee e i soldi, la possibilità di una cultura che sapeva trarre da se stessa le risorse per vivere e magari prosperare e insieme le ragioni della propria autonomia.

Non fu quella morte a decidere le sorti. Tutto, per l'Einaudi e per la cultura italiana, s'era deciso prima... nella crisi degli anni ottanta e poi in un passaggio di proprietà, da Torino a Milano, anch'esso spicchio, simbolico, della sua parte, di un'altra Italia che si andava manifestando. Nella morte di Giulio Einaudi il simbolo vale dunque per quel secolo italiano che s'andava spegnendo, nella modalità persino di una mutazione antropologica.

Nel ricordo di Giulio Einaudi c'è dunque un addio a lui, alla sua impareggiabile figura di editore, ad una irripetibile esperienza, che si fondava su un'idea forte di politica e di cultura, su un'identità forte che tra quei libri presto si definì e che soprattutto nel dopoguerra illuminò la cultura italiana.

La casa editrice torinese, prima e dopo, nel fascismo e negli anni della ricostruzione, fu, come sempre si ricorda, anche un gruppo straordinario di personalità della cultura che insieme operarono: Leone Ginzburg, Giaime Pintor, Venturi, Pavese, Vittorini, Cantimori, Contini, Mila, Fortini... Einaudi ne fu in un certo senso il principe, il moderatore, essendo allo stesso tempo, magari contro voglia, per necessità, il contabile di un'impresa che doveva stare in piedi. Davvero esemplare fu per questo il rapporto che Einaudi intrattene con il Pci, nel quale intravide insieme con il partner



Giulio Einaudi accanto al simbolo della casa editrice, lo Struzzo, e insieme a Mario Soldati

Il grande editore di un'altra Italia

Giulio Einaudi a un anno dalla morte



A DOGLIANI
Vittorio Bo: catalogo e innovazione

Un mazzo di rose bianche sulla tomba, l'omaggio a Giulio Einaudi della «sua» casa editrice. A un anno dalla morte, nel piccolo cimitero di Dogliani, si sono ritrovati quanti hanno lavorato e lavorano nella casa editrice, gli autori (tra i quali Daniele Del Giudice, Giuliano Scabia, Tiziano Scarpa, Corrado Vivanti, Nico Orenego), gli amici. Poi, nella biblioteca che Einaudi aveva voluto e che aveva realizzato (inaugurata nel settembre del 1993), Roberto Cerati, presidente della Einaudi, e Vittorio Bo, amministratore delegato, ne hanno ricordato la figura, con una breve e commossa testimonianza al primo («Andiamo avanti nel segno della continuità che cammina nella fedeltà...»), con una analisi del presente e delle prospettive della casa editrice il secondo. Vittorio Bo ha intanto ricordato la crescita dell'Einaudi, terza in Italia con 250 titoli di novità, tra le 500 e le 600 ristampe, per un totale di 4 milioni e 200 mila copie prodotte e 3 milioni e mezzo di copie vendute. «In questi anni - ha commentato - abbiamo interpretato in modo corretto il passato, in modo e con strumenti nuovi. Il catalogo dei Tascabili è insieme il vecchio e il nuovo nella sua testimonianza più fattuale e oggettiva. A volte abbiamo sentito la critica a proposito di un'Einaudi divisa, schizofrenica, che non fa più dei libri di una volta, che ha perso il gusto per una presenza nella sagistica militante, privilegiando linee più dichiaratamente facili, giovanilistiche...». Ma proprio nella sagistica, secondo Vittorio Bo, l'impegno è stato più intenso, addirittura in controtendenza rispetto a possibili proposte di maggior consumo, citando collane rinnovate (come Biblioteca, Pbe, Saggi) e la ripresa delle Edizioni di Comunità, estendendo la ricerca a campi abbandonati (come filosofia, biologia, matematica, fisica). Vittorio Bo ha poi ricordato il passaggio della redazione romana di Einaudi nella casa che fu di Giulio Einaudi, la sistemazione dell'Archivio Einaudi nella nuova sede, a Milano, della Fondazione Mondadori (inaugurata ieri), in attesa della disponibilità della Biblioteca Civica a Torino. Il prossimo appuntamento per l'Einaudi e per l'editoria italiana sarà con il Salone del Libro di Torino, che si terrà al Lingotto tra l'11 e il 15 maggio.

costume culturale che è «Tirature» - si sono fatte sentire e lo testimoniano le vicende non solo di Einaudi ma anche di altri editori, come Laterza. O le testimonianze, tentativo, ambizioso dal punto di vista del progetto culturale, fallito, di Anabasi. L'editoria di cultura entra in sofferenza. E dicendo editoria di cultura ci si deve inevitabilmente riferire a un'editoria, che s'esprime in un'area di sinistra. Altrimenti poco c'è. In sé e per sé la fine di un certo modello d'impresa sarebbe accolto come un evento tutto sommato naturale, se si potesse assistere a una sorta di sostituzione, però: se cioè un'altra impresa nascesse, di più solide dimensioni, capace di raccogliere

l'eredità della prima. Ma questo in Italia non avviene. A continuare sono invece imprese ancora più piccole e quindi più esposte. Manca ad esempio un'editoria universalitaria, in grado di uscire dalla propria marginalità. Un'editoria che avrebbe pure qualche vantaggio, quello ad esempio di conoscere bene il suo pubblico e persino la dimensione del suo mercato. Non prospera un'editoria universalitaria, invece i libri finanziati dalle università sono un profluvio.

Il modello, positivo, anglosassone, non passa da noi. Piuttosto rischia d'affermarsi quella che un editore americano, André Schiffrin, definì in un intelligente saggio-racconto, pubblicato da Bolla-

ti Boringhieri, «editoria senza editori», come non fu sicuramente quella di Giulio Einaudi, editore invece come pochi altri, il «custode» tutto sommato meno corruttibile di una tradizione italiana, che coltivò in passato numerosi altri esempi, dai Bompiani ai Feltrinelli. La realtà americana, come testimonia Schiffrin, è governata dall'incubo del best seller, del grande successo editoriale, che ha relegato tra le appendici mal sopportate i libri di cultura, che fanno catalogo (di fronte a libri conquistati dal best seller che tendono a eliminare il libro di catalogo e a una tecnologia che sostituisce i magazzini con il book on demand, il libro su ordinazione, una sola copia per ordinazione).

«In un'area - spiega ancora Spinazzola - della lettura asfittica come in Italia, è difficile percepire una prospettiva. Da una parte vi è la parziale arretratezza, dall'altra niente che in termini rinnovati riprenda quella storia che si è interrotta con Einaudi, quella storia costruita su un impervio equilibrio tra cultura, politica e mercato. L'editoria italiana soffre non solo di numeri ma anche di appannamento dell'identità».

Il best seller universalmente ricercato farà la felicità dell'editore ma non dà riconoscibilità. Stephen King va benissimo ed è pure bravo, ma chi ricorda il nome della casa editrice che lo pubblica? Per quanto abbia venduto milioni di copie. Forse sono discorsi vecchi, di fronte a una editoria non solo senza editori, ma sempre di più in futuro, addirittura senza carta, inquietante anche nel suo anonimato fisico. Quanto conterranno via internet i «marchi di fabbrica»?

Giulio Einaudi fu editore in un'Italia industriale e operaia. Di simbolico in questa storia vi è anche l'accordo della Fiat con gli americani della General Motors. E vi è una città, Torino insomma che viveva tra due bandiere, le macchine e la scrittura, le macchine e la critica, misurando idee e progetti magari fuori tempo e ormai in conflitto, che ne garantivano un ruolo nazionale. Credo che Giulio Einaudi avrebbe commentato con ironia quest'altro passaggio d'epoche «sotto la Mole». Sentendosi magari fuori tempo e ormai un poco fuori luogo. Certo Einaudi, vivo e combattivo fino a pochi mesi fa, appare adesso (oltre il coraggio e la volontà dei suoi eredi) personaggio anacronistico, anche per questo indimenticabile protagonista del nostro Novecento.

POLEMICHE

Salviamo la storia dalle urla mediatiche

GABRIELLA MECUCCI

C'è un modo ormai di discutere sulla stampa, per non parlare della televisione, vistosamente sopra le righe. Succede su tutto. Sulla politica, ovviamente, ma ormai sempre di più questi toni arroventati investono anche la storia. Insomma, anziché contrapporre argomento ad argomento, documento a documento, si preferisce andarci giù pesante, senza tanti complimenti.

Questo nuovo stile deve essersi diffuso parecchio se viene adottato persino dal principe dei giornalisti italiani. In un editoriale sul «Corriere della Sera» Indro Montanelli se la prende con un libro che parla delle attività di Silone come informatore dell'Ovra. Giudizi pesanti sui due autori (Biocca e Canali) e stroncatura senza appello delle tesi che sostengono. Si badi bene, il saggio è tutt'altro che una perorazione ideologica. Anzi, si fonda su documenti che non lasciano troppi dubbi sul fatto che Silone inviasse alla polizia, a partire dal '23, informazioni sul gruppo dirigente del Pci. Naturalmente si può sostenere - ci mancherebbe - che il libro non è del tutto convincente, si possono avanzare dubbi e interrogativi, riferire altre circostanze e altri documenti. Ma perché liquidarlo senza appello?

Ieri poi Montanelli, rispondendo ad una garbata contestazione di Piero Melograni, ha confessato di aver stroncato il saggio senza averlo letto. Lo ha fatto con la simpatia e lo spiritaccio che gli sono propri, eppure la sua ammissione lascia l'amaro in bocca: è possibile attaccare una ricerca senza conoscerla? No, questo non è ammissibile, nemmeno se a farlo è un grande come Montanelli. Ma non finisce qui. Biocca e Canali, oltre a questi immeritati schiaffoni, si sono presi anche una querela della vedova di Silone, mentre il Comune di Pescina ha addirittura chiesto il sequestro del loro libro.

Di recente, Eric Hobsbawm in una «lectio magistralis» tenuta all'Università di Torino ha invitato gli storici ad argomentare le loro posizioni scientificamente e a non rispondere sul terreno ideologico. A contrapporsi anche duramente, ma tenendo fermo un approccio - per così dire - «laico», senza temere di affrontare nel merito le tesi storiografiche più scandalose, sapendo che non devono esistere tabù. L'invito in sé non può essere condivisibile anche alla luce dell'episodio di cui è stato protagonista Montanelli. Ben venga - come si diceva all'inizio - un dibattito storiografico dove si contrappongono argomento ad argomento, documento a documento.

Hobsbawm, nella sua «lectio», invitava ad applicare queste regole anche ad un caso già finito in tribunale (ormai il ricorso alla magistratura è un fenomeno invasivo): si tratta del caso Irving-Lipsdat. Irving, lo storico «riduzionista» della Shoah, ha querelato la Lipsdat perché lo ha definito «bugiardo e negatore dell'Olocausto». Irving, che non fa mistero del suo essere filonazista, sostiene che non esiste un ordine scritto di Hitler concernente la soluzione finale. Hobsbawm ritiene importante questo rilievo e invita gli storici professionisti a misurarsi con esso in chiave scientifica.

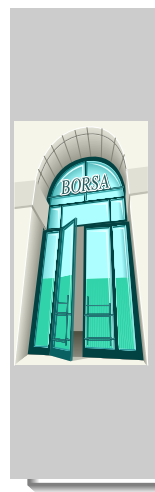
Anche questo rilievo è accettabile, purché non si dimentichi che, pur mancando il documento scritto e firmato, l'Olocausto fu voluto da Hitler.

Hobsbawm ha ragione anche quando critica una visione hollywoodiana della Shoah, attribuendola - sembra di capire - a Goldhagen, autore de «I volenterosi carnefici di Hitler». L'opera di questo storico (non è uno storico) è molto discutibile ed è stata criticata, infatti, da parecchi storici. Sostiene la colpa della grande maggioranza dei tedeschi che sapeva della soluzione finale e ne era complice. La condanna e la eseguita con convinzione animata da un forte e diffuso antisemitismo. Goldhagen basa tutto il suo lavoro su documenti non ritrovati da lui, ma da un altro grande storico. Sono le carte sul «Battaglione 101», che uccise seicentomila ebrei polacchi, carte scoperte da Browning. Quest'ultimo, nel suo splendido libro, fornisce una spiegazione ben più ricca e convincente del comportamento dei tedeschi. Parteciparono allo sterminio - sostiene - per conformismo, una volontà di emarginarsi, per non vedere pregiudicata la propria carriera. Del resto, il famoso «Battaglione 101» non era composto da SS, né da aderenti al partito, era soltanto un insieme di riservisti.

L'ultima questione sollevata da Hobsbawm non è invece condivisibile. Certe letture dell'Olocausto - sostiene lo storico inglese - lo hanno trasformato «in un mito legittimamente dello stato di Israele e della sua politica». La Shoah non è un mito ma una tragica realtà che ha reso fortissima e incontestabile la volontà degli ebrei di avere un loro Stato. C'è, dietro questo argomentare di Hobsbawm, una volontà di mettere in discussione la legittimità dello stato di Israele? Cioè, tutto questo disquisire di metodologia storica verrebbe fatto per arrivare a conclusioni tutta politiche?

Se così fosse, verrebbero tradite le premesse stesse della «lectio magistralis» di Hobsbawm.





Lo scontro di un agente della Borsa di Francoforte e sotto quello del suo collega americano a New York Berg/Ansa



CAMBI

Euro, segnali di ripresa sul dollaro e lo yen

■ Euro in ripresa nei confronti del dollaro, anche il recupero dei mercati azionari Usa, riduce in parte i guadagni realizzati nella giornata. La divisa europea ieri ha subito l'oscillazione attorno al supporto di 0,9640 e veniva indicata a 0,9636 (contro 0,9673 della Bce e 0,955 di martedì), dopo aver toccato un massimo di 0,9595. Nei confronti dello yen l'euro veniva indicato a 101,17 contro 101,02 di martedì sera a New York. Alle 21 il cambio si sarebbe collocato su 0,9626 per il dollaro e 100,98 per lo yen. Il mercato, secondo gli analisti, preferisce rimanere prudente rispetto al dollaro almeno fino alla fine della settimana e questo potrebbe ridurre un po' di sostegno all'euro. Il prossimo appuntamento importante per il dollaro sarà la pubblicazione dei dati sui salari e sulla disoccupazione negli Usa, che saranno comunicati venerdì prossimo e che saranno guardati con attenzione dalla Fed per decidere sul costo del danaro. Stabile la moneta giapponese e debole la sterlina alla vigilia di una decisione della Banca d'Inghilterra sui tassi d'interesse. Insomma, la grande paura sui mercati finanziari si è estesa al dollaro, in una giornata all'insegna dell'incertezza con il biglietto verde sotto la soglia delle 2.000 lire. Il timore di una nuova caduta della borsa americana preoccupa gli investitori che cominciano a ridurre in prospettiva la loro disponibilità in dollari: «la debolezza dei mercati statunitensi - spiegano gli analisti - sono certamente alla base della debolezza del dollaro. L'economia americana è fortemente poggiata sulla moneta e dunque c'è un significativo rischio sul biglietto verde». La giornata per il dollaro è subito cominciata male. A Tokyo la moneta Usa era dai 105,16 yen di martedì ai 104,87 di ieri, ma la caduta è poi proseguita in Europa e, in apertura, a New York. L'euro, invece, fa da contraltare al momentaneo nodo del dollaro e ha vissuto una fase di recupero, sulla scia delle dichiarazioni improntate all'ottimismo del presidente della Bce Wim Duisenberg.

Giornata nera per le Borse europee

Piazza Affari recupera nel finale ma lascia comunque sul terreno il 2,6%

ROMA Continua il momentaccio delle Borse europee, dopo la grande paura di martedì a Wall Street. Alla fine ieri va meglio del previsto, non ci sono grandi crack, ma l'allarme resta e le piazze azionarie del vecchio continente, pur contenendo le perdite, chiudono in ribasso. Milano lascia sul terreno il 2,6%, recuperando nel finale grazie all'investimento di tendenza dei titoli tecnologici. Insomma, ieri le Borse restano nervose ma senza le paurose oscillazioni di martedì. Invece delle montagne russe i mercati finanziari si muovono in altalena: su e giù, soprattutto giù, ma senza le ondate da brivido che martedì avevano fatto pensare a un collasso della new economy. Resta una febbrietta fastidiosa, la paura di investire, un drastico ridimensionamento di moltissimi titoli, in particolare di quelli telefonici e della nuova economia, ma anche di un gran numero di gruppi della old economy. Insomma i risparmiatori e soprattutto i grandi investitori istituzionali premono sul freno, vendono, o, in molti casi, restano alla finestra sconcertati, in attesa di capire meglio come andrà finire questo momento nero delle Borse mondiali. Ieri tutti gli occhi erano puntati su Wall Street, che comincia male: -1,1% il Dow Jones (l'indice dei principali titoli Usa) e -0,2% il Nasdaq. Poi New York recupera, quel

tanto che basta a ridare un po' di ossigeno ai listini europei e il Nasdaq torna addirittura di segno positivo. Alla fine, mentre Wall Street continua ad oscillare, Parigi perde il 2,73% e recupera parecchio, visto che a un certo punto era sotto di quasi il 5%. Londra non fa testo, perché sulla più grossa piazza finanziaria europea le contrattazioni sono rimaste bloccate per oltre otto ore a causa di un guasto al suo sistema elettronico. Una brutta tegola per la City, tanto che alla fine gli è piombata addosso perfino un'inchiesta governativa: l'Autorità finanziaria infatti vuole capire come mai la prima piazza d'Europa possa essere stata messa in ginocchio da un «problema tecnico». Si è trattato del più grande incidente telematico nella storia del London Stock Exchange, un vero e proprio «disastro». L'hanno definito molti operatori, secondo i quali «per la City di Londra è una pubblicità molto negativa». Brutta giornata anche per Francoforte, che lascia sul terreno il 2,82%, proprio nel giorno in cui si riprende a parlare di una sua fusione con Londra. Ma

a condizionare la Borsa tedesca è soprattutto la rottura tra Deutsche Bank e Dresner Bank, la cui unione si è bloccata sul futuro della banca di investimenti Dresner Kleinwort Benson. La Borsa di Francoforte non aveva mostrato di apprezzare il piano, tant'è che i titoli di Deutsche e di Dresner Bank avevano perso rispettivamente il 23% e il 24% nell'ultimo mese. Ieri sono stati sospesi per una cinquantina di minuti ed hanno poi preso la via del rialzo, evidenziando il sollievo del mercato per la cancellazione dell'operazione. Deutsche Bank ha chiuso in rialzo del 4,11% e Dresner Bank del 4,46%. Molto depresse invece le azioni di Allianz, grande regista dell'operazione, scese del 14,5%. Male anche Madrid (-1,91%) e Amsterdam (-2,33%). Lo boom del Nasdaq e dei titoli della cosiddetta triade Tmt (Ic, media e tecnologici) è costato al mercato italiano, nelle otto sedute da lunedì 27 a ieri, una perdita dell'indice Mibtel di oltre l'8% e circa 150 mila miliardi in termini di capitalizzazione. Gli esperti, per ora, preferiscono non lasciarsi andare al catastrofismo e parlano di salutare selezione dopo la sbornia da New Economy. Gilberto Benetton, fratello di Luciano e numero uno della 21 Investimenti la vede così: «Credo che le cifre che circolavano in Borsa per i titoli del Nuovo Mercato nei giorni scorsi, siano

di fuori di ogni logica. Il ridimensionamento di questi giorni, credo sia un buon segno». E per Elserino Piol, creatore di Kiwi, il primo fondo di venture capital italiano e secondo azionista di Tiscali, «i titoli tecnologici italiani, per l'80% sono sopravvalutati, il 20% sono sottovalutati. La capacità selettiva del risparmiatore italiano è ancora molto limitata: sui titoli c'è l'effetto gregge, vanno su e giù tutti insieme. Bisogna imparare a distinguere e a valutare le aziende per quello che fanno e per quello che potranno fare nel futuro». A Piazza Affari ieri il Mibtel ha chiuso in calo del 2,6% a 30.283 punti dopo essere sceso, nel corso della seduta, fino a 29.918 punti. «Oggi - sottolineano gli operatori - la old economy non è venuta in aiuto all'indice» e la new economy è affondata. Per la seconda seduta consecutiva le proposte di negoziazione sono state elevatissime (oltre 1,3 milioni secondo un dato provvisorio), anche se quelle giunte a buon fine sono state molto meno. Gli scambi infatti sono stati pari a milioni di euro. La Fiat è andata in contro-

tendenza e ha chiuso a +2,55%. Bene anche Ifi (+4,06%), Ifil (+0,85%) e le Ifil risparmio (+1,8%). Benissimo la Lazio, che in attesa del possibile grand slam, ieri ha fatto un altro goal in Borsa con un balzo dell'8,16%. Male invece molti titoli della old economy che martedì erano andati forte. Unicredit ha perso il 5,15%, San Paolo l'1,17%, Banca Roma l'1,5%, Bipop il 7,56%, Mediobanca (+2,91%) e Mediobanca (+0,71%). Per telefonici, media e tecnologici è stata una Caporet-

to. Il gruppo Telecom (-3,5%) è sceso vertiginosamente. Olivetti ha lasciato il 2,22%, Tecnotel il 4,69%, Tim il 5,29%. Tra gli editoriali Mediaset (-7,03%) ha rischiato la sospensione al ribasso. Sul Nuovo Mercato Tecnodiffusione è scesa del 10,62%, Opengate del 10,64%, LNet del 2,89%, e Biscorn del 5,47% e Tiscali del 6,7%. La prossima matricola sarà Freedomland, una società di Internet tv che, nonostante il momentaccio, sta andando bene nei road show.

A. G.

Microsoft tempi rapidi per l'appello

■ Thomas Penfield Jackson, il giudice che lunedì scorso ha condannato la Microsoft, ha convocato per il 24 maggio la prima audienza per decidere le sanzioni per posizione monopolistica contro il colosso informatico. Jackson intende far ricorso all'appello immediatamente giocando d'anticipo per spiaggiare la strategia di Gates. E anche se la via della Corte suprema fosse sbarrata il giudice si riserva di chiedere un pronunciamento di secondo grado allo stesso tribunale di Washington. «Il mio primo obiettivo - spiega egli stesso - è quello di chiudere la vicenda ottenendo un giudizio di secondo grado in modo da perturbare il meno possibile l'andamento dell'economia». Jackson ha fatto queste considerazioni dopo aver riunito i legali coinvolti nella causa, i rappresentanti del dipartimento della Giustizia e quelli dei 19 stati americani che hanno depositato un ricorso accusando Microsoft di aver costituito una posizione monopolistica. L'incostituzionalità del magistrato, che consiste nel richiedere un processo d'appello riguardo al suo stesso operato, è una pratica da un capitolo poco conosciuto della normativa antitrust, che permette alla magistratura distrettuale di richiedere un giudizio accelerato.



Ray Abrams/Ansa

L'INTERVISTA ■ ELSERINO PIOL, imprenditore

«Le crisi? Così è la net-economy»

MICHELE URBANO

MILANO «Oggi c'è il fenomeno gregge, le aziende Internet vanno tutte su o tutte giù, la capacità selettiva è ancora molto limitata. Ma sono fiduciosi». Parla chiaro Elserino Piol, una vita passata sulla frontiera delle nuove tecnologie, il «papà» di Infostrada e creatore del primo fondo di venture capital italiano, Kiwi, ossia il secondo azionista di Tiscali. Ieri ha presentato «Movers» l'ultima sua creazione: una «carta» che sarà offerta prima dell'estate per fare acquisti sicuri in Rete. Conta di venderne alcune centinaia di migliaia in un anno per arrivare a qualche milione di pezzi nel giro di due o tre anni. E in un futuro prossimo venturo - non però quest'anno - prevede pure di sbarcare in Piazza Affari.

Nonostante tutto, nonostante le montagne russe, fiducioso? «Sì, non vedo perché non dovrebbe esserlo. Cos'è cambiato? Che Microsoft è stata condannata per

fatti che riguardano il passato?». Forse per chi ha investito i suoi risparmi non è cosa da poco. «Accantoniamo per un attimo il problema della Microsoft e guardiamo alle borse. Dove fondamentalmente sono presenti due tipi di aziende: quelle che vengono valutate in funzione della loro storia come la Fiat, l'Olivetti, etc. Una valutazione quindi legata al loro passato e a quanto rappresentano nel loro presente. Poi ci sono aziende, e sono quelle tipiche del nuovo mercato, che non sono valutate per il loro passato ma per il loro futuro».

Un ragionamento che ha portato una nuova società come Tiscali a essere valutata più della Fiat, forse qualcuno ci ha ripensato... «Ma erano ragionamenti senza senso. Si mette a confronto una valutazione a consuntivo con una preventiva. Nel primo caso si riconosce un valore acquisito nel tempo, nel secondo si fa un investimento sul futuro, se nel progetto si crede».

A seguire l'andamento delle borse sembrerebbe che la fiducia stia precipitando. Non è così?

«Ma tutti hanno capito che il mondo sta cambiando. Che si è di fronte a un mutamento epocale. E, la rivoluzione, è Internet. Nessuno lo può smentire, lo stesso mercato lo ha riconosciuto ampiamente».

Diciamo allora che molti stanno riflettendo su una ritrattazione strategica...

La rivoluzione di Internet non si ferma ma la selezione sarà dura, solo il 20% ce la farà

«Ma no, è successo che il numero delle aziende del Nuovo Mercato, non solo Italia, sono relativamente scarse rispetto al mercato e questo ha fatto concentrare gli acquisti e quindi fatto salire i va-

lari. Ovviamente, su cento aziende non tutte sono in grado di mantenere gli impegni. È come una corsa che ha per obiettivo il futuro: è probabile che delle cento partecipanti ottanta non ce la faranno. Si è già visto negli anni Ottanta nella corsa per il personal computer: la prima sul fronte dell'informatica. Quante di quelle aziende sono scomparse? Tante».

Sta dicendo che la selezione ci sarà e sarà dura?

«È fisiologico, all'inizio la gente non riesce a discriminare tra le aziende che hanno un grande futuro e quelle che invece non lo hanno. E per questo che nel settore dei titoli tecnologici c'è una crescita relativamente instabile. È come se uno va in bicicletta: fin quando corre sta in piedi, quando smette di pedalare rischia di cadere per terra».

Pericolo che aumenta quando grandina, no?



◆ **Due ore e mezzo di discussione a porte chiuse per parlare di «politica» scatenano un caso**

◆ **Nell'incontro riservato si è parlato della questione Gheddafi e dei rapporti con il Parlamento**

Riunione supersegreta per appoggiare Prodi

Polemiche dopo gli attacchi dei giorni scorsi

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un conclave. Due ore e mezza di discussione a porte chiuse al 12° piano del palazzo della Commissione tra Prodi e i quindici commissari presenti. Tornato dal sole del Cairo («Che piacere, un po' di caldo...»), il presidente si è tuffato nella fredda tempesta di Bruxelles alimentata dai venti esterni di reportage di stampa, talvolta discutibili, ma anche da fronde interne sempre pronte a riempire i vuoti. Perché una riunione top secret, senza funzionari e interpreti d'un colpo avvertiti di tenersi alla larga dalla sala? Quando il portavoce, Riccardo Levi, ha riferito che è possibile che si sia parlato dei rapporti con il parlamento europeo, sempre spinosi, e con il Consiglio. Vale a dire, sullo sfondo si staglia la solita battaglia politica tra due visioni dell'Europa e sulla funzione dell'esecutivo: motore propulsore o notaio e segreteria di un'Unione sempre più intergovernativa? «La verità», ha dichiarato Giorgio Napolitano - è che si attacca Prodi perché si vuole

ne». Un presidente, sia chiaro, che non pensa minimamente di lasciare il posto.

Ma che succede a Bruxelles? Che accade attorno a Prodi? Il portavoce, sul cui ruolo pare abbiano avuto da dire tutti i commissari nella riunione ristretta, una volta uscito dalla sala ammette: «La Commissione non vuole svolgere un mero compito di segretariato del Consiglio». Si giustificano così gli attacchi a Prodi? «Non commento né mi esercito a individuare chi ispira certi articoli», ha tagliato corto Levi. Ma il problema resta. La riunione segreta non ha potuto non ammettere l'esistenza di «seri problemi», ha confermato una fonte. E lo stesso Levi ha riferito che è possibile che si sia parlato dei rapporti con il parlamento europeo, sempre spinosi, e con il Consiglio. Vale a dire, sullo sfondo si staglia la solita battaglia politica tra due visioni dell'Europa e sulla funzione dell'esecutivo: motore propulsore o notaio e segreteria di un'Unione sempre più intergovernativa? «La verità», ha dichiarato Giorgio Napolitano - è che si attacca Prodi perché si vuole

attaccare la Commissione». È la sostanza, indubbiamente, nell'Ue senza «motori» speciali, con i leader in ordine sparso oppure alleati tra loro in maniera trasversale su questo o quel tema. E, poi, in pieno negoziato pre-allargamento dove bisognerà decidere come cambiare le procedure di decisione e di voto. Il premier portoghese Guterres lo ha detto ieri a Lisbona ai deputati del Pse sferrando un duro attacco alla burocrazia europea. Ma non della Commissione, piuttosto del Consiglio che sgomitava per non far prevalere la forza delle decisioni politiche dei leader.

Ma il malessere della Commissione, come ancora ieri ha ribadito «Le Monde», è innegabile. Nel clima difficile per tutti («È duro - ammette un alto funzionario - ma sarebbe masochista negarlo»), Prodi deve subire attacchi al vetriolo. Vuoi ispirati da direttori che remano contro, vuoi provocati da scelte di comunicazione infelici. Come un «facciamoci del male da soli». Il pretesto, davvero tale, degli approcci con Gheddafi serve per contrapporre al presidente della Commissione, la valentia di Ja-

vier Solana, segretario del Consiglio e Alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza. L'arrivo a Bruxelles di altri diplomatici dei governi, e di militari, per mettere su i primi elementi di difesa europea alimenta tentazioni anticommunitarie. Non è il complotto, tesi ridicola e infondata. Ma è il frutto di un «certo clima» arricchito da proclami ambiziosi e promesse impossibili da realizzare in sette mesi, appesantito dall'ingenuità - ragiona un altro funzionario - di non aver costruito nel collegio le alleanze strategiche con i commissari più utili.

Dicono che, alla fine, il conclave sia stato giudicato da Prodi «molto buono». La discussione lunga e appassionata ha deciso che ogni mese ci sarà una riunione top secret per fare il punto. E ogni sei mesi un «seminario» per verificare il cammino, i risultati e, se del caso, «aggiustare il tiro». Tutti d'accordo, l'unità è confermata. Ma c'era bisogno di ricordarlo? Ha commentato un diplomatico francese: «Una Commissione forte si conquista con gli atti della gestione. E senza proclamarlo».



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Germania

I sondaggi premiano Angela Merkel

■ I tedeschi vedrebbero volentieri una donna, e per di più cristiana democratica, alla guida del governo, preferendola all'attuale cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder. È quanto emerge da un sondaggio che sarà pubblicato dal settimanale «Die Woche»: Angela Merkel, che al congresso che si terrà dal 9 all'11 aprile a Essen sarà eletta presidente della Cdu, otterrebbe il 38 per cento dei consensi in caso di elezione diretta e sorpasserebbe per la prima volta, di un punto percentuale, Schröder. Nel confronto per la candidatura a sfidare il cancelliere, la Merkel batterebbe ampiamente (41 per cento contro il 31) Edmund Stoiber, presidente della Csu e primo ministro bavarese. Quanto ai partiti, se si votasse domenica la Spd avrebbe il 41 per cento dei voti, contro il 33 della Cdu, l'8 per cento dei liberali, e il 7 per cento di Spd e Verdi. Sullo stesso settimanale Wolfgang Schäuble, presidente dimissionario della Cdu, torna ad attaccare Helmut Kohl, sottolineando che il proprio appoggio ad Angela Merkel non è una vendetta contro l'ex cancelliere, ma eridimensiona comunque il suo trionfo per averlo fatto fuori politicamente. Sullo scandalo dei fondi neri che ha travolto la Cdu, Schäuble accusa ancora Kohl di avere diretto l'attenzione dell'opinione pubblica sui 2 miliardi di lire di donazioni in nero ricevute tra il 1993 e il 1998, mentre è stato steso un velo su quei 10 miliardi «che nessuno sa dove sono finiti».

IN PRIMO PIANO

Schröder in soccorso del presidente della Commissione

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Gerhard Schröder verrà a Bruxelles, probabilmente all'inizio di maggio, per incontrare Romano Prodi e la sua squadra. La notizia parte dalla cancelleria e, attraverso l'Ansa, arriva dove deve arrivare. All'opinione pubblica, ma anche, e soprattutto, ai piani alti del Breydel, il palazzo in cui si trovano gli uffici del presidente della Commissione Ue. L'altro giorno, mentre infuriava la tempesta scatenata dalla strana corrispondenza della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» sul (presunto) «regicidio» che si sarebbe stato per compiere a Bruxelles, un primo robusto segnale di appoggio al capo della Commissione era venuto dal ministro degli Esteri. Ieri, visto e considerato che la buriana non si placava (anzi), a Berlino si è deciso di

far scendere in campo la cancelleria. Contro Prodi non abbiamo assolutamente nulla e anzi - questo è il messaggio che viene fatto arrivare - vorremmo che fosse in una posizione ancora più solida, giacché il governo tedesco vuole «una Commissione forte che funzioni con un presidente forte». D'altronde, fin dal primo momento le fonti tedesche non avevano fatto altro che ricordare come, poco più di un anno fa, fosse stato proprio Schröder a presentarsi, nel momento drammatico dell'inizio della guerra per il Kosovo, come il grande artefice della designazione di Prodi.

Insomma, il governo tedesco continua a sostenere l'uomo per il quale il cancelliere si pronunciò in modo tanto impegnativo. Schröder, fra l'altro, lo avrebbe assicurato personalmente a Prodi anche al Cairo, mentre (bufera nella bufera) montavano le polemiche sul «caso

Gheddafi». Anche sul quale, peraltro, dal ministro degli Esteri arrivano segnali di consenso: Berlino non condividerebbe affatto l'idea che l'approccio del presidente della Commissione (e anche di D'Alema) con il leader libico sia stato una «gaffe». Come Prodi, la diplomazia tedesca ritenebbe che Gheddafi, nei suoi colloqui con vari leader europei, avrebbe compiuto passi avanti di qualche significato, non in contraddizione, peraltro, con gli argomenti, pur duri e propagandistici, usati nel discorso dalla tribuna.

Ma se l'atteggiamento del governo federale verso Prodi è questo, come si spieghino gli attacchi della stampa tedesca? Non tanto quello della «Frankfurter», che, in contrasto con la sua proverbiale affidabilità, ha descritto uno scenario assolutamente fantasioso, e, fra l'altro, incompatibile con i metodi di funzionamento delle istituzioni Ue, quanto quel-

lo, più profondo e che a molti era parso «ispirato», comparso poche ore prima sullo «Spiegel». La risposta è che... non c'è risposta. Le fonti berlinesi respingono con decisione il sospetto che ci sia stata una qualsivoglia «ispirazione» dall'alto, ma non sono in grado di indicare una chiave di lettura di quella che ha avuto tutta l'aria di una campagna orchestrata. D'altronde, il tono dei commenti sulla stampa tedesca, ieri, appariva assai più favorevole all'italiano. A cominciare da quello della «Zeit», la quale fa notare come la posizione del Professore sia resa assai difficile dalla scomparsa dell'asse franco-tedesco.

In realtà, fanno notare ambienti diplomatici, qualche scontentezza tedesca la si è registrata. Negli ultimi tempi ed è possibile che essa si sia, in parte, riversata anche sul presidente della Commissione. Si sa, per esempio, che la cancelleria e il ministero degli Esteri avrebbero espresso molte perplessità sull'importanza che avrebbero avuto, nella preparazione del recente vertice di Lisbona, certi documenti preparatori usciti da uffici dell'Unione diretti da britannici o elaborati da «think-tanks» d'Oltremare. Qualche riflesso dell'irritazione di Schröder era trapelato, peraltro, già nell'immediata vigilia del Consiglio europeo. E si sa anche che nella Spd, il partito del cancelliere, esistono, da tempo, delle riserve sul legame che unirebbe Prodi a Tony Blair. Com'è ampiamente noto, l'anno scorso era stato lo stesso Schröder a promuovere un'intesa con Blair in nome dell'analogia tra il suo «nuovo centro» (neue Mitte) e la «terza via». Ma, di fronte alle resistenze che si sono manifestate in casa sua, il cancelliere ha dovuto fare marcia indietro e lui e il suo establishment potrebbero avere

qualche difficoltà, ora, ad accettare l'idea che un'estremità dell'asse con Londra si sia spostata da Berlino a Bruxelles. Negli ultimi tempi si sono accizzate le insolenze tedesche verso la Gran Bretagna, tant'è che ha ripreso vigore persino l'antica polemica sugli usi liturgici nelle istituzioni dell'Unione. Tra i vari pettegolezzi di cui era infarcito l'articolo della «Frankfurter», quello sul fastidio con cui a Berlino si guarda al dilagare dell'inglese sul francese, senza che venga riconosciuto un ruolo al tedesco, contiene certamente un pezzo di verità. Ma si tratta, come si può vedere, di ditteggie piuttosto macchinose. Oltretutto, il presunto filo-anglicismo di Prodi è contraddetto dagli attacchi che, prima delle riserve sul legame che unirebbe Prodi a Tony Blair, Com'è ampiamente noto, l'anno scorso era stato lo stesso Schröder a promuovere un'intesa con Blair in nome dell'analogia tra il suo «nuovo centro» (neue Mitte) e la «terza via». Ma, di fronte alle resistenze che si sono manifestate in casa sua, il cancelliere ha dovuto fare marcia indietro e lui e il suo establishment potrebbero avere

qualche difficoltà, ora, ad accettare l'idea che un'estremità dell'asse con Londra si sia spostata da Berlino a Bruxelles. Negli ultimi tempi si sono accizzate le insolenze tedesche verso la Gran Bretagna, tant'è che ha ripreso vigore persino l'antica polemica sugli usi liturgici nelle istituzioni dell'Unione. Tra i vari pettegolezzi di cui era infarcito l'articolo della «Frankfurter», quello sul fastidio con cui a Berlino si guarda al dilagare dell'inglese sul francese, senza che venga riconosciuto un ruolo al tedesco, contiene certamente un pezzo di verità. Ma si tratta, come si può vedere, di ditteggie piuttosto macchinose. Oltretutto, il presunto filo-anglicismo di Prodi è contraddetto dagli attacchi che, prima delle riserve sul legame che unirebbe Prodi a Tony Blair, Com'è ampiamente noto, l'anno scorso era stato lo stesso Schröder a promuovere un'intesa con Blair in nome dell'analogia tra il suo «nuovo centro» (neue Mitte) e la «terza via». Ma, di fronte alle resistenze che si sono manifestate in casa sua, il cancelliere ha dovuto fare marcia indietro e lui e il suo establishment potrebbero avere

AZERBAIJAN

L'Eni dona 4,5 miliardi all'Acnur per aiutare i rifugiati

■ L'Eni donerà all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) 4,5 miliardi di lire per aiutare il Governo dell'Azerbaijan a dare una sistemazione a 400 famiglie di rifugiati e sfollati nelle regioni di Agjabedi, Barda e Ganja. Sono circa 800 mila le persone coinvolte nell'intervento dell'Acnur in Azerbaijan, 570 mila delle quali, sono gli sfollati a causa del conflitto del Nagorno-Karabakh, mentre 220 mila sono rifugiati. In totale è circa l'11% della popolazione, che è stato costretto ad abbandonare le proprie abitazioni e i propri beni. Con questo finanziamento l'Eni diviene il maggior sostenitore dell'Acnur negli ultimi anni fra le compagnie private europee. L'iniziativa è stata annunciata oggi a Roma, nel corso di un incontro nella sede dell'Eni, dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Signora Sadako Ogata, dal Vice Primo Ministro dell'Azerbaijan, Ali Hasanov, e da Vittorio Mincato, Amministratore Delegato dell'Eni. Il progetto, della durata di 18 mesi, dovrà promuovere e migliorare lo sviluppo di attività locali autonome, consentendo alle famiglie destinate agli aiuti di raggiungere l'autosufficienza e una maggiore indipendenza da abitazioni unifamiliari in pietra, e di strutture comunitari per l'istruzione.

Giappone, è Mori il nuovo premier

Il sostituto di Obuchi ottiene la fiducia e conferma il vecchio governo

TOKYO Yoshio Mori è diventato ieri il nuovo primo ministro giapponese - il 26mo nel dopoguerra - con una procedura-lampo durata tre ore. Tanto è bastato perché il Partito liberaldemocratico (Ldp), di maggioranza, lo nominasse nell'assemblea dei suoi parlamentari e perché le due camere della Dieta gli dessero la fi-

ducia. La rapidità della decisione rispecchia la prontezza con cui il partito che da quasi 50 anni è al potere a Tokyo ha risposto all'appello all'unità lanciato l'altro ieri sera da Koichi Kto, capo della seconda corrente interna, a fronteggiare l'emergenza evitando divisioni. E la continuità è garantita anche dalla decisione di Mori di

lasciare ai loro posti tutti i ministri del governo di Keizo Obuchi, ancora in coma nel suo letto d'ospedale dopo essere stato colpito da una trombosi nella notte tra sabato e domenica. I suoi posti di capo della segreteria di gabinetto e tornati anche Mikio Aoki, che per 48 ore aveva svolto le funzioni di primo ministro ad interim per garantire la transizione. «Cambiare i ministri - ha spiegato il neo-premier - avrebbe potuto creare problemi al prosieguo dei lavori del Parlamento». L'azione parlamentare ordinaria, cominciata in gennaio, proseguirà fino a giugno. «Non ci saranno elezioni anticipate - ha detto Mori - in questo momento non penso proprio a tale eventualità». In questi due mesi che mancano dovranno essere approvate una serie di leggi relative all'applicazione del budget con una spesa pubblica record di 85 mila miliardi di yen (1,7 milioni di miliardi di lire) per incoraggiare la ripresa economica. «Sono una enorme responsabilità nell'assumere questo incarico», ha affermato ancora Mori, un ex giornalista di 62 anni che in passato è stato per tre volte ministro alla pubblica istruzione, all'industria e alle costruzioni. A suo favore hanno votato, oltre all'Ldp, le due formazioni che l'altro ieri

avevano assicurato di volere continuare ad appoggiare l'esecutivo: il Partito Komei, collegato alla setta buddhista Soka Gakkai, e il Partito conservatore. Quest'ultimo è stato fondato soltanto tre giorni fa da 26 dei 50 parlamentari del Partito liberale, che aveva deciso di abbandonare l'alleanza. Ciascuno dei due partiti dell'opposizione ha votato il proprio leader. Il dibattito è ora aperto nel mondo politico sull'opportunità di anticipare a prima del vertice del G8 ad Okinawa, in luglio, le elezioni politiche originariamente programmate per ottobre, allo scopo di ottenere una approvazione popolare per Mori. Secondo la maggior parte dei giornali la data della consultazione potrebbe essere scelta tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Sul fronte diplomatico, Mori dovrebbe incontrare il neoleito presidente russo Vladimir Putin tra il 28 e il 29 aprile prossimi in Russia. Un incontro estremamente delicato la cui posta in gioco è il rilancio della trattativa per arrivare ad un accordo di pace che ancora manca a 55 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Ciò che finora ha impedito la conclusione dell'accordo è stata una disputa territoriale su una parte delle isole Kurili, a nord dell'Hokkaido.

CUBA

Per ora il padre del piccolo Elian non andrà negli Stati Uniti

MIAMI Rimane rovente il clima intorno alla casa dei parenti di Miami del piccolo Elian Gonzalez, circondata dagli esiliati cubani pronti allo scontro fisico per impedire al padre di riportare a Cuba il bambino, scampato ad un naufragio oltre quattro mesi fa. Se l'annuncio rimbalzato dall'Avana sul rinvio della partenza del padre, Juan Miguel, ha disinnescato il rischio di disordini, la vicenda si profila sempre più come ultima trincea di un rigurgito di Guerra fredda, con le prese di posizione dei politici e persino dei candidati in lizza per la Casa Bianca. La più controversa è quella del vicepresidente Al Gore, accusato di speculare sul caso. Nel fine settimana Gore, in apparente contraddizione con la politica ufficiale della Casa Bianca, aveva difeso il diritto di Elian a rimanere negli Usa, ma ieri ha corretto il tiro, sostenendo che se il padre dichiarerà sul suolo americano di volere con sé il figlio, bisognerà dargli ascolto. Mentre sollecitano Juan Miguel Gonzalez a venire negli Usa al più presto, i responsabili dell'Ufficio immigrazione (Ins) ripetono di avere ogni ragione per ritenere sia un buon genitore e meriti l'affidamento del figlio. Sebbene temporaneo, come ha stabilito una corte federale, in attesa che sul caso si esprimano anche la corte d'appello cui sono ri-

volti gli zii di Miami per tenere Elian con sé e impedire che torni a Cuba. Dopo l'interruzione del negoziato - che riprenderà oggi - ieri a Miami fra il prozio Lazarro e funzionari dell'Ins, l'avvocato Gregory Craig che rappresenta Miguel Gonzalez è partito per l'Avana dove è arrivato ieri. Il suo arrivo non è stato annunciato da alcuna fonte ufficiale e non sono filtrate informazioni sul programma degli incontri. Il padre di Elian aveva appena fatto sapere di esser pronto ad andare negli Usa, anche subito e da solo, ma soltanto se potrà prendere il figlio per riportarlo immediatamente a casa. Juan Miguel Gonzalez è disposto anche a fermarsi negli Usa in attesa del verdetto della corte d'appello, previsto non prima di maggio, ma solo se gli verrà concesso di venire accompagnato da tutte le persone che giudica «indispensabili» per prendersi cura del figlio. Washington ha già concesso il visto a Miguel Gonzalez e ad altre cinque persone, fra cui un cugino, il maestro di Elian e il medico di famiglia. Gonzalez tuttavia avrebbe rinnovato la richiesta di visto anche per altre 22 persone, fra cui 12 compagni di scuola di Elian e il presidente del Parlamento Ricardo Alarcon. Il prozio insiste comunque nel pretendere garanzie.





◆ **L'uscita di scena di «don» Masino ha lasciato un vuoto**
E una lunga scia di interrogativi

◆ **Ma come è cambiata Cosa Nostra? È sempre Provenzano il capo indiscusso? E chi si sta facendo largo dietro di lui?**

◆ **I capi clan stanno diventando «invisibili», difficili da individuare ben diversi dai boss stile Riina**

Buscetta e le ombre della «nuova» mafia

Domande, ipotesi e scenari dopo la morte del «grande pentito»

SEGUE DALLA PRIMA

Se fosse stato un «minore», una figura scialba, o l'imbonitore di una fiera di paese, perché da quarantotto ore staremmo tutti a scrivere, parlare e strappare di lui?

«Don» Masino lascia il suo testamento. Se ci si copre gli occhi per non leggerlo, si resta solo ossessionati, ma non si capisce nulla. È il suo ultimo messaggio nella bottiglia: «La Mafia ha vinto», che è il libro che abbiamo scritto insieme. E «don» Masino se n'è andato al culmine di qualcosa, questo lo avvertiamo tutti. C'è chi ha osservato che la sua morte, dopo quella di Giovanni Falcone, ha chiuso definitivamente un'epoca. È vero.

C'è chi, invece, non ha rinunciato alla stucchevole gara dell'«io l'avevo conosciuto», spettacolo al quale avevamo già assistito all'indomani dell'uccisione di Falcone. Ognuno reagisce a suo modo. Ma è innegabile che la morte di «don» Masino abbia spalancato un vuoto.

Lo percepiscono persino i suoi peggiori denigratori, quelli che avendolo visceralmente detestato da vivo non hanno smesso di detestarlo ora che non c'è più: quelli che ancora oggi, falsificando date, dichiarazioni, pezzi della sua vita, si ricostruiscono un Buscetta virtuale per poterlo crocifiggere meglio. Un'ossessione chiamata Buscetta, infatti. Finirà, prima o poi.

Per il momento, quest'ossessione sembra destinata a proseguire. Dire in televisione che il primo storico pentito di Cosa Nostra non fu mai un capo ma un semplice gregario,

equivalente ad affermare che Giovanni Falcone della mafia non aveva capito una parola. Ma anche i denigratori, con il loro surplus di livore, ci segnalano che la morte di Buscetta, per quanto annunciata e prevista, li ha lasciati di sasso.

In altre parole, al culmine di cosa è morto Buscetta? Questo non è facile capirlo. C'è ancora la mafia? E se non spara più, che mafia è? E se non commette più stragi, che mafia è? E mafia una mafia silente, mimetizzata, impalpabile, che si muove a passi felpati mentre eravamo abituati a conoscerla per i suoi atti marziali, la spettacolarizzazione sanguinaria delle sue escalation? E se i «padri» se ne stanno nelle celle, fuori chi sarebbe rimasto? E sempre mafia una mafia in pantofole?

Ma se la mafia «non ha vinto», potremmo dire noi che «ha vinto lo Stato», o che «la mafia non c'è più», o che, morti Falcone e Buscetta, si può scrivere la parola «fine» sotto una storia troppo lunga?

La grande bussola ormai ha smesso di vibrare. Avremo, magari, i fan dell'indagine in provetta, i quali ci spiegheranno che non di soli pentiti può vivere questa guerra per la riaffermazione della legalità (Ottimi propositi). Avremo lo scettico pronto a chiosare che Buscetta recitava solo la parte dell'oracolo o del grillo parlante (ottima riflessione).

O il trapezista che ci spiegherà quanto era bravo Falcone proprio perché aveva saputo tenere a bada Buscetta (in questi giorni abbiamo sentito di meglio). Comunque è bene che tutti si esprimano: con le ossessioni non è facile convivere.

Ma noi, che ossessionati non siamo, vorremmo che qualcuno desse risposte ad alcuni semplicissimi interrogativi. C'è un signore anziano, va per la settantina, che risponde al nome di Bernardo Provenzano. È di Corleone. È l'attuale capo di Cosa Nostra. Così dicono gli investigatori che lo cercano. E lo cercano da quaranta anni, senza riuscire a trovarlo. Sta a Palermo? O sta ad Agrigento?

Di lui hanno una foto vecchia di trent'anni, periodicamente la immettono nei computer, l'identikit invecchia artificialmente. Non deve destare meraviglia: anche il Provenzano autentico, il «trattore» come era chiamato dai boss della sua ge-



Un'immagine dell'arresto di Tommaso Buscetta. Il primo pentito di mafia è morto domenica mattina negli Stati Uniti dopo una lunga malattia. Ansa

«L'era dei collaboratori di giustizia non è finita»

Polemiche sulla figura di don Masino. Del Turco: non era più credibile. Le procure lo difendono

ANNA TARQUINI

ROMA «La morte di Buscetta non deve apparire come la fine di un'era. Deve essere anzi considerato un momento per rifondare una nuova strategia tesa ad avere comunque nuovi collaboratori». Il giorno dopo è il giorno delle polemiche e del disonore. Il giorno dopo sono le dichiarazioni politiche e gli attacchi alla gestione che lo Stato ha fatto dei suoi pentiti. Il procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso, stronca sul nascere le accuse di chi vorrebbe affossare la legge sui collaboratori di giustizia. «La nuova strategia - spiega - parte dalle indagini sul territorio fatte con i mezzi tradizionali arricchiti con le nuove tecniche specialistiche. Da questo poi può sorgere un meccanismo dal quale possono emergere nuove attività di collaborazione di gente che, una volta raggiunta da precisi elementi di responsabilità, preferisce passare dalla parte dello Stato». «Se non si creano queste condizioni - conclude - se non si crea questo clima, se non si vede la presen-

za dello Stato, allora non si smuove niente, sarà sempre una palude».

Pentito storico o collaboratore poco credibile? Oggi, il giorno dopo, don Masino torna ad essere un pericoloso mafioso. È il suo ruolo storico a prestare il fianco alle polemiche sul dopo Falcone, sulla gestione Caselli. Ed è proprio il presidente dell'Antimafia a lanciare le accuse più dure. «Buscetta è un uomo che ha dato una collaborazione importante per scoprire l'assetto militare della mafia - dice oggi Del Turco - . Ma quando ha deciso, tanti anni dopo, di cominciare la sua seconda rata di collaborazione con lo Stato ha mostrato i segni di una qualche difficoltà a essere credibile. E l'uomo che ha avviato l'epoca del pentitismo a rate. A Palermo era diventato un mito, poi un proverbio, nel senso di uno di cui non ci si può fidare». Come Ottaviano Del Turco anche l'Alleanza nazionale attacca: «Il primo Buscetta, quello gestito da Falcone e dicono Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simone - è un esempio vincente di come possa essere usa-

ta la collaborazione, che deve essere solo la base per cercare riscontri e prove. L'ultimo Buscetta, quello che collabora con la procura di Palermo di Giancarlo Caselli, è l'esempio della classica collaborazione eterodiretta che vuole costruire un teorema ed un processo senza ulteriori riscontri che porterà al fallimento dell'antimafia militante». E ancora Gasparri: «Basta con l'apologia di Buscetta - dice - senza ricordare che pericoloso mafioso egli sia stato. I toni di alcune interviste del dottor Caselli e del dottor Lo Forte - prosegue - sono veramente inauditi».

«Il problema è che quando i pentiti parlano di particolari argomenti - risponde Giancarlo Caselli - soprattutto dei rapporti tra mafia e politica, si scatenano le polemiche e i linciaggi. Che la mafia usi i pentiti è possibile, può essere accaduto, ma non è il problema principale». Secondo l'ex procuratore capo di Palermo «i pentiti sono assolutamente necessari per voler fare una lotta seria contro la mafia». Anche per il procuratore aggiunto di Palermo Lo Forte: «l'attendibilità di

Tommaso Buscetta non è mai stata in discussione». Giorgio Napolitano commenta così la polemica nate dopo la morte del superpentito di Cosa Nostra: «Non credo siano sostenibili tesi liquidatorie del valore della collaborazione fornita da Tommaso Buscetta ai magistrati e della correttezza di un impegno che parti da Giovanni Falcone». Ma l'ex ministro dell'Interno insiste anche sulla necessità di riformare al più presto la legge sui pentiti. «È incredibile - dice - che ci siano voluti tre anni per fare approvare solo al Senato la legge presentata da Flick. Spero proprio che alla Camera si faccia alla svelta».

Tommaso Buscetta, si è saputo ieri, voleva essere sepolto in Italia. Ne aveva parlato con gli amici più stretti e con i suoi legali, voleva tornare anche da morto, nella sua Palermo. Li vivono ancora i suoi parenti. Ecco cosa hanno detto alla notizia della sua morte: «Dire se ho pianto sarebbe dare troppa confidenza...Non ci interessava prima, non ci interessa adesso. Lui ha pensato a se stesso. Noi siamo rimasti qui, carne da macello».

nerazione, sta invecchiando naturalmente, perché questa è una legge della vita. Se proprio dovessimo essere ossessionati per qualcosa, non sarebbe meglio avere l'ossessione di Provenzano, ancora libero, ancora in armi, ancora al comando, piuttosto che quella di un povero vecchio morto nell'esilio di un paese lontano? Provenzano, dicono in molti, resta alla cima della piramide. Perché si preferisce parlare dei pentiti e tacere dei mafiosi?

Ormai sono i giudici, nelle loro sentenze, nei loro atti ufficiali, a dirci che fu con ogni probabilità proprio Provenzano, con un abilissimo dosaggio di informazioni pilotate, a favorire la cattura di Totò Riina, sulla soglia di un covo che inspiegabilmente non venne perquisito mai. Ossessione per ossessione non ci dispiacerebbe che a sette anni di distanza qualcuno - titolato per farlo -

ci raccontasse veramente come andò in quel lontano 15 gennaio del 1993 in via Bernini, visto che le versioni ufficiali, riproposte anche in questi giorni, sono identiche a quelle di allora, e dunque totalmente inaffidabili. Andiamo a rileggere, se vogliamo capirci qualcosa in questo verminato, le conclusioni a cui è giunta la Procura di Palermo sul suicidio del maresciallo dei carabinieri Lombardo.

Ma «sotto» Provenzano chi ci sta? Avete mai notato che Cosa Nostra è l'unica grande holding a non avere un suo sito Internet? Il popolo delle gabbie, i mafiosi detenuti, sono boccheggianti. Quattro quinti della «scuola» languisce in galera. Sono le sezioni di massimo isolamento delle carceri italiane l'unico sito conosciuto di Cosa Nostra vecchia maniera. E questo è un grande successo ottenuto dallo Stato italiano.

FILOSOFIA DI SALOTTO A Palermo è ormai difficile distinguere i «nipotini» di Totò Riina

ziano resta per il momento senza risposta. Si respira una nuova filosofia a Palermo. Filosofia di mafia, ma non solo. Filosofia di salotti buoni, dove ormai è diventato davvero impossibile distinguere i nipotini di Totò Riina dai volti nobili della città, i nipoti dei detenuti per 41 bis dalla nuova mafia, quella degli insospet-

tabili. Qualche giorno fa, Alessandro Pansa, direttore del Servizio Centrale Operativo della polizia, intervenendo a Bologna ad un dibattito sulla mafia, ha detto apertamente che fra i capi mafia rozzi e rurali che siamo abituati a vedere in televisione e il grande palcoscenico della finanza e dell'economia mondiali, ci sono canali di intermediari assolutamente insospettabili, capaci di garantire coerenza, cartelli, trust, dove il lecito e l'illecito, mescolandosi, risultano immediatamente indistinguibili.

Buscetta poteva rispondere a simili domande? No di certo. Ma almeno ce le spattellava sotto gli occhi. Come è la nuova mafia, gli chiedeva? E intitolammo un capitolo: «La mafia degli eredi». E ci sarebbe stato ancora il «giuramento»? Il problema, rispondeva, è un altro: stanno

diventando invisibili per non scomparire. E aggiungeva: vorrei tanto sapere dove sono finite le immense ricchezze che i mafiosi avevano accumulato negli anni dell'eroina. Rispondeva alle domande, e poneva domande a sua volta. Era rimasto un motore pensante in fatti e scenari di mafia.

Poteva avere verificato di persona che in questo momento a Palermo le nuove «filosofie» sono sostenute da un massiccio controllo del territorio che si risolve in un raket del pizzo tentacolare e oppressivo più forte che in passato? Certo che no. Eppure lo sapeva, lo capiva. Poteva sapere se Cosa Nostra era riuscita a stringere nuovi patti con uomini e apparati anche in questa stagione? Certo che no. Però sapeva che nel mezzo secolo precedente l'andazzo era stato quello.

Ma non si può chiedere a nessuno

nino Morreale, quando sono entrati i poliziotti a perquisire, ha impugnato una pistola e ha aperto il fuoco. Prima che riuscisse a sparare l'uomo è stato immobilizzato e ammanettato. Deve rispondere di tentato omicidio e detenzione abusiva di armi.

Le indagini hanno preso avvio dopo l'omicidio di Stefano Pompeo assassinato l'anno scorso. A Favara, hanno ricostruito gli inquirenti, era esplosa una faida tra un gruppo criminale della St, il ragazzino di 11 anni, ucciso lo scorso aprile. A Favara, hanno ricostruito gli inquirenti, era esplosa una faida tra un gruppo criminale della «Stidda», capeggiato da Carmelo Cusumano, e la cosca aderente a Cosa Nostra guidata da Giuseppe Vetro, latitante da tempo, già sfuggito all'operazione «Akragas». Vetro, secondo l'accusa, preoccupato per il crescente prestigio di Cusumano, aveva deciso di eliminarlo, nonostante il tentativo di pacificazione del pensionato-boss Vincenzo Presti. Il 21 aprile dello scorso anno, infatti, Vetro organizzò un agguato al Villaggio Mosè di Agrigento. Ma il Cusumano riuscì a sfuggire al fuoco perché Stefano Pompeo gli aveva chiesto di fare un giro sul suo fuoristrada. Fu lui a finire sotto il fuoco dei killer. Il sicario responsabile del delitto non è stato ancora identificato.

A Roma, è finito in manette Giuseppe Felice, originario di Vittoria, in provincia di Ragusa, residente nella capitale, accusato di essere stato il fornitore di armi del clan Cusumano. E a Milano, qualche ora dopo è stato rintracciato e arrestato Domenico Vetro, nipote del boss, fuggito da Favara poche ore prima dell'inizio del blitz. Durante l'operazione sono stati sequestrati numerosi fucili e pistole. L'inchiesta, ha sottolineato il procuratore distrettuale, Pietro Grasso, non si è avvalsa di pentiti ma si è basata su un'attività investigativa pura (alla quale ha partecipato anche il Sisd), su intercettazioni ambientali e telefoniche, e sull'uso di apparecchiature elettroniche molto sofisticate per la ricerca delle armi. Un piccolo arsenale è stato recuperato dentro una cava dove, ha affermato Grasso, non sarebbe stato trovato senza gli speciali supporti tecnici.

A guidare le cosche, nell'ombra, a Favara ci pensava Vincenzo Presti, noto come «u'zù Vicè (zio Vincenzo), che esercitava il potere secondo i canoni della vecchia mafia, utilizzando il suo prestigio in un'incassante opera di mediazione tra gli affiliati. Presti, secondo gli inquirenti era a capo di un organismo di vertice che controllava in modo gerarchico altri cinque gruppi. In passato era emigrato in Germania, dove aveva vissuto per molti anni facendo il minatore. Rientrato in Sicilia è assunto all'arango boss.

di condividere l'altri pessimismo. Anche Buscetta poteva sbagliare, ha detto qualcuno. Poteva avere sbagliato su questo o quel punto, ma non su tutta la linea, come si diceva una volta. A meno che... A meno che questa storia non la si voglia raccontare in tutt'altro modo.

Ad esempio così: Bernardo Provenzano non è mai esistito e oggi, meno che mai, è il capo di Cosa Nostra. I mafiosi che non sono finiti in carcere si sono arresi e si sono reinseriti nella società siciliana finalmente emendata dal morbo mafioso. Non circolano più grandi ricchezze che possano essere appetibili per i boss. Non ci sono più sul territorio «famiglie» che impongono il pizzo... Insomma, la mafia non esiste.

Personalmente - ma è un'opinione come un'altra - non ci credo. SAVERIO LODATO

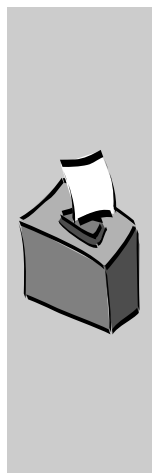


Giovedì 6 aprile 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ Ancora uno show del Cavaliere a bordo di «Azzurra»: «Solo Bill Gates mi fa ombra...»

◆ «Il Partito popolare europeo? Lì non si muove foglia senza che io non voglia...»

Berlusconi: «In Europa sono io il migliore» E Rauti rivela: fu Forza Italia a contattarci

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

BARI Prima, in un impeto d'orgoglio più forte del solito, si definisce il leader d'Europa più bravo. Nessuno può competere con la sua «caratura» e «peso specifico»: Aznar è «un bravo politico», ma lui ha anche creato «decine di migliaia di posti di lavoro». E, questa volta ridendo, dice che non ha parlato dell'America, «perché è Bill Gates». Poi, però, poiché siamo anche a ridosso ormai del secondo aprile - e tra l'altro la legge non consente più di citare i sondaggi - Silvio Berlusconi, al sesto giorno di navigazione della «crociera-crociata» incomincia a parlare, nel corso della consueta conferenza stampa galleggiante delle cinque della sera di scenari post-elettorali. «D'Alema? - risponde alla domanda di un cronista - un validissimo politico, che però «si è formato in una scuola comunista». E con il quale il Cavaliere conferma che non andrà al «duello» in tv. «È già dif-

ficile organizzarlo - risponde ai giornalisti nella consueta conferenza stampa galleggiante a bordo di «Azzurra» - ho sentito che anche i radicali vorrebbero partecipare. E che facciamo le cose in tre? E, poi, scusate, si è mai visto che Bartali (Berlusconi ndr), in vantaggio di quindici minuti sulla tappa in salita, si fermi e, piede a terra, attenda Coppi (D'Alema ndr) invece di lanciarsi in discesa?». E, accogliendo l'invito fatto l'altro ieri da Cossiga, Berlusconi lancia in sostanza questo messaggio al premier: le elezioni anticipate convengono sia a me che a te, a me in caso di vittoria del Polo, a te se la mia vittoria non sarà così «rotonda», in questo caso «sarebbe nell'interesse di D'Alema anticipare il voto». Lei preferisce D'Alema come competitor? - lo sfrucugliano. Il Cavaliere glis-sa. Definisce D'Alema e Veltroni «due protagonisti diversi» e afferma che lui risponde in «modo diverso ad attacchi diversi». Chi preferisce dei due? - incalzano. E lui rimanda alle parole dell'ex

Picconatore. «avete sentito quello che ha detto ieri un protagonista della storia dell'Italia repubblicana». A bordo salgono bande, gruppi folcloristici che portano da Monte S. Angelo sul Gargano, anche la statua di S. Michele (santo anti-malocchio) poiché combatte il demonio, con relativa pietra della grotta dedicata al santo. E, visto che ci troviamo in Puglia, c'è anche un ritratto di Padre Pio. Comizio serale con altre tremila persone e conferenza nel pomeriggio sulla scuola: «Noi - dice Berlusconi - qui parliamo di programmi, abbiamo affrontato i temi della giustizia, dell'economia, della sanità, della sicurezza, ma voi giornalisti non ne parlate». E spara: «In certe redazioni i sono i soviet...», met-

tendo in imbarazzo il suo portavoce Paolo Bonaiuti. A Berlusconi le numerose e dure reazioni alla sua barzelletta sull'Aids non sono andate giù. «La sinistra - dice - vorrebbe toglierci anche il sorriso, si attacca alle barzellette - riferendosi alle proteste di associazioni ed esponenti politici - manda in campo barellieri di Lourdes, crocerossine maltesi, infermieri progressisti, assistenti sanitari della Cambogia». Non manca il quotidiano insulto al segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Io quella storiella l'avevo raccontata in privato, lui invece le storielle le racconta sempre in pubblico». E di nuovo: «Non hanno più ideali, quello che avevano hanno portato terrore, miseria e morte». Attacchi ancora del tipo: «Non hanno neppure la laurea...», ministro Bianco sciorra che anche qui in Puglia per la campagna elettorale con le auto blu, una volta che non saranno più al potere cosa faranno?». Alla fine un giornalista gli chiede: lei che ha lavato

due anni per accreditarsi come leader moderato, non crede che così si spinge su un terreno diverso, quello sul quale i suoi avversari giocano a sospingerlo? Berlusconi ammette: «Temo di sì. Ma io ora sono nel Ppe e non muovo foglia senza avere il parere del presidente di Forza Italia». Da terra, gli arrivano però ancora «grane». Innanzitutto una replica di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, che replica alle sue insinuazioni sullo sciopero dei giornalisti («contro di me? A pensar male ci si azzecca...»). «Non è uno sciopero contro la politica». Poi una critica neanche tanto indiretta dell'alleato Piefederando Casini: «Non mi piace una campagna elettorale fatta di insulti». Infine una nuova imbarazzante rivelazione dell'alleato Pino Rauti: «Sono stati Forza Italia e anche Alleanza nazionale - ha dichiarato il leader del Movimento sociale - a contattarci». Oggi seguiranno sicuramente le contro-repliche.

IL CORSIVO

Il Cavaliere: «Puglia militarizzata» Ma non era in mano ai delinquenti?

Cavaliere si metta d'accordo. Con se stesso e con i suoi alleati. La Puglia è sì una regione «militarizzata» come ha ripetuto ieri a bordo della sua nave, ma dai contrabbandieri e dai trafficanti di droga, armi e uomini destinati ai mercati delle più turpi schiavitù. Sono loro che ogni notte pattugliano le strade con poderosi blindati, quelle macchine da guerra che poco più di un mese fa uccisero due inermi finanzieri. Se li ricorda, Cavaliere? Dopo quel tragico episodio il Polo tutto intero tuonò contro il «lassismo» del governo, mise sulla graticola il ministro Visco e chiese le dimissioni del ministro dell'Interno. E ora? Ora che lo Stato ha deciso di fare sul serio contro le organizzazioni militari dei contrabbandieri, mandando uomini e dotando la Guardia di Finanza di quei mezzi che prima non aveva, lei protesta. Protesta contro l'operazione «Primavera» in nome e per conto di quei pugliesi che si sentono «militarizzati», oppressi da quelle volanti che pattugliano il territorio, fermano carichi di sigarette, scoprono depositi di armi. Rischiano tutte le notti la vita sulle strade per tutelare la sicurezza dei cittadini. Quelli onesti, che vivono di lavoro e non praticano traffici illeciti. La politica della sicurezza è una cosa seria, forse troppo per essere affrontata in campagna elettorale tra un comizio e una barzelletta di dubbio gusto raccontata davanti a quattro amici al bar. E.F.



Berlusconi risponde al saluto dei suoi sostenitori all'arrivo nel porto di Bari. Farinacci/Ansa

Shoah, il Polo frena sulla giornata della memoria Al Senato scontro sulla legge. La comunità ebraica protesta: «Così si favorisce l'oblio»

NEDO CANETTI

ROMA Sembrava tutto molto semplice e tranquillo. La Camera, in poche ore e con l'accordo di tutti i gruppi, aveva approvato un disegno di legge per l'istituzione, nel nostro Paese, il 27 gennaio, del «Giorno della memoria», in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari italiani nei campi di sterminio; il Senato aveva ricevuto il testo, era stato assegnato alla commissione Affari costituzionali, in sede deliberante, per una rapida approvazione, senza la necessità del voto in aula. L'iter a Montecitorio era stato tranquillissimo, non si pensava che a Palazzo Madama le cose dovessero andare diversamente. Non è stato così. Il Polo ha manifestato il suo disaccordo, non solo sulla procedura, ma anche sul testo. Già al termine della seduta di martedì, i capigruppo di Fi, Enrico La Loggia, e di An, Giulio Marcatini, avevano annunciato che non avrebbero più concesso la sede deliberante, rimangiandosi così la

precedente decisione. Motivo? In commissione erano stati depositati due testi, uno, presentato da senatori di tutti i gruppi, che prevede una «giornata» per tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra 1939-45 ed uno di Fi con lo stesso titolo e quelli dovevano essere discussi. La riunione della commissione di ieri constatava che non c'era accordo. Preso atto della mancanza di intesa sul testo della Camera e dell'insistenza di più senatori per un nuovo testo che estendesse la Giornata alle vittime di tutte le persecuzioni razziali, etniche, religiose e politiche, si è deciso di soprassedere alla votazione e di rinviare il confronto a dopo le elezioni regionali. In questa situazione, la relatrice, Anna Maria Bucciarelli, Ds, si dimetteva dall'incarico, ma le dimissioni non erano accolte dal presidente della commissione, Massimo Villone. «Personalmente - ha precisato la relatrice - non sono contraria al testo della Camera; del resto anche a Montecitorio è stato approvato un odg per estendere la celebrazione alle persecuzioni per-

pretate da tutti i regimi». Il verde Athos De Luca, primo firmatario del ddl presentato in Senato, chiedeva di votare subito il testo della Camera, ma il Polo, pur dicendosi ora non contrario alla deliberante, insisteva per il rinvio, che, alla fine, veniva deciso. Secondo il capogruppo, in commissione di Fi, Renato Schifani, «non esiste contrapposizione di schieramento. Se mai il suo giudizio può esserci solo un problema di rapporti Camera-Senato. Ben diversa l'interpretazione di Villone. «È il centro-destra - ha sottolineato - che oggi (ieri ndr) ha comunicato che per loro il testo della Camera non è più soddisfacente». «Io avrei votato subito - ha aggiunto - per l'approvazione definitiva; di fronte però all'emergere di due linee diverse non ho potuto che prenderne atto e, per non perdere i

vantaggi della sede deliberante, rinviare i lavori». «Alla ripresa dei lavori, dopo le elezioni - ha concluso - vedremo se sarà possibile ricomporre questa divergenza e ritrovare l'ampia necessaria intesa», tanto più che da parte di Fi si insiste che non si tratta di una sospensione ma di un'utile pausa di riflessione. Chi proprio non è soddisfatto è la Comunità ebraica. Dure le prese di posizione. Temono che possa essere approvata una nuova legge, nel senso chiesto dal Polo. «In questo modo si farebbe delle persecuzioni razziali - commenta il prof. Amos Luzzatto, presidente della Comunità - un sottotipo delle persecuzioni politiche e della Shoah un episodio collaterale degli orrori che ci sono stati prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale». «Mettere insieme tutto - insiste - significa non fare memoria, bensì oblio e dimenticanza». Dello stesso parere anche Leone Paserman, nuovo presidente della comunità. «Sono davvero stupefatto - afferma - perché anche alla Camera il testo era passato senza voti contrari». Non ha nulla in contrario a commemorare

le vittime di altre persecuzioni ma, ricorda che «la persecuzione del popolo ebraico non può essere accennata con altre drammatiche e dolorose persecuzioni». «Mi augura - auspica - che ciò che è accaduto al Senato sia solo una battuta d'arresto, e passato il nervosismo prelettorale, si voglia riconsiderare questa posizione». Pronta la risposta del capogruppo ds, Gavino Angius, che, in giornata si era dichiarato «stupito» della posizione del Polo. «Il rinvio al 18 aprile - ha detto - non pregiudica che la legge sulla memoria sia approvata in tempi rapidi». «Penso - ha proseguito - che si debba tener conto dell'opinione, che considero decisiva, della comunità ebraica. Mi sembra giusto non dimenticare le vittime di tutte le persecuzioni perpetrate dai regimi tirannici e dittatoriali: credo tuttavia che la Shoah sia stata un'altra cosa e il giorno della memoria assumerà un preciso significato: ricoprire lo sterminio di 6 milioni di ebrei e contemporaneamente combattere l'odio razziale, coltivando la memoria di una pagina orribile della storia dell'umanità».

CONTRATTO
Giornalisti in sciopero
Sabato e domenica
senza quotidiani

ROMA Sabato e domenica niente quotidiani in edicola e niente informazione radio, televisiva ed online per le due giornate di sciopero dei giornalisti indette dalla Federazione nazionale della Stampa per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. «I giornalisti sono costretti nuovamente ad una dura azione di sciopero per esclusiva responsabilità della Federazione degli editori - è detto in comunicato della Fnsi - che ha respinto nella forma e nella sostanza le richieste di modifica del contratto ed ha presentato richieste assolutamente inaccettabili». La Fnsi ritiene «che la posizione degli editori si traduca oggettivamente in un danno al diritto dei cittadini ad essere informati correttamente. La Fnsi è consapevole della gravità della decisione che è stata costretta ad assumere dopo tre giornate di negoziato ininterrotto con la Fiegal termine del quale il sindacato dei giornalisti ha constatato con rammarico l'impossibilità di proseguire il negoziato sulla base delle posizioni assunte dalla controparte».

VIMODRONE
Simbolo della Lega
su pavimento
biblioteca comunale

MILANO «Quei «sole delle Alpi» sul pavimento della nuova biblioteca di Vimodrone è una sfida all'ordinamento nazionale...»: così protestano i consiglieri di minoranza (Ulivo e Pro) del grosso comune della cintura milanese, amministrato da sette anni dalla Lega Nord. Protestano perché sabato prossimo, all'inaugurazione della modernissima struttura comunale (venti sale di lettura e patrimonio librario di 18 mila volumi), il pubblico troverà sul pavimento dell'ingresso un mosaico raffigurante appunto il «sole delle Alpi», la stella verde a sei punte ormai adottata fra i simboli della Lega Nord. Proprio per questa ragione i rappresentanti del centrosinistra hanno scritto al prefetto di Milano e al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nella lettera si legge fra l'altro: «Mai alcun partito ha fregiato coi propri simboli gli stabili comunali, fatta eccezione per il periodo fascista. Si tratta inoltre di un atto assunto senza neppure informare il Consiglio comunale». La lettera si conclude con un appello a Ciampi «affinché intervenga per impedire che venga calpestato l'ordinamento nazionale».

TRUFFA

«Affrancatura ridotta? Per Silvio non vale» Letterine elettorali, esposto dell'Asinello

Avete ricevuto anche voi la lettera-appello elettorale che il Cavaliere ha spedito a tutti gli elettori-abbonati al telefono delle quindici regioni interessate al voto del 16, e magari anche dei comuni e delle province dove contemporaneamente saranno rinnovati i consigli? Ebbene, sappiate che quasi certamente quella lettera è un «oggetto di reato», nel senso che Silvio Berlusconi - secondo l'esposto - denuncia presentato ieri da un esponente dell'Asinello, Michele Caccavale, alla procura della Repubblica di Roma - ha approfittato fraudolentemente della norma (art. 17 della legge 515 del '93), finanziata dal comma 7 dell'art. 27 della legge 488 del '99, che riserva ai candidati alle elezioni regionali, provinciali e comunali, e solo a loro e alla lista cui appartengono o sono collegati, l'opportunità di

fruire della affrancatura ridotta di queste lettere: appena 70 lire per busta invece delle normali 800. E il Cavaliere non è candidato in nessuna delle regioni dove si voterà la Domenica delle Palme, e quindi la sua lettera non può fare - come non fa - riferimento ad una propria specifica lista, di collegio o di circoscrizione. E insomma una lettera personale, tant'è che come mittente è indicato proprio e solo «Silvio Berlusconi - Forza Italia-Via dell'Umiltà, 36 - 00187 Roma». Da qui a ipotizzare non soltanto la violazione della legge 515 ma anche e soprattutto una (colossale) truffa allo Stato il passo è breve. E l'ha fatto, appunto, Michele Caccavale, già europarlamentare di Fi ed oggi candidato-consigliere alla regione Lazio per i Democratici.

LA LETTERA

Aliquò: «Non ci sono burattinai dietro l'Anfp»

Egregio Direttore, ho letto con stupore le dichiarazioni dell'On.le Pietro Folena, apparse su l'Unità del 4 aprile a pag. 3. Folena offre del «caso Pappalardo» una lettura che, per quanto mi riguarda e per quello che fino ad oggi si sa, è assolutamente fantasiosa per giungere a delle conclusioni inaccettabili. Non vi sono «burattinai» dietro l'Anfp (il sindacato dei Dirigenti e dei direttivi della Polizia di Stato), ma solo le intelligenze di un gruppo di onesti e coraggiosi Funzionari di Polizia che sanno leggere e mettere in relazione tra loro i fatti, traendone le debite conclusioni, al solo fine di difendere gli interessi degli iscritti e quelli del Paese. Come non restare sconvolti, ad esempio, da certe dichiarazioni apparse sulle agenzie stampa del 18 novembre dello scorso anno e come ignorare, tra l'altro, i modi ed i contenuti della oramai celeberrima telefonata tra il Presidente del Consiglio ed il Colonnello Pappa-

lardo? Questi ed altri segnali, congiunti alle critiche che da sempre abbiamo pubblicamente mosso al testo della Legge (e di questo ci sono buoni testimoni molti parlamentari, compreso l'On.le Elvio Ruffino), ci hanno convinto - anche perché le nostre più recenti richieste di dialogo con il Governo erano o infruttifere o del tutto eluse - della necessità di porre, con la dovuta forza dialettica, alcune questioni all'opinione pubblica. «Piano solo» abbiamo intitolato il famoso annuncio, prendendo a prestito un «marchio di fabbrica» giornalistico, per dire delle cose nuove e per porre anche delle nuove domande, ritenendo non sufficientemente equilibrata la ripartizione di competenze tra corpi di polizia militari e civili, con anomala concentrazione di poteri a favore dei primi. Tutti si sono soffermati a guardare il dito (i famosi «toni» dell'inserzione) perdendo di vista la luna che esso indicava (le domande che ancora attendo-

no risposta). La realtà, si sa, supera sempre la fantasia dell'uomo: stimolati, con molta probabilità, dalle nostre uscite, Carabinieri democratici hanno fatto pervenire anonimamente il documento a firma di Pappalardo all'Unac che, come si è letto sui giornali ed è stato detto in televisione, lo ha fatto a sua volta recapitare alla stampa. Non è logico pensare che, ove avessimo posseduto il documento con tanto anticipo, avremmo avuto alcun interesse a tenerlo celato, essendo esso, nella sua oggettività, tanto grave da poter costituire causa della sospensione del voto. Anche ammettendo, per assurdo, che lo avessimo avuto prima del voto finale, peraltro, non saremmo stati certo noi competenti a dover valutare se il dossier contenesse o meno, al di là di un inaccettabile progetto politico, reati di natura militare. Non è dato sapere, dunque, dove Folena abbia attinto le informazioni per la ricostruzione da lui fatta su l'Unità né perché mi met-

ta in bocca cose che non ho mai detto. La nostra indipendenza, comunque, è dimostrata dal fatto che, con le nostre iniziative, siamo riusciti ad attirarci invettive ed antipatie generalizzate e trasversali. Ci chiediamo, infine, per quale motivo si cerchi oggi di confondere, con tanto accanimento, la posizione di chi ha condotto una coraggiosa battaglia civile per evidenziare i limiti di un testo normativo con quella di chi, in modo oscuro, compila inaccettabili dossier. Dott. Giovanni Aliquò segretario nazionale Associazione nazionale di Polizia (Anfp)

Investigare non è la mia professione e usare informazioni di fonte istituzionale - attività assai deprecabile diffusa in troppi ambienti, anche parlamentari - non è mio costume. Le mie domande (qualcuno ha contribuito alla stesura del documento di Pappalardo)

do? Chi nell'Arma lo conosceva, perché non ne ha denunciato l'esistenza? L'Unac - piccola Associazione di Cc legata a An - ne era a conoscenza?, e, in caso affermativo perché non ne ha denunciato ai superiori l'esistenza? Il documento è stato trasmesso ad alcuni funzionari di polizia, i quali poi lo hanno consegnato ai mezzi di informazione senza informare i superiori? rimangono senza risposta. Il riferimento è al «Piano Solo» del dott. Aliquò, fatto in giorni precedenti la pubblicazione del documento, è una pura coincidenza (non suffragata, nel momento in cui il documento non era noto) da nessun riferimento concreto? Se debbo credere che Aliquò ha appreso del documento dopo la sua pubblicazione solo giovedì scorso, chi lo aveva e chi lo ha consegnato anziché al Pm ai mezzi di informazione, anche parlamentari - non è mio costume. Le mie domande (qualcuno ha contribuito alla stesura del documento di Pappalardo)

On. Pietro Folena



AGGEO SAVIOLI

ROMA Avviatosi già lo scorso anno, dunque in anticipo sul centenario della nascita di Eduardo De Filippo (che cade il prossimo 24 maggio, secondo altre fonti il 26), questo nuovo allestimento del *Figlio di Pulcinella* è approdato ora a Roma (Teatro Greco), da Napoli, avendo toccato nel frattempo varie e importanti città. Un lavoro singolare, nella vasta produzione del grande autore partenopeo, che, dopo l'esordio nella stagione '62-'63, non lo riprese, ma ne concesse i diritti ad altri. Se ne ricorda l'edizione, nel '74, dell'allora Collettivo di Parma, regista Bogdan Jerkovic.

Una vicenda sospesa tra favola e realtà, dove Pulcinella, vecchio servo mallesso, nutrito di avanzzi, viene per così dire recuperato

Il figlio di Pulcinella? Ce la farà

Successo per la pièce di Eduardo messa in scena da Guicciardini

al fine di dare una mano alle ambizioni elettorali del barone Arturo, accreditandone l'immagine presso la plebe, ma combinate solo disastri. Il testo, rappresentato a qualche distanza dalla sua stesura (databile fra il '57 e il '58), riflette il clima dell'epoca, le non brevi fortune di un avventuriero della politica e dell'imprenditoria, quale fu Achille Lauro. Altri demagoghi si aggirano ora per l'Italia, esprimendosi magari con accenti diversi.

Lo spettacolo odierno, prodotto dallo Stabile di Calabria, reca la firma, per la regia, di Roberto Guicciardini, che è riuscito a rac-

cordare bene (grazie anche alla scenografia di Piero Guicciardini) gli elementi di una trama complessa, a tratti dispersiva, di cui abbiamo accennato appena il tema di fondo. Ma dobbiamo almeno rammentare che quel Figlio evocato nel titolo si sottrarrà allo spirito di sudditanza paterno, affrontando con coraggio le insidie del mondo. Nel ruolo centrale, Geppy Glejeses dimostra una raggiunta maturità e indipendenza di attore, pur se forse, a momenti, echeggia troppo l'eloquio strampalato dell'immortale Totò. Nella nutrita compagnia si segnalano inoltre An-

tonio Casagrande, Nunzio Gallo, Bianca Toccafondi, Massimo Ciaglia, Marilù Prati, Luigi Lo Cascio (il Figlio), Viviana Lombardo, deliziosa donna-lucertola che incarna la coscienza di Pulcinella.

Intanto, si annunciano, ma ormai per l'autunno o l'inverno, realizzazioni di più famose opere eduardiane: c'è particolare attesa per *Filumena Marturano*, che vedrà Isa Danielli (dopo Titina De Filippo, Regina Bianchi, Pupella Maggio) indossare le vesti del gran personaggio, con la regia di una giovane teatrante, Cristina Pezzoli.

DISAPPUNTI

Rai, che errore Eduardo di notte

Quanto alla Rai, o meglio a Rai2, si direbbe che solo «oberto collo» abbia deciso di dedicare a Eduardo De Filippo una rassegna di dodici titoli, il sabato sera, a partire dalla settimana scorsa. Già, perché la collocazione oraria sembra fatta apposta per scoraggiare la visione e l'ascolto. La prima commedia in programma, «Uomo e galantuomo», tra l'altro notoriamente divertentissima, con tutto il suo amaro sottofondo, è andata infatti in onda, la sera del primo



aprile, alle 23,15 (solito ritardo stile All'Italia), terminando un quarto d'ora prima delle due di notte. Ma chissà che cosa aveva di prezioso da esibire, il secondo canale pubblico, in prima serata (facendo concorrenza, s'intende, a imbarazzanti trasmissioni abitate da bambini, per le quali sarebbe da richiedere l'intervento di Telefono Azzurro). Ebbene, si trattava d'un film-tv tedesco, a tinta giallastra (in tutti i sensi), dei più dozzinali. La cosa si ripeterà, probabilmente, ogni sette giorni (a ogni buon conto, sabato prossimo dovrebbe essere il turno di un altro gustosissimo testo: «Ditegli sempre di sì»).

Non sarà, forse, la peggiore televisione del mondo, quella italiana; ma, certo, si batte con energia per avere un posto di riguardo, in questa classifica negativa. Del resto, il teatro in generale continua a latitare, sul piccolo schermo, sebbene sia accertata la sua crescita costante come spettacolo dal vivo. Ag.Sa.

L'ATTACCO

Canale5 spara tre siluri e Zero scende a 5 milioni

Terza tappa, in forma di via crucis elettronica, per Renato Zero che, del resto, al rito mistico ci è portato. Mentre non è portato, dice, per le guerre Auditel, in cui le doti professionali entrano in secondo piano. Anche se, pur con una controprogrammazione efferata, (ovviamente del tutto legittima) ha tenuto i suoi 5.224.000 sorcini, lasciando a Aldo Giovanni e Giacomo «solo» un milione di vantaggio e cioè 6.237.000 spettatori.

Ma le cose sono sempre a due facce e infatti il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, fa giustamente notare che i tre comici, imbatibili in questa stagione, hanno portato in tv questa volta «solo» la replica di uno spettacolo teatrale. Fatto sta che la Zeronave di Raiuno è stata attaccata dai siluri più potenti di cui la corazzata Canale 5 ha potuto disporre: prima la fiction della Ferrilli (che aveva comunque lasciato a Zero 6.230.000 spettatori), poi il debutto esagerato del film campione di incassi «Tre uomini e una gamba» (che, pur coi suoi quasi 12 milioni non aveva però strappato al cantante romano che 300.000 sorcini) e l'altra sera, riecco Aldo Giovanni e Giacomo alla carica. E, mentre Zero, ferito, minaccia di non tornare più in tv, i massimi dirigenti Rai gli si stringono attorno, difendendolo a spada tratta. Il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha dichiarato, dopo aver assistito alla diretta da Mirablandia, che «il programma di Renato Zero è molto forte. Questo genere di trasmissioni restano, lasciano il segno». Per aggiungere che solo la Rai può permettersi di allestire spettacoli di simile qualità.

È vero che la terza puntata di «Tutti gli Zeri del mondo» è risultata più compatta, più cantata e più efficace, pur avendo conservato i suoi orpelli e il suo carico di metafore vaganti. È stato emozionante, per esempio, l'incontro tra Zero e la sua vecchia amica Lore-

Accanto, il direttore di Raiuno Agostino Saccà, a destra il trio Aldo Giovanni e Giacomo; sotto, Renato Zero e al centro della pagina Loredana Berté



Tv ingrata?

Saccà: «Show di qualità ma pensavo che Renato avesse più pubblico»

MARIA NOVELLA OPPO

Il direttore di Raiuno Agostino Saccà difende le sue scelte e i suoi artisti. Anche quando, come nel caso di Renato Zero, sono attaccabili. E attaccati. Per quello che riguarda la terza puntata di «Tutti gli Zeri del mondo», si spinge a sostenere che la serata di martedì scorso (la terza) non ha visto nessun programma davvero leader e si dice convinto che «probabilmente sarebbero bastate 4 o 5 canzoni del repertorio più popolare di Renato per fargli guadagnare un milione di spettatori in più».

Può darsi, ma davvero credevate che Zero potesse ripetere lo stesso straordinario exploit di Gianni Morandi e Adriano Celentano?

«No. L'avevo dichiarato il giorno della prima trasmissione, che mi aspettavo il 25% dello share. Poi abbiamo fatto il 24. Anche se, forse, dentro il mio cuore, pensavo che potessimo ottenere qualcosa in più. Ritenevo che il personaggio Zero fosse più sdoganato, invece ora a mente fredda, rifletto che è molto amato dai suoi, in maniera addirittura fanatica, ma non è in grado di aprire a Raiuno lo scrigno di tutto il pubblico. Anche se a luglio-agosto il suo concerto aveva fatto registrare il 30%, sempre su Raiuno».

Però un concerto non è un programma televisivo. Invece, perché pensi che la concorrenza abbia sparato contro di lui i suoi pezzi danovanta?

«Questo non lo so. Forse perché hanno pensato che la nostra offerta



fosse meno solida dal punto di vista della tv generalista. Così hanno puntato ad affondare la Zeronave, ma bisogna dire che non ci sono riusciti. La media delle 3 puntate è stata infatti di 5.800.000 spettatori. Stiamo parlando di un risultato comunque alto, in una tempesta di offerte. Poi nella terza serata, quando il pubblico si è frantumato, Zero ha fatto una scelta di irrigidimento sul suo zoccolo duro. Ha eseguito le sue canzoni più difficili, tralasciando tutte quelle più popolari. Abbiamo anche discusso...».

Avete litigato? «Assolutamente no. Abbiamo discusso con gli autori, che volevano convincerlo ad aprirsi a un pubblico più ampio, ma lui si è attestato contro la guerra dell'Auditel».

È stato bello il suo incontro con Loredana Berté, perché si sentiva che erano due persone con qualcosa in comune. Non era meglio scegliere tutti ospiti a lui affini, anziché personaggi da Auditel garantiti?

«Forse questo errore di impostazione c'è stato, se si può parlare di errore per un personaggio che non attraversa pubblici diversi e che non è stato risparmiato dalle controfferte. Noi, comunque, consideriamo sia stata una vittoria di qualità. Anche Celli mi ha telefonato per dirmi che è stato uno degli spettacoli più belli della stagione. Poi c'è il dato dei dischi venduti».

Però la vendita di dischi e l'Auditel, come dimostra Sanremo, sono cose molto distanti.

«Loso, ma anche la vendita di dischi,

che in questo caso ha fatto balzare Zero ai primi posti con la sigla e anche con la compilation dei suoi successi, è sempre un segnale di gradimento. Pensa che la Sony prevedeva per il suo disco un ventesimo posto in classifica dopo un mese e invece è già all'ottavo».

Ate, direttore, rimane sempre l'aspirazione di riportare Renato Arbore in tv. Ma lui risponde ai tuoi continui tentativi di coinvolgimento?

«Guarda, io ritengo che Arbore abbia ancora tanto da dire e che sia in grado di raccontare cose importanti in linguaggio televisivo. Questa Raiuno cerca di essere una somma di tutta la tv e, in questa somma, Arbore manca».

Che proposte gli ha fatto?

«Tra di noi c'è un mezzo discorso avviato. Posso dirti che abbiamo fatto una sorta di giro d'Italia dei talenti, registrando

circa 3000 provini a personaggi sconosciuti. Di questi 3000, almeno 800 sono interessanti. Ecco, Renzo ha preso l'impegno di guardarsi questo materiale, che rappresenta per Raiuno un lavoro del tutto nuovo».

A che cosa mira questo censimento artistico?

«A realizzare un programma che si chiamerà "Unosimilece la fa", come la canzone di Gianni Morandi».

Morandi sarà coinvolto?

«No. Sarà un programma di seconda serata per l'autunno, nel quale sfilano comici, conduttori, cantanti, animatori e ogni altro tipo di artisti».

IL PARERE DELL'ESPERTO

«Non è merito di Canale 5 ma errore Rai»

L'Auditel è lo spauracchio degli artisti, ma rimane l'unità di misura sulla quale si decidono le carriere dei dirigenti televisivi. Un metro crudele, ma anche interessante, almeno per chi voglia capire le strategie che stanno dietro le facce da palinsesto. Per capire chi è Bonolis, o quanto costa un flop in piena stagione. E, intanto, per sapere come sta andando questa primavera televisiva, chiediamo spiegazioni a Francesco Siliato, ricercatore che elabora i dati di ascolto per farli diventare, da file aride di numeri, idee sensate. Anzitutto, gli chiediamo, rispetto al 99, come va la

concorrenza tra Rai e Mediaset? «Nel marzo del 99 la Rai vinceva con il 48,9% sul 41,6 di Mediaset. Una distanza molto netta, oltre 7 punti, che si è ridotta quest'anno a meno di 4. Infatti la Rai è attestata sul 47,2%, mentre Mediaset è salita al 43,6%. Insomma la Rai è sempre saldamente in testa, ma la distanza si è ridotta a meno di 4 punti». E che cosa ha segnato la differenza tra il '99 e il 2000? «L'unica cosa che è cambiata - risponde Siliato - è che non c'è più Maurizio Costanzo a dirigere Canale 5». Tutto merito del nuovo direttore Giorgio Gori, allora? «Sì, secondo me è merito di Gori.

Poi possiamo andare a vedere se ha potuto contare su risorse maggiori, o fare altre considerazioni, ma rimane il fatto che Gori non ha messo Fiorello nel preserale e ha sistemato e razionalizzato tutto il palinsesto. Insomma, ci sono stati errori di gestione che Gori non ha commesso».

Ma questo periodo è decisivo nella battaglia concorrenziale? «Questo è l'ultimo periodo importante per gli investimenti pubblicitari. Con maggio comincia il calo degli ascolti». Gli ascolti complessivi, dopo una primavera esaltante di qualche anno fa, in cui si parlò addirittura

di esodo dalla tv, sono rimasti sempre stabili? «Direi di sì. Nell'ultima settimana la media giornaliera è stata di 238 minuti. A marzo era di 240 minuti. Per chiarire meglio, possiamo dire che questi 240 minuti sono visti quotidianamente dall'83% della popolazione».

Per quello che riguarda il programma di Renato Zero, come giudichi lo scontro frontale tra Raiuno e Canale 5? «Penso che in questo caso non è Canale 5 ad aver indovinato le sue scelte, ma è Raiuno che ha sbagliato. Raiuno è andato sotto la media di rete con un genere di programma, il

varietà musicale, che l'anno scorso con Morandi era sempre sopra il 30%. Penso che l'idea di puntare sui cantanti si sia esaurita. C'era già stato, del resto, il segnale Baglioni-Fazio. Zero è diverso da Morandi e, con la sua malinconia surreale, non è così nazionale come Celentano».

Come vanno le altre reti? «Considerando le 24 ore del giorno medio, Raiuno, che nel 99 era attestata sul 23,1% è adesso sul 22,9, con una piccolissima variazione negativa. Raidue aveva il 17,4% ed è al 15,7. Raitre è stabile con uno 0,1 in più. Invece sul versante Mediaset Canale 5 è salito dal 20,2 al 22,5; Italia 1 (11,2) e Rete 4 (9,9) sono sostanzialmente stabili. Insomma, il dato più visibile rimane il segno positivo di Canale 5».

M.N.O.



WEVELGEM Abbattuto da due cavalli a 28 km dall'arrivo. È terminata così la corsa del vincitore della Sanremo Erik Zabel. La Gand-Wevelgem finisce nelle mani di Geert Van Bondt, corridore della Farm Frites di Van Pettegem alla prima vittoria importante della carriera, fuggito a 3 km della fine dal gruppo di otto in fuga, tra cui Museeuw e lo stesso Van Pettegem. Ma l'edizione di quest'anno verrà ricordata per l'incredibile beffa di Houtem ai danni del tedesco della Telekom. Zabel e i suoi a quel punto erano a soli 40 secondi dai fuggitivi, in piena bagarre per riprenderli, quando all'avvicinarsi di Houtem due pony hanno scavalcato la recinzione piombando sul gruppo e scaraventando per terra il vincitore di tre Sanremo. Corsa a quel punto finita, perché quell'attimo di sconcerto ha permesso ai fuggitivi di riprendere un certo margine. La drammatica esperienza di Zabel ri-



CICLISMO

Zabel insegue, due cavalli l'abbattono Van Bondt vince la Gand-Wevelgem

Il fotogramma televisivo con il cavallo che rincorre il gruppo

propone una volta di più le carenze organizzative di una corsa cui rimane solo il blasono. Sale stampe insufficienti, segnaletica inesistente, nessuna comunicazione se non foglietti scritti a mano e fotocopiati, partenza e arrivo tra la folla con l'aria della sagra paesana e non di gara

di categoria 1. Se come dice il presidente dell'Uci Verbruggen anche per le corse varrà il concetto di promozione e retrocessione, si può temere per la vecchia classica un passaggio alle categorie minori. Che sia una corsa in crisi lo dimostrano le assenze, e le scelte degli organizza-

tori, che pur di non pagare un ingaggio alla sua squadra hanno tenuto fuori un corridore come Vainsteins. In questa kermesse circense è spuntato fuori il gregario di turno, lanciato all'attacco a 3 km dalla fine da capitano Van Pettegem, sulla scorta dell'insegnamento di Tchmil del Fiandre. Museeuw e soci sono ovviamente rimasti a guardare. Il capitano della Farm Frites ha regolato Museeuw in volata dopo una trentina di secondi. Ma anche gli italiani sono rimasti al palo: hanno terminato la corsa in soli 47, di cui sei italiani. Il primo è Serpellini, 16:

davvero un ottimo Belgio per lui, che rischia di perdere due unghie per la caduta di domenica al Fiandre. Poi Brasi, Loda, Fagnini, Ballerini e Tafi. Totalmente prosciugato di energie è finito il campione italiano Salvatore Comesso, mentre i due «routiers» di punta per la Roubaix, Ballerini e Tafi, confermano di aver avuto buone sensazioni. «Sono corse dove conta il mestiere», spiega Ballerini - bisogna finirle senza danni, e io mi ritengo soddisfatto delle mie condizioni. La Roubaix sarà un'altra cosa». Anche Andrea Tafi ha raccolto buone sensazioni. «So-

no molto contento. Nel finale c'era troppo vento per rischiare, e quindi ho tirato i remi in barca». Se due toscani aspettano fiduciosi il futuro, un terzo, Michele Bartoli, è già tornato a casa. Il corridore della Mapei si è ritirato al primo rifornimento. Lo aspettano le preventivate sei settimane di duro lavoro in palestra, di recupero muscolare specifico. Nel frattempo non abbandonerà affatto la bici e medita di rientrare per un test già al Gp di Francoforte il primo maggio. Ora la carovana si sposta in Francia per cominciare ad assaggiare le pietre di Roubaix. R.S.

IN BREVE

«Poco credibile» Arbitro radiato

■ Radiato dall'associazione arbitri «perché manca di credibilità». È questa la motivazione ufficiale con la quale il direttore di gara belga Amand Ancion, in lizza anche per andare all'Europeo 2000, è stato cacciato dalla sua associazione. Un anno fa, Ancion annullò un gol, regolarmente, perché l'attaccante che poi segnò era tenuto in gioco da un difensore rimasto a terra per infortunio, poco fuori l'area di rigore. Per questo il direttore di gara fu momentaneamente sospeso e adesso, dopo un anno, è stato radiato. Durante il derby tra Excelsior Mouscron e Charleroi (serie A belga) del marzo '99, Ancion non convalidò un gol di Axel Lawaree, che infilò il portiere in tutta solitudine. Non ci fosse stato il difensore steso a terra sarebbe stato fuorigioco. Ancion decise di annullare la rete per «preservare lo spirito sportivo». Ma evidentemente nessuno gli ha creduto, e ad aggravare la sua posizione c'è la testimonianza del quarto uomo che durante l'inchiesta ha ammesso che l'arbitro ha cercato di influenzare la sua deposizione. L'arbitro figurava nella lista iniziale degli arbitri del prossimo Europeo: dopo quella partita annunciò il ritiro, salvo cambiare idea il giorno dopo. All'inizio dell'anno Ancion, tornato ad arbitrare, ha fatto di nuovo discutere: arbitrando nelle serie inferiori, estrasse quattro cartellini rossi e nove gialli, accordando cinquemila in un incontro che finì 6-6.

Schumi all'ala per beneficenza

■ Michael Schumacher è sceso in campo con la maglia numero 11 e dopo pochi minuti ha sfiorato il gol. Ha subito ribadito di sapersi muovere bene anche sul campo di calcio il tedesco della Ferrari schierato all'ala sinistra nella formazione della Nazionale Piloti che ha affrontato la squadra della Banca di Romagna Vip (in porta l'ex terzino della Juventus, del Bologna e della Nazionale Antonio Cabrini) in una partita a scopo benefico. Circa tremila persone sulle gradinate dello stadio Neri di Faenza (a pochi chilometri da Imola) dove domenica si correrà il Gp di Formula 1) e incasso destinato ad Anfas, C'ie centro di ricerca di Motecatione. Assieme a Schumi nella squadra dei piloti il colaudatore ferrarista Luca Badoer e poi, tra gli altri, Patrese, Capelli, Fischella e Luca di Montezemolo, figlio del presidente della Ferrari.

Week end a Modena terra di motori

■ «Modena terra di motori»: sabato e domenica prossimi all'ombra della Ghirlandina un'accattivante fine settimana per gli appassionati delle auto di ieri e di oggi. Sette angoli del centro storico di Modena si trasformeranno in altrettanti salotti espositivi. In bella mostra dieci Ferrari (alcune davvero rare), cinque Maserati, quattro Stanguellini. E poi si potranno ammirare decine di Harley Davidson, un drappello di vecchie Cinquecento con seguito biciclette d'epoca.

Valencia, Lazio colpita e affondata Bruciante avvio degli spagnoli con sigillo finale del neolaziale Lopez

VALENCIA Chi avrà puntato sul 5-2 a favore del Valencia, da ieri sera è ricco. Risultato incredibile, impensabile, meritato, che indica alla Lazio una strada a senso unico tra due settimane: si chiama grande impresa. Non sarà facile conquistare il 3-0 o un risultato con uno scarto di reti tale da umiliare il Valencia. La squadra di Cuper ha un piede nelle semifinali di Champions League: e considerati i pronostici della vigilia, è sconvolgente. La Lazio paga errori tecnici e tattici: leggi una difesa lenta e un comportamento suicida. Il quinto gol del Valencia, quello che ha chiuso i conti, è arrivato al 91': bastava una condotta più accorta per tornare a Roma con il 2-4 e avere una gara di ritorno più agevole. La Lazio poteva perdere persino con un punteggio più umiliante: nei primi quarantacinque minuti il Valencia ha travolto la squadra di Eriksson, sprecando almeno tre palle-gol. La Lazio ha giocato una ripresa più discreta, ma non ha mai dato l'impressione di poter mettere in discussione il risultato: la difesa è stata un colabrodo. Cragnotti è furibondo: il grande islam si allontana.

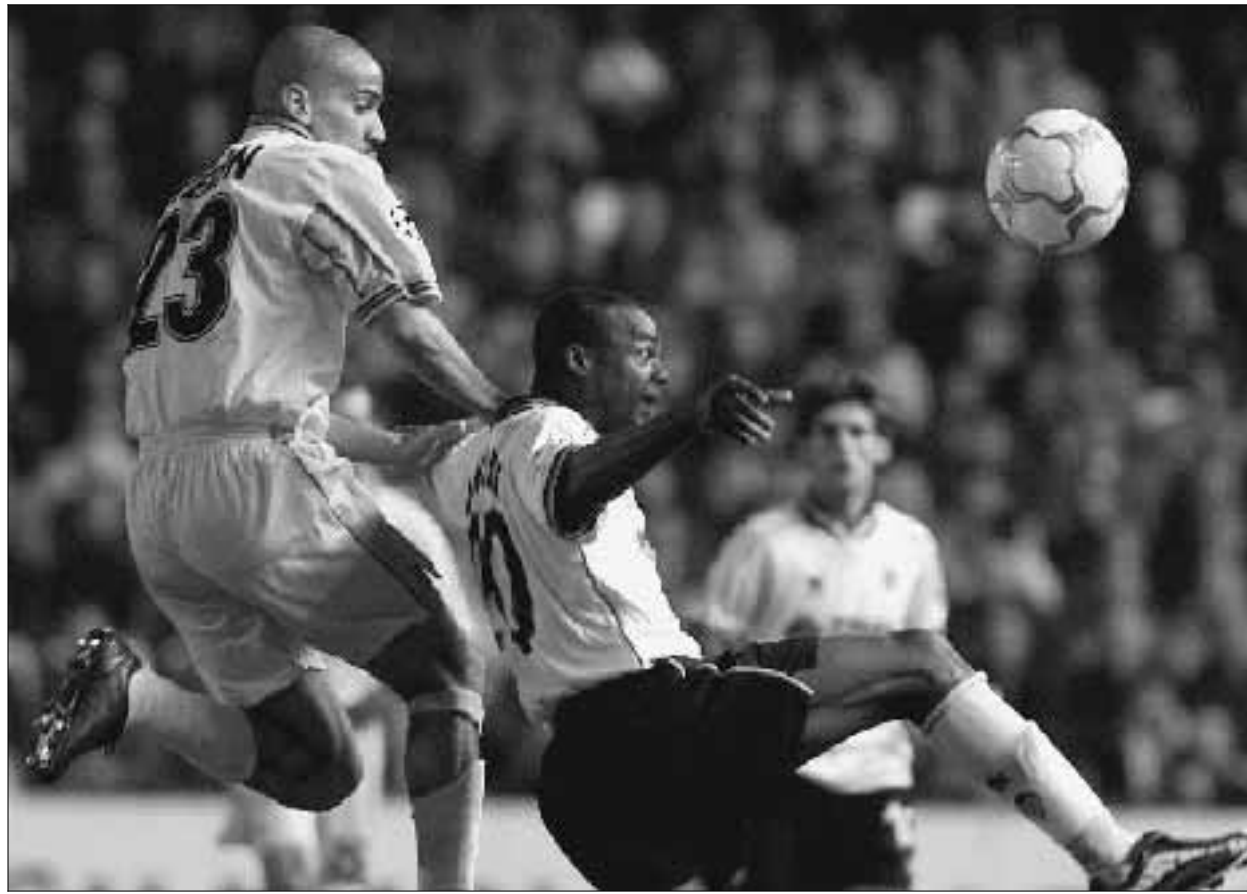
I primi cinque minuti della Lazio ricordano il film horror del derby d'andata. Persino peggio: dopo appena quattro minuti la squadra di Eriksson è già sotto di due gol. Il Valencia segna al primo tentativo: affondo di Claudio Lopez, tiro respinto da Ballotta, tocco di classe di Angulo, 1-0. La Lazio accusa il colpo e arriva, immediato, il raddoppio degli spagnoli. Splendido: cavalcata solitaria di Gerard, che salta due volte in dribbling Negro e infila Ballotta.

La difesa laziale è una groviera: Gottardi perde tutti i contrasti, Negro soffre, Mihajlovic non chiude, Pancaro balbetta. Manca da morire Nesta, che non è riusci-

to a recuperare. Si rimpiange anche il buon Couto degli ultimi tempi. Il Valencia applica bene la tattica scelta da Cuper: il pressing. Il migliore è Kili Gonzales: l'argentino tutto dribbling e scatti è imprevedibile. Dopo di lui, Gerard: il barcellonense - seguito da diversi club italiani - non perdona.

Nei primi venticinque minuti il Valencia si pappa il tris almeno due volte: con Kili Gonzales che si presenta solo davanti a un Ballotta ormai rassegnato - tiro sbalato - e con Lopez. Al 28', improvviso, il gol della Lazio: cross basso di Nedved, allungo in scivolata di Simone Inzaghi, 2-1, partita riaperta. La Lazio riflatta, ma al 40' arriva il tris del Valencia: la zaccata di Gerard è imprevedibile. Cragnotti, che segue la partita in tribuna accanto al figlio Massimo, è di pietra.

Nella ripresa altro film, altra partita. La Lazio attacca, il Valencia si difende cercando di colpire in contropiede. Come al 70', quando Gerard va via da solo, non vede Sanchez, ma l'azione porta comunque volte gli spagnoli al tiro, il secondo è di Gerard, la difesa laziale si salva. Poco prima erano usciti Stankovic e Simeone e Boksic. Al 75' è il momento di Salas: esce Simeone. Ma all'80' arriva il quarto gol degli spagnoli, firmato da Gerard con l'aiuto di Conceicao, ma la tripletta è comunque sua: il tiro, deviato dal portoghese, buca Ballotta. La Lazio si lancia all'assalto, il finale di partita è bellissimo, la cosa più bella è il gol di Salas all'86', un colpo di genio su lancio di Boksic, il cileno controlla in acrobazia, scivola, si rialza, tira. Canizares è battuto in tunnel. Non è finita, perché al 91' in contropiede Claudio Lopez se ne va e con un colpo da biliardo firma il 5-2.



L'argentino della Lazio Veron contrastato da Angolma del Valencia
Kalis/Reuters

VALENCIA	5
LAZIO	2

VALENCIA: Canizares, Angolma, Pelligrino, Djukic, Carboni, Angulo, Gerard, Fariños, Kili Gonzales, Sanchez, (81 Oscar) Claudio Lopez

LAZIO: Ballotta, Negro, Gottardi, Mihajlovic, Pancaro, Stankovic (62 Conceicao), Simeone, (76 Salas) Almeyda, Nedved, Veron, S. Inzaghi (68' Boksic)

ARBITRO: Nielsen
RETI: nel pt 2' Angulo; 4', 39' e 80 Gerard; 27' Inzaghi; 86' Salas; 91' Lopez

NOTE: Spettatori 55mila. Ammoniti: Almeyda

INTER

Ronaldo, rientro con gol «È la fine di un incubo»

Rientro con gol per Ronaldo, ieri pomeriggio ad Appiano Gentile, sotto gli occhi del presidente Massimo Moratti e davanti a mille tifosi interessati, accorsi per rivedere il Fenomeno che tornava a giocare in allenamento dopo la visita di controllo fatta lunedì a Parigi dal prof. Saillant, che lo ha operato al ginocchio. L'Inter ha battuto per 5-1 (1-1) il Borgomanero. Altre reti nerazzurre di Jugovic (doppietta), Recoba e Mutu. Ronaldo è rimasto in campo per i primi 45', in un 4-4-2 dove

faceva coppia d'attacco con Zamorano, e con Baggio e Moriero esterni. Il brasiliano è andato in gol al 28' mettendo in rete di piatto sull'uscita del portiere avversario. Una rete alla Ronaldo che ha fatto gioire il pubblico, nonostante un probabile fuorigioco e una velocità d'esecuzione non ancora al massimo. Dopo la bella prova nella partita d'allenamento del 22 marzo (con una doppietta siglata) e la partita di ieri, Ronaldo ha fatto dichiarazioni improntate a un grande ottimismo: «È la fine di un incubo durato quattro mesi». «Adesso ha detto - lasciamo stare il passato e guardiamo al presente e al futuro. Ho trovato un Inter in buone condizioni, e comunque vada credo che il finale di stagione sarà buono. Certo c'è il rimpianto per quello che non abbiamo saputo realizzare. Soprattutto ci è mancata la capacità di credere in noi stessi».

Il caso-Veron, cioè l'inchiesta avviata dalla Procura di Roma per accertare le modalità che hanno permesso al giocatore di acquisire lo status di «comunitario», si allarga. Il sostituto procuratore Silverio Piro ha chiesto ieri alla Federcalcio la documentazione relativa all'iscrizione al campionato 1999-2000 della Lazio, in particolare gli atti relativi alla richiesta di tesseramento dei giocatori extracomunitari, stranieri e naturalizzati. Immediata la replica della Federcalcio: «La Figg ha solo ricevuto una documentazione avallata da uffici pubblici e non ha mai svolto, né era suo compito svolgere, accertamenti». Ma si è fatta sentire soprattutto la Lazio, che comincia a preoccuparsi: qualora fosse accertata l'irregolarità, in base all'articolo 7, comma 8, rischierebbe infatti un punto di penalizzazione per ogni gara con 4 extracomunitari (essendo tale Veron se fosse stati commessi errori). La Lazio ha diffuso questo comunicato: «Da ben precisi e non disinteressati organi di informazione siamo costretti a prendere atto di una violenta aggressione nei confronti della S.S. Lazio e ciò, non del tutto casualmente, nel momento in cui la società è impegnata in una serie di prestigiose competizioni che tengono alto il livello del calcio italiano in Europa e nel mondo. Il continuo riferimento ad indagini della Procura della Repubblica di Roma, relativa alla documentazione concernente l'acquisizione della cittadinanza del calciatore Juan Sebastian Veron, è pretestuoso, dal momento che alla suddetta documentazione sono totalmente estranei il calciatore e la società stessa. Abbiamo dato mandato ai nostri legali di intraprendere le iniziative più opportune a tutela degli ingenti danni morali ed economici che da tali insinuazioni potrebbero derivare». In serata, allo stadio, di Valencia, ha parlato Cragnotti: «Per noi è tutto regolare, è stato il giocatore a premere per diventare comunitario».

Caso-Veron, s'indaga in Federcalcio La Lazio: «Naturalizzazione regolare, manovra destabilizzante»



LA STORIA
Il primo oriundo del calcio italiano fu Giulio Libonatti: lo scoprì il commendatore Cinzano durante un viaggio in Sudamerica e lo arruolò nel Torino. Libonatti sbarcò in Italia nel 1925: aveva 24 anni (nacque il 5 luglio 1901 a Rosario, in Argentina, morì nel 1981) e giocò nel Torino fino al 1934: 239 partite e 148 gol. Fu l'eroe delle due Nazionali: con la maglia dell'Argentina giocò 15 gare, con quella dell'Italia 17 partite e 15 reti.

Due anni dopo l'arrivo di Libonatti, era il 1927, il regime fascista impose la prima chiusura delle frontiere: erano i tempi, quelli, dell'autarchia. Fatta la legge, trovato l'inganno: cioè, l'oriundo. L'area fu circoscritta: Argentina, Uruguay e Brasile, dove tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento milioni di italiani erano sbarcati per cercare fortuna. I nostri porti furono invasi da pro-

scafi che facevano la rotta contraria: figli e nipoti del paisa tornavano nel paese d'origine per cercare una squadra di calcio e qualche biglietto da mille lire. Molti si rivelarono bidoni, ma furono ingaggiati anche diversi fuoriclasse: Orsi, Monti, Guaita, Demaria, Sernagiotto, Guarisi, Flamini, Fantoni. La seconda ondata ci fu negli anni Cinquanta, sempre per aggirare le leggi. Altri bidoni e altri talenti: Schiaffino, Angelillo, Maschio, Sivori, Altafini, Montuori, Sani, Sormani, Lojaco. Ecco la lista degli oriundi del Duemila:
Bari: De Gregorio (Cil-Ita) ha

bisnonno italiano.
Bologna: il brasiliano Ze Elias ha una nonna di Vicenza.
Cagliari: l'uruguayano Abejona ha i nonni piemontesi, Mboma (Camerun) e Mayele (Rep. Dem. Congo) hanno la cittadinanza francese, l'uruguayano Lopez ha il passaporto spagnolo, Oliveira è brasiliano naturalizzato belga.
Inter: sono comunitari Zanetti (Arg-Ita), Zamorano (Cil-Spa), Recoba (Uru-Spa), Rivas (Uru-Spa).
Juventus: Esnaider (Arg-Spa) ha la moglie spagnola, Montero (Uru-Spa) ha il padre spagnolo, Fonseca (Uru-Ita) ha sposato un'italiana.

Lazio: Mihajlovic (Jug-Ita) ha moglie italiana, Sensini, Almeyda e Veron (Arg-Ita) hanno parenti italiani, Simeone è argentino con passaporto spagnolo.
Milan: Leonardo (Bra-Por) ha nonni e madre italiani, Colocini (Arg-Ita) per un nonno romano, Chamot (Arg-Ita) per i parenti della moglie, Ayala (Arg-Ita) per i nonni campani, Guly (Arg-Ita) ha un nonno di Pavia.
Parma: Balbo e Sensini (Arg-Ita) cittadini italiani dal 1995 dopo cinque anni di presenze in serie A.

Perugia: Tapia (Cil-Ita) ha parenti italiani.
Roma: Aldair e Cafu (Bra-Ita) oriundi grazie ai nonni italiani delle mogli, Zago (Bra-Ita) ha un nonno veneto, Ednilson (Guinea Bissau) portoghese per un nonno.
Torino: Escalona (Cil-Ita) ha i nonni italiani.
Udinese: Warley (Bra-Por), Sosa e Pineda (Arg-Ita) hanno nonni italiani.
Verona: Adailton (Bra-Ita) ha i nonni veneti.
Fiorentina, Lecce, Piacenza, Reggina e Venezia non hanno extracomunitari naturalizzati.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 5-4-2000 CONCORSO N° 28									
BARI	67	86	69	78	50				
CAGLIARI	85	68	42	14	11				
FIRENZE	17	42	60	32	83				
GENOVA	44	36	30	58	35				
MILANO	71	8	53	11	43				
NAPOLI	10	63	61	50	16				
PALERMO	33	66	79	78	31				
ROMA	38	71	89	64	77				
TORINO	90	76	66	11	10				
VENEZIA	73	35	32	17	65				

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLY									
10	17	33	38	67	71	73			
MONTEPREMI:	L.	13.455.357.670							
Nessun 6 Jackpot	L.	27.865.748.975							
Ai 5+1	L.	1.504.615.400							
Vincono con punti 5	L.	49.834.700							
Vincono con punti 4	L.	515.100							
Vincono con punti 3	L.	14.700							





**Il recupero
Giffoni, torna in vita
l'antico convento**

UGO CARPINELLI

A PAGINA 2

**Appalti
Siena, sette miliardi
per Vallepiatta**

A PAGINA 2

**Fondi Ue
Il Centro sinistra
eurosponde meglio**

A PAGINA 6

**Servizi pubblici
Voglia di governance
per trasporti e P. A.**

VITTORINO FERLA

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 14
GIOVEDÌ 6 APRILE 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'EDITORIALE

Regioni a confronto Dove regna il Polo instabilità e costi alle stelle

WALTER VITALI - Responsabile nazionale Ds Enti locali

Le Regioni governate dal Polo spendono di più. Non hanno attuato le leggi Bassanini per il decentramento amministrativo e la semplificazione legislativa. Hanno sistemi sanitari più costosi per i loro cittadini e meno efficaci, e prestano meno attenzione agli interventi sociali. Hanno registrato i più lunghi periodi di crisi politica e conseguentemente di paralisi istituzionale.

Il consuntivo curato dai Democratici di Sinistra sul governo delle Regioni nel quinquennio scorso porta inconfutabilmente a queste e ad altre analoghe conclusioni. Lo abbiamo realizzato raccogliendo dati ed esponendoli secondo una griglia prestabilita di tematiche che riguardano il decentramento e la semplificazione amministrativa, la sanità, i servizi sociali, le politiche del lavoro, l'utilizzo dei fondi comunitari, il territorio e l'ambiente, la cultura l'istruzione e il turismo, i principali indicatori economici nel quinquennio 1995-2000.

Siamo stati spinti a questo lavoro dal modo con cui il Polo ha impostato la propria campagna elettorale, senza alcun riferimento alle Regioni se non con qualche vuoto proclama sul federalismo o qualche accenno nella sciaratura proposta sull'immigrazione di Bossi e Berlusconi.

Ci sono contestazioni ai nostri dati? Qualcuno ritiene che siano parziali? Benissimo, sfidiamo il Polo a fare come noi e ad accendere un confronto sul governo delle Regioni. La campagna elettorale indubbiamente ne guadagnerà, poiché le crociate periodicamente indette dal Cavaliere non sono più un fatto tanto nuovo ed ormai appassionano sempre di meno. «Le regioni del Polo spendono di più» era il titolo di un articolo di Milano Finanza, un giornale certamente non di parte, del 3 febbraio scorso dedicato al commento di una tabella fornita dal ministero del Tesoro sull'andamento dei flussi di cassa delle diverse Regioni. Dai dati risulta che le Regioni stanno cominciando a controllare i loro conti, tranne Piemonte, Lombardia e Veneto che aumentano in modo macroscopico il loro fabbisogno rispetto all'anno precedente.

Chi ha davvero i titoli per parlare di federalismo? La risposta può essere una sola: chi ha dimostrato, governando le Regioni, di crederci davvero trasferendo le competenze amministrative ai Comuni e alle

Province e operando una drastica semplificazione delle leggi e dei regolamenti. Tutto questo era finalmente possibile con le leggi Bassanini, i relativi decreti legislativi ed altri importanti provvedimenti (in materia di commercio, mercato del lavoro, agricoltura, trasporto pubblico locale) approvati in questi anni dal Parlamento su impulso dei governi di centro sinistra.

Le Regioni governate dal centro sinistra hanno provveduto generalmente con tempestività, nonostante le difficoltà ereditate in Campania, Calabria e Molise (le regioni del ribaltone). Invece il Piemonte è stato commissariato per inadempimento su tre dei cinque decreti legislativi per i quali questa eventualità era prevista, la Lombardia in quattro, il Veneto in due, la Puglia in tre. Per quanto riguarda il trasferimento generale di competenze a Comuni e Province e la semplificazione legislativa, il Veneto è l'unica Regione che non ha ancora provveduto, mentre Piemonte e Lombardia sono arrivati solo all'ultimo momento.

Il Polo in Lombardia ha shandierato l'adozione di un vero e proprio "modello" per la sanità, dove il sistema pubblico fa da "assicuratore" e le istituzioni pubbliche e private entrano in concorrenza tra di loro secondo logiche di mercato. I risultati, eclatanti, sono due: aumenta il deficit, oggi di oltre 3500 miliardi, che dal 2001 dovranno pagarsi i cittadini lombardi; e la spesa aumenta proprio nell'unico settore in cui la regione è storicamente sovradotata, quello ospedaliero, a causa della "concorrenza" indotta con il sistema privato, senza alcuno sviluppo dei servizi che mancano.

Gli indicatori che possono esibire le Regioni governate dal centro sinistra sono di tutt'altro segno. L'Emilia-Romagna, ad esempio, ha ridotto il deficit ed è in una prospettiva di sostanziale equilibrio finanziario. Sono aumentati i posti in day hospital, in lungodegenza, nelle strutture residenziali per anziani e per pazienti oncologici, mentre sono stati ridotti i posti letto ospedalieri ordinari.

Anche il confronto sui servizi sociali è interessante, con il Veneto che ha il 3% di posti nei nidi d'infanzia rispetto ai bambini nelle rispettive classi d'età, il Piemonte segue a pagina 7



La novità

Impegni per l'integrazione fra piani pluriennali territoriali e statali in quasi tutt'Italia. Mancano Val d'Aosta e Nordest. Solo l'accordo emiliano contempla la lotta alla criminalità

Intese di programma: 16 su 20 In Emilia spazio alla sicurezza

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

La Finanziaria del 1997 disponeva che gli interventi che coinvolgono una molteplicità di soggetti pubblici e privati e implicano decisioni istituzionali e risorse finanziarie a carico delle amministrazioni statali, regionali e delle Province autonome nonché degli Enti locali possono essere regolati sulla base di accordi tra i quali le Intese istituzionali di programma. Queste ultime sono definite come «l'accordo tra amministrazione centrale, regionale o delle Province autonome con cui tali soggetti si impegnano a collaborare sulla base di una ricognizione programmatica delle risorse finanziarie disponibili, dei soggetti interessati e delle procedure amministrative occorrenti, per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi di interesse comune funzionalmente collegati». Piano che costituisce il risultato della collaborazione tra le parti al fine di realizzare l'integrazione tra la programmazione statale e quella regionale. In base alla norma, inoltre, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), sentita la Conferenza Stato-Regioni, con la deliberazione adottata su proposta del ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica approva le citate Intese istituzionali di programma.

Ad oggi sono state stipulate le intese relative alle Regioni: Lombardia, Toscana, Umbria, Sardegna, Marche, Sicilia, Calabria, Basilicata Molise, Abruzzo, Puglia, Campania, Lazio, Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna. Tutte queste Intese individuano settori specifici in relazione ai quali definire successivi Accordi di pro-

gramma quadro: infrastrutture e trasporti, riqualificazione urbana, difesa del suolo e tutela delle risorse ambientali, beni e attività culturali, sviluppo telematico, e via elencando.

L'Intesa istituzionale di programma della Regione Emilia-Romagna, unica tra quelle sottoscritte, prevede anche un Accordo in materia di sicurezza urbana, tema questo che anche in Italia, con un decennio di ritardo rispetto ad altri Paesi europei, va assumendo trasformazioni e modernizzazioni sotto l'incalzare di nuovi fenomeni di criminalità e inciviltà urbana diffusa e sotto la spinta dei sentimenti di insicurezza dei cittadini sempre più diffusi.

Sul piano nazionale cinque sono stati i passaggi più significativi: il riconoscimento dei fenomeni di criminalità diffusa come problema nazionale, nel programma del Governo Prodi; il riconoscimento

della necessità di un «nuovo rapporto tra Enti locali e forze dell'ordine» nel programma del Governo D'Alema; il trasferimento del soggetto titolare del diritto alla sicurezza, dallo Stato «ai cittadini» e la necessità di realizzare «moderne politiche di sicurezza urbana», nel Dpef del 1999; le modifiche apportate alla composizione e all'organizzazione dei lavori dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, nell'estate del 1999; la decisione di costituire presso il ministero dell'Interno una Commissione mista - Ministero, Città, Regioni e Province - per il monitoraggio degli oltre 50 Protocolli in tema di sicurezza sottoscritti da sindaci e prefetti in altrettante città italiane.

Sul piano regionale, invece, è da segnalare soprattutto l'azione promozionale della Regione Emilia-Romagna in tema di sicurezza iniziata nel 1994 e concretizzata an-

che in rapporti formalizzati di collaborazione con gran parte delle città emiliano-romagnole a partire dalla firma a Modena, nella primavera del 1998, del primo Protocollo sulla sicurezza. La promulgazione della Legge regionale n.3/99 sulla «Riforma del sistema regionale locale» che norma al titolo VIII la «Polizia Amministrativa per le politiche regionali sulla sicurezza», ha, infine, cercato di strutturare un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale.

Da queste premesse è scaturita l'iniziativa di elaborare uno specifico Accordo nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma, al fine di individuare specifici e realistici interventi d'intesa fra il Governo nazionale e il governo della Regione volti ad innalzare il grado di integrazione, istituzionale ed operativo, in materia di sicurezza fra città, province e regione dell'E-

milia-Romagna ed istituzioni dello Stato responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, ferme restando le rispettive competenze.

Gli ambiti specifici di intervento che vengono individuati sono: la promozione di una più intensa collaborazione a scala regionale sul piano della costruzione e gestione di sistemi informativi tra autorità locali e autorità di pubblica sicurezza; il miglioramento del coordinamento tra le sale operative delle forze di polizia e fra queste e le sale operative dei corpi di polizia municipale, anche associando le agenzie private di sicurezza al monitoraggio attivo del territorio; la collaborazione finalizzata alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori della sicurezza; la promozione e realizzazione, con il concorso finanziario della Regione, di progetti pilota volti al miglioramento di rilevanti problemi di sicurezza, o finalizzati alla valutazione dell'impatto in termini di sicurezza di grandi interventi infrastrutturali.

Tali progetti, da una prima ricognizione, spaziano in diversi campi: dal risanamento urbanistico di aree fortemente attrattive di fenomeni criminali, o comunque conflittuali, alla necessità di interventi mirati e coordinati volti a ridurre particolari categorie di reati diffusi; dalla valutazione dell'impatto in termini di sicurezza di grandi infrastrutture pubbliche di servizio, alla prevenzione del conflitto culturale e sociale che può opporre la comunità immigrata regolare alla cittadinanza autoctona. Entro nove mesi dalla stipula dell'intesa sarà sottoscritto l'apposito Accordo di programma quadro sulla sicurezza urbana.

IL MINISTRO BASSANINI

«Fra pochi mesi appalti pubblici su Internet»

La Pubblica amministrazione si aggiorna e guarda alle reti informatiche. Lo spiega il ministro Bassanini informando che partirà a giugno la fase operativa del progetto di gestione informatica dei rapporti commerciali della Pubblica amministrazione. L'anticipazione Bassanini l'ha fatta intervenendo ad un incontro su «Internet oltre i mercati finanziari» organizzato da Vision (il think tank italiano per un uso propositivo delle nuove tecnologie).

Naturalmente il raggiungimento del «regime pieno di esercizio» richiederà qualche tempo. «All'inizio solo in via sperimentale» ha precisato il ministro della Funzione pubblica: cioè con

la sola pubblicazione dei bandi su Internet. Ma nel giro di pochi mesi, ha assicurato Bassanini, tutti i rapporti delle pubbliche amministrazioni con i loro fornitori saranno gestiti in via telematica.

«Entro un anno, quando saremo a pieno regime - ha aggiunto il ministro - si potranno avere gare d'appalto in tempo reale». Possiamo anche pensare ha spiegato Bassanini ricordando come già adesso la maggior parte delle dichiarazioni dei redditi pervenga on line all'Amministrazione finanziaria «di arrivare ad una gestione informatica pressoché completa del nostro sistema tributario entro uno o due anni».

IL DOSSIER 1995-2000

LE BASSANINI

La rivoluzione a metà. Meglio il Centro

A PAGINA 3

SANITÀ

Profondo Nord: la spesa sale, le prestazioni calano

A PAGINA 4

SERVIZI SOCIALI

Vince la cooperazione. Flessibili col non profit privato

A PAGINA 5

LAVORO

Il futuro è nella formazione. Il buon esempio dell'Umbria

A PAGINA 6



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 6 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 95
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

ECONOMIA Altalena a Wall Street Scivolano tutte le Borse europee



Borse europee: in calo ma sopra minimi, Mibtel -2,60%. Ancora una seduta di pesanti rialzi per le Borse europee, che nel finale si sono comunque allontanate dai minimi di giornata sulla scia del recupero messo a segno dal Nasdaq nelle prime battute. L'indice Mibtel ha subito una flessione del 2,60% a 30.283. Vendite sui titoli high tech mentre i bancari sono risaliti nel finale. Londra ha aperto in ritardo per motivi tecnici.

GALIANI POLLIO SALIMBENI URBANO

ALLE PAGINE 2 e 3

NEW ECONOMY, BRUSCO RISVEGLIO

PIERO DI SIENA

Titoli tecnologici, che avevano determinato negli scorsi mesi la particolare effervescenza delle Borse, sono da qualche giorno in caduta libera. Ma è la sentenza dell'Antitrust americano contro la Microsoft a aver introdotto un'accelerazione negativa, che l'altro ieri ha assunto a un certo punto le caratteristiche di un vero e proprio crollo di Wall Street. Sembra che il futuro dei mercati finanziari, fino a qualche tempo fa immaginato come radioso e pieno di promettenti prospettive, si dipinga ormai a fosche tinte. Il timore che incomincia a in-

sinuarsi tra tanti piccoli investitori, i quali si sono lasciati attrarre dal miraggio di lauti e facili guadagni sul mercato azionario acquistando titoli di aziende che sembrano sorte dal niente, è che ai giorni delle «vacche grasse» siano succeduti quelli nei quali i loro risparmi sono destinati a volatilizzarsi. Ciò che rende più paradossale la situazione è che le borse possono chiudersi con il segno più anche se i titoli della nuova economia vanno male. Ieri nelle borse europee non è stato così.

SEGUE A PAGINA 3

Ciampi: basta giustizia lenta

Il Presidente al Csm: troppi ritardi, bisogna intervenire

ROMA Il Presidente della Repubblica si è detto nuovamente preoccupato per i ritardi che vengono costantemente accumulati nella amministrazione della Giustizia, ed ha chiesto al Csm di fare tutto il possibile per arrivare ad una inversione di tendenza. Un allarme che giunge proprio all'indomani della scarcerazione di sette condannati all'ergastolo in primo grado per decorrenza dei termini di carcerazione. «Auspico che il Csm faccia quanto in suo potere per superare questa realtà» commenta Ciampi. Il caso della liberazione facile dei sette affiliati alle cosche calabresi approda oggi al Csm, mentre dalla Cassazione giunge un altro allarme: potrebbero essere altri 23 i detenuti a beneficiare della libertà. Colpa dei ritardi accumulati per i deficit di personale e strutture nei Tribunali di Locri Palmi.

CIPRIANI RIPAMONTI ROMANO
A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO Quale mafia dopo Buscetta



SAVERIO LODATO

Un'ossessione chiamata Buscetta. E con le ossessioni non scherza. Molti, che furono ossessionati dal Buscetta vivo, oggi ci appaiono candidamente, apertamente, persino ingenuamente, ossessionati dal Buscetta morto. Solo i grandi uomini riescono ad essere autentiche ossessioni per altri uomini. E dunque, «don» Masino, in questi suoi funerali che forse non gli sarebbero piaciuti, avrebbe almeno avuto il gusto di una piccola rivincita. Si è rotta una grande bussola. E ci vorrà tempo per capirlo. Giriamola come vogliamo, ma la morte del pentito storico di Cosa Nostra ha fatto il giro del mondo. Significherà pure qualcosa.

SEGUE A PAGINA 4

CAPRILLI TARQUINI

IN PRIMO PIANO Buco dell'ozono È di nuovo allarme rosso

BRUXELLES La fascia di ozono dell'area artica è calata quest'inverno del 60%. Un disastro ambientale registrato a Kiruna, Svezia, da un gruppo di scienziati che hanno osservato «le perdite più gravi degli ultimi 10 anni» e che potrebbero avere «un impatto negativo sull'Europa sin dalla primavera 2000». La ricerca, realizzata da Ue e Nasa, dimostra che, nonostante il calo degli agenti inquinanti nella stratosfera, la fascia di ozono sull'Artico «continua a ridursi rapidamente a causa dei cambiamenti climatici».

SOLDINI

A PAGINA 10

UN GUASTO RIPARATO SOLO FRA 50 ANNI

PIETRO GRECO

La coltre di ozono stratosferico, lì sulle estreme regioni settentrionali dell'Artico, si è ridotta in questo inverno appena trascorso di oltre il 60%, a un'altezza di 18 chilometri dal suolo. Anche se la diminuzione è meno vistosa solo un paio di chilometri più in alto, si tratta pur sempre del buco più grande mai osservato negli ultimi dieci anni (da quando sono iniziate le osservazioni). E, con ogni probabilità, si tratta del buco dell'ozono più grande mai prodotto sull'Artico da quando l'uomo ha iniziato a frequentare quelle fredde regioni.

Le notizie provenienti da Kiruna (Svezia), sede della spedizione scientifica congiunta Europa/Usa per la più vasta e dettagliata ricerca sulle condizioni dell'ozono stratosferico alle latitudini settentrionali mai realizzata, e rilanciate da Bruxelles, capitale politica dell'Unione Europea, non sono tanto un allarme, quanto un monito. Intendiamoci. Ragioni per preoccuparci, se non per allarmarci, ci sono. Meno ozono c'è nella stratosfera, minore è la protezione che hanno la nostra pelle e i nostri occhi dai penetranti ed energetici raggi ultravioletti provenienti dal Sole.

SEGUE A PAGINA 10

Veltroni: il Polo non sa governare

«Nelle loro Regioni spese facili e instabilità»



IL CASO

Giorno della memoria È scontro sulla legge

A PAGINA 6

CANETTI

ROMA Il Polo ha dimostrato di essere «incapace» di governare a livello nazionale come a livello regionale: ed «il 16 aprile si dovrà scegliere chi sa governare meglio, chi è davvero capace di prendersi quelle responsabilità dure e difficili che sono racchiuse nell'esercizio di governo». Walter Veltroni porta un affondo critico alla capacità del Polo di guidare le Regioni presentando un voluminoso dossier in cui i Ds confrontano i risultati raggiunti dalle giunte regionali guidate dal centrosinistra e quelle guidate dal centrodestra. «Dai dati risulta - afferma Veltroni - che dove ha governato la destra ci sono stati: instabilità, crisi di giunte, maggior spesa che creerà deficit e peserà sulle tasche dei cittadini amministrati, uno sfioramento nelle spese sanitarie molto forte».

LOMBARDO VARANO

A PAGINA 7

Autonomie REGIONI AI RAGGI X

Nell'inserto il bilancio di cinque anni di governo nelle 15 realtà a statuto ordinario chiamate a votare il 16 aprile

Schröder in campo per difendere Prodi

Riunione segreta a Bruxelles dopo gli attacchi della stampa al presidente Ue

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Incompresi

Forse non ve ne eravate accorti, ma il successo della coppia comica Fichi d'India è stato estorto a fatica, e a dispetto del regime che ci opprime. «Abbiamo avuto difficoltà a sfondare perché non siamo di sinistra», dichiarano infatti i due all'autorevole «Padania». Dev'essere a causa dell'implacabile ostracismo della Cupola Comico Culturale Progressista (CCCP) che i due perseguitati fanno echeggiare il loro «ahrara» praticamente ovunque, da Sanremo a «Quelli che il calcio», dalle rubriche spiritose in calce ai telegiornali a tutte o quasi le trasmissioni degli ultimi sei mesi. Chissà se fossero stati di sinistra, i Fichi d'India. Non ce li saremmo levati di torno nemmeno a «Uno mattina». E chissà quando avrà fine, questa inverosimile saga degli incompresi non di sinistra, comici, scrittori, cantanti, teatranti, cineasti ciascuno convinto in cuor suo di essere nato numero uno, ma di essere stato sorpassato in graduatoria da mezza figura (Fellini, Visconti, Pasolini, Eduardo, Calvino, De André, De Gregori, Dalla, Grillo, Benigni) che hanno fatto carriera, come è noto, solo per ragioni politiche. P.S. Mio figlio dice «aharara» tutto il santo giorno. Lo farà perché è di destra o perché ha sei anni?

BERLINO Non c'è nessuna guerra tedesca a Romano Prodi né alla linea politica da lui seguita per l'Europa. E tanto meno da parte del cancelliere federale Gerhard Schröder che anzi vuole incontrare a Bruxelles il presidente della Commissione europea. La smentita alla serie di articoli molto critici apparsi di recente sulla stampa tedesca nei confronti di Prodi è venuta direttamente dalla cancelleria a Berlino. Per dimostrare nei fatti la solidarietà e il pieno appoggio tedesco. Schröder, che al vertice Ue di Berlino nel marzo '99 era stato il «grande elettore» di Prodi alla guida della Commissione, ha deciso di recarsi, «al più tardi entro un mese», a Bruxelles per incontrare di persona Prodi e parlare approfonditamente con lui dei prossimi compiti dell'Ue.

SERGI SOLDINI

A PAGINA 11

IL COMMENTO NEL MIRINO LA COMMISSIONE

UMBERTO RANIERI

C'è qualcosa di grossolano negli attacchi a mezzo stampa portati da un settimanale e da un quotidiano tedeschi contro la Commissione Europea e il suo Presidente, Romano Prodi.

Lo stesso pressapochismo era rintracciabile in alcuni articoli della stampa britannica delle scorse settimane. Sconcerta che si possa ricorrere da parte di autorevoli mezzi di

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Un solo sistema di accesso per i programmi tv digitali: è questa la decisione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha varato il provvedimento che si pone - ha sottolineato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale - l'obiettivo di «modernizzare e diffondere forme più agili e immediate di trasmissione». Il «decoder unico» dovrà essere operativo entro il 30 giugno prossimo ma ben prima gli operatori televisivi - attualmente le reti Stream e Telepiù - dovranno comunicare all'Authority Tlc il sistema tecnico scelto: il «simulcrypt» che interpreta automaticamente i codici di accesso o il «multicrypt» che permette all'utente tv di inserire tipi diversi di smartcard a seconda della Tv digitale che intenderebbe vedere.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

Tv digitale, via al decoder unico

Stream e Tele+ trasmetteranno con la stessa piattaforma

Walter Veltroni
Prefazione di Vittorio Foa

LIBRO+VIDEOCASSETTA A LIRE 24.500

Baldini&Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it 800-242888



Paolini, Marini e Del Giudice preparano «Il caso Ustica»

L'artista e l'impegno: un argomento ormai scaduto a titolo di dibattiti culturali nostalgici, che rievocano decenni più fertili nel rapporto tra l'intellettuale e la società in cui opera. Anche se basta guardarsi attorno e non essere distratti per accorgersi di segnali diversi. Giorni fa l'attore Marco Paolini, che con l'orazione civile «Vajont» ha scosso le coscienze, ha annunciato uno spettacolo con la stessa formula dedicato al caso Ustica, una delle stragi impunte della nostra storia, realizzato con lo scrittore Daniele del Giudice, e le musiche di Giovanna Marini. Andrà in scena a Bologna per i vent'anni della strage, con il patrocinio dell'Associazione Parenti delle Vittime.

Molti dei protagonisti sono gli stessi di

un'operazione simile per certi aspetti, di recente per altri, realizzata qualche anno fa, che testimonia quanto diversi possono essere i linguaggi utilizzati per dare sostanza, attraverso l'arte, alla memoria civile. Il 27 giugno del 1998 il Comune di Bologna e l'associazione delle vittime celebrano l'anniversario della strage nei padiglioni della Fiera con un'opera di musica contemporanea tratta sempre dal testo di Del Giudice, parte del libro sul volo «Staccando le ali da terra». «Unreported inbound Palermo» (arrivo non segnalato a Palermo) è il titolo sia del racconto di Del Giudice, sia dell'opera, realizzata dal compositore Alessandro Melchiorre, che già aveva tratto dal testo un pezzo in forma di oratorio presentato a Venezia alla Bienna-

le musica, nel 1995, trasmessa poi da Rai Sat.

«Unreported inbound Palermo» venne coprodotta dal teatro della Pocketopera di Norimberga e dal Comunale di Bologna, debuttò prima in Germania, nel 1997 a Norimberga e a Düsseldorf, offrendo al caso Ustica una ribalta internazionale, allora ripresa da varie riviste tra cui Die Zeit. In Germania l'opera venne eseguita nell'hangar dell'aeroporto, mentre a Bologna si realizzò in un padiglione della Fiera, con un effetto comunque di forte suggestione. In scena tre cantanti, tre attori, un coro da camera, un ensemble, che in un'atmosfera sospesa rievocava gli attimi della scomparsa del Dc9 dai radar. Un'operazione originale in un panorama del teatro musicale contemporaneo spesso a corto di stimoli. Testimonianza di un certo coraggio delle istituzioni e dell'Associazione dei parenti delle vittime a sperimentare tutte le direzioni, non omologate, per dare spazio alla memoria, che si rinnova ora con Paolini.

P.R.

Da oggi a Roma in mostra lo Yemen della regina di Saba

VICHI DE MARCHI

Arriva con i suoi miti, le sue leggende, le sue vestigia e i reperti di un'antica civiltà. È lo Yemen della regina di Saba che approda a Roma in una mostra che si apre al pubblico da oggi sino al 30 giugno. Ad ospitarla è la Fondazione Memmo dopo le tappe di grande successo in giro per l'Europa. Ieri erano a Roma anche le massime autorità yemenite per il vernis-sage, un'occasione per far conoscere agli italiani questa terra e il suo patrimonio di antichità archeologiche e di linee architettoniche protette dall'Unesco.

Sono oltre cinquemila i reperti preislamici emersi dalla sabbia che formano il nu-

cleo dell'esposizione. Essi affondano le loro origini in quella terra mitica che ospita il regno della regina di Saba, i suoi templi dedicati alla natura, le sue imponenti costruzioni di ingegneria idraulica come la diga di Marib. È l'Arabia Felix quella che incontra il visitatore a Roma e di cui hanno favoleggiato le cronache e i diari di grandi scrittori ed esploratori, da Malraux al nipote di Manzoni sino ai nostri Moravia e Pier Paolo Pasolini.

In questa terra d'Arabia, a lungo rimasta celata a studiosi e visitatori, le missioni archeologiche italiane sono state tra le più attive. Ma è storia recente, degli ultimi vent'anni. L'archeologo Alessandro de Maigret, uno dei curatori di questa mostra promossa dal Cins (organismo di coopera-

zione con importanti progetti nello Yemen), racconta questi incerti inizi nel suo bel libro «Arabia Felix». Possibile - si chiedeva - che sia potuto passare inosservata un'intera città con tanto di mura fortificate, con vicino dighe, fattorie, santuari? Era il 25 luglio del 1985 e quel giorno la missione italiana aveva scoperto il grande complesso di antichità saabe a trenta chilometri da Marib, l'antica capitale del regno di Saba. Ed è questo Yemen, «ultima spiaggia dell'archeologia», con i suoi reperti antichi che precedono di 1500 anni l'avvento dell'Islam, a poter essere ammirato a Roma.

L'antica Arabia Felix, nella tappa italiana della mostra, sarà raccontata anche da altri manufatti ed eventi. Innanzitutto dall'architettura con i suoi impasti di fango e paglia, le sue torri sventanti ed ornate, che sono uno dei gioielli dell'antico come dell'attuale Yemen. Ad affiancarla vi saranno una sezione di fotografica e una serie di audiovisivi. Da non perdere una grande rassegna cinematografica curata dal «Fondo Pier Paolo Pasolini».

«Ascoltate le donne sono gialliste nate»

Elizabeth George: così vendo 10 milioni di copie

ANTONELLA FIORI

Prendete un gruppo di uomini che chiacchierano. Poi prendete un gruppo di donne. Ascoltate i loro discorsi e sarà evidente perché sono le donne, soprattutto, a scrivere romanzi gialli. Le donne vanno molto più in là, cercano di capire l'insieme dei rapporti tra le persone, perché è successa una cosa o l'altra. Per questo hanno successo nei rapporti, per questo, in fondo, forse sono anche esseri umani migliori». È diventata scrittrice per caso, Elizabeth George, americana dell'Ohio, ex insegnante di letteratura inglese, da una decina d'anni nuova «signora del giallo» internazionale sulla scia di Ruth Rendell, P.D. James, Mary Higgins Clark.

«All'inizio scrivevo per divertimento, poi speravo di poter essere pubblicata, alla fine di lasciare il mio posto di insegnante e guadagnare altrettanto». A Milano per la presentazione del suo ultimo libro, «Il morso del serpente» (Longanesi, p. 574 lire 32.000), quando non sorride, Elizabeth George ha l'aspetto della prof di inglese che è stata. Adesso, infatti, a piccoli passi, «con umiltà», in poco più di dieci anni, è arrivata a vendere dieci milioni di copie di libri in tutto il mondo (in testa alle classifiche in America e in Germania) e si dedica completamente alla scrittura.

Signora cresciuta con la passione per le vicende aberranti di cronaca nera ereditata dal padre, ha trovato la chiave per en-

LE AUTRICI

Mary, Patricia, Ruth e le altre Tutte le «signore del crimine»

Specchio, specchio delle mie brame, chi è lo scrittore più pagato del reame? Ken Follet? John Grisham? In realtà, lo scrittore più pagato al mondo è una settantenne di origine irlandese, Mary Higgins Clark, (in Italia pubblicata da Sperling & Kupfer), signora americana che a cinquant'anni, dopo aver passato la vita tra i suoi doveri di mamma e sposa (scriveva testi televisivi) ha coronato il sogno della sua vita: scrivere libri dove il terrore corre sul filo. E ottiene contratti per 36 milioni di dollari. Trecento milioni di copie vendute, con romanzi, uno all'anno, dove sono banditi sesso e violenza e disseminati in abbondanza di suspense e storie d'amore.

È iniziata una ventina di anni fa la carica delle gialliste e delle scrittrici di thriller, dopo il successo di autrici come Patricia Highsmith, apprezzata per i suoi classici del genere psicologico (vedi «Il talento di Mr Ripley»), da cui è stato tratto il film con Matt Damon, fino all'ultimo «I due volti di gennaio», in uscita da Bompiani). Se nella Highsmith e anche in Ruth Rendell i delitti in realtà servono solo

per dare l'incipit alla narrazione, è con il successo di autrici come Patricia Cornwell, bestsellerista che negli ultimi anni ha sbancato le classifiche con i romanzi che hanno come protagonista investigatrice il medico legale Kay Scarpetta, che si è tornati di nuovo al «cadavere» come vero centro del plot. Nel caso della Cornwell è stata l'esperienza diretta dell'autrice, cronista di nera prima di diventare analista informatica presso l'ufficio di medicina legale dello stato della Virginia, a portare al romanzo.

Un caso con un precedente illustrissimo, quello di P.D. James, ottant'anni, considerata all'unanimità la più importante scrittrice inglese di crime story visto che da quarant'anni - ha esordito nel '62 - continua a pubblicare romanzi che le hanno fatto meritare il titolo di baronetto e eleggere alla camera dei Lord. Funzionaria al National Health Service, poi al Police and Criminal Law Department, P.D. James era entrata in contatto direttamente con gli anatomo-patologi della Morgue, dei quali coordinava i rapporti riversando le sue conoscenze nei romanzi.

Ma come mai P.D. James è diventata scrittrice? Lo sapremo a giugno, data di uscita della sua autobiografia, «Il tempo dell'onesta» (Mondadori), dove svelerà i segreti della sua scrittura e di molti aspetti della società britannica.

A.F.

trare nel cuore di un pubblico ormai stanco del thriller effarato e del poliziesco tout-court, con gialli intricati quanto basta, costruiti in modo perfetto, scritti con grandissima cura, senza lasciare nessun elemento al caso. Serrati e pieni di suspense, e

con molto, molto stile. Il filo d'Arianna costruito dalla scrittrice parte da un delitto, dal quale poi si dipana la storia che arriva a una soluzione in modo tortuoso, come tortuosi sono i rapporti tra gli animi che George mette in campo. Romanzi, a

sfondo psicologico per le quali è stata paragonata a Patricia Highsmith, che lei confessa, non ha mai letto. E persino a William Faulkner, citazione che la fa sorridere.

Le sue storie, tutte ambientate in Inghilterra - «un amore che



Una delle molte realizzazioni cinematografiche di Miss Marple, la detective inventata da Agatha Christie

protagonista fisso dei gialli della George a cui sono affiancati una serie di personaggi come la collega ribelle Barbara Havers, retrocessa a agente semplice per essersi immischiata in una storia che non le competeva e che ora torna a indagare, Lady Helen Clyde, nobile amica di Lynley fino all'agente investigativo Winston Nkato, nero di origini caraibiche recuperato dalla strada con l'entrata a Scotland Yard.

«Quando ha cominciato mi sono assunta un impegno specifico: non solo dovevo tracciare gli aspetti della personalità dei personaggi principali ma anche di quelli secondari: non ci dovevano mai essere spalle nei miei romanzi. Certo, siamo in Inghilterra, c'è un ispettore di Scotland Yard, si parte da un delitto. Ma non c'è niente con Agatha Christie. Non mi interessa la maniera in cui una persona muore e lo sviluppo dello stile forense ma l'effetto che ha il delitto sulle persone coinvolte». Non è un caso che per una vita abbia insegnato e studiato Shakespeare e si sia formata sulle piecete teatrali.

«Quando penso a un libro comincio sempre dalla creazione di un concetto, poi vengono i personaggi e una prima grande linea del romanzo che porta a una stesura grezza». Così anche se il New York Times di lei ha scritto «i migliori giallisti sono dei veri romanzieri» precisa: «Io non faccio sperimentazione, la mia scrittura non ha niente a che fare con Ian McEwan o Salman Rushdie». Lei infatti, costruisce trame ed è sulla prima traccia che torna e ritorna, dividendola in capitoli, paragonandola con l'idea iniziale, attenta a non lasciare buchi... Ordine, disciplina, dedizione. «Una giornata lavorativa - conclude - di pazienza e passione, simile a quella di tante altre donne che vanno in ufficio».

SEGUE DALLA PRIMA

NEL MIRINO LA COMMISSIONE

informazione a ricostruzioni fantasiose della situazione politica italiana, secondo le quali si sarebbe alla vigilia del ritorno di Prodi a Roma per fare posto al suo vice Kinnok. È stato già ricordato che simili chiacchiere non solo denotano un'assoluta mancanza di conoscenze della vicenda politica italiana, ma sono la spia di una ignoranza dei meccanismi di nomina del Presidente della Commissione Europea. E appena il caso di ricordare che di tutto ha bisogno l'Europa in pieno negoziato sulla sua riorganizzazione istituzionale in vista dell'allargamento fuorché di pettegolezzi e voci.

Ma andiamo al sodo: al lavoro realizzato da Prodi. È indiscutibile che con Prodi si sia ricostruito un rapporto di fiducia tra Commissione e Parlamento europeo dopo la grave crisi che aveva portato alle dimissioni di Santer. Rapporto di fiducia testimoniato dal successo del difficile e tutt'al-

tro che scontato esito della complessa procedura per l'investitura della commissione da parte del Parlamento. Non solo. Prodi ha affrontato rapidamente la questione della riorganizzazione interna della Commissione, procedendo ad una ristrutturazione delle Direzioni Generali e ad un drastico turn-over ai vertici con la definizione di nuovi criteri per le assegnazioni delle posizioni apicali. Ma l'aspetto più qualificante è l'avvio, con la collaborazione di Kinnok, di un progetto di ampia portata per la riforma della Commissione, che mira ad affermare parametri di valutazione dei risultati conseguiti, nuovi criteri di reclutamento e di scorrimento delle carriere, garanzie di trasparenza e correttezza amministrativa. Un'operazione che ha naturalmente colpito interessi precostituiti e, come era prevedibile, suscitato reazioni negative in alcuni ambienti. Il punto di fondo che caratterizza la condotta del Presidente della Commissione è il suo approccio non minimalista ai lavori della Conferenza Intergovernativa. Prodi avverte che l'allargamento ad est si configura come un'impresa di

portata storica, di gran lunga più complessa degli allargamenti realizzati in epoche diverse. Oggi si tratta di costruire una comunità di quasi 500 milioni di abitanti che giunge fino ai confini con la Russia. Per Romano Prodi è chiaro che il funzionamento di una Unione Europea di tale dimensioni comporta una revisione delle istituzioni e dei meccanismi decisionali, pena la paralisi o l'implosione. Ecco perché la Commissione, pur non essendo parte in senso tecnico del negoziato, si sforza di garantire un esito soddisfacente della Conferenza Intergovernativa. Su questo punto delicato andrebbero criticate le ristrettezze di impostazione di alcuni governi europei piuttosto che il profilo riformista della Commissione e del Parlamento. Farebbero infine bene i tanti sostenitori della necessità di introdurre coraggiose riforme nelle economie europee a ricordare il ruolo svolto dalla Commissione nella preparazione del recente Consiglio Europeo di Lisbona. Era stato lo stesso Prodi a lanciare, già prima del Consiglio europeo, un vasto programma di azione per la creazione di una so-

cietà per l'informazione (e-Europe) a sostegno di crescita economica e competitività. In verità c'è da chiedersi se questi attacchi periodici della stampa di alcuni paesi non rispondano all'obiettivo di indebolire la Commissione, una istituzione che è simbolo del metodo comunitario e garante del carattere sovranazionale del processo di integrazione, per far valere una visione più intergovernativa della costruzione europea, più rispondente alla visione (e agli interessi) di altri paesi. Se ci si mettesse su questo terreno sarebbe la costruzione europea a finire in un vicolo cieco. La prospettiva dell'allargamento, in un'Europa capace di dotarsi di una propria politica estera e di difesa, impone di lavorare per un più netto profilo politico della costruzione europea.

Al di là di incertezze o incidenti che possano essersi manifestati in questi mesi, la guida della Commissione assicurata da Romano Prodi muove in questa direzione. È la via giusta: quella che meglio tutela il futuro dell'Unione. Farebbero bene a riflettere su ciò tanti critici dell'ultima ora.

UMBERTO RANIERI

risale agli anni Sessanta, gli anni dei Beatles» - sono costruiti secondo la più tradizionale delle strutture. Nell'ultimo, «Il morso del serpente» - per i critici il suo migliore - si parte dal suicidio di un produttore di musical londinese e dall'omicidio di due

giovani in una brughiera del Derbyshire per arrivare a scoprire la rete di prostituzione sadomaso e la serie misteriosa di ricatti che hanno portato al delitto. A indagare c'è sempre l'ispettore Lynley di Scotland Yard, conte laureato a Eton e Oxford,

Venerdì

territorio

COLOGIA

IDEA E PROGETTO PER VIVERE MEGLIO

In edicola con
l'Unità





Fermento nelle Borse americane qui a lato quella frenetica di Chigago e sotto quella di New York

Scott Olson/
Reuters



FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Fischer: Usa, insostenibile la crescita a ritmo del 7%

L'economia statunitense dovrà inevitabilmente rallentare dal momento che l'attuale tasso di crescita del 7% «è insostenibile». Lo ha affermato il direttore generale ad interim del Fondo monetario internazionale, Stanley Fischer, riferendosi all'aumento del 7,3% registrato dal Pil Usa nel quarto trimestre dell'anno. Fischer, nel corso di una conferenza stampa di presentazione della prossima riunione di primavera dell'organismo di Washington, ha spiegato che gli Usa hanno gli strumenti «per far fronte a ogni significativo rallentamento dovesse verificarsi» ricordando che il Paese può contare su un significativo surplus di bilancio e che, nel caso di brusca inversione di tendenza, la Fed potrebbe abbassare i tassi di interesse. Fischer ha mostrato tuttavia timori per l'andamento dell'economia giapponese, ancora in recessione nonostante i segnali positivi e gli indicatori favorevoli arrivati di recente da Tokyo. Fischer non si è però sbilanciato sul cambio di guardia al governo nipponico. «Non sarebbe giusto - ha detto - in questa fase parlare dei cambiamenti che si avranno nel Paese con il nuovo Premier». Sul l'Outlook del Fondo monetario, i cui particolari sono già emersi, Fischer ha mostrato soddisfazione perché «per la prima volta in tre anni mostra prospettive molto favorevoli. L'economia mondiale appare molto più forte di quanto potevamo prevedere 12 mesi fa: l'inflazione resta sotto controllo nonostante l'aumento dei prezzi del petrolio». Fischer è poi volato a Mosca. Ufficialmente per partecipare a un seminario sugli investimenti stranieri nel paese, ma durante le 48 ore del suo soggiorno in Russia non potrà non discutere della ripresa dei crediti internazionali al governo di Mosca. Fischer ha in programma incontri con il nuovo presidente Putin e con il ministro delle finanze Kasyanov. Si parlerà del nuovo governo russo e dei suoi programmi economici. Tema cruciale, il congelamento dei prestiti dell'Fmi alla Russia in vigore ormai dall'estate scorsa e provocato in parte dalla guerra in Cecenia. Mosca ha ricevuto da luglio solo la prima delle sette tranche di 640 milioni di dollari ciascuna.

Clinton, gran consulto sulla new economy

Alla Casa Bianca cento economisti e industriali. Wall Street, recupera il Nasdaq

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Aria quasi di festa alla Casa Bianca. Arrivano gli invitati, un centinaio di economisti tra cui due Premi Nobel, illustri imprenditori compreso Bill Gates - li a parlare di computer e Terzo Mondo e non dei guai della sua Microsoft - quando gli strumentisti del Marine Corp attaccano. Gran battimani nel Grand Foyer, ecco il Presidente. Non sono i tempi di Titanic dell'America che cresce a ritmi asiatici (prima del crollo delle Tigri), ma è più di una ironica coincidenza il fatto che Clinton abbia convocato una mega conferenza sulla New Economy nel momento in cui a Wall Street si scatenano i brividi del ribasso. Ieri in Borsa la giornata è stata più tenera: i titoli tecnologici sono risaliti fino al 2% anche se quelli della Old Economy non ce l'hanno fatta a tornare sopra lo zero. Ma la tensione per il ritorno degli spiriti maledetti del crack dell'87 non si è spenta. Semplicemente si aspetta la prossima volta.

«Ci incontriamo nel pieno della più lunga espansione della nostra storia e di una trasformazione economica tanto profonda da condurci in una vera e propria rivoluzione industriale». Così Clinton accoglie gli ospiti e sono per lo più gli stessi che otto anni fa si ritrovarono a Little Rock in Arkansas non per celebrare ma per presentare all'America e al mondo quella che allora veniva chiamata «clintonomics», termine paradossalmente andato in disuso man mano che il ministro americano si affermava. Ieri l'ottimismo del presidente non ha trovato molta «audience». L'unica inaspettata ottimista è stata Abby Joseph Cohen, una delle persone più ascoltate nella comunità finanziaria internazionale,

responsabile degli investimenti della Goldman Sachs. Ha detto: «Molti di voi conoscono il mio lavoro come stratega del mercato azionario, negli ultimi dieci anni sono stati entusiasti sulle prospettive del mercato azionario americano, bene lo siamo ancora». Poi ha ammesso che c'è da aspettarsi una «correzione», ma senza drammi. Non ha trovato però nessuno disposto a darle corda. L'ex vicesegretario al Tesoro Roger Altman: «Ci sarà una correzione e sarà brutta, i segnali ci sono già tutti». James Galbraith: «Ci sono tre pericoli alle porte: inflazione, alti tassi di interesse,

esplosione del debito delle famiglie». William Nordhaus: «Ci sono nubi all'orizzonte, non sappiamo quando, dove e come l'economia rallenterà il suo passo, ma così avverrà: i prezzi delle azioni sono irrealisticamente elevati ed economicamente pericolosi perché valori inflazionati fanno sentire le persone più ricche di quanto siano effettivamente e questo riduce il risparmio nazionale». Fred Bergsten: «Se continuiamo a importare merci si aggraverà lo squilibrio dei conti con l'estero che l'anno scorso ha raggiunto i 267,6 miliardi di dollari. Il deficit può scatenare il panico in chi detiene dollari e a quel punto non potremo fare nulla: la Fed aumenterà i tassi di interesse in misura radicale, Wall Street crollerà...».

Sono cose note e strane. La differenza è che questi rischi possano materializzarsi a pochi mesi o poche settimane prima del voto presidenziali di novembre. Già ci sono segni

li che in corso d'anno l'economia americana crescerà ad un ritmo inferiore a quello degli ultimi quattro anni. E se non rallenterà spontaneamente ci penserà Alan Greenspan con i tassi di interesse. Inevitabile che emergesse lo scontro - che in Italia chiameremmo istituzionale, ma qui non si usa - tra la Casa Bianca e la banca centrale. Mentre presidente e consiglieri insistevano sulla ottima condizione dei «fondamentali» dell'economia, il presidente della Fed ha detto che non farà sconti a nessuno, che «ci sono rischi che vanno strettamente sorvegliati». Ha detto che la banca centrale continua a non considerare quanto avviene a Wall Street un «target» per la propria politica monetaria. L'inflazione viene nutrita da un eccesso di domanda rispetto all'offerta di beni e servizi disponibili che le importazioni e il ricorso a manodopera immigrata possono soddisfare in misura limitata. Il tono dell'altro giorno in Borsa non legherà le mani alla Fed. Conclusione: a maggio aspettatevi un altro giro di vite.

All'amministrazione democratica preoccupata di portare alle elezioni un paese con qualche brutto segno di recessione a causa dell'aumento lento e continuo dei tassi di interesse, Greenspan ha fatto solo una promessa: «L'aggiustamento sarà graduale». Una via obbligata, perché tra i primi a sbagliarsi sulla New Economy c'era anche lui e qualcuno comincia a pensare - esagerando - che gli Usa finiranno come il Giappone della fine degli anni '80: tassi alle stelle dopo l'euforia hanno portato a una recessione dalla quale quel paese non è ancora uscito.

Il problema di Clinton è quello di non passare alla storia come il presidente che ha sfruttato il balzo in avanti dell'economia, cominciato quando alla Casa Bianca c'era Bush



Scott Olson/Reuters

senior e che lascia la presidenza quando il miracolo comincia a scricchiolare. Un aumento dei tassi si tramette all'economia reale con 9-10 mesi di ritardo e ciò vuol dire che siamo alla vigilia di un rallentamento della crescita, secondo alcuni dell'interruzione di quell'effetto ric-

chezza che piaccia o no ha nutrito il boom. Il vantaggio dell'Amministrazione è l'enorme surplus di bilancio, che il segretario al Tesoro chiama «il nostro cannone fiscale», oggi oliato a dovere, pronto a essere usato se Wall Street sarà preda degli orsi o se il vecchio Alan dovesse sbagliarsi.

SEGUE DALLA PRIMA

NEW ECONOMY BRUSCO RISVEGLIO

Ma nel giorno in cui Microsoft ha tirato giù di ben otto punti l'indice dei titoli tecnologici (il Nasdaq), il Dow Jones, l'indice dei principali titoli industriali, ha segnato un +2,7%. Ciò vuol dire che il mercato tecnologico, può a certe condizioni continuare a distribuire guadagni. Anche se naturalmente non si sa per quanto tempo. Questo aspetto, in particolare, ha fatto scrivere nei giorni scorsi, a molti di coloro che non avevano lesinato lodi alle «magnifiche sorti e progressive» della cosiddetta nuova economia, che stammo assistendo alla rivincita della «old» sulla «new» economy. Ma infine cos'è questa «new economy»? Se fosse solo la straordinaria performance in Borsa dei titoli delle imprese che si preparano a gestire il prevedibile sviluppo delle comunicazioni e delle transazioni commerciali e finanziarie in rete saremmo, con tutta evidenza, di fronte a poca cosa. Può sembrare una banalità: ma le azioni collocate sul mercato non possono sfuggire al destino di crescere e diminuire nel loro valore in una sorta di ineluttabile andamento pendolare. Il problema è invece valutare quanto la particolare dinamicità, verso l'alto o viceversa, dei titoli di aziende nuove, collocate nel settore strategico della comunicazione attraverso internet, incida «strutturalmente» sugli equilibri economici e i meccanismi della crescita. Certo, se dovesse affermarsi un fenomeno, che una qualche consistenza incomincia ad assumere negli Stati Uniti, per cui le aspettative di guadagno in borsa diventano una componente permanente della formazione del reddito delle famiglie, alla cui realizzazione concorre anche il ricorso all'indebitamento da parte di queste ultime, ci troveremo di fronte a una situazione distorta, carica di potenziali elementi di squilibrio, che alla fine si rovescerebbe negativamente sul complesso dei rapporti tra produzione, consumo e distribuzione del reddito. Da Rifkin a Modigliani, passando per Soros, sono molti coloro che pensano a un'enorme «bolla» finanziaria e incominciano a agitare lo spettro del '29, cioè di un crollo bolsistico di dimensioni catastrofiche seguito a un lungo periodo di ubriacatura speculativa a livello di massa, sfociata poi nella più lunga recessione della produzione e dei consumi di questo secolo. Comunque, come allora accadde con le novità introdotte dalla produzione finalizzata al consumo di massa, per comprendere ora quanto forte possa essere l'indigenza delle tecnologie informatiche nell'assetto complessivo delle economie sviluppate, conviene affrontare l'analisi, più che dal versante finanziario, da quello dell'«economia reale». Infatti, come più volte

ci ha ricordato autorevolmente il Governatore della Banca d'Italia, per «new economy» dobbiamo intendere non solo la nascita di imprese nel settore della comunicazione in rete, ma la diffusione delle nuove tecnologie in tutti i settori della produzione, della distribuzione e dei servizi. Se guardiamo alla «new economy» da questo più complessivo punto di vista vediamo affermarsi di forti cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, nelle tecniche produttive, nell'ottimizzazione dell'organizzazione aziendale. Cosa significa tutto ciò per quel che concerne la crescita economica? E soprattutto da ciò derivano fondati motivi per ritenere che siamo entrati in un'epoca nella quale la crescita sarà illimitata? Una domanda quest'ultima non dappoco, se si tiene conto che la fiducia cieca nella Borsa, da parte di tanti investitori, nasce in primo luogo proprio da questa convinzione alimentata dall'eccezionale congiuntura favorevole attraversata dagli Stati Uniti. Ebbene basta solo uno sguardo d'insieme sul fenomeno nascente della new economy per arrivare ragionevolmente alla conclusione che, quando ci sono novità così radicali, il quadro economico si arricchisce di elementi di dinamismo ma nello stesso tempo si complica per l'insorgere di squilibri sempre più marcati. Guardiamo alle cose sia dal versante dell'impresa che da quello del lavoro. Le nuove tecnologie danno l'impressione che chiunque possa dal niente (basta avere un computer e un modem) diventare imprenditore o avvalersi, anche quando si resta solo un lavoratore, di un'autonomia sconosciuta nel passato. Ma, contemporaneamente, certe imprese possono rivelarsi castelli di sabbia, mentre questa sensazione di autonomia da parte chi lavora convive drammaticamente con una condizione di precarietà e di assenza di ogni garanzia e tutela. Non si tratta di sottovalutare le trasformazioni che l'introduzione delle tecnologie informatiche produce in tutti i campi. Basti pensare, ad esempio, a che cosa debba significare per l'organizzazione sindacale dei lavoratori il fatto che l'uso del computer e di Internet dia per forza di cose una percezione più individualistica e solitaria della prestazione lavorativa. Insomma più che «opportunità» o «nuovo demone», come spesso si dice dei fenomeni di trasformazione che investono le società contemporanee, la nuova economia si rivela, come ogni cambiamento profondo, una sfida intrisa di potenzialità ma anche fonte di pericolosi squilibri. Se ci avviciniamo in questo modo alla new economy, potremmo guardare con maggiore realismo allo stesso andamento dei mercati. Con maggiore prudenza di quanto abbiano forse fatto alcuni investitori, e senza la fiducia cieca che le novità di cui le economie sviluppate hanno bisogno siano tutte racchiuse nei risultati di borsa dei titoli tecnologici.

PIERO DI SIENA

Deutsche-Dresdner, fallita la megafusione bancaria

Con 2.500 miliardi di marchi sarebbe stata la banca più grande del mondo

ROMA Deutsche-Dresdner, il colosso destinato a diventare di gran lunga il primo istituto bancario al mondo, si è rivelato un colosso dai piedi d'argilla. A meno di un mese dallo spettacolare annuncio dei due presidenti infatti, la megafusione fra Deutsche Bank e Dresdner Bank, rispettivamente prima e terza banca tedesca, è improvvisamente sfumata per contrasti insanabili tra i due gruppi.

Pomo della discordia si è rivelata la Kleinwort Benson, una banca d'investimenti londinese affiliata alla Dresdner, della quale Deutsche Bank esigeva insistentemente la vendita. Ad annunciare a sorpresa nel pomeriggio a Francoforte la rottura delle trattative miranti alla fusione - che era prevista a partire dal primo luglio prossimo - è

stata Dresdner Bank che in un comunicato ha sottolineato come la decisione di rompere «con effetto immediato» il negoziato con Deutsche Bank sia stata presa «all'unanimità» dalla presidenza del gruppo. Dresdner ha accusato la Deutsche di essere venuta meno, con la richiesta di vendita della Kleinwort Benson, alle intese di un mese fa per ciò che concerne in particolare il processo di integrazione e sviluppo nel campo delle banche d'investimento.

Il sensazionale annuncio sulla prospettata fusione Deutsche-Dresdner era stato dato il 9 marzo scorso a Francoforte dai due presidenti, Rolf Breuer (Deutsche) e Bernhard Walter (Dresdner). Con un bilancio complessivo di 2.500 miliardi di marchi, la 'Deutsche' - così si

sarebbe chiamato il nuovo colosso - sarebbe divenuta la prima banca al mondo. Il piano prevedeva tuttavia anche il taglio di 16 mila posti di lavoro su un totale di 140 mila, dei quali 14 mila solo in Germania, e la soppressione di 800 delle 2.500 filiali tedesche delle due banche. Ciò aveva suscitato apprensione e scontento nei sindacati, che avevano subito fatto sentire la loro voce.

Sostanzialmente positiva era stata un mese fa la reazione del cancelliere Schroeder, che aveva con grande dispiacere la decisione della Dresdner». L'amministratore delegato del colosso creditizio tedesco commenta con poche parole il fallimento della megafusione. Ma aggiunge anche che non c'erano alternative. Nodo del contendere: la

azioni dei due gruppi. Alla chiusura delle contrattazioni alla Borsa di Francoforte - dove i due titoli erano stati temporaneamente sospesi - le azioni Deutsche erano salite del 4,15% a 80,01 Euro, mentre i titoli Dresdner erano cresciuti del 4,26% a 49 Euro. Al contrario, hanno avuto un contraccolpo negativo le azioni di Allianz - il colosso assicurativo legato con filo diretto ai due gruppi. Al fixing il titolo era crollato del 13,86% a 380 Euro.

«La Deutsche Bank ha appreso con grande dispiacere la decisione della Dresdner». L'amministratore delegato del colosso creditizio tedesco commenta con poche parole il fallimento della megafusione. Ma aggiunge anche che non c'erano alternative. Nodo del contendere: la

banca d'investimento Dresdner Kleinwort Benson. L'opposizione di Dresdner a una sua cessione, almeno parziale, «ha rimesso in questione l'intera logica dell'operazione», ha sottolineato Breuer.

E anche i colloqui con Allianz, principale azionista di Dresdner, che avrebbe mantenuto una grossa quota nella divisione al dettaglio e il controllo della Dws, la compagnia di gestione patrimoniale, sono da considerarsi terminati. Breuer, che ha escluso dimissioni dal consiglio di amministrazione di Deutsche dopo il fallimento della fusione, ha affermato che il suo istituto non intende immediatamente rimettersi alla ricerca di un partner o di una «pre-

R. E.



◆ **Il segretario delle Nazioni Unite affida all'Italia il suo piano d'azione per ridurre il debito**

◆ **Il premier: «Come paese membro del G8 ci assumeremo le nostre responsabilità»**

D'Alema e Kofi Annan «Insieme contro la povertà» «L'Onu strumento necessario ma inadeguato»

NEDO CANETTI

ROMA Seduta straordinaria ieri a Palazzo Madama. Straordinaria e solenne. Le Camere riunite hanno accolto il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, presente il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e il governo pressoché al completo. Aperta dai saluti, non formali ma ricchi di spunti, dai due Presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino e Luciano Violante, la seduta ha affrontato i grandi problemi, oggi aperti di fronte all'umanità.

Il segretario delle Nazioni Unite ha insistito sul ruolo dei Paesi che ha chiamato «ricchi». La soluzione dei problemi del mondo - ha detto - è nelle mani dei Paesi industrializzati: l'obiettivo deve essere quello di spezzare questo ciclo di miseria. «L'estrema povertà che ancora affligge il mondo del nuovo millennio - ha ricordato un affronto al comune senso di umanità». È stato questo il filo conduttore di tutto il discorso. «Ancora un miliardo e 200 milioni di persone - ha sottolineato - sopravvivono con meno di un dollaro al giorno». Si è, quindi, augurato che i capi di Stato e di governo si presentino, a settembre, a New York, per il vertice del millennio (del quale aveva parlato in giornata con D'Alema, trovando un largo accordo) non solo per fare discorsi e ripartire. «Solo loro - ha precisato - possono prendere decisioni». Decisioni che hanno però bisogno, per Annan, di un pacchetto di proposte che egli intende avanzare e che ieri ha sottoposto all'attenzione dei suoi interlocutori italiani, che ha ringraziato per quanto l'Italia ha

Il presidente Putin, a lato Annan con D'Alema e la ministra Melandri



fatto in aiuto dei Paesi poveri. «C'è bisogno di politiche - ha precisato - che incoraggino investimenti: bisogna saper approfittare della rivoluzione tecnologica». Urge superare, ha segnalato, la fase del protezionismo. «L'Ue - segnala - spende ancora tra il 6 e il 7% del prodotto interno per misure protezionistiche». Debbono essere rimosse, per Annan, «per permettere un libero accesso ai prodotti dei Paesi poveri. Per milioni di povera gente questo potrebbe fare la dif-

EX JUGOSLAVIA
Ambasciatore di Putin
«In Kosovo si rischia la guerra»

La Russia è pronta a discutere in sede di G8 e negli incontri bilaterali con l'Unione Europea della possibilità di indurre il regime jugoslavo a concedere elezioni anticipate, come chiede l'opposizione democratica a Slobodan Milosevic. E quanto sostengono fonti diplomatiche russe citate dall'agenzia di stampa Interfax, commentando la richiesta di aiuto rivolta al Cremlino da Vuk Draskovic, uno dei leader dell'opposizione serba, in visita ieri a Mosca. Il trattamento riservato a Draskovic (ricevuto per la seconda volta in pochi mesi dal ministro degli esteri Igor Ivanov) e la successiva dichiarazione delle fonti citate da Interfax sembrano confermare il sempre più scarso entusiasmo del governo russo (e del nuovo presidente Vladimir Putin) verso Milosevic, al di là della prudenza ufficiale e del tradizionale legame con la Serbia. Le fonti hanno sottolineato che l'appello di Draskovic a sostenere la richiesta di elezioni anticipate è rivolto a tutta la comunità internazionale. Per questo, durante i prossimi incontri del G8 e nei colloqui con i ministri degli esteri dell'Ue previsti per il 10 e l'11 aprile in Lussemburgo «potrebbe essere trovata una posizione comune su questo argomento». Mosca per altro - attraverso l'ambasciatore a Parigi Nicolai Afanassievsky - ha sottolineato ieri la sua netta opposizione all'indipendenza del Kosovo e il rischio di conseguenti nuovi conflitti nell'area, denunciando al riguardo l'atteggiamento ambiguo dell'amministrazione Usa e di altri paesi. Cedere alla prospettiva di un Kosovo indipendente significa - per l'ambasciatore - alimentare l'ipotesi di una Grande Albania e, quindi, mettere in forse l'integrità della Macedonia e la stabilità di tutta la Regione. Un punto di partenza dei negoziati sullo statuto del Kosovo, cui la Jugoslavia - a giudizio della Russia - deve partecipare, potrebbero essere le conclusioni sull'autonomia del Kosovo cui si era già giunti a Parigi, prima del conflitto. Afanassievsky ha comunque respinto l'ipotesi che il Gruppo di Contatto a livello di ministri possa riunirsi «fin quando gli Usa e altri Paesi resteranno ambigui sull'indipendenza del Kosovo»: una riunione di alti funzionari a Parigi a fine marzo scorso non ha visto progressi sufficienti.

ferenza dall'attuale miseria ad una vita decente». «Il 2000 - ha concluso - dobbiamo celebrarlo come «un nuovo inizio per le persone povere del mondo».

Il segretario dell'Onu ha chiesto all'Italia di assumere un ruolo guida nel portare avanti il suo piano d'azione per il Millennio, specialmente, ma non solo, per quanto riguarda la cancellazione dei debiti dei Paesi più poveri, al centro della prossima riunione del G8 di Okinawa e delle stesso summit di

New York. È toccata a D'Alema la risposta. Pronta e convinta. «Il governo italiano - ha detto - farà tutti gli sforzi possibili per sostenere gli obiettivi proposti dal rapporto, perché ne condivide l'ispirazione di fondo». «L'Italia - ha aggiunto - come Paese europeo e come membro del G8, assumerà le sue responsabilità, farà, ma è più giusto dire che sta già facendo». «Nessun Paese - ha argomentato il Presidente del Consiglio - potrà sentirsi sicuro se gli squilibri internazio-



Zhirinovski
contro tutti:
«L'Europa deve
sprofondare»

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

STRASBURGO Uno Zhirinovski in forma smagliante spara a zero sull'Europa, che si permette di criticare la condotta delle truppe russe in Cecenia. Il deputato ultranazionalista arriva a Strasburgo con gli altri rappresentanti di Mosca presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, e investe la stampa internazionale con una bordata di accuse e minacce nel fiammeggiante stile che l'ha reso famoso. «Dopo Napoleone, a maltrattarci è ora il turno del Consiglio d'Europa. Ma noi vi respingeremo nella Manica e l'Europa sprofonderà in mare», grida in maniche di camicia scagliandosi ora contro i giornalisti bugiardi, ora contro «l'Hitler collettivo composto da Blair Clinton Schroder e Chirac». Smargiassate pesose. E davvero non si sa cosa pensare, quando rimprovera l'Europa ingrata che «ci vorrebbe più gentili con i terroristi e dimentica che noi siamo un baluardo contro l'ondata islamica che arriva da sud. Ma noi - insiste - dovremmo invece metterli tutti in un treno blindato e mandarli qua». Per fortuna di Zhirinovski ce n'è uno solo. Il capo della delegazione parlamentare russa, Dmitri Rogozin, pronuncia parole più ponderate, nel motivare il malumore di Mosca verso il Consiglio di Strasburgo, che oggi potrebbe ritirare le credenziali a lui ed ai connazionali, oppure, più probabilmente, limitarsi a raccomandare la sospensione della partecipazione russa al Consiglio se entro la fine di maggio non saranno stati verificati progressi concreti in Cecenia, con un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati di pace. Rogozin e colleghi hanno incontrato la nostra rappresentanza. Il clima era amichevole, le opinioni, espresse con la «franchezza» ripetutamente sottolineata negli interventi, sono rimaste molto distanti. Fabio Evangelisti (Ds), presidente del gruppo italiano, ha ricordato come «il nostro paese abbia attraversato una triste stagione terroristica, ed abbia sofferto assieme al popolo russo alle notizie di attentati e stragi. Ma ci è difficile capire come un popolo intero possa essere considerato responsabile del terrorismo e trattato come tale». Rogozin ha negato che in Cecenia i russi abbiano agito in quel modo, ed ha sostenuto che la distruzione di Grozny che tanto colpisce gli occidentali, in realtà era già avvenuta durante la prima guerra cecena, alla metà degli anni novanta. Oggi comunque i nodi verranno finalmente al pettine. Si prevede che l'Assemblea approvi la risoluzione basata sul rapporto Judd, ventilando insomma una sanzione ma rinviando di due mesi l'eventuale applicazione. Quanto al ritiro delle credenziali, l'orientamento prevalente è negativo. Lo stesso segretario generale dell'Assemblea, l'austriaco Walter Schwimmer, ci ha dichiarato: «Sarebbe errato mettere sotto eccessiva pressione la Russia, che è uno Stato membro del Consiglio con gli stessi diritti e doveri degli altri. D'altra parte con Mosca abbiamo appena concordato l'invio di tre nostri esperti che affiancheranno le autorità russe nelle indagini sulle violazioni dei diritti umani in Cecenia». Se Mosca non si rimangerà la parola data, i tre avranno quella libertà di movimento e di incontro con la gente del posto che nei giorni scorsi è stata negata all'inviata dell'Onu, signora Robinson.

nali saranno troppo forti; non ci sarà sicurezza senza solidarietà internazionale». Ha ricordato l'impegno costante del nostro Paese per la cancellazione del debito. Iniziativa meritevole ma che non potrà bastare. Per affrontare il problema della povertà occorrerà, infatti - e su questo si è trovato all'unisono con Annan - «una nuova strategia internazionale per la riduzione della povertà. Nucleo centrale di questa strategia, l'apertura commerciale ed investimenti nella formazione e nella salute». D'Alema ha anche toccato il tasto della riforma dell'Onu, che giudica «un'organizzazione necessaria ma inadeguata».

In apertura, anche Mancino si era riferito al ruolo dell'Onu, un'organizzazione, ha sostenuto, della quale i popoli della Terra hanno bisogno. «Un'organizzazione che derivi, ritiene, la sua forza dalla capacità di stabilire regole

universali e di stimolare, agendo come un catalizzatore, azioni concrete a difesa dei principi di solidarietà e di tolleranza in un mondo la cui sola regola sembra essere per ora il liberalismo neoeconomico sfrenato». Violante si è chiesto, a sua volta, se non sia diventata matura la riflessione sull'opportunità che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo possa essere nel futuro integrata da un distinto documento, una Carta dei doveri degli Stati. «Mi riferisco - ha spiegato - ad un documento di seconda generazione che integri la Carta dei Diritti e che indichi i doveri universali degli Stati: non uccidere i propri condannati, non torturare i propri detenuti, rispettare i diritti fondamentali di coloro che si trovano sul proprio territorio, nonché ad investire una quota ragionevole delle loro risorse contro la povertà e la fame».

Il Servizio federale di sicurezza russo ha annunciato ieri l'arresto di un cittadino americano sospettato di spionaggio. «Il detenuto è un dirigente di un'azienda privata e precedentemente era stato funzionario dell'intelligence statunitense», ha precisato una fonte degli O07 all'agenzia Interfax. La stessa fonte ha aggiunto che nel quadro della medesima indagine è stato arrestato anche un cittadino russo «specialista in materia di Difesa e funzionario di una società di Mosca, il quale potrebbe avere rivelato segreti di Stato». Un successivo comunicato del Servizio di sicurezza federale (erede del Kgb) ha spiegato che una perquisizione ha provato che «lo straniero ha intenzionalmente sviluppato contatti con scienziati russi a Mosca, Novosibirsk e altre città del Paese con l'obiettivo di raccogliere segreti di Stato». Tra gli oggetti confiscati, prosegue la nota, vi sono anche «disegni tecnici di diverse apparecchiature, registrazioni di conversazioni da lui avute con diversi cittadini russi riguardo il loro lavoro nell'industria della Difesa e ricevute di pagamenti in dollari da loro accettate». L'ambasciata statunitense a Mosca non ha voluto commentare questo ennesimo episodio di guerra di spie. Lo scorso dicembre con l'accusa di spionaggio la Russia espulse la diplomatica Cheri Leberknight; poco dopo gli Stati Uniti ordinarono al diplomatico russo Stanislav Gusev di lasciare il Paese. Questo arresto è destinato probabilmente a creare nuove tensioni nelle relazioni russo-americane già rese difficili per la campagna militare di Mosca in Cecenia e ancor prima per i bombardamenti aerei della Nato sulla Jugoslavia.

Basaiev sfida Putin: giustiziati 8 soldati russi

L'Onu frena sui crimini di guerra e offre a Mosca aiuti tecnici per l'inchiesta

Via internet Shamil Basaiev ha sfidato ancora Vladimir Putin. Sul sito della guerriglia cecena ieri ha fatto sapere di aver giustiziato otto soldati russi allo scendere dell'ultimatum lanciato al Cremlino. Lo staff del presidente russo assicura che è solo un bluff. I servizi segreti, più cauti, fanno sapere che gli otto prigionieri potrebbero essere stati uccisi prima dell'ultimatum di 72 ore. La magistratura russa precisa che almeno due nomi della lista resa pubblica dai guerriglieri sono di due omon caduti nell'ultima imboscata cecena. Basaiev ha elencato cognomi e qualifiche dei prigionieri. Ha giurato di averli fatti uccidere dopo il rifiuto di Mosca a consegnare il colonnello Yuri Budanov accusato di aver stuprato e ucciso una ragazza cecena. Ha promesso di ammazzarne presto altri cinque. Non s'arrende il capo degli indipendentisti. Non si ferma la guerra nella matoritaria Cecenia. Mosca ieri ha ordinato altri raid sulle montagne a sud dove resistono almeno duecento guerriglieri. Si combatte intorno a Zhani-Vedeno e Tsentoroi dove i russi non riescono ad issare la loro bandiera dopo settimane di combattimenti.

Vladimir Putin è tranquillo. In Cecenia tutto procede come previsto, ha detto da Murmansk. «Non succede nulla di inatteso - ha proseguito - rinforzeremo la frontiera russa con la Georgia e con il Daghestan. Ci occuperemo della ricostruzione socio-economica e politica della repubblica». Pensa al dopo, il neo presidente che il sette maggio sarà incoronato ufficialmente successore di Boris El-

tsin. Per lui, che ha fatto il pieno di voti per la linea dura nel caucaso, la guerra scatenata per annientare i «terroristi», è già chiusa.

Si sente forte il nuovo signore del Cremlino. La Russia gli ha dato quasi il 53% dei consensi, confermato ieri dalla pubblicazione dei dati ufficiali delle presidenziali di primavera. L'Occidente non ha nessuna intenzione di mettergli i bastoni tra le ruote. Il dossier ceceno resta un argomento di polemica con Mosca. Ma anche l'inviata dell'Onu, Mary Robinson, che ha criticato duramente il Cremlino per la violazione dei diritti umani nel Caucaso del nord, ieri ha smorzato i toni. Davanti ai ripetuti no del ministro degli Esteri Ivanov, ha abbandonato la sua richiesta di una commissione d'inchiesta internazionale. Si è accontentata di comitato nazionale russo al quale potrebbero partecipare esperti esterni. Ha offerto un aiuto tecnico per indagare sulle accuse lanciate dai profughi ceceni e raccolte dalle associazioni umanitarie. «Serve un'inchiesta», ha detto il capo dell'Onu, Kofi Annan dicendosi però ottimista sui rapporti con Mosca. Il Cremlino ha già dato il via libera all'arrivo di tre inviati del Consiglio d'Europa. È pronto a collaborare per accertare la verità sui tremendi mesi di guerra. Ma non accetterà ingerenze. E punterà tutta l'attenzione sui crimini commessi dai guerriglieri ceceni.

Le organizzazioni umanitarie chiedono a Strasburgo di punire la Russia votando severe sanzioni e la sospensione dall'assemblea del Consiglio d'Europa. Il giornalista russo Babitski, l'as-



sociazione Memorial, Human Rights Watch, Amnesty International hanno ripetuto il loro j'accuse: in Cecenia l'Armata russa si è macchiata di crimini di guerra. Ha ucciso civili innocenti, ha saccheggiato, stuprato, torturato i prigionieri. Mosca nega e punta il dito sugli uomini di Basaiev. Sono loro, dicono in un libro bianco e in un video fatto arrivare al Consiglio d'Europa, che vanno puniti. Una sospensione di Mosca sarebbe un ritorno alla cortina di ferro, ha messo in guardia Oleg Mironov, incaricato da Putin del dossier sui diritti umani. Ma a Mosca sono in pochi a credere alle sanzioni. Del resto il segretario generale del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer ha detto chiaramente di essere contrario. Oggi per Putin arriverà il verdetto di Strasburgo.

R.R.

RUSSIA

Gli O07 arrestano spia americana

Il Servizio federale di sicurezza russo ha annunciato ieri l'arresto di un cittadino americano sospettato di spionaggio. «Il detenuto è un dirigente di un'azienda privata e precedentemente era stato funzionario dell'intelligence statunitense», ha precisato una fonte degli O07 all'agenzia Interfax. La stessa fonte ha aggiunto che nel quadro della medesima indagine è stato arrestato anche un cittadino russo «specialista in materia di Difesa e funzionario di una società di Mosca, il quale potrebbe avere rivelato segreti di Stato». Un successivo comunicato del Servizio di sicurezza federale (erede del Kgb) ha spiegato che una perquisizione ha provato che «lo straniero ha intenzionalmente sviluppato contatti con scienziati russi a Mosca, Novosibirsk e altre città del Paese con l'obiettivo di raccogliere segreti di Stato». Tra gli oggetti confiscati, prosegue la nota, vi sono anche «disegni tecnici di diverse apparecchiature, registrazioni di conversazioni da lui avute con diversi cittadini russi riguardo il loro lavoro nell'industria della Difesa e ricevute di pagamenti in dollari da loro accettate». L'ambasciata statunitense a Mosca non ha voluto commentare questo ennesimo episodio di guerra di spie. Lo scorso dicembre con l'accusa di spionaggio la Russia espulse la diplomatica Cheri Leberknight; poco dopo gli Stati Uniti ordinarono al diplomatico russo Stanislav Gusev di lasciare il Paese. Questo arresto è destinato probabilmente a creare nuove tensioni nelle relazioni russo-americane già rese difficili per la campagna militare di Mosca in Cecenia e ancor prima per i bombardamenti aerei della Nato sulla Jugoslavia.

Giovedì 6 aprile alle ore 21.00
Palatido - Piazza Stuparich, Milano

**MANIFESTAZIONE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
PER MINO MARTINAZZOLI**

Federico Ottolenghi
Ainom Maricos
Primo Minelli
Pierangelo Ferrari

Walter Veltroni



Comitato responsabile Rocco Moretti

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V. M.

Settore Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02.24.96.295-4 telefax 02.26.22.03.44

ESITO DI GARA

ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DEL NUOVO EDIFICIO SERVIZI ACCESSORI CENTRO SPORTIVO ROVANI ESPERITA IN DATA 16 FEBBRAIO E 1 MARZO 2000.
Ditta aggiudicataria: "ARCIDIACONO PASQUALE", con sede in Arese (Milano), Viale Delle Industrie n. 15/6.

L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 14 del 5 aprile 2000, sul FAL Provincia di Milano n. 25 del 1-4-2000 ed è consultabile presso l'Ufficio Contatti del Comune.

Sesto San Giovanni, 29 marzo 2000

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dott. Giuseppe Davi





La sala delle riunioni del Csm. In basso il presidente Ciampi



EUROPA

Tribunali troppo lenti
condanne per l'Italia

«In tempi ragionevoli». Il bilancio per l'Italia avrebbe potuto essere ancora più pesante. La corte ha annunciato infatti che una composizione amichevole è intervenuta, praticamente all'ultimo minuto, in altri 10 casi: il governo si è impegnato a pagare indennizzi di diverse decine di milioni di lire ai ricorrenti, interrompendo così la procedura ed evitando altre probabili condanne. Complessivamente le 16 cause chiuse ieri (per processi durati fra 5 e quasi 22 anni) costano allo stato italiano mezzo miliardo di lire, fra rimborso spese e indennizzi. Inoltre l'Italia, già prima da tempo nella classifica dei paesi europei più condannati a Strasburgo, tocca un nuovo record con 111 condanne subite, quasi tutte per processi di lunga durata. La Corte di Strasburgo si è rifondata, nel novembre 1998. Il secondo paese più condannato a Strasburgo è la Francia, con 27 sentenze negative. La nuova raffica di sentenze è venuta a pochi giorni dal richiamo del Papa sul funzionamento della giustizia in Italia e proprio mentre a Roma il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi chiedeva al Csm di intervenire per ridurre i «ritardi della giustizia». A Strasburgo la valanga dei casi italiani (4582 ricorsi preliminari nel 1999, il 20% di tutti i ricorsi presentati dai 14 paesi membri del Consiglio d'Europa) rischia ora di mettere in crisi il sistema della convenzione europea dei diritti umani, ha ammonito il giudice italiano Benedetto Conforti. «Siamo sommersi dai ricorsi italiani» ha affermato. La corte europea è ormai diventata infatti una sorta di corte d'appello bis per molti avvocati italiani.

Ciampi: basta con i ritardi nei processi

Monito del presidente al Csm: usate tutti i vostri poteri per accelerare la giustizia

CINZIA ROMANO

ROMA La preoccupazione costante per la giustizia troppo lenta diventa indignazione all'indomani della scarcerazione di sette ergastolani per decorrenza dei termini. Carlo Azeglio Ciampi dà voce alla preoccupazione di sempre nella sede più opportuna, il plenum del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente della Repubblica sceglie di presiedere la seduta e di concluderla lanciando un appello preciso: «Auspico che il Csm faccia tutto quanto è nei suoi poteri per superare questa realtà e perché si giunga ad una tendenza alla riduzione di questo accumulo di ritardi». Con chiarezza spiega che il tema giustizia, da quando è stato eletto a capo dello Stato, «quasi un anno fa, è quanto più mi preoccupa e mi sta a cuore».

Un intervento a sorpresa quello del capo dello Stato. Neanche i suoi più stretti collaboratori l'avevano messo in agenda. La seduta del plenum del Csm era stata convocata per la nomina di Francesco Favara a procuratore generale della Cassazione. Un'occasione solenne alla quale il capo dello Stato non poteva mancare, presiedendo la seduta ieri pomeriggio.

Ma, inevitabilmente, il dibattito si è appuntato sui mali della giustizia, in particolare sui tempi lunghi dei processi che la cronaca ha posta all'attenzione di tutti. Pesa l'uscita dal carcere di sette persone, condannate in primo grado perché ritenuti pericolosi killer della 'ndrangheta, per decorrenza dei termini.

Carlo Azeglio Ciampi segue con attenzione, prende appunti. Poi, al termine della discussione invita tutti ad esprimere con un applauso il voto unanime per il nuovo Pg. È soddisfatto per il modo ed il merito che ha portato a questa nomina: il nuovo procuratore generale ha davanti a sé un mandato lungo, due anni e mezzo, ed un'esperienza consolidata nell'organizzazione del lavoro e nei sistemi di informatizzazione. Ma il capo dello Stato decide di andare oltre ed entra nel vivo del problema. «Seguo con particolare attenzione i vostri lavori, anche in modo informale attraverso il vicepresidente Giovanni Verde. Non vi nascondo le mie preoccupazioni che sono analoghe a quelle emerse anche in questo dibattito sui problemi della magistratura e della giustizia e, in particolare, i ritardi che danno luogo agli inconvenienti che tutti conosciamo», è l'esplicito richiamo del capo dello Stato.

La notizia delle scarcerazioni facili lo ha colpito e sconcertato. Anche per questo ha sentito più volte e a lungo il ministro di Grazia e Giustizia Diliberto, per conoscere con precisione cosa è accaduto e per seguire gli sviluppi della vicenda.

Carlo Azeglio Ciampi, da uomo concreto e pragmatico, come ama definirsi, sa bene che i cambiamenti radicali hanno bisogno di tempi lunghi. Non esistono bacchette magiche. Servono però obiettivi intermedie per rag-

giungere risultati. E al Csm ne chiede uno in particolare: cerchiamo almeno di invertire la tendenza, «riducendo questo accumulo di ritardi».

Meno di quattro mesi, il 16 dicembre scorso, proprio ad un altro plenum, - era intervenuto a difesa dell'operato del Csm accusato da Berlusconi di operare fuori dalla Costituzione - aveva sollevato il problema. Allora aveva ricordato le venti condanne che la Corte dei diritti umani di Strasburgo aveva inflitto all'Italia proprio per la sua giustizia lumaca. Le importanti riforme realizzate, giusto processo e rito monocratico, non le avrebbero evitate. Con pignoleria, il capo dello Stato ricorda allora che l'introduzione del giusto processo non avrebbe cambiato quel risultato negativo. Appena una condanna di meno. «Le altre diciannove riguardano tutte la dolorosa piaga dell'eccessiva e perciò intollerabile durata dei processi» disse allora Ciampi, invitando il Csm ad impegnarsi per individuare modi e strumenti «per far sì che i cittadini non trovino più ostacoli nella loro domanda di giustizia». Un invito rinnovato con forza anche ieri, che non può restare senza risposta.



IN PRIMO PIANO

La frustrazione dei magistrati «La colpa è delle leggi inadeguate»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «È troppo facile gridare allo scandalo adesso, dopo un caso eclatante. Ma è il Parlamento che fa le leggi. Non i magistrati. E le scarcerazioni dell'altro giorno non sono altro il frutto di scelte politiche sbagliate e confuse e di enormi errori di valutazione. Oggi vengono liberati i mafiosi condannati in primo grado. Ma tra un poco le scarcerazioni avverranno direttamente durante la fase preliminare delle indagini». Tra i magistrati più direttamente esposti nel fronte antimafia - quelli della Superprocura e delle Direzioni distrettuali - la rabbia sembra incontenibile. Proprio nel giorno in cui il presidente Ciampi, al Csm, ha tuonato contro le lentezze della giustizia.

La frustrazione si avverte in maniera palpabile. Di chi è la colpa? Tra i giudici, al di fuori dei falsi di-

plomatismi, la colpa è soprattutto di una classe politica la quale - in nome di giusti principi di civiltà giuridica - negli ultimi anni ha legiferato in maniera scomposta e contraddittoria. Scarcerazioni facili? Non sono le prime, dicono i magistrati, non saranno le ultime. Sullo sfondo, inutile negarlo, la non sopita polemica verso l'articolo 513 e il «giusto processo». Più in generale, su tutte quelle norme (come il 415 bis) pensate per allargare le garanzie degli imputati le quali, se utilizzate bene dai difensori, diventano formidabili strumenti di ostruzionismo processuale.

«Si stanno creando una serie di imbuto - spiegano alla Direzione nazionale antimafia - e progressivamente si potrebbe arrivare alla paralisi delle indagini preliminari». Quali «imbuto»? I giudici puntano l'indice contro molti aspetti. Ad esempio, la lista testi. Più testimoni ci sono in un processo, più si allungano i

tempi. Soprattutto adesso che l'esame e il contro-esame sono diventati determinanti per la formazione della prova. L'altro aspetto è il «sovraccollamento» dei tribunali. In altre parole, poiché i processi sono tanti, anzi tantissimi, e i collegi sono pochi, la fissazione dei dibattimenti slitta nel tempo. Spesso tra il rinvio a giudizio del Gup e la prima udienza passano mesi e mesi. E mesi possono passare tra un'udienza o un'altra. Non raramente, poi, quando si arriva a sentenza, i giudici non riescono a depositare le motivazioni nei tempi prescritti. Risultato? Slitta anche il processo d'appello.

Nel secondo grado i problemi aumentano perché le corti d'appello sono ancora meno. Basti pensare che a Reggio Calabria (dove negli ultimi anni sono stati celebrati decine di processi contro la 'ndrangheta, alcuni dei quali veri e propri maxi-processi) le corti d'Appello sono solamente due. «L'imbuto finale è la

Cassazione - spiegano ancora i magistrati antimafia - anche perché, nonostante se ne discuta da tempo, non è stata ancora varata alcuna norma deflattiva».

Ma nel mirino dei magistrati ci sono anche altre norme. Come quella che impone al pm di depositare gli atti prima della richiesta di rinvio a giudizio e inviare notifiche a tutti gli indagati, i quali possono (con i legali) consultare gli atti ed estrarne copia. O possono chiedere nuovi atti istruttori e di essere interrogati. Il nuovo articolo 415 bis. Questo vuol dire che in una maxi-inchiesta contro la mafia, il pm dovrà fare decine di notifiche. E la sua segreteria sfornare centinaia di migliaia di fotocopie. Anzi, se tra coloro per i quali si richiede il rinvio a giudizio c'è un mafioso già in carcere con il 41 bis, quasi avrà comunque diritto a consultare le carte presso la segreteria del pm. Insomma, la classica norma giusta, che rischia di vanificare anche le indagini preliminari. Perché presta il fianco a molti espedienti di tipo ostruzionistico. «La legge è stata fatta - dicono i pm antimafia - ma gli uffici non sono stati organizzati. Saremo sommersi dalle fotocopie e dalle istanze». Tanti motivi per essere inquieti. E per respingere al mittente le accuse di inefficienza.

Ma sulle scarcerazioni facili è sempre più allarme

Dopo Diliberto interviene anche il Csm. Boemi: possibile la liberazione di altri 23 ergastolani

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Era una giornata calda, di fine primavera, il procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria Salvatore Boemi era a Milano, per un convegno sui problemi più spinosi della giustizia e il suo intervento risvegliò la platea semi-addormentata. Boemi parlava della situazione drammatica di Reggio, degli organici dei magistrati ridotti all'osso, a fronte di una criminalità agguerrita, organizzata su scala internazionale. Sono passati due anni da quel convegno. Boemi per due volte ha rassegnato per protesta le dimissioni, in mezzo c'è stato un accorato appello del sostituto procuratore milanese Ilario Boccassini, che invitava i colleghi a trasferirsi in massa in Calabria. Il governo ha tentato di colmare il buco con la politica degli incentivi, per incoraggiare i trasferimenti. Risultati? «Niente - commenta amaro Boemi - Ancora oggi gli organici dei magistrati di Reggio Calabria sono un terzo di quelli di Palermo e un quarto di quelli di Napoli e non mi consola affatto ribadire che tutto quello che avevo previsto si è puntualmente verificato. Mi intristisce soltanto, perché non ho indovinato i risultati di una partita di calcio, ma ho previsto il degrado dei nostri uffici».

Malgrado tutto in Calabria si è lavorato sodo, la procura reggina ha ottenuto negli ultimi quattro anni abbiamo ottenuto 302 ergastoli. «Ma poi - continua il magistrato - gli stessi giudici che devono saltare da un maxi-processo al-

l'altro sono oberati dal lavoro ordinario e allora tardano a depositare le sentenze nei termini previsti. Come si può fargliene una colpa? Vengano pure gli ispettori, ma io non posso che esprimere la mia solidarietà ai colleghi giudicanti». Un'occhiata ai dati: «Il processo Valanidi è la sola punta emergente di un iceberg dalle proporzioni molto più grandi». La Corte di Assise di Appello è già corsa ai ripari e ha sospeso «allo stato» i ricorsi presentati contro la custodia cautelare da alcuni degli imputati condannati in primo grado all'ergastolo nel processo «Valanidi». E ieri, a conti fatti, si è visto che non sono 11 ma 5 gli ergastolani effettivamente rimessi in libertà, quelli che non avevano altre condanne in corso. Ma il problema resta, altri 23 ergastolani potrebbero uscire. Boemi ricorda che in questi anni ha sommerso il ministero di telefonate e di fax e fa l'elenco dei processi a rischio: «A Palmi, l'operazione "Porto" sulle infiltrazioni nello scalo di Gioia Tauro. Il processo Taurus, conclusosi con 49 condanne all'ergastolo per esponenti delle cosche, di cui non è stata ancora depositata la sentenza. Il processo Prima, con 72 detenuti. Chi deve intervenire? Senza dubbio il ministero di giustizia, ma anche il Csm non può tacere».

Gli fa eco il procuratore antimafia Pierluigi Vigna, che rispondendo alle richieste del ministero di giustizia, ha mandato in via Arenula un monitoraggio dei processi a rischio: «Succederà ancora - ammonisce il procuratore. Diliberto mi ha chiesto la "carta" dei dete-

L'INTERVISTA

Corleone: interverremo con una task force di giudici

MILANO Il sottosegretario alla giustizia Franco Corleone ha scoperto ieri che la questione delle scarcerazioni degli 11 ergastolani di Reggio Calabria è ancora più paradossale di quanto potesse apparire a prima vista. «Abbiamo saputo in queste ore, che la decisione della Cassazione riguardava un fatto pregresso. Saremmo di fronte a una scarcerazione sospesa, durante il processo d'appello, ma la scadenza dei termini, riguardava il processo di primo grado, che si era già concluso con condanne all'ergastolo per reati gravissimi. Insomma, un'anomalia nell'anomalia». In pratica, detenuti già condannati in primo grado all'ergastolo tornano in libertà, durante il processo d'appello perché la cassazione ha scoperto che in una fase processuale già conclusa, si erano sbagliati i conti.

Incredibile, e adesso? «Adesso stiamo facendo in primo luogo un monitoraggio, per individuare i processi a ri-

zando i lavori, arriva un messaggio del presidente Ciampi: «Non vi nascondo la mia preoccupazione per i problemi che investono l'amministrazione della giustizia. In particolare, per i ritardi che danno luogo agli inconvenienti che tutti ben conosciamo». Per questo, il presidente auspica che il Csm «possa fare tutto quanto è nei suoi poteri per contribuire a superare questa realtà, per far sì che la tendenza ad accumulare ritardi venga rovesciata».

schio e per evitare che queste situazioni possano ripetersi».

Vigna dice che vi ha già mandato questi dati. Cosa emerge?

«Il problema più vistoso è che ci sono troppi maxi-processi. Vedo qui citati casi con 137 imputati a Catania, 44 a Roma, in un altro 73. In tutti questi casi il margine di rischio è notevole, sono processi ingestibili. Una soluzione sarebbe quella di stralciare le posizioni di chi ha già condanne definitive per altri processi, perché non rischia scarcerazioni. Così si semplificherebbe il processo per gli altri imputati».

Forse c'è anche un problema di priorità? «Di priorità e di rapporti con le altre procure. Se contemporaneamente i medesimi imputati devono fare processi a Palermo e Caltanissetta, dovranno rimbalsare da un'udienza all'altra e nel frattempo le settimane passano. Bisognerebbe decidere quale processo deve avere la

precedenza. E poi verificare la possibilità di procedere per direttissima per quei reati che possono portare rapidamente a una condanna, lasciando al dibattimento la parte più cospicua, come si fece negli anni del terrorismo».

Però, il caso Reggio Calabria non si può dire che sia un fulmine a ciel sereno, sono anni che il procuratore Salvatore Boemi denuncia la carenza di organico...

«Certo, alla fine rimane sempre il fatto che la coperta è troppo corta e che ci vorrebbero quei mille magistrati in più che abbiamo richiesto, ma se si perde tempo in chiacchiere invece di approvare rapida-

mente la legge, continueremo ad avere sofferenze enormi e non solo nelle sedi disagiate».

Se ricordo bene il governo aveva dato degli incentivi ai magistrati disposti a trasferirsi ad esempio a Reggio Calabria.

«Avevamo fatto anche questo, ma se noi pensiamo di prendere un giudice dal Nord e di mandarlo al Sud, tra qualche tempo avremo la protesta perché non si dà giustizia per la criminalità diffusa. Insomma, dobbiamo fare i conti con molti problemi e soprattutto tener presente che la giustizia ha bisogno di risorse».

Questo nel lungo periodo o nell'immediato?

«C'è questa idea di Diliberto, di creare una task force, all'interno dei mille magistrati da assumere. Un gruppo di magistrati in sostanza, che dovrebbero servire a coprire le falle più impellenti. E dato che i processi a rischio non sono migliaia, già questo potrebbe già essere un antidoto».

S. R.

precedenza. E poi verificare la possibilità di procedere per direttissima per quei reati che possono portare rapidamente a una condanna, lasciando al dibattimento la parte più cospicua, come si fece negli anni del terrorismo».

Però, il caso Reggio Calabria non si può dire che sia un fulmine a ciel sereno, sono anni che il procuratore Salvatore Boemi denuncia la carenza di organico...

«Certo, alla fine rimane sempre il fatto che la coperta è troppo corta e che ci vorrebbero quei mille magistrati in più che abbiamo richiesto, ma se si perde tempo in chiacchiere invece di approvare rapida-

mente la legge, continueremo ad avere sofferenze enormi e non solo nelle sedi disagiate».

Se ricordo bene il governo aveva dato degli incentivi ai magistrati disposti a trasferirsi ad esempio a Reggio Calabria.

«Avevamo fatto anche questo, ma se noi pensiamo di prendere un giudice dal Nord e di mandarlo al Sud, tra qualche tempo avremo la protesta perché non si dà giustizia per la criminalità diffusa. Insomma, dobbiamo fare i conti con molti problemi e soprattutto tener presente che la giustizia ha bisogno di risorse».

Questo nel lungo periodo o nell'immediato?

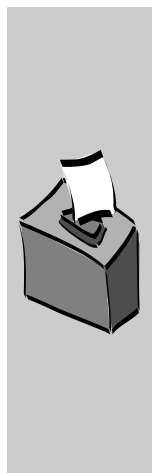
«C'è questa idea di Diliberto, di creare una task force, all'interno dei mille magistrati da assumere. Un gruppo di magistrati in sostanza, che dovrebbero servire a coprire le falle più impellenti. E dato che i processi a rischio non sono migliaia, già questo potrebbe già essere un antidoto».

S. R.

guardasigilli Diliberto. A stretto giro arriva la risposta dei Ds. «La decisione di scarcerare 11 ergastolani della 'ndrangheta l'abbiamo già definita molto grave e preoccupante. Ma il fatto che per una decisione della Cassazione, Fini chieda le dimissioni di Diliberto - dice il responsabile giustizia della Quercia Carlo Leoni - è il segno dell'imbarbarimento cinico e propagandistico nel quale viene a trovarsi Gianfranco Fini che si affrettava a chiedere le dimissioni del

perdere votale elezioni».





◆ **Il segretario della Quercia fa il punto sulla campagna elettorale regionale e amministrativa del 16 aprile**

◆ **«Non farò la cortesia al Cavaliere di replicare ai suoi insulti e alla sua campagna da guerra fredda»**

◆ **Sprechi, bilanci appesantiti, impennata dei deficit sanitari nelle Regioni amministrare dal centrodestra**

«Polo incapace di governare le Regioni» Veltroni: da Berlusconi una campagna ideologica per nascondere gli insuccessi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Per cosa si vota il 16 aprile? Per le Regionali. Appunto, «atteniamoci al tema. Si vota per chi potrà governare meglio le regioni». E il Polo ha dimostrato di essere «incapace di governare» a tutti i livelli ed è pure «spendaccione». È l'indicazione che dà Walter Veltroni, per evitare di abboccare all'amo dell'«escalation di insulti rivolti ai Ds». Barzellette ciniche e insulti personali, campagna ideologica e sfida al governo, sono le bordate che «arrivano dal mare», alle quali il segretario della Quercia non intende rispondere, «non farò questa cortesia a Berlusconi». Ovvero quella di sfidarlo in una logica «da guerra fredda» o di «un confronto fra leader anticipato di un anno». L'appuntamento è nel 2001, «ci vedremo allora e si farà un bilancio sul governo». Adesso invece, la Quercia passa all'attacco sul piano concreto, bocciando le regioni governate dal Polo su tutte le materie: stabilità di governo, spesa, applicazione delle Leggi Bassanini per il decentramento, spese sanitarie. Uno zero in condotta alle «amministrazioni allegre» del Polo nelle regioni del Nord: bilanci appesantiti, impennata dei deficit sanitari, crisi in sequenza. Dati messi neri su bianco in dossier di 64 pagine, presentati ieri a Botteghe Oscure da Veltroni insieme al responsabile Ds per gli Enti Locali, Walter Vitali, e alla coordinatrice

delle donne della Quercia, Barbara Pollastrini. (I dati sono pubblicati oggi a parte sull'inserto Autonomie). «Il Polo dirà che questi dati sono di parte. Bene, allora faccia lo stesso, presenti i suoi numeri», anticipa Vitali.

Parlare di governi regionali anche per limitare l'astensionismo: «Non parteciperò a una campagna elettorale diversa da quella per cui milioni di italiani vengono disturbati per andare a votare», ha spiegato Veltroni, «insisto sul tema per evitare l'esasperazione ideologica del Polo che allontana i cittadini dal voto». In questo senso Veltroni chiarisce di «non trovare contraddizione» tra il rimanere «sul tema» e lo spot con Massimo D'Alema: «Si racconta la capacità di governare del centrosinistra sul piano nazionale». E fra pochi giorni si vedrà in tv lo spot collettivo dei 15 candidati. Un altro piano scivoloso usato da Berlusconi è la valutazione del risultato: il leader di Forza Italia metterà sulla bilancia il voto ottenuto dai partiti con il proporzionale, mentre Veltroni conterà le regioni conquistate: «Si tratta di quindici confronti maggioritari», e il «significato politico si misurerà solo sulla colonna dei risultati in ogni singola regione»; tutto il resto, conclude il leader Ds, «appartiene a una categoria piuttosto diffusa in Italia: l'arrampicamento sugli specchi».

Vediamo i dati del dossier. Stabilità di governo: Veltroni ricorda che dal '95 a oggi il centrosinistra

ha governato in 9 regioni su 15 mantenendo la stabilità: sul fronte del Polo, «ci sono state 4 crisi di giunta in Campania, 2 in Calabria, 3 in Puglia, una in Piemonte e una in Veneto. Un quadro che potrebbe solo peggiorare, aggiunge il segretario Ds, con l'intervento di Bossi al Nord e Rauti al Sud.

La spesa. Voto: insufficienza per Lombardia, Piemonte e Veneto, che spendono di più, mentre in

generale le spese si sono ridotte. «Con un governo del Polo e questi livelli di spesa non saremmo mai entrati in Europa», nota Veltroni.

Leggi Bassanini: la pecora nera è la triade nordica governata dal centrodestra, e Vitali fa una classifica: «L'ultimo in applicazioni delle leggi è il veneto Galan, penultimo Ghigo nel Piemonte, terzultimo Formigoni».

La Toscana, si legge nel dossier, è stata la prima ad applicare le Bassanini, seguita in rapidità da Emilia Romagna e Abruzzo, governate dal centrosinistra. Con quei decreti, spiega Vitali, si riducono leggi e tasse, così in Emilia «i cittadini hanno risparmiato circa 10 miliardi annui».

I voti peggiori sono sulla spesa sanitaria: «Al Nord c'è stata un'im-

penzata», commenta Veltroni. Zero spaccato per la Lombardia, che ha dato il via al mercato della sanità con l'effetto, spiega ancora Vitali, «che per competere con il privato il pubblico è stato costretto a aumentare i posti letto per i lungodegenti anziché favorire i day ospitali». E la Lombardia ha accumulato un deficit di 3500 miliardi (erano 302 nel '95); 3500 il Piemonte (890 tre anni fa); 3000 il Veneto. Toscana, Liguria e Marche hanno pareggiato il bilancio e incrementato le strutture: il Lazio ha ridotto il debito della sanità da 4mila e 800 miliardi a 3mila e 400 (1000 miliardi nel '95).

Buoni voti al centrosinistra, secondo dei dati del ministero del Tesoro pubblicati da «Milano Finanze», sulla crescita ridotta del fabbisogno. Bocciate anche questa volta le quattro regioni del Polo, Lombardia in testa. Per il Sud Vitali fa un confronto: la Puglia, guidata dal centrodestra, «non ha fatto un piano sanitario regionale», è diminuito il Pil e è cresciuta la disoccupazione; la Basilicata, invece, ha aumentato la dinamicità imprenditoriale e utilizzato tutti i fondi Ue». Quest'ultimo è un altro capitolo: bene Abruzzo, Molise e Basilicata, meno bene Campania e Calabria. Infine l'ambiente: più parchi e zone protette in Umbria, Lazio, Toscana e Liguria, «maglia nera» per la Lombardia.

«Morale» veltroniana: «Ecco perché il Polo trasforma la campagna elettorale in guerra politica».



DEMOCRATICI

Parisi: «Lavoriamo per il rilancio dell'Ulivo»

PERUGIA L'Ulivo può tornare ad essere un soggetto politico attivo a condizione che si superino le divisioni e non si pensi alla coalizione come «semplice somma di partiti». È la convinzione espressa ieri mattina dal presidente dei Democratici, Arturo Parisi, a Perugia per una manifestazione del suo movimento. «Attualmente l'Ulivo resta un progetto di innovazione e di modernizzazione del Paese, che riesce a coniugare l'istanza del cambiamento con quella della solidarietà. Resta, comunque, anche un soggetto politico, che dovrebbe essere stabile per dare una continuità d'azione alla coalizione. L'Ulivo come soggetto politico - ha aggiunto - è esistito, e può tornare ad esserlo se le forze della coalizione riuscissero a superare le divisioni del passato». Per questo motivo, «nel simbolo con il quale ci presentiamo alle elezioni abbiamo messo sì all'Ulivo». Nelle elezioni del 16 aprile, «per la prima volta i cittadini - continua Parisi - sceglieranno il governo della regione e il presidente che lo guida. Questo ci assicura che il 17 si aprirà in tutte le regioni una stagione di stabilità». «La consultazione - ha concluso - è strettamente legata al voto referendario del 21 maggio».

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni durante la conferenza stampa sulle elezioni regionali ieri a Botteghe Oscure

Bianchi/Ansa

«Il centrosinistra può vincere la sfida del Sud» Il leader Ds in Puglia: «Il centrodestra ha paura del nuovo»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

TARANTO È strapieno il Fusco, il teatro che sorge sulla strada buona dello struscio. Il centrosinistra e diessini di Taranto tengono qui la loro iniziativa più importante, col segretario nazionale del loro partito, per prendere la volata finale. L'obiettivo è chiaro, tanti voti per realizzare il sogno di una Regione finalmente diversa. Ma qui, questa sera, è soprattutto la passione politica tarantina ad andare di scena. Si vota anche per il sindaco e il nuovo consiglio comunale e la città democratica che ha conosciuto l'isolamento e gli sgraffi di Cito, è impegnata in uno sforzo straordinario per recuperare lo spazio e il ruolo che le spetta come grande centro del Mezzogiorno e della

Puglia. Per questo, quando Veltroni conclude il suo intervento augurandosi la vittoria di Raffaele Valla scatta un applauso lungo e sventolano le bandiere, quasi una manifestazione nella manifestazione che si riprodurrà dopo qualche minuto con un allegro assedio all'auto del leader dei Ds in partenza per un'altra manifestazione a Lecce.

Ed è proprio di fronte a una città che punta al recupero e al rilancio della propria fierezza che Veltroni ripropone le inquietudini insite alla politica delle alleanze del Polo. «Chi vota Polo vota Lega», ricorda. «Quello tra il Polo e la Lega è un accordo nazionale perché pur di recuperare un po' di voti Berlusconi ha stretto una alleanza organica coi teorici di forza Etna». Insomma, il Meridione guardi con attenzione ai

propri interessi, sopessi lo sforzo e la fatica della politica che governa e sta già cambiando e il futuro incerto affidato alle bizzarrie amerdionistiche di Bossi.

Il capo della Quercia si è subito smarrito dalle notizie in arrivo dal transatlantico di Berlusconi. Una scelta unilaterale, la sua. Ricorda di essere un sostenitore accanito «della bellezza dello scorcio politico». Ma dice di pensare a una cosa diversa «dall'insulto personale, dall'aggressione, dal tentativo di trasformare la campagna elettorale in una gigantesca guerra ideologica. Più che indignato - è la conclusione - sono stupefatto e preoccupato di questa violenza verbale che non ha paragoni. È un linguaggio offensivo per l'Italia del Duemila». E ripete: «Se si sta al tema, che è: «chi è più capace di governare», il cen-

trodestra ha molti argomenti, il centrodestra, no». Veltroni propone una rapida comparazione tra i governi dei due schieramenti.

IN PIAZZA A TARANTO
Veltroni con il candidato Valla:
«Riscattiamo la città dopo Cito»

conseguenza e non la causa dei sommovimenti politici che hanno attraversato il Polo. Ma l'argomento centrale di Veltroni è ancora più sottile, va più a fondo sotteso a tutto l'intervento: «Il

centrodestra - sostiene - è impregnato di paura del nuovo e del rinnovamento. Ha un atteggiamento premoderno». Il centrosinistra invece «ha fiducia nel futuro delle tecnologie» e soprattutto «è meglio attrezzato per dare risposte corrette in un mondo in rapidissima e profonda trasformazione in cui si aprono possibilità inedite per l'uomo, per una società come la nostra, per l'Italia Meridionale. Una modernità che va governata, corretta, usata per migliorare la qualità della vita degli uomini ma nei cui confronti non si può avere l'atteggiamento ostile che traspare dalla cultura del Polo e della Lega, dalle loro scelte concrete e perfino dal linguaggio anni Cinquanta».

Prima dell'iniziativa Veltroni ha fatto visita al «Corriere del

Mezzogiorno» accolto dal direttore Clemente Salvaggio e dall'intera redazione. Dopo i convenevoli il segretario è stato sottoposto a una fila di domande. Sulle scarcerazioni facili, il pacchetto sicurezza va approvato rapidamente dal Parlamento anche per mettere fine a quel che è accaduto; bisogna garantire insieme la certezza della pena e la sicurezza dei cittadini. Sui trasporti: c'è una questione meridionale dei trasporti; Veltroni ha l'impressione che Malpensa faccia crescere la penalizzazione del Sud e in ogni caso «in questo settore bisogna spostare l'asse degli investimenti al Sud. Le candidature in Puglia? Sono nate dalla società civile. Sinisi è una personalità di rilievo nazionale che non è rientrato nel governo dove aveva lavorato benissimo in previsione

della candidatura in Puglia. Berlusconi vuole le elezioni? È il segno del suo disinteresse per i problemi del paese, c'è una situazione di crescita, di risanamento, di ripresa e il Polo vorrebbe spezzare tutto questo mentre si vota per scegliere i presidenti delle Regioni. La voglia di proporzionalità? La posta in gioco è se bisogna tornare all'Italia in cui i cittadini erano un fastidio o se si deve portare a termine una transizione per cui il governo viene deciso dai cittadini e non c'è nessun altro arbitro oltre loro. Chi vincerà lo scudetto? Una delle due squadre in testa ma quel che spera Veltroni lo sanno tutti. L'incontro è già finito e il vicedirettore Riccardo Catacchio gli chiede: «Ma lei al malocchio ci crede?». «Veramente, no», sorride Veltroni.

IL CASO

Revisioni liste elettorali Referendari: decreto legge

ROMA La Commissione Affari costituzionali del Senato ha dato via libera al ddl (presentato lo scorso 23 marzo dal governo) che detta disposizioni in materia di anagrafe degli italiani all'estero e sulla revisione delle liste elettorali. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso ieri di inscrivere il provvedimento nei programmi dell'aula per il prossimo 18 aprile, giorno di riapertura del Parlamento, dopo le elezioni regionali. La decisione ha provocato una forte levata di scudi da parte dei referendari. Ritengono, infatti, che, in questo modo, considerando che il ddl dovrà avere, dopo quello del Senato, anche il voto della Camera, la legge non potrà entrare in vigore in tempo per il referendum del 21 maggio. Si è creato un vasto fronte a favore dell'immediata emissione, da parte del governo, di un decreto-legge che dovrebbe stabilire da subito la revisione delle liste, salvo poi la conversione in legge del Parlamento entro 60 giorni.

Com'era prevedibile, i primi a scattare sono stati Emma Bonino e Marco Panella, che parlano di una decisione che «mette seriamente a rischio la possibilità stessa di approvare il ddl in tempo utile». Di «incridibile battuta d'arresto» parla Mario Segni. Per lui il decreto è ormai indilazionabile. Senza questo strumento, ritiene che il Paese andrà al voto referendario «in una situazione di illegalità e di incostituzionalità». Della stessa opinione sono i parlamentari di An favorevoli al referendum. Voci a favore del decreto si levano pure dal centrosinistra. Secondo il presidente dei democratici, Arturo Parisi «è in atto un tentativo evidente di mantenere artificialmente alto il quorum». Unico modo per scongiurare questo tentativo, è il decreto. Invita il governo ad emanarlo subito. Anche lo Sdi, per bocca del capogruppo alla Camera, Giovanni Crema, si schiera per il decreto. «I sindacati - afferma - sono ufficiali di governo tenuti a tenere aggiornati gli elenchi degli elettori e quindi a depennare i morti». «Mi auguro - aggiunge - che i capigruppo di maggioranza e opposizione possano confortare il governo sulla via del decreto per risolvere questa incongruenza che vale per ogni tornata elettorale e ancor più per il referendum».

ROMA Sempre poche. Ma quelle poche sono quasi tutte da una parte sola: nel centrosinistra. Si sta parlando, è facile capirlo, di donne, di donne candidate alle prossime elezioni regionali. In questo caso, più che le parole contano i numeri. Eccoli. S'è fatta un'analisi sui «listini» (i nomi di supporto ai candidati presidenti) e si è scoperto che le donne del centro sinistra sono venti al Nord, quindici al centro e dieci al Sud. In tutto quarantacinque. Per contro il Polo ha selezionato solo cinque nomi di donne al Nord e sei al centro. Al Sud ce n'è una sola. In tutto dodici.

E ancora: il centrosinistra (ovviamente, più Rifondazione) candida due donne, Livia Turco e Rita Lorenzetti alla guida di due regioni, il Polo presenta come candidati solo uomini. Di più: scorrendo le liste dei partiti, si scopre che le donne possono opporre una candidatura ogni quattro del centrosinistra. Fin qui i numeri. Così come li

hanno forniti le donne del centrosinistra «allargato» - la definizione è la loro - in una conferenza stampa: c'erano Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine, Licia Borgia, di Rinnovamento, Rita Capponi, responsabile delle donne dei Democratici, e Tamara Borghini, anche lei dell'Asinello, Roberta Donolato, vicecoordinatrice delle donne popolari, Virginia Rossini, verde, Serena Dini, repubblicana e Betta Scarpa, dell'Udeur. Tutte insieme, con gli stessi argomenti e le stesse motivazioni «a testimonianza che le donne del centrosinistra sono riuscite a trovare l'unità sui progetti», laddove, invece, i loro partiti di appartenenza sono impelagati in piccole querelle. Più donne, dunque, più candidate, più voglia di «utilizzare i talenti femminili» (per usare la definizione della Pollastrini). Ma certo ancora non basta. Ecco allora che le donne del centrosinistra avanzano una proposta. Questa: che i prossimi governi re-

gionali creino ovunque assessorati alle «pari opportunità», diretti da donne. Di più: ovunque vanto create quelle che loro chiamano commissioni per «l'impatto di genere». Strutture che passino al vaglio qualsiasi misura decisa dalle Regioni per valutare gli effetti che

BARBARA POLLASTRINI
L'impegno per essere protagoniste con iniziative concrete anche dopo il voto



quelle norme avranno sulla condizione femminile. È questa quella che Licia Borgia chiama «la concreta politica delle donne», magari contrapposta «allo sterile chiacchiericcio» degli altri.

Certo, anche loro, anche le donne del centrosinistra sono preoccupate. Da una cosa, soprattutto: dall'astensionismo. Pure qui, pochi dati: dal '46 al '76 in Italia le elettrici hanno partecipato alle consultazioni con una media superiore al novanta. Alle ultime europee, invece, le donne hanno disertato le urne in percentuale maggiore: il 30,6% di loro non è andata a votare, contro il 27,7% degli uomini.

Cosa fare? Ieri alla conferenza stampa, le dirigenti (molte delle quali sono nei «listini» dei candidati presidenti) hanno parlato di programmi dettagliatissimi, «magari più ristretti» di quelli dei partiti, - «luoghi ancora molto, troppo ostili alle donne» - ma legati al concreto. Programmi anche coraggiosi, come quelle elaborati nel Veneto dove - stavolta sono le parole della vicecoordinatrice dei popolari - «invece di assecondare le spinte razziste si punta sulle donne, sulla disponibilità delle donne ad

accogliere altre donne» nella battaglia per l'integrazione.

Con queste idee, con questo metodo, loro stanno affrontando la campagna elettorale. E anche nelle ultime battute del confronto, vogliono caratterizzarsi con proprie iniziative: il 10 aprile si vedranno a Torino per sostenere Livia Turco, in un confronto a Palazzo Barolo, il dodici discuteranno a Roma, nell'auditorium di via Rieti con Badaloni e il giorno dopo, sempre a Roma, incontro-happening al Gilda.

Protagoniste oggi, dunque. Ma le donne del centrosinistra vogliono esserlo anche dopo. Le battute finali della conferenza stampa, insomma, guardano già a quel che avverrà all'indomani del 16 aprile. Dice sempre Barbara Pollastrini: «C'è l'impegno di tutta la coalizione a cominciare a discutere sull'identità e sulle regole del nuovo centrosinistra. Ed è sicuro: in questa discussione, ci saremo con i nostri progetti». S. B.



ROMA**6 Aprile 2000****ore 9.30 Cinema Etoile****Piazza San Lorenzo in Lucina 41
(Via del Corso)****GIORNATA DI
MOBILITAZIONE
NAZIONALE****Sportello Telematico!
Presidente,****tutela le imprese e l'occupazione****Ministro Bassanini****grazie dello sportello****Perché il monopolio dei concessionari?****Ministro Bersani****Grazie della semplificazione****Perché punire agenzie e autoscuole**

LETTERA APERTA

delle Agenzie Automobilistiche
della Lombardia aderenti all'UNASCA**24 PAROLE DI TROPPO****All'on. Massimo D'Alema - Presidente del Consiglio dei ministri****All'on. Franco Bassanini - Ministro per la Funzione Pubblica****All'on. Pierluigi Bersani - Ministro dei Trasporti****All'on. Vincenzo Visco - Ministro delle Finanze****Oggetto: Monopoli, semplificazione, occupazione.***Signor Presidente del Consiglio, Signori ministri,*

ci troviamo sinceramente a disagio ed imbarazzati nel rivolgerci a Voi con questa lettera aperta. Ci siamo trovati ancora più in imbarazzo nel decidere di partecipare oggi a Roma ad una manifestazione di proposta e di protesta, noi titolari degli studi di consulenza automobilistica della Lombardia uniti ed alleati con i nostri collaboratori. Sì, parliamo di nostri collaboratori, ci diventa difficile chiamarli dipendenti, perché in questa vicenda sono loro, forse più di noi, la parte interessata. Anzi no! La parte più interessata non siamo noi, non sono i nostri collaboratori, ma sono i cittadini automobilistici di tutta Italia. Cosa è successo di così grave per limitare l'attività dei nostri uffici, per farci venire a Roma a manifestare - ma anche a proporre - cosa è successo o cosa potrebbe succedere per convincerci della necessità ed urgenza di rivolgerci alle massime Autorità del paese con questa lettera aperta?

È successo che nel corso del Consiglio dei ministri di giovedì 30 marzo 2000 è stato approvato in via preliminare - e quindi non definitiva, e quindi, si ritiene, ancora modificabile - un regolamento di semplificazione delle pratiche auto, al quale seguirà il superamento dell'Acì-Pra così come previsto dal disegno di legge, recentemente varato dal governo. Leggiamo perciò dal comunicato stampa emesso al termine dei lavori del Consiglio dei ministri, «di un regolamento che istituisce lo sportello Telematico dell'automobilista. Esso consentirà a tutti gli sportelli (agenzie, uffici della motorizzazione e sportelli Acì-Pra) di rilasciare subito e contestualmente all'atto della richiesta, sia la carta di circolazione, che il certificato di proprietà, grazie ad un collegamento via computer con il Centro Elaborazione dati della Motorizzazione, a sua volta collegato con Acì-Pra.

Inoltre il nuovo regolamento prevede che anche le concessionarie auto possano chiedere di fungere da sportello telematico, ma limitatamente alle pratiche di prima immatricolazione».

Ecco, queste ultime 24 parole ci hanno gelato il sangue nelle vene, hanno gettato il panico tra i nostri collaboratori ma, soprattutto, non rendono neppure un buon servizio al cittadino automobilista italiano. Ed è proprio il servizio che viene dato, che dovrà essere fornito al cittadino automobilista che deve essere chiarito fino in fondo.

Prima di passare oltre, alcuni punti fermi, chiari e non contestabili da nessuno:

- siamo stati NOI per primi, operatori specializzati nella gestione delle pratiche auto, riconosciuti da una legge dello Stato, la 264/1991, a proporre - circa 6 anni orsono - la semplificazione, quella vera, come l'introduzione della targa personale e l'abolizione del registro Acì-Pra;
- siamo stati NOI a risolvere i problemi degli automobilisti italiani e della Motorizzazione Civile nel fornire un servizio efficiente che in meno di 24 ore trasmette i dati e consegna targa e carta di circolazione per i veicoli nuovi e la carta di circolazione aggiornata per i veicoli usati;
- in questi ultimi anni, ma in particolare nell'ultimo anno abbiamo partecipato a più tavoli tecnici presso il ministero dei Trasporti e firmato vari protocolli d'intesa per addvenire alla realizzazione dello sportello unico o sportello telematico dell'automobilista che permetta a pubblico e privato di servire al meglio il cittadino automobilista. E NOI siamo già pronti per consegnare A VISTA tutta la documentazione definitiva per la circolazione di un veicolo.

Ma veniamo al dunque. Con le **24 parole di troppo** si vorrebbe concedere anche ai concessionari venditori di autoveicoli, limitatamente alle pratiche di prima immatricolazione (!), la facoltà di fungere da sportello telematico. Qui è il vero problema!

La gestione ed il rilascio dei documenti di proprietà e circolazione di un autoveicolo e le targhe, non sono optional quali i coprisedili, o le ruote in lega che tutti debbono poter vendere. I documenti di proprietà e circolazione e le targhe di un autoveicolo sono la certificazione di uno stato giuridico del bene autoveicolo rilasciata dallo Stato direttamente, o per tramite soggetti privati appositamente autorizzati, **in modo imparziale**, nell'interesse del compratore, del venditore e della comunità nel suo insieme. Ed allora come è possibile che il concessionario, venditore dell'autoveicolo, soggetto economicamente dominante nella trattativa di compravendita, sia anche affidatario della gestione e rilascio di documenti e targhe?

Non sarebbe invece più giusto, più corretto, più trasparente, disporre - questo sì con una apposita legge - che al momento del pagamento del veicolo il concessionario debba consegnare obbligatoriamente il documento per l'immatricolazione all'acquirente - che ha già pagato il veicolo - e questi, rivolgendosi al libero mercato, dove ci sono più soggetti pubblici e privati in concorrenza tra loro, può ottenere A VISTA quanto gli serve per la circolazione del proprio autoveicolo?

Ci fermiamo qui Onorevole Presidente del Consiglio. Siamo certi che nei prossimi giorni Lei, ma soprattutto i ministri Bassanini, Bersani e Visco, presteranno la dovuta attenzione alle nostre proposte e alle nostre istanze.

Una piccola annotazione. Se le **24 parole di troppo** dovessero rimanere, le conseguenze sull'occupazione sarebbero tragiche, banalmente tragiche.

Cordialmente, con stima

UNASCA LOMBARDIA**Segreteria Unasca Studi-Lombardia**

e.mail: studi@unascamilano.com

Tel. 0332/730203 - Fax 0332/744328





Giovedì 6 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

TEATRO & DIRITTI UMANI

«Tango», in scena i desaparecidos

Argentina, desaparecidos. Due vite scorrono parallele. I due protagonisti condividono la forza della giovinezza, l'orrore per la perdita dell'identità e la passione per il tango.

Grande Meghnagi per Bernstein

Successo al Santa Cecilia di Roma per la Sinfonia «Kaddish»

ERASMO VALENTE

ROMA Gran momento dell'Accademia di Santa Cecilia (l'Auditorio è sempre affollatissimo nonostante le difficoltà per raggiungerlo e parcheggiare nei paraggi) che, quasi quotidianamente, intrattiene ai concerti sinfonici e cameristici quelli dedicati ai bambini e ad un ricco Festival di Pasqua.

Kaddisch, sistemata definitivamente dall'autore nel 1977. Kaddisch comprende preghiere per i defunti, ma in questa composizione non compare mai la parola «morte».

La voce di Miriam Meghnagi, apparsa in un bel colore bianco (abito e velo sul capo), che ha avvolto e quasi protetto il rosseggiante fluire delle parole.

assistente di Bernstein, interprete generoso della frastornante e poi acquietante pagina. In gran forma orchestra, coro e voci bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci, che hanno cantato in ebraico, come anche ha fatto, con voce di raffinato timbro, il soprano Cynthia Haymon.

MITI

Nashville ed Easy Rider: escono i cd

La versione in vinile è introvabile da circa 10 anni, ma tra breve gli americani amanti della musica anni '70 potranno acquistare i cd delle colonne sonore di Easy Rider, Nashville e FM.

«Io, venexiana di Parigi»

Claudia Cardinale debutta in teatro con Scaparro

GINO RIMONT LULLI

PARIGI È una «Venexiana» emozionata, trepidante Claudia Cardinale. È in un certo senso è davvero al suo primo ciak: dopo 97 film, debutta infatti nel mondo del teatro, diretta nei suoi primi passi scenici da Maurizio Scaparro a Parigi, dove l'attrice vive da molti anni.

contato molto anche il legame affettivo della Cardinale per Venezia, «il fascino di questa città italiana, la prima che ho conosciuto arrivando dalla Tunisia, invitata dal Festival».

Finora ho fatto solo cinema. Ho il terrore di confrontarmi col pubblico dal vivo.



Da sinistra Stephan Metzgen, Claudia Cardinale e Maurizio Scaparro

film magnifici». Tra gli altri attori, in quest'edizione in lingua francese della Venexiana, c'è anche Catherine Allégret, figlia di Simone Signoret e del regista Yves Allégret e, soprattutto, figlia putativa dell'Ivo Livi nazionale (Yves Montand). Anche lei emozionata e con le lacrime agli occhi nel ringraziare Scaparro per averla scelta (egli ricordava tanto papà Montand).

Gli altri sei spettacoli selezionati da Scaparro per la rassegna - alcuni dei quali prodotti per l'occasione - saranno una Locandiera di Goldoni con Pamela Villoresi e Massimo Wertmuller per la regia di Maurizio Panici, le Lezioni Americane di Calvino con Albertazzi per la regia di Orlando Fioroso, Ferdinando di Rucello con Adriana Asti diretto da Marcello Scuderi, Kohlhaas da una novella di Kleist con Marco Baliani, La Confessione opera corale di autori contemporanei vari per la regia di Walter Manfrè, ed infine la riedizione del Pulcinella di Manlio Santanelli, regia di Scaparro con Massimo Ranieri. Il tutto sarà corredo da una mostra di

bozzetti di scene e costumi prodotti per opere liriche da Renato Guttuso, oltre a una mostra fotografica sulla trilogia siciliana di Visconti assemblata da Caterina D'Amico, ed infine una due giorni di incontro dibattito franco-italiano dal tema «Il Sogno del Sud». Convegno che tenterà d'individuare, come ci ha detto Scaparro «quel che differenzia il nostro modo di fare da quello della Mitteleuropa, aspetto fondamentale per la comprensione del nostro patrimonio. Lo chiameremo «Sud», ed implica necessariamente il Mediterraneo, luogo complesso di accadimenti e significati, parte della nostra storia comune e dei nostri sogni».

Bergman: «Meglio il suicidio che la malattia»

«Preferirei suicidarmi che morire dopo una lunga infermità o tra le sofferenze». Lo ha rivelato Ingmar Bergman, 81 anni, in un'intervista televisiva anticipata dalla stampa svedese.

RITORNI



MUSICA Parte il tour di Diana Ross senza 2 Supremes

Love Go, non parteciperà agli spettacoli che prenderanno il via il 14 giugno a Filadelfia. Non ci sarà neanche Cindy Birdsong, che nel 1967, sostituita da Florence Ballard quando il gruppo era all'apice del successo, e neppure Jean Terrell che prese il posto di Diana nel 1970.

Diana Ross ha annunciato un tour di concerti in 23 città Usa con Sherry Payne e Lynda Laurence, due delle altre Supremes. Ma Mary Wilson, che con Florence Ballard fu l'altra componente originale del trio famoso per Baby Love e Where Did Our Love Go, non parteciperà agli spettacoli che prenderanno il via il 14 giugno a Filadelfia.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, Data di nascita.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torressani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero. Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.



L'esperienza

Salone Autonomie dal 10 al 12 ottobre

2

Si terrà a Modena, dal 10 al 12 ottobre prossimi, il Salone delle Autonomie Locali. L'evento, patrocinato da Cnel, ministeri degli Interni e della Funzione Pubblica, Aicre, Anci, Cispel, Ucem e Upl, è organizzato e promosso dalla Lega delle Autonomie Locali. Oltre ai tradizionali temi della finanza e della fiscalità locale, si affronteranno anche la formazione, la gestione delle risorse umane e procedure organizzative.



Rating «A-» alla Provincia di Ancona

La Standard & Poor's ha assegnato alla Provincia di Ancona il rating di controparte a lungo termine «A-» con prospettive stabili. «Il rating - dice S&P - riflette l'economia diversificata e dinamica della provincia, i buoni risultati finanziari e la buona liquidità. Ma riflette anche la flessibilità limitata delle entrate e i fabbisogni di investimento che dovrebbero incidere seppur moderatamente sul debito provinciale».

Il recupero

Il Comune ha ristrutturato l'antico complesso francescano
Diventerà centro culturale polivalente e museo archeologico
L'inaugurazione con Napolitano e il concerto di Uto Ughi

Secoli di pietra

Giffoni, torna a vivere il convento trecentesco

UGO CARPINELLI - Sindaco di Giffoni Valle Piana

Un po' l'Europa, un po' il programma per lo sviluppo del Mezzogiorno, un piccolo grande evento con auspici ricadute occupazionali è maturato a Giffoni Valle Piana, comune di 11.000 abitanti e porta d'ingresso al parco monti Picentini, in provincia di Salerno.

Sabato 8 aprile l'antico convento San Francesco - sottoposto a vincolo di tutela - sarà reinaugurato come centro culturale polivalente, dopo il recupero che l'ha riscattato da un degrado di due secoli. «Testimone» principale del momento sarà Uto Ughi. Il grande maestro terrà un contro davanti a una platea di cittadini e di autorità, fra le quali l'onorevole Giorgio Napolitano. Sarà un'occasione lieta per tutta la comunità. Motivi amministrativi e motivi psicologico-culturali si intrecceranno nella giornata di festa. Per capirne il senso, bisogna considerare la storia di questo monumento, che da settecento anni caratterizza il paesaggio urbano cittadino.

Fondato forse alla fine del XIII secolo - e sicuramente esistente nei primi decenni del XIV - il complesso riunisce il convento propriamente detto, il campanile e la chiesa; questa impreziosita da dipinto di scuola giottesca risalenti al Trecento. I progressivi abbellimenti, di cui rimangono i segni nel manufatto, testimoniano la prosperità del convento, che tuttavia nel 1807 venne soppresso per volere delle autorità napoleoniche. La struttura si avviò verso il declino: prima abbandonata a se stessa, infine (1924) ceduta a un privato che ricavò appartamenti e una fornace. Non mancò la tragedia: nel 1976 una donna morì sotto le macerie di vecchi muri crollati.

Fu quello, forse, il fatto che accelerò un dibattito già un corso circa la necessità di salvaguardare la preziosa presenza. Ancora nel 1980, comunque, i tecnici della Soprintendenza compirono un sopralluogo e nella relazione parlarono di luogo «in buona parte diruto».

Questo era lo stato delle cose quando nel 1984 l'amministrazione comunale, da me retta in quel periodo, acquisì il manufatto e assegnò l'incarico per il progetto di restauro e di consolidamento. Oltre tredici miliardi e mezzo, questa la somma ritenuta necessaria. Partì la corsa alla ricerca dei soldi. La Regione Campania ammise l'opera a finanziamento per oltre quattro miliardi nel quadro del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno, così fu assegnato il primo stralcio. Più tardi, sempre la Regione comunicò l'inserimento nella graduatoria relativa al programma operativo Fesr 1995-99 per tre miliardi e più, che servirono per il secondo stralcio.

In definitiva, attualmente il convento è recuperato. La chiesa attende i fondi per un'altra tranche del restauro. In quella fase - grazie

Il violinista Uto Ughi



APPALTI

Siena, 7 miliardi per restauro e riuso di Vallepiatta

Sono ventotto le ditte che hanno inviato al Comune di Siena un'offerta per l'appalto dei lavori di restauro e riuso del complesso di Vallepiatta. Circa 7 miliardi e 300 milioni, oltre all'Iva, l'importo stabilito come base per l'asta pubblica. La data di presentazione delle domande era il 30 marzo ma i pluri contenenti l'offerta economica verranno aperti solo il 13 aprile. Questo spazio di tempo servirà per il controllo asorteggiato introdotto, dal 1998, dalla nuova disciplina sugli appalti pubblici. La legge stabilisce infatti che, prima di procedere all'apertura delle buste debba essere sorteggiato un numero di partecipanti, non inferiore al dieci per cento del totale, ai quali verrà chiesta la documentazione che attesti il possesso dei requisiti di capacità economica finanziaria e tecnico organizzativa richiesti.

L'Associazione temporanea di imprese con capogruppo la Orsini Spa di Roma, la Pacifico Costruzioni Srl di Napoli e l'Associazione temporanea di imprese guidata dalla Pouchain Srl (Roma) - le aziende sorteggiate - avranno tempo fino alle ore 12 dell'8 aprile per presentare i documenti richiesti.

Nel frattempo altri lavori pubblici sono stati assegnati in appalto nella seconda quindicina del mese di marzo. In tutto 2 miliardi e mezzo circa, che sommati ai 7,3 per Vallepiatta portano il totale a sfiorare i 10 miliardi per interventi di vario genere: manutenzione di edifici pubblici e abitazioni, restauri, impiantistica, abbattimento di barriere architettoniche. Particolarmente importante l'asta pubblica vinta il 14 marzo scorso dall'Associazione temporanea di imprese fra le romane

Socore Srl e Ares Srl che si occuperanno per 918 milioni circa - del completamento della pulitura e del restauro della facciata di Palazzo Pubblico. È il secondo stralcio dei lavori, dopo il primo intervento portato a termine nel '99. Moltissime, 37 in tutto, le offerte giunte al Comune di Siena anche per gli impianti elettrici, idrici e termici dell'ex Collegio San Marco. Ad aggiudicarsi l'appalto - per 1 miliardo e 24 milioni - è stata l'Istel Impianti Snc di Pescara. Di minore impegno economico invece gli appalti per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici scolastici e negli immobili di proprietà comunale (Kone Ascensori Spa di Pero, Milano, per 115 milioni) e quello per gli interventi di manutenzione (Centrauro Sas di Firenze, 210 milioni), sempre per scuole ed appartamenti del Comune.

anche ai fondi statali dell'otto per mille - sarà pure abbattuto a suo tempo (con regolare licenza edilizia) addosso a un muro perimetrale. Una tappa in più, a coronare un recupero esemplare perché dimostra che le amministrazioni locali possono fare per riscattare dall'abbandono i beni storici e per restituire loro utilità sociale.

Il problema che si porrà da subito riguarderà la gestione. Oltre a mostre e convegni, è già previsto che l'ex convento ospiti la cineteca regionale, deputata a raccogliere e conservare le produzioni in celluloidi, con un occhio particolare per quelle campane. La relativa legge istitutiva, datata 1984, è rimasta a lungo sulla carta. Finalmente, l'anno scorso, la giunta regionale di centro sinistra, su proposta dell'assessore al Turismo Andrea De Simone, ha fatto ricadere la sua scelta su Giffoni Valle Piana, città del festival del cinema per ragazzi - che nel 2000 compie trent'anni (la cineteca dovrà integrare con la Cittadella del cinema, già in costruzione con risorse del Cipe, dove troverà posto anche un centro di formazione sulla multimedialità).

Inoltre, un pre-accordo con la Provincia e con altri enti locali dovrebbe portare al San Francesco il museo archeologico dei Picentini, zona di antichi insediamenti (il nome stesso deriva dai Piceni, fiero popolo dell'Italia centro-orientale deportato qui dai Romani). Questa collaborazione, fra le altre cose, va nel senso della legge 265/99, che valorizza il ruolo delle Province sia nella gestione dei beni culturali sia nel sostegno propositivo ai piccoli Comuni.

Le aspettative più importanti, inutili nascondere, riguardano l'Agenda 2000, cioè la massa di finanziamenti europei che sta per arrivare nella nostra regione. Una settimana fa Bruxelles ha dato via libera al piano per la Campania, che libera 22.000 miliardi destinati alle infrastrutture. E nel piano regionale si registra un'inversione di tendenza: il 30% degli investimenti è orientato al recupero di beni culturali e monumentali. È la prima volta nella storia del Mezzogiorno che la vera risorsa dello sviluppo viene individuata con tanta decisione nel territorio, nelle sue potenzialità attrattive. Spetterà ai prossimi amministratori regionali saper cogliere l'opportunità, come ha saputo fare benissimo il Portogallo, per esempio. Incoraggia che il candidato Antonio Bassolino, protagonista di un'esemplare esperienza come sindaco di Napoli, l'abbia capito molto bene.

In tale direzione, frattanto, Giffoni Valle Piana vuole offrire il suo contributo. Sabato 8 aprile il passato, il presente e il futuro s'incontrano nell'ex convento San Francesco e questa ci sembra una buona cosa per lo sviluppo culturale e occupazionale.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

GAZZETTA UFFICIALE

N. 78 del 3 aprile 2000

DECRETI E DELIBERE

DI ALTRE AUTORITÀ

Conferenza unificata

- Provvedimento 16 dicembre 1999.

Accordo tra il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale e le Regioni, Province, Province autonome di Trento e Bolzano, Comuni, Comunità montane, per l'individuazione degli standard minimi di funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego.

RETTIFICHE

Errata corrige

- Comunicato relativo alla circolare della Cassa Depositi e prestiti 22 marzo 2000, n.1236, recante: "Circolare attuativa del decreto 28-1-2000 del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica - Mutui alle Comunità montane con oneri a carico del fondo nazionale per la montagna". (Circolare pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n.73 del 28-3-2000).

N. 77 del 1° aprile 2000

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

Decreto legislativo 28 marzo 2000, n.76.

- Principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle Regioni, in attuazione dell'art.1, comma 4, della L. 25-6-99, n.208.

Ministero delle Finanze

Decreto 10 febbraio 2000, n.77.

- Regolamento concernente le modalità di partecipazione delle Regioni, delle Province e dei Comuni all'attività di controllo e rettifica delle dichiarazioni, all'attività di accertamento e di riscossione, nonché del relativo contenzioso dell'IRAP, ai sensi dell'articolo 25, comma 2, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n.446.

SUPPLEMENTO ORDINARIO N.55

Ministero delle finanze

- Avviso di adozione da parte dei Comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri.

N. 75 del 30 marzo 2000

DECRETI E DELIBERE

DI ALTRE AUTORITÀ

Regione Lombardia

- Deliberazione della giunta regionale 14-2-2000: stralcio di un'area ubicata nel comune di Monno dall'ambito territoriale n.15, individuato con deliberazione della giunta regionale n. IV/3859 del 10-12-85, per ristrutturazione fabbricato e sistemazione esterne in località "Mortirolo Fontana" da parte del sig. Pietroboni Alessandro (deliberazione n.VI/48120).

- Deliberazione della giunta regionale 14 febbraio 2000: stralcio di un'area ubicata nel comune di Livigno dall'ambito territoriale n.2, individuato con deliberazione della giunta regionale n.IV/3859 del 10 dicembre 1985 per la ristrutturazione della struttura baraccale in località Florin da parte del sig. Cusini Mario Felice (deliberazione n.VI/48121).

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:

Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Domani su

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

COLOGIA

Balcari

I veleni della guerra

Serbia devastata

Nicoletta Manuzatto

Conferenza nazionale

Educazione ambientale

Ecologia sui banchi di scuola

Marco Ferrari

Beni Culturali

Monumenti a rischio

«Salvalarte» va al soccorso

Quintino Protopapa

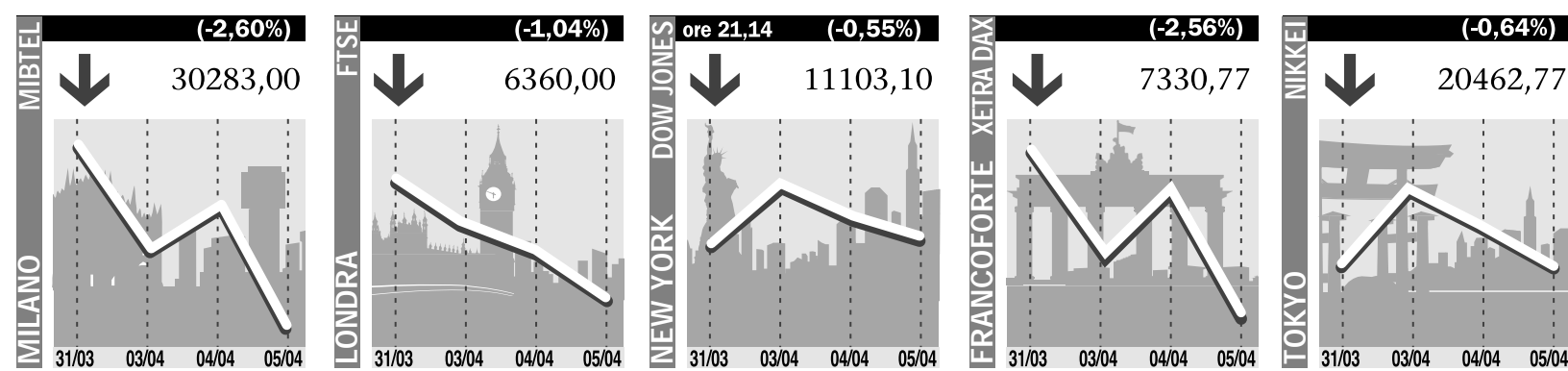
Satelliti

«Terra» e «Aqua»

studiano il pianeta

Antonio Lo Campo





Varato l'elenco dei lavori usuranti gravosi

FRANCO BRIZZO

La Commissione tecnica del ministero del Lavoro ha individuato i lavori da considerare usuranti ai fini del pensionamento anticipato, per il quale sono stanziati 250 miliardi l'anno. Ciò permette l'avvio della prevista consultazione delle parti sociali. Le mansioni usuranti particolarmente gravose individuate sono: i lavori in galleria, cava o miniera, svolti prevalentemente in sotterraneo, oppure ad alte temperature; la lavorazione del vetro cavo; i lavori in spazi ristretti (all'interno di intercapedini, pozzetti, doppi fondo nelle navi); i lavori di asportazione dell'amianto; i lavori in cassoni ad aria compressa e i lavori svolti dai palombari.

€ conomia

LA BORSA

MIB-R	29.416	-2,33
MIBTEL	30.283	-2,60
MIB30	44.683	-2,78

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,967	-0,014	0,953
LIRA STERLINA	0,608	+0,011	0,597
FRANCO SVIZZERO	1,573	-0,008	1,581
YEN GIAPPONESE	101,710	+0,970	100,740
CORONA DANESE	7,448	+0,001	7,447
CORONA SVEDESE	8,329	+0,029	8,300
DRACMA GRECA	334,820	-0,030	334,850
CORONA NORVEGESE	8,157	+0,042	8,114
CORONA CECA	36,283	+0,100	36,183
TALLERO SLOVENO	203,390	-0,095	203,485
FIORINO UNGERESE	258,910	+0,420	258,490
ZLOTY POLACCO	4,070	+0,070	4,000
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	+0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,407	+0,023	1,384
DOLL. NEOZELANDESE	1,932	+0,021	1,910
DOLLARO AUSTRALIANO	1,595	+0,015	1,580
RAND SUDAFRICANO	6,374	+0,132	6,241

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Tv digitale, arriva il decoder unico

L'Authority: un solo apparecchio per accedere a Stream e Tele+

ROMA L'Authority per le garanzie nelle comunicazioni ha approvato il provvedimento sul decoder unico per la ricezione dei programmi della tv digitale. Entro 60 giorni dalla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale gli operatori televisivi dovranno comunicare all'Authority il sistema tecnico scelto per arrivare, entro il 30 giugno prossimo, alla unificazione del decodificatore del segnale televisivo digitale.

Due sono i sistemi su cui scegliere: il «simulcrypt» (che interpreta automaticamente i codici di accesso) o il «multicrypt» (che permette all'utente televisivo di inserire tipi diversi di smartcard a seconda della Tv digitale che intende ricevere). Stream e Telepiù dovranno comunicare all'Authority entro 60 giorni il tipo di sistema che intendono adottare e saranno tenuti a fornire agli utenti una adeguata informazione sui servizi fruibili con il nuovo decoder unico.

I decoder di proprietà dei telespettatori sono stimati in circa 100 mila, ma forse anche di meno se si considerano solo quelli digitali, perché nel periodo successivo al lancio dei programmi digitali i broadcaster hanno proposto offerte più convenienti che prevedevano l'affitto del set-top-box con un canone mensile. Il sistema più semplice per trasmettere i programmi digitali è quello del codice comune (simulcrypt) che ogni decoder, in affitto o di proprietà del telespettatore, può leggere indifferentemente. Il problema per le pay tv non sarà tanto di investimenti da effettuare (anche se sarà necessario pensare a combattere la pirateria, fenomeno abbastanza esteso) o di tempi di realizzazione: le difficoltà sono piuttosto di carattere commerciale, in quanto alcune soluzioni prevedono la

Goodyear, con i risarcimenti vertenza chiusa



Una recente manifestazione di un gruppo di lavoratori della Goodyear di Cisterna di Latina davanti alla Galleria Colonna a Roma. De Renzi/Ansa

ROMA È stato raggiunto ieri sera, con la mediazione del ministro Salvi, l'accordo sulla Goodyear. L'intesa è stata possibile dopo lo scioglimento dell'ultimo nodo, quello relativo alle cause di lavoro pendenti che l'azienda voleva «riassorbire» senza alcun risarcimento economico. La soluzione proposta dal ministro prevede invece che il risarcimento, «congruo», ci sia e che sia esteso a tutti i 540 dipendenti della multinazionale, i quali possono rinunciare a far valere i propri diritti davanti ad un giudice senza subire un ulteriore danno.

Era questa la parte mancante per portare a conclusione una vertenza lunga e tormentata che nella settimana scorsa aveva rischiato la rottura definitiva e che si è chiusa a lettere di licenziamento già imbutate. Nei giorni scorsi era già stato definito il piano per la reindustrializzazione dell'area di Cisterna di Latina, nello stesso stabilimento che la multinazionale lascia «a costo zero». L'accordo prevede la cassa integrazione per tutti i lavoratori, con la prospettiva per 100 di loro di essere riassorbiti dalla Manzoni, un primo imprenditore a cui ne seguiranno altri con uno sviluppo complessivo di 300 posti di lavoro. 25 dipendenti resteranno nelle sedi commerciali della Goodyear, oltre 100 i lavoratori in cassa integrazione (per 12 mesi) e in mobilità, che prima della fine degli ammortizzatori sociali raggiungeranno la pensione. Per loro sono previsti integrativi salariali pagati dall'azienda pari a 670 mila lire mensili per il primo anno e a 805 mila lire dal secondo anno (per un totale di 11 milioni). Incentivi economici che a seconda dell'età variano da 60 a 68 milioni, sono invece previsti per quei lavoratori che vorranno reimpietarsi. «È stata una vertenza lunga e difficile condotta con intelligenza dai lavoratori - ha dichiarato il segretario nazionale della Filcea, Lory Carlini - Non so se poteva fare di più, certo che la Goodyear se ne va, ma paga un prezzo alto».

E mentre ieri a Roma azienda e sindacato si alternavano presso il ministro Salvi, nello stabilimento di Cisterna di Latina c'è stato qualche momento di tensione per via di un «programma» cambiato all'ultimo momento. Protagonista involontario il segretario del Prc Fausto Bertinotti che alle 11 avrebbe dovuto prendere la parola davanti ai lavoratori in assemblea permanente da quattro giorni. Dopo di lui, i rappresentanti dei chimici di Cgil, Cisl e Uil avrebbero informato l'assemblea sullo stato della trattativa e sull'ultima ipotesi di accordo. La convocazione immediata dei sindacati al ministero del Lavoro ha però imposto una variazione alla scaletta, la riunione è stata quindi aperta da un sindacalista contestato da un lavoratore che gli ha strappato il microfono. «Siamo qui per sentire Bertinotti, la vostra riunione la fate dopo», ha detto scatenando un bel po' di confusione, tensione e un certo imbarazzo. Nel giro di pochi minuti l'equivoco è stato chiarito ed è stato lo stesso leader comunista a prendere la parola invitando alla calma e all'unità: «Ho seguito per 30 anni le vicende dei lavoratori - ha detto - e so che ci sono momenti nei quali debbono restare soli a decidere. Comunque l'ultima cosa da fare è una divisione al vostro interno», ha detto Bertinotti dal palco. L'assemblea è proseguita senza problemi.

EDITORIA

Siglato il contratto per poligrafici e addetti ai call-center

È stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei 100.000 lavoratori poligrafici delle aziende editoriali. L'intesa, raggiunta dopo 24 ore di confronto presso la sede della Confindustria, prevede un aumento salariale di 80.000 lire medie mensili per il biennio 2000/2001, insieme all'«un tantum» di 160.000 lire medie. Questi, secondo quanto comunicato dai sindacati di categoria, gli altri principali contenuti dell'accordo: ampliamento della sfera di applicazione del contratto, esteso anche all'editoria elettronica, cioè alle attività on-line su Internet, e multimediale e ai servizi di informazione via telefono o call-center; miglioramento della parte dei diritti e di quella normativa; regolamentazione del telelavoro e del mercato del lavoro; adeguamento della classificazione professionale rispetto alle nuove attività e alle nuove tecnologie.

«Contratti pubblici secondo il patto del '93»

Bassanini replica alle RdB: non cederemo alle pressioni di piazza

ROMA I contratti dei dipendenti pubblici non devono essere adeguati nell'immediato al crescere dell'inflazione. Ne è convinto il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, che ha ricordato la necessità di seguire le regole stabilite nel patto del '93 sulla politica dei redditi, per evitare una rincorsa dei prezzi e un ulteriore infiammarsi dell'inflazione. «Se ci saranno risorse aggiuntive, i questa fase - ha aggiunto - devono essere utilizzate per promuovere il miglioramento qualitativo dei servizi e delle prestazioni pubbliche». «Il governo - ha spiegato Bassanini - è orientato a rispettare puntualmente l'accordo del luglio '93, in base al quale i differenziali tra inflazione reale e inflazione programmata devono essere recuperati, ma non immediatamente, in modo che le fiammate inflazionistiche non siano incrementate e consolidate da un processo di inseguimento tra incrementi retributivi contrattuali e, appunto, fiammate inflazionistiche». Esattamente come è avvenuto negli anni passati, consentendo di ridurre drasticamente la crescita dei prezzi.

Ma i 6.500 previsti dalla finanziaria saranno sufficienti per questo recupero tra inflazione reale e programmata? Sì, secondo il presidente dell'Aran Carlo Dell'Ariaga al quale ha risposto polemicamente il segretario della Cgil Funzione Pubblica Laimar Armuzzi sollecitando la convocazione per iniziare la trattativa. Armuzzi ha sostenuto che i calcoli dell'Aran sono sbagliati, quando afferma che lo scostamento dello 0,2% del passato biennio è stato assorbito dall'aumento dei salari di fatto. Il sindacalista dice che invece gli statali restano in credito, visto che l'in-

flazione per il 2000 era programmata all'1,2% e adesso quella reale è già al 2,4 per cento.

In attesa dell'inizio delle trattative, il sindacato autonomo del pubblico impiego Rappresentanze di Base (RdB) da dieci giorni manifesta con uno sciopero della fame contro Bassanini davanti alla sede del ministero, protestando per l'esclusione dalle trattative stesse. In particolare ieri un corteo si è spinto fino a Botteghe oscure, dove una delegazione delle RdB è stata ricevuta dai Ds. In una nota il ministro ha ricordato che questo sindacato alle ultime elezioni, tra voti e deleghe ha raggiunto il 4,83% di rappresentanza, appena sotto la soglia fissata dalla legge (il 5%) per partecipare alla contrattazione. Bassanini ha dichiarato che «le leggi vanno rispettate», tanto più questa che «garantisce trasparenza», una legge peraltro scritta da Mas-

AGRICOLTURA

Barbabietole e agrumi per i produttori è allarme rosso

ROMA Allarme rosso dei produttori di barbabietole da zucchero e dei produttori di agrumi: le loro colture rischiano di scomparire sotto i colpi di gravi crisi del settore e del livello dei prezzi. «Il Settore bieticolo rischia di scomparire nel Meridione, di essere dimezzato nel Centro Italia e di subire un serio ridimensionamento nel Settentrione a causa della diminuzione dei prezzi delle barbabietole con l'attuale regolamento europeo», è l'avvertimento del presidente della Cia, Giuseppe Avolio, e del Cnb (consorzio nazionale bieticoltori), Alessandro Mincone. «Per gli anni successivi al 2000 - spiega Mincone - il livello dei prezzi delle bietole sarebbe di circa 85.000 lire tonnellata in tutte le aree del Paese: situazione insostenibile, in particolare per il Sud dove il prezzo della barbabietola nel '99 si attestava sulle 104.000 lire a tonnellata». Sul piano comunitario, secondo Cia e Cnb, bisogna trasfor-



◆ **Il bandito è fuggito a bordo di un'Alfa 75 rubata poco prima. L'arma non è stata trovata**

◆ **La rapina alle 20,30 di ieri Luciano Cavini, 46 anni aveva tentato di reagire**

Faenza, tragica rapina Ucciso un tabaccaio

Colpito da sette coltellate. Nella notte caccia all'uomo

FAENZA (Ra) Drammatica rapina in tabaccheria: ucciso il gestore: è la sintesi dell'ennesimo assalto solitario all'incasso di un piccolo negozio, uno di quelli che aveva fatto tremare Milano, la metropoli, e che ora spaventa anche i piccoli centri: ieri sera, all'ora della chiusura il titolare di una tabaccheria del centro è morto dopo essere stato ripetutamente accoltellato da un rapinatore già classificato come il «solito, disperato tossico».

La vittima è Luciano Cavini, faentino di 46 anni. Si trovava all'interno del negozio, dietro il banco, quando, verso le 20,30, è entrato un giovane a volto scoperto che lo ha immediatamente minacciato con un coltello prendendolo all'incasso. Non è chiara la dinamica del fatto, né cosa si siano detti esattamente, forse - è l'ipotesi degli investigatori - il tabaccaio ha reagito di fronte all'aggressore armato «soltanto» di coltello ma il rapinatore ha co-

minciato a menare fendenti con una lama di grande misura e all'impazzata. Ha avuto il sopravvento e non si è fermato sino a quando non ha visto il negoziante cadere sotto i suoi colpi. Una mezza dozzina le ferite profonde, Cavini è stato trovato con ampi squarci alla gola e al ventre. Soccorso e trasportato all'ospedale vi è arrivato in fin di vita: è morto poco dopo.

Alcuni testimoni avrebbero visto il bandito fuggire alla guida di una Alfa Romeo 75 che era stata rubata poco prima nel parcheggio dell'ospedale di Faenza. La tabaccheria si trova davanti allo stadio Neri, dove ieri sera si è giocata una partita di calcio a scopo benefico tra nazionale Piloti (in campo c'era anche il pilota della Ferrari, Michael Schumacher) e squadra della Banca di Romagna. La rapina è avvenuta approfittando, pochi minuti prima che cominciasse la partita, del silenzio del quartiere. Gli investigato-

ri hanno cominciato nella notte a sentire le persone che si trovavano nei pressi della tabaccheria al momento della rapina. Secondo i primi riscontri, l'accoltellatore sarebbe un giovane sui 25-27 anni, con i capelli corti, la barba non rasata da alcuni giorni, alto circa 1,80, che indossava un maglione. L'arma non sarebbe stata ritrovata.

Secondo la prima ricostruzione, all'esterno della tabaccheria c'erano due passanti, uno dei quali avrebbe anche cercato di fermare il rapinatore che però è riuscito a divincolarsi infilandosi nell'automobile e partendo a tutta velocità.

Gli indizi parlano di un rapinatore omicida italiano, sempre secondo l'impressione dei due passanti che per qualche minuto sono stati a contatto con lui e che l'hanno sentito imprecare. Probabilmente di fronte alla reazione di Cavini haperso la testa e ha cominciato a colpire. Almeno

sei colpi hanno raggiunto il tabaccaio, due le coltellate probabilmente mortali. Il tabaccaio Cavini aveva già subito una rapina e qualche altra aggressione senza gravi conseguenze c'era stata negli ultimi anni a Faenza, ma la città delle ceramiche è sempre rimasta un luogo tranquillo. Sino a ieri notte.

Forse anche per questo l'emozione dei faentini è stata forte: decine di persone, man mano che la notizia si diffondeva, sono radunate davanti alla tabaccheria. Tra i tanti cittadini anche il sindaco Claudio Casadio (a Faenza tra una settimana si vota anche per il consiglio comunale) e il presidente della Provincia Gabriele Albonetti, arrivato da Ravenna assieme al vicepresidente Francesco Giangrandi. Per le indagini il capo della polizia Cesare Capocasa e il comandante dei carabinieri Gino Fata Livia. Nella zona è scattata una imponente caccia all'uomo.



I coltelli con cui è stato ucciso a Trieste, Bruno Cosolo

Lasorte/Ansa

Trieste, omicidio a luci rosse Gay filma la sua morte

TRIESTE Un omicidio in diretta, con una telecamera nascosta dalla vittima - Bruno C., 50 anni - per riprendere il rapporto omosessuale che avrebbe avuto di lì a poco con tre partner occasionali e che ha invece registrato, in una sorta di artigianale set televisivo, gran parte delle terribili scene dell'assassinio. Il delitto è quello compiuto martedì sera a Trieste - secondo l'accusa - da tre cadetti della Marina Mercantile egiziana, giunti due giorni prima con la nave «Ikhath» nel porto del capoluogo giuliano. I tre - El Fil Amr Mahmud, di 31 anni, Ibrahim Al Hegab, di 32, e Walid Mohammed El Manawh, di 31 - sono stati fermati, pochi minuti dopo il delitto, da polizia e carabinieri quali indiziati di concorso in omicidio volontario. Ad accusarli, una lunga serie di indizi, come i loro abiti sporchi di sangue, le testimonianze di alcune persone che li hanno visti nella zona dell'appartamento di Bruno C. (dove è avvenuto il delitto), la ricostruzione di un tassista (dal quale uno degli egiziani si è fatto accompagnare in porto subito dopo l'omicidio). E soprattutto la videocassetta trovata in casa dell'uomo: sette-otto minuti di «scene agghiaccianti, di una tristezza inenarrabile», come li ha definiti il dirigente della squadra mobile, Sergio Sodano.

Bruno C. aveva nascosto la telecamera sotto il televisore, nel salotto di casa, di fronte a un divano dove avrebbe poi avuto i rapporti omosessuali con i tre egiziani, incontrati, nella zona del porto, lunedì scorso. All'insaputa dei tre allievi ufficiali egiziani, mentre sul televisore scorrevano le

immagini di un'altra cassetta hard, l'uomo ha avviato la registrazione e la telecamera ha cominciato a riprendere tutto quello che accadeva nella stanza. A un certo punto, dalla scena scompaiono due degli egiziani. Sotto gli occhi della telecamera restano solo Bruno C. e il terzo egiziano, inquadrate mentre hanno un rapporto sessuale. Al ritorno degli altri due, il triestino appare preoccupato mentre i due girano intorno a lui e al loro connazionale, con il quale sembrano di scambiarsi occhiate o cenni con gli occhi. Poi, improvvisa - secondo gli investigatori - l'aggressione, con

numerosi colpi di coltello (polizia e carabinieri ritengono che i due egiziani si siano allontanati per prendere i coltelli dalla cucina), il tentativo di difesa, prima, e di fuga, poi, di Bruno C., raggiunto e colpito di nuovo da due degli egiziani.

L'uomo è rimasto ferito a terra, con un polmone lesionato in maniera mortale da una coltellata, mentre i tre hanno tentato la fuga, ancora sporchi di sangue, per le vie del centro di Trieste. Nell'appartamento, i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile del comando provinciale di Trieste, subito giunti su segnalazione di alcuni abitanti della zona, hanno trovato sangue dappertutto, il passaporto di un egiziano, un cellulare e centinaia di cassette pornografiche. La caccia ai presunti assassini è durata pochi minuti: uno dei tre è stato rintracciato mentre si trovava ancora a bordo del taxi. Gli investigatori hanno telefonato all'autista, gli hanno detto di accompagnarlo alla nave, come lui aveva chiesto, e dopo pochi minuti la «Ikhath» è stata circondata (anche via mare): il cadetto non ha avuto neanche il tempo di liberarsi degli abiti sporchi di sangue, ritrovati nella sua cabina. È giallo totale invece sui motivi all'origine del delitto: gli investigatori mantengono un riserbo totale sulle ipotesi formulate finora, ma sembra che siano da escludere il movente della rapina e quello legato a particolari richieste di prestazioni sessuali. Si sta cercando anche di ricostruire le abitudini di Bruno C. (motto come gay e non nuovo - secondo gli investigatori - a incontri casuali nella zona del porto).

Vicenza, aggredisce ragazza 15enne e poi le dà fuoco

Una ragazza di 15 anni di Malo (Vicenza) è stata aggredita e bruciata nella sua abitazione: è stata ricoverata in gravissime condizioni con ustioni sull'80% del corpo. La giovane, che frequenta un istituto superiore a Vicenza, aveva chiamato al telefono con tono concitato la madre chiedendole di correre a casa. Ugualmente richiama ai vicini di casa che avrebbero dichiarato di aver sentito urla e rumori dall'appartamento. Unica pista un ragazzo italiano di 25 anni che è stato fermato. L'uomo ha tentato di violentarla, l'ha colpita con un coltello e ha dato fuoco.

«Baby prostitute, la legge c'è già»

Serafini, Ds: le pene per i clienti sono previste, vanno applicate

ROMA Punire i clienti delle baby prostitute? La proposta lanciata due giorni fa dal ministro Amato in realtà è già legge. «Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale forma di riduzione in schiavitù», questo il titolo, prima firmataria l'onorevole Anna Serafini dei Ds. La normativa è entrata in vigore a fine luglio del '98. «La legge introduce soprattutto due fattispecie di reato - dichiara Anna Serafini - . Punisce il cliente se va con ragazzi o ragazze sotto i 16 anni perché si rende complice di reato, e lo punisce anche se lo trova in possesso di cassette o materiale pornografico. An-

che in questo caso, infatti, il cliente si rende complice di un reato». Dunque la legge c'è, si tratta soltanto di farla applicare. È stata voluta sotto il pungolo dell'emergenza. Altri sono gli aspetti da esaminare quando si parla di prostituzione tra adulti. «Occorre fare molte distinzioni, prima di tutto tra la prostituzione indotta da bande criminali e la prostituzione scelta. E poi bisogna discutere molto con le prostitute», aggiunge Anna Serafini.

La prostituzione indotta è anche la cosiddetta «tratta», quella che vede molte giovani ragazze deportate in Italia,

ignare del mestiere che le aspetta, e costrette sotto minaccia. Per loro ci sono già forme di intervento messe in atto dal ministero delle Pari opportunità e dal ministero della Solidarietà che prevedono precisi «programmi di protezione», sostegni per quante si rivolgono alle associazioni che operano sul territorio chiedendo aiuto per uscire dal giro.

Di violenza si occupa anche la proposta di legge presentata due giorni fa dai Ds che porta il titolo: «Azioni di libertà, uscire dalla violenza». Il testo prevede finanziamenti per progetti presentati da associazioni di volontariato che lavo-

rano nei centri anti-violenza. Si tratta di centri-ascolto, centri di documentazione ma anche case di accoglienza, dove lavorano associazioni di donne qualificate. Sono strutture che avviano iniziative volte a prevenire la violenza o che direttamente accolgono le donne vittime di abuso o di maltrattamenti. Per finanziare i progetti la proposta di legge prevede uno stanziamento di 100 miliardi. La prima firmataria è Anna Serafini; Fabio Musi, secondo firmatario, ha dichiarato che da qui alla fine della legislatura il gruppo Ds inserirà tra le priorità l'approvazione del testo.

De.V.

Il Papa: «Non siate razzisti con gli zingari»

L'appello dopo il rogo che ha ucciso i due bimbi a Bologna: «Bisogna inserirli nella società»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO In vista della Giornata internazionale dedicata quest'anno alla «condizione dei Rom e degli zingari» e in particolare a quelli «vittime del conflitto in Kosovo», che sarà celebrata sabato prossimo in piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II ha lanciato già ieri un forte appello alla Comunità mondiale a loro favore, perché i loro diritti siano salvaguardati e perché sia promossa la loro integrazione sociale. Ed a tale fine, ha sollecitato la Caritas. Le varie organizzazioni di assistenza della Chiesa, che già svolgono attività assistenziale per i profughi e gli emarginati, a mobilitarsi per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il Papa ha auspicato che la «Giornata internazionale per i Rom e gli zingari valga a promuovere il pieno rispetto della vita umana di questi nostri fratelli favorendo l'adeguato inserimento nella società». Ha, perciò, definito «inaccettabili» le condizioni di degrado e di emarginazione in cui sono costretti a vivere «questi nostri fratelli e sorelle», con particolare riferimento ai vecchi ed ai bambini, definendo «intollerabile» che ciò possa avvenire nella civiltà moderna e sempre più avanzata tecnologicamente qual è quella in cui viviamo in questo XXI secolo. Con il Giubileo dei Rom e degli zingari, il Papa intende porre in primo piano un problema di cui si parla - ha rilevato - molto e, talvolta, esclusivamente sotto il profilo della

sicurezza, mentre è necessario ricercare le cause che ne sono a monte di questo grave problema sociale che si trascina da troppo tempo. Ed ha annunciato che la questione sarà nuovamente riproposta allorché, ai primi del prossimo giugno, sarà celebrato il Giubileo dei migranti e degli itineranti. E, a tale proposito, ha rivolto il pensiero a quanti, e sono oltre 30 milioni, sono stati costretti a lasciare il loro Paese di origine in seguito a guerre, discriminazioni ed emarginazioni di vario tipo. E, dopo aver salutato gli oltre quarantamila pellegrini presenti ieri in piazza S. Pietro per l'udienza generale, ha rivolto un «saluto particolare» ai duemila pellegrini arrivati dalla diocesi di Lecce, accompagnati dall'arcivescovo Cosmo Ruppi, i quali, in questi ultimi anni, hanno vissuto in modo diretto il problema dei profughi arrivati da ogni parte sulle coste pugliesi tra cui Rom e zingari. Li ha elogiati per lo slancio generoso dimostrato nell'organizzare «l'accoglienza ai profughi, come da anni state facendo, talora con grandi sacrifici nel Centro Regina Pacis». Uno speciale riconoscimento, quindi, per una diocesi di frontiera quale è quella di Lecce, impegnata ad accogliere e ad assistere, spesso con mezzi inferiori alle necessità, quanti, negli ultimi anni e tuttora, si riversano sulle coste pugliesi. Ha elogiato, a proposito, anche le forze dell'ordine che si sono prodigate anche per offrire «aiuto» a tante donne che, arrivando spesso con i bambini, hanno bisogno di tutto.



IN PRIMO PIANO

Don Paglia a Sant'Egidio Con lui brinda anche Gorby

CITTÀ DEL VATICANO Non accade sempre che ad assistere alla consacrazione episcopale di un sacerdote siano presenti, come è avvenuto per don Vincenzo Paglia nella Basilica di San Giovanni in Laterano domenica, oltre seimila persone di tutti i ceti sociali, a cominciare dai più poveri curati con amore dalla Comunità di S. Egidio di cui era assistente spirituale, otto cardinali e vescovi, il presidente del Senato, Nicola Mancino, due ex capi dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Cossiga, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, Lamberto Dini, Giuliano Amato, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Marco Minniti, Micheli e numerose altre personalità. La figura di don Vincenzo Paglia non si è imposta all'attenzione del Papa, che lo ha nominato vescovo di Terni, solo per essere stato dal 1970 un attivo parroco della prestigiosa basilica di Santa Maria in Trastevere ed autore di libri. Ma perché la sua opera di carità tra i poveri si è arricchita pure di coraggiose iniziative diplomatiche per sostenere Paesi come il Mozambico, quando era alla ricerca della pace per superare la guerriglia interna della Renamo, l'Albania e tutta l'area balcanica, fra cui il Kosovo in guerra, per favorire il ritorno della pace e contribuire all'assistenza dei profughi. È stato don Paglia che, d'intesa con la presidenza del consiglio D'Alema, ha

favorito l'arrivo in Italia di Ibrahim Rugova, ricevuto sia da D'Alema che dal Papa. Ed è stato ancora don Paglia a promuovere iniziative perché in Algeria si superasse la tragica fase del fondamentalismo islamico con il dialogo tra cristiani e musulmani, tra le componenti più ragionevoli del Paese. Ma don Paglia, senza la Comunità nel suo insieme, non avrebbe potuto fare quello che ha saputo realizzare, suscitando consensi e sostegno a livello popolare, da parte dei vertici vaticani, a cominciare dal Papa, e dalle massime autorità italiane, fra cui l'ex presidente della Repubblica, Scalfaro, che ha frequentato la Comunità, il governo Prodi, prima e poi, quello D'Alema. Andrea Riccardi, Mario Marazziti, don Matteo Zuppi e tanti altri, che della Comunità di S. Egidio sono stati e sono i protagonisti, possono essere fieri nel vedere don Vincenzo diventare vescovo ed essere consacrato dal cardinal vicario, Camillo Ruini, dal Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, con il vice gerente, mons. Cesare Nostiglia, traggere la figura del neo-vescovo. L'opera svolta dalla Comunità di S. Egidio in campo ecumenico, con convegni dirompenti come quello su «Uomini e religioni» o sui rapporti tra israeliani e palestinesi e tra la S. Sede ed i Patriarcati ortodossi di Mosca o di Bucarest, sono stati anticipatori della politica di Giovanni Paolo II. Ecco perché a brindare per la nomina c'era pure Michail Gorbaciov, il cui invito al Papa per recarsi a Mosca sta riprendendo consistenza con il nuovo presidente Putin. E don Paglia, da vescovo di una città progressista come Terni, può dare ancora molto alla causa del dialogo e della pace.

AI. S.

I democratici di Sinistra di Valdarno esprimono al loro Segretario Eliseo Fioraso profondo cordoglio per la scomparsa del

PADRE

Il 6 aprile 1968 a Castel Franco Emilia veniva a mancare ai suoi cari

ARMANDO BORELLI
antifascista e partigiano

Con immutato affetto lo ricordano i figli Ivonne, Luigi e Franca.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con **l'Unità**



VERSO IL VOTO DELLE REGIONI
L'invadenza del candidato del centrodestra contro l'immagine «tranquilla» del presidente uscente

STEFANO DI MICHELE

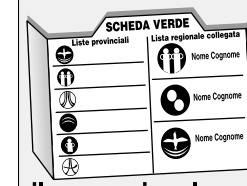
ROMA È qui nel Lazio che Fini si gioca tutto. In ballo non c'è solo la poltrona da presidente della Regione per il suo fido ex portavoce Storace, ora ai fasti della presidenza della commissione di Vigilanza dopo che per due anni, parole sue, «io e Fini siamo stati la bella e la bestia: lui il fico e io l'animale». Il 16 aprile tra la Ciociaria e Gaeta, e sotto l'ombra del Cupolone, si gioca la partita decisiva per Francesco e Gianfranco: il primo per non arrendersi nella palude dei numeri due o tre o quattro di An; il secondo per non impalarsi definitivamente alle spalle - e sempre a maggior distanza - di Berlusconi. A tutti i costi Fini ha voluto Storace, in un estenuante tira e molla col Cavaliere e con gli altri alleati. E adesso basta scrutare i manifesti con cui il Polo ha praticamente incartato la capitale, un vero e proprio sproposito cartaceo, per accorgersi che il leader segue passo passo la campagna del suo candidato: decine di comizi e convegni insieme, dove c'è Storace spesso c'è Fini - e Berlusconi si è concesso parsimonioso una sera all'Hotel Hilton. Rischia di più Storace, a non farcela, che Badaloni.

Non potrebbero essere più diversi, i due sfidanti. Tanto quello polista è irruento, tanto quello del centrosinistra è mite. Se il primo era noto come «Epurator», l'altro è stato soprannominato «Tisana»; se Storace loda al meglio il suo capo Fini, «ha due palle così», Badaloni appena può precisa, «non sono di nessun partito». L'unico punto di contatto tra i due è la passione per la Roma, intesa come squadra di calcio. E tanto la compagnia del centrodestra è rumorosa, tanto quella del presidente uscente è soft (magari pure un po' troppo, e infatti tra i diesse gira una battuta: «Rutelli è bravo a vendersi anche quello che non ha fatto lui. Badaloni non sa vendere neanche quello che è opera sua»). E gira e rigira, da anni qui nel Lazio la sfida finisce tra giornalisti: nel '95 contro Badaloni - ex conduttore di Unomattina - c'era Alberto Michelini; cinque anni dopo tocca a Storace, che cominciò come redattore del «Secolo d'Ita-



LE REGOLE DEL VOTO

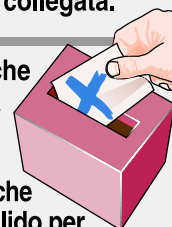
Per la prima volta si potrà votare direttamente per il presidente della giunta regionale.



LA SCHEDA
 La scheda elettorale di color verde è divisa in due parti. In quella di sinistra ci sono tutte le liste provinciali che concorrono per il proporzionale e uno spazio per segnare l'eventuale preferenza. Nella parte di destra si trova il nome del candidato presidente e della lista regionale collegata.

COME SI VOTA

- Se si vota solamente la lista provinciale che concorre per il proporzionale (parte sinistra scheda), il voto automaticamente viene attribuito anche al candidato presidente.
- Se si vota solamente il presidente o la lista che lo appoggia (parte destra scheda), il voto è valido per il presidente, ma non si trasferisce alla parte del proporzionale.
- È possibile anche il voto disgiunto, votare per una lista provinciale (parte sinistra scheda) e per un candidato presidente di un altro schieramento (parte destra scheda).



P&G Infograph

Manifesti elettorali di Badaloni affissi a Piazza Vittorio a Roma
 Andrea Sabbadini

Lazio, Fini e Storace si giocano tutto

An teme una doppia sconfitta: contro Badaloni e nel Polo

lia». Senza contare che a guidare la lista di An c'è Mino Damato, artefice della memorabile camminata sui carboni ardenti a «Domenica In». Anche gli slogan scelti dai due contendenti raccontano di quanto sono lontani i loro fronti: «Il futuro, non una avventura», promette Badaloni; «Una scelta di campo», la parola d'ordine berlusconiana, garantisce Storace. E più si avvicina il giorno del voto, più la sfida si fa accesa. L'ultima, qualche giorno fa, sui risultati di cinque anni di governo del centrosinistra alla Pisana. Risultati che il presidente uscente, ovviamente, valorizza, e che lo sfidante, invece, contesta. «Bugiardo», dice Storace. «Sei in malafede», replica Badaloni. Che ammette un solo errore: «È vero, sui posti di lavoro creati abbiamo sbagliato: infatti non sono 63 mila ma 64 mila». E rammenta che «il saldo nella maggior parte dei comparti produttivi è positivo, come Confermano la Confindustria, la Cna e le cooperative». Quelli di An non mollano. «Badaloni si è vantato di aver ristrutturato 200 ospedali, ma nel Lazio gli ospedali sono in tutto 90», conteggia l'eurodeputata Roberta Angelilli, vicecapo della federazione di Roma. «Un balletto tragicomico», replica Badaloni. «Parliamo di interventi in strutture ospedaliere, che nel Lazio comprendono 93 (e non 90, come dice Storace) ospedali pubblici. Sono stati avviati 63 lavori di ristrutturazione e finanzia-

ti 137 progetti, per un totale, appunto, di 200 interventi». E via così...
 An si spende al massimo, nelle elezioni laziali. Il centrosinistra prova a ribattere colpo su colpo. La volta scorsa un pugno di poche migliaia di voti lasciò a terra il candidato di Berlusconi, appunto Michelini, ed è su quella zona di confine che la battaglia si fa più dura. Badaloni ricorda i risultati della sua amministrazione - e al suo comitato elettorale ti snocciolano i dati come un rosario, dai nuovi posti di lavoro agli incentivi per 350 imprese giovanili, dai corsi di formazione professionale, «per 216.926 persone, e almeno un quarto di loro ha trovato lavoro nei sei mesi successivi» ai 29 nuovi parchi; Storace va all'assalto tra treni e mercati, ospedali e la magione della principessa Pallavicini - salotto già ampiamente battuto a suo tempo da Michelini - che lo rimprovera: «Caro, troppo moderato» - che la nobildonna ha gusti forti, tanto che a suo tempo si schierò con monsieur Lefebvre. Gli uomini e le donne che hanno lavorato con Badaloni mostrano però tranquilli-

ta. «Quando sono arrivato, cinque anni fa», racconta Michele Meta, assessore diessino ai Trasporti - praticamente non c'era neanche l'assessorato: una ventina di impiegati, un ufficio stravaccato senza compiti e funzioni. E siamo diventati la prima Regione che ha fatto la riforma del trasporto locale, abbiamo salvato 20 mila posti di lavoro e avviato un modello di trasporto pubblico più moderno e attento ai diritti dei cittadini. Cinque anni fa nel Lazio si chiudevano le ferrovie: abbiamo rovesciato questa cultura». Conferma Giulia Rodano, consigliere regionale della Quercia: «Abbiamo fatto molto. Per esempio, siamo riusciti a rimettere in moto la sanità, avviata la sua riforma. E se riusciremo a vincere le elezioni, avremo di fronte proprio gli anni in cui tutte le riforme avviate decolleranno».

Degli altri tre candidati, solo la lista Bonino, con Rita Bernardini, rappresenta un minimo di incognita: alle europee, lo scorso anno, raggiunse l'8% dei voti. Gli altri due concorrenti - Severino Antonori, di Autonomia liberale, e Marina Larena, del partito umanista - hanno ben poche speranze di incidere sulla consultazione. E quindi, si ritorna a Badaloni e Storace. Il presidente uscente non ha cambiato niente della sua immagine di cinque anni fa, forse qualche capello più bianco - «il boy scout pentito», prova a sfotterlo il «Secolo d'Italia» - ma sa

anche in questo sta la sua forza. Lo sfidante, invece, rispetto al '95 è irriconoscibile. Ha cambiato look, cerca di controllare le battute (a volte battutacce) che gli avevano dato fama fin dai tempi del Msi, qualcuno lo ha ribattezzato «Moderator». Nel '96 confidava: «Mia moglie dice che so' buzzurro, ma io so' per la nobiltà del trucco». Ora, pa-

recchi chili dopo, racconta: «Vidi la registrazione di un mio passaggio a "Porta a Porta". Facevo schifo e mi sono messo a dieta». Oddio, anche così combinato Berlusconi non stravedeva per la sua candidatura. Per strapparla, Fini fu costretto ad umiliare il partito pugliese, cedendo a Forza Italia il candidato nella patria di Pinuccio Tatarella. Anche

questo sarà un conto, tra i tanti, che verrà regolato il 17 aprile. Quello del Lazio sarà uno dei primi risultati che il Cavaliere quel giorno correrà a vedere. Perché se Storace sarà battuto, per Silvio è come se fosse battuto anche Fini. Il leader di An lo sa, e per questo batte e ribatte la piazza laziale. Qui più che altrove non può perdere, e qui rischia ciò che non rischia da nessuna altra parte. Storace quando può incoraggia i suoi, «mi ha telefonato Berlusconi per darmi i dati di un sondaggio che mi vede in vantaggio», butta il cuore oltre l'ostacolo, «sarò il battistrada di Berlusconi per quando riprenderà il governo», ma nel Polo sanno tutti - i post-missini più angosciati, gli italo-forzuti magari pure con un velo di ironia sulle labbra, per non dire di quelli del Ccd che settimane fa minacciarono di non votare il candidato di Fini - che la battaglia è difficile. È uno scontro aperto e duro tra centrosinistra e centrodestra. Ma qui nel Lazio passa anche la quota, più sotterranea e tormentata, all'interno del Polo. E molto destini che si agitano nel magna dell'opposizione, a cominciare proprio da quello dell'insoddisfatto e oscuro Fini - l'amico e il capo che lo volle, fortemente lo volle, candidato - si ritrovano oggi nelle mani di Storace, l'uomo che un tempo fu «Epurator» e che adesso ti sorride da ogni muro, in giacca blu e incoronati nel proclama berlusconiano della «scelta di campo». Ma chissà se basterà, se pure un polista, seppur anomalo, come il professor onorevole Lucio Colletti, notifica di non credere «che Storace abbia capacità di presa sui ceti moderati». E poi, gettando un sguardo intorno: «Quando vedo tutte questi manifesti, con tutte queste facce di candidati del Polo, beh, mi sembrano scoraggiati...». E allora? «Allora giro lo sguardo dall'altra parte...».



Un operaio di un'industria tessile di Pomezia
 Roberto Cano

L'INTERVISTA ■ PIERO BADALONI, candidato del centrosinistra

«Grazie a noi la Regione ora è affidabile»

ROMA Magari rischiate di passare per noiosi... «Non credo...». Piero Badaloni, candidato del centrosinistra alla guida del Lazio, osserva il manifesto con la sua faccia e lo slogan scelto: «Il futuro, non una avventura». Dunque, si diceva: rassicurante, anche perché di là c'è Storace, ma un po' di avventura... Badaloni addenta il panino e sorride: «Noi pensiamo più a quella parte negativa che c'è nella parola avventura: il rischio dell'avventurismo». E cioè? «Partire senza idee e senza rotta per una meta ignota. E senza esserci attrezzati per arrivarci». E voi, invece? «Noi ci siamo attrezzati, abbiamo chiari gli obiettivi e la meta. E comunemente...». Comunque? «A me l'avventura, senza l'avventurismo, piace molto. Che la scorsa estate, quando siamo stati bloccati da una tormenta a cinquecento metri dal ghiacciaio del Cevedale...».

Scendiamo a valle e cominciamo con un bilancio di questi anni?

«Abbiamo tirato la Regione fuori dalle secche, riportandola dalla serie C alla serie A. Adesso chiediamo aiuto ai cittadini per arrivare nella zona alta della classifica, e magari, perché no?, per provare a vincerselo scudetto».

Fuor di metafora calcistica, che avete fatto?

«C'è un primo dato certo: questa Regione è tornata economicamente affidabile. E chi lavora nel campo dell'impresa quanto ciò sia importante. Ma per arrivare a questo abbiamo attraversato una stagione durissima di due anni per il risanamento del bilancio. Per capire meglio, qualche cifra: nel

Sarebbero?

«Primo, un'intesa istituzionale di programma con il governo che mette a disposizione in tre anni 3500 miliardi per completare il programma di recupero urbano e per sostenere il decollo definitivo dei due poli tecnologici dell'area metropolitana; secondo, un accordo definitivo con il ministero della sanità per 1500 miliardi per completare la modernizzazione del nostro sistema sanitario; terzo, un altro accordo con le ferrovie che prevede per i prossimi quattro anni interventi per 6000 miliardi per completare la «cura del ferro»; e infine, quarto, l'Intesa su Agenda 2000: 5000 miliardi, per i prossimi sei anni, a disposizione di 291 comuni».

Visto da vicino, Storace com'è?

«Sul piano umano, mai uno scrozzo. Siamo tutti e due tifosi della Roma...».

Detto questo?

«Ovviamente il problema nasce quando il rapporto passa sul piano politico. Al di là degli slogan e delle battute ad

effetto, lui non riesce ad andare. So che auspica che torni a fare il giornalista alla Rai, ha chiesto anche di cercarmi attraverso "Chi l'ha visto?". Forse questa domanda la potrebbero rivolgere alla stessa trasmissione anche i suoi elettori, visto che come deputato non pare essere stato particolarmente presente durante i lavori di Montecitorio. E poi è un candidato di parte».

Anche lei, no?

«Io ho costruito un patto con i partiti che ha funzionato in questa legislatura, ma che mi ha consentito di essere punto di riferimento per quegli elettori che cinque anni fa hanno dato fiducia a me e non al partito».

Quanti erano?

«Rispetto alla coalizione, 216 mila voti in più. Credo sia un modo più corretto di interpretare il maggioritario di come lo intende An, che a parole combatte il proporzionalismo ma poi sostiene un uomo che più di partito non si potrebbe, e che accusa me di essere prigioniero dei partiti... E non capisco perché si arrabbia ogni volta che gli ricordano il suo passato. Curioso...».

Mai pentito di aver lasciato la Rai per la politica?

«Non avrei mai accettato di ricandidarmi se gli impegni presi cinque anni

fa con gli elettori non fossero stati raggiunti dalla maggioranza che mi sostiene. Se ho accettato è perché siamo riusciti a centrare quegli obiettivi. Ed è folle rischiare di far ritornare indietro un'altra volta questa regione».

Che centrodestra si è trovato di fronte, in questi anni?

«Basta pensare che circa il 40% del tempo che si è riunito il consiglio regionale è stato scupato in azioni di boicottaggio. Un consigliere di An ha addirittura stabilito il record di durata di un intervento: 17 ore e 21 minuti. E il peggio è che ne va fiero. L'ostrosinismo si è concentrato soprattutto contro i provvedimenti per la tutela ambientale e le regole urbanistiche. Nel '99 hanno tentato di bloccare l'approvazione del bilancio rischiando di far collassare il sistema produttivo regionale. Se l'opposizione ha come unico scopo quello di impedire alla maggioranza di governare, beh, dà l'idea della cultura di questo Polo delle cosiddette libertà...».

Differenze tra il comportamento di An e quello di Forza Italia?

«Una bella domanda e una bella gara. Se devo dire che è stato vincitore di questa brutta competizione, non c'è dubbio che il trionfo spetti ad An. Ma nel gioco al massacro si è distinto più di qualche esponente di Forza Italia».

Per esempio?

«Non siamo riusciti a far approvare in tempo il piano adottato dalla giunta sulle frequenze televisive perché un consigliere di Forza Italia, nell'ultima riunione del consiglio, si è impuntato con un ostruzionismo di oltre otto ore...».

Veniamo al centrosinistra. Non è stata una navigazione del tutto tranquilla...?

«Solo una crisi, durata un mese, in cinque anni. Mi sembra una buona tenuta. Crisi, peraltro, nata soprattutto da un difetto nelle norme antiribaltone che regolano la vita della Regione. Difetto che ora, con l'elezione diretta del presidente, è stato corretto. Per il resto, come dicevo, una forte tenuta.

Alcune momenti di confronto duro, certo, ma è sempre trovato un punto di sintesi. Sempre».

Lei come si definisce?

«Un indipendente di centrosinistra, un cattolico convinto della necessità di un'alleanza che venga avvertita in maniera chiara dai cittadini, con un progetto politico e programmatico comune. È il gioco di squadra che fa la differenza: è brutto dare l'immagine di giocatori che nella stessa squadra litigano tra chi deve scendere in campo e chino...».

Meglio lasciar stare le scelte di campo, la gnabberlusconiana...?

«Ah, già... Comunque, questo è ciò che ho cercato di fare in questi anni: l'allenatore. Un obiettivo ancora più facile da raggiungere proprio perché non appartengo a nessuna delle forze politiche della coalizione».

E adesso, cinque anni dopo...?

«Mi sento nella stessa situazione di cinque anni fa. Allora, la vittoria nel Lazio fece da battistrada alla vittoria dell'Ulivo dell'anno successivo. Cinque anni fa accettai la candidatura come una sfida per impedire il ritorno al governo di Berlusconi. Se adesso l'obiettivo è lo stesso, beh, non posso che esserne felice...».

S. D. M.

Per le attività produttive nel '95 partivamo contare solo su 1000 miliardi Oggi su 7500



'95 avevamo solo 1000 miliardi a sostegno delle attività produttive, nel 2000 siamo già a 7500 miliardi. E abbiamo prefigurato le linee di un grande sviluppo futuro del Lazio attraverso quattro atti fondamentali».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





L'Unità

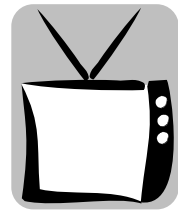
RADIO & TV

23

Giovedì 6 aprile 2000

Zappinò

TELE CULI



GRAZIE ALLA BIAGI-TV E ANCHE A BUSCETTA

MARIA NOVELLA OPPO

Non è vero che la morte ci rende tutti uguali. È vero che la morte è uguale per tutti. Almeno finché non troveranno il modo (e ci stanno provando) di rendere disuguale anche quella, concedendo magari un bis da replicanti a chi è in grado di permetterselo. Che orrore! Intanto la morte è arrivata anche per Tommaso Buscetta, don Masino, un uomo che non era un santo, ma ha fatto qualcosa per migliorare il nostro mondo. Anche per questo, Enzo Biagi ha rimandato in onda, dentro lo spazio ristretto del suo programma quotidiano, un brano dell'intervista che fece a Buscetta nel 1988. L'incontro si svolse in America e il nostro giornalista venne portato nel luogo dove avrebbe incontrato il pentito, praticamente senza sapere dove si trovasse. Buscetta era inquadrato al buio. Di lui si

vedeva solo il profilo e si sentiva la voce. Come nei film sulla mafia. Benché, ormai, la faccia dell'uomo che ha fatto tremare Cosa nostra ci fosse diventata molto familiare, rivederla così, senza distinguerla, dopo la sua morte, è stato come guardare dietro la maschera. La tv, per una volta, ci ha reso un servizio, funzionando quasi da memoria collettiva. E, dopo tante polemiche, suscitate per delegittimare tutti i pentiti, la severa intervista di Biagi ci ha fatto riflettere sul senso di una scelta di vita, scelta estrema, coraggiosissima e sicuramente utile. Ed è stato emozionante sentire il giornalista rivendicare, alla fine, la sua amicizia per Tommaso Buscetta. Un uomo che, da vivo, ben pochi avrebbero scelto come amico e che da morto fa ancora paura a quelli peggiori di lui.



Jordan a Cartoonia

Cartoons Waner per i più piccoli. Michael Jordan, ex stella del basket Usa, per gli adolescenti: è con questo doppio target potenziale che Space Jam ha sbancato i botteghini quando uscì (nel '96). Una curiosità: nell'edizione italiana sono state utilizzate le voci di Sergio Ciotti, «Bisteccone» Galeazzi e Simona Ventura. Regia di Joe Pytko, in prima tv su Italia 1, alle 20.50.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Network, Program Name, Start Time, Duration. Includes programs like Danko, In Mezzo Scorre Il Fiume, L'Ultima Salome, Zelig.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIuno, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon bar, maps of Italy and Europe, and a table of temperatures in Italy and around the world.



Memorandum al governo: 5mila mld in meno con la riduzione delle entrate fiscali

Quasi 5mila miliardi in meno alle Regioni a causa delle minori entrate fiscali. Questa la cifra che la Conferenza delle Regioni, su iniziativa del coordinatore degli assessori al Bilancio, Alberto Zorzi, ha presentato martedì scorso in un memorandum al governo. Il primo punto riguarda le minori entrate (710 miliardi) derivanti dalla sostituzione dell'Ariet (addizionale regionale

all'imposta erariale di trascrizione) con la tassa per il conferimento in discarica dei rifiuti. Come ha sottolineato il presidente della Basilicata, Raffaele Di Nardo, si tratta di risorse assolutamente necessarie per la normale gestione operativa. Altri 649 miliardi sono invece legati alle minori entrate delle Regioni per l'accisa sulla benzina e la tassa automobilistica per il 1998.

L'ultima considerazione riguarda il fondo di compensazione interregionale. Solo recentemente, hanno sottolineato le Regioni, il governo ha definito la quota spettante a ciascuna Regione quale fondo di compensazione interregionale per il 1999, assegnando complessivamente 4.500 miliardi, ma erogandone solo 1.007. Le Regioni hanno quindi chiesto al governo di «adottare i necessari provvedimenti affinché le dotazioni di cassa degli stanziamenti concernenti erogazioni del Fondo di compensazione siano urgentemente integrati dalle somme indispensabili per consentire l'emissione dei relativi mandati di pagamento».

il dossier

3

RAPPORTO REGIONI 1995 - 2000

IL PUNTO

I circoli viziosi e i regimi virtuosi

I dossier che presentiamo oggi sugli atti delle quindici Regioni a Statuto ordinario è stato raccolto dai Ds e ufficializzato ieri a Roma da Walter Veltroni e Walter Vitali. Le griglie del quotidiano non ci hanno consentito di pubblicare per esteso le informazioni fornite, e di questo ci scusiamo, innanzitutto con le amministrazioni interessate. Ma riteniamo comunque che il lavoro presentato sia significativo di quanto è stato realizzato (o non realizzato) nel corso dei cinque anni dell'ultima legislatura. I dati sono oggettivi, e spesso sconcertanti. Clamoroso il caso della Lombardia in materia di sanità, che dal '95 ad oggi è riuscita a decuplicare il suo deficit, passando dagli iniziali 302 miliardi ai più di 3.500 odierni. In compenso, è un campione nello spostare sul privato le attività e le strutture più remunerative. L'incapacità di contenere il deficit appartiene comunque, in modo analogo, anche a Piemonte e Veneto. Eppure, non si tratta di un male ineluttabile: l'Emilia-Romagna il suo, di disavanzo, in questo stesso periodo lo ha ridotto di 300 miliardi. E la Lombardia è una Regione scandalo anche per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, con il milanese Parco Sud da cui sono stati scoperti 1 milione di metri quadrati per venderli alla Edil Nord (edificabilità per un valore di 3.000 miliardi). Che le Regioni più virtuose siano in genere quelle del Centro non è certo una novità, e vale per tutti i temi trattati: oltre alla sanità e all'ambiente, già citati, l'attuazione della riforma Bassanini, l'utilizzazione dei fondi Ue, la promozione culturale e turistica, i servizi sociali (sui quali ormai puntano tutte le amministrazioni, eccetto quelle del centro-destra), e il lavoro. A proposito: per un'Emilia-Romagna, ancora una volta modello per le altre, in regime di sostanziale piena occupazione, in Piemonte la disoccupazione sfiora il 9%. E mentre al Sud si registra in tutte le Regioni di centro-sinistra un tendenziale sviluppo e uno sforzo di riorganizzazione, in Puglia il Piano per le politiche del lavoro e dello sviluppo è ancora quello dell'82. Sono passati vent'anni.

Le Bassanini

Ritardi e inadempienze nei trasferimenti di competenze, fondi e risorse a Comuni e Province. Ma non ovunque: l'autoriforma dell'Emilia-Romagna. Bene anche Toscana, Lazio, Abruzzo, Basilicata. Gli sforzi del Molise

La rivoluzione a metà Nord e Sud al palo, meglio il Centro Lombardia e Piemonte le più centraliste

PIEMONTE - Ha approvato la legge che recepisce le Bassanini il 29 febbraio, ma non realizza alcun trasferimento di competenze nei seguenti settori: turismo, acque minerali e termali, territorio, urbanistica, tutela beni ambientali, edilizia residenziale, parchi e riserve naturali, trasporti e viabilità, tutela della salute, servizi sociali, istruzione, edilizia scolastica, spettacolo, beni e attività culturali, politiche giovanili. Una fortissima centralizzazione rimane anche per molti settori trasferiti, come rifiuti, artigianato e industria. Il governo il 22 marzo ha rinviato il provvedimento a nuovo esame del Consiglio.

LIGURIA - La Conferenza Regione e Autonomie, istituita nell'aprile 1997, ha consentito la concreta applicazione delle Bassanini attraverso l'approvazione di 11 leggi regionali su agricoltura, foreste, caccia pesca, sviluppo rurale, agriturismo ed alimentazione; servizi per l'impiego e politiche formative del lavoro; riordino dei servizi sociali; trasporto pubblico locale; edilizia residenziale pubblica, viabilità, trasporti e aree protette; tutela della salute; sviluppo economico e attività produttive, istruzione e formazione professionale; difesa della costa e protezione dell'ambiente marino; ambiente e difesa del suolo, energia; disciplina del commercio; protezione civile. L'iter di approvazione si è concluso nell'agosto 1999.

LOMBARDIA - Il modello centralista della legislatura di Formigoni ostacola un corretto approccio con la rivoluzione Bassanini. Nelle more dell'esercizio dei poteri sostitutivi la giunta Formigoni approva le leggi di riorganizzazione: dell'Agricoltura il 4.7.1998; la Riforma del Trasporto Pubblico il 29.10.1998; le Politiche del lavoro il 15.1.1999; il riordino dell'Ente Fiera di Milano il 29.1.1999; il Commercio il 23.7.1999; deleghe agli Enti locali il 5.1.2000. Poco o nulla si è fatto nel campo dell'attuazione. Trasporti: ancora non si sono effettuate le gare per l'affidamento dei servizi, non si è proceduto all'istituzione dell'Authority. Commercio: manca il provvedimento di riorganizzazione. Assente un piano organico di riorganizzazione della macchina, e di trasferimento di strutture, personale e risorse alle autonomie locali.

VENETO - Dispone al 31/12/99 di 2800 dipendenti diretti; gestisce tutte le competenze e le funzioni che le sono state attribuite. Conserva inoltre "transitoriamente" al suo apparato centrale anche quelle competenze che, nel processo di decentramento, sono assegnate alla Provincia e ai Comuni.

Leggi Bassanini, una rivoluzione mancata. Dal quadro della situazione emerge un'oggettiva difficoltà da parte soprattutto di Piemonte, Puglia, Veneto, Lombardia e Calabria, Campania e Molise. Vediamo nel dettaglio.

Attuazione D.lgs. 112/98: le Regioni commissariate con decorrenza 1/7/99 sono state Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia e Calabria. Hanno effettivamente subito il potere sostitutivo Piemonte, Veneto, Calabria, Campania e Puglia (ancor oggi), Lombardia, Molise, Lazio.

Attuazione D.lgs. 114/98 - Riforma commercio: Lombardia e Puglia, nonostante abbiano adottato le relative leggi regionali, risultano fortemente inadempienti su questioni decisive per la concreta attuazione della riforma Bersani (criteri di urbanistica commerciale, medie e grandi strutture di vendita). Se estendiamo poi l'ricognizione alle Regioni a statuto speciale le "ultime della classe" sono invece la Sardegna e la Valle d'Aosta.

Attuazione D.lgs. 469/97 - Mercato del lavoro: le Regioni commissariate con decorrenza 1/1/99 sono state Piemonte, Lombardia, Veneto, Umbria, Marche, Molise, Puglia e Calabria. Hanno effettivamente subito il provvedimento Lombardia e Campania.

Attuazione D.lgs. 143/97 - Agricoltura: le Regioni commissariate con decorrenza 1/7/98 sono state Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Molise, Campania e Calabria. Hanno subito il potere sostitutivo Piemonte, Calabria, Molise, Marche, Veneto, Lombardia.

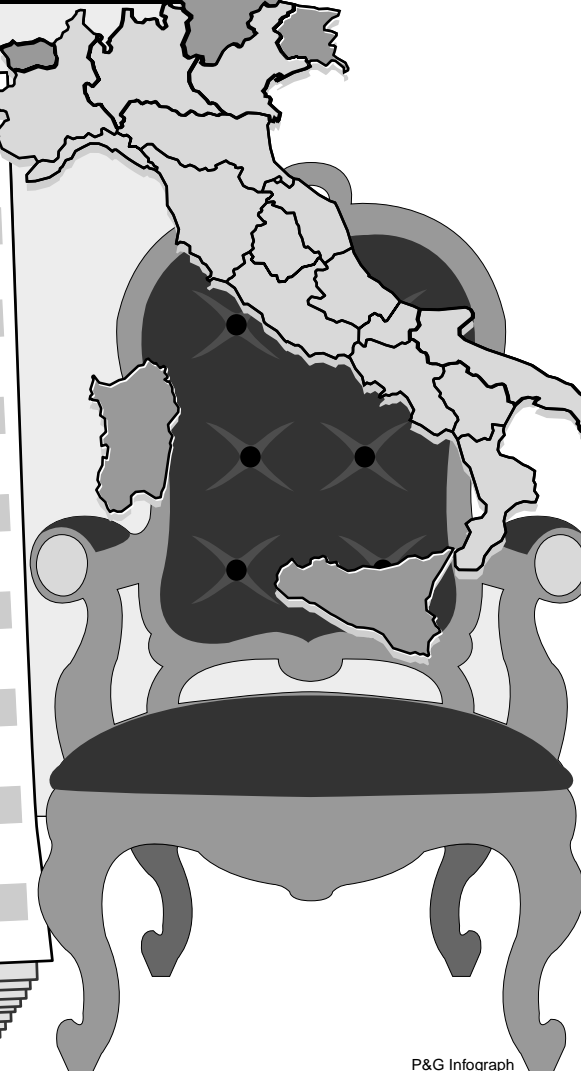
Attuazione D.lgs. 422/97 - Trasporto pubblico locale: le Regioni commissariate con decorrenza 1/7/98 sono state Piemonte, Molise, Campania, Puglia e Calabria. Hanno effettivamente subito il potere sostitutivo Campania (ancor oggi), Molise, Piemonte, Calabria, Puglia.

Possono essere subito trasferiti i 349 dipendenti dei 7 ispettorati agrari e i 280 dipendenti del Genio civile (in totale 639 dipendenti, il 22% del totale). Il Consiglio regionale ha approvato solo le leggi attuative relative ad agricoltura, trasporto, mercato del lavoro, commercio. Le leggi approvate limitano la portata liberalizzatrice del "Bersani" sul commercio e non colgono le possibilità contenute nei testi sul mercato del lavoro e sullo sportello unico.

EMILIA-ROMAGNA - Tra le prime ad applicare la riforma. Con la legge 3/99 ha recepito le nuove competenze decentrate, affidando a Province, Comunità Montane e Comuni nuove responsabilità e tutti i compiti gestionali. La 3/99 è infatti un primo passo verso una nuova Regione che si impegna a svolgere i compiti di governo senza decidere più dall'alto. La Regione ha messo mano innanzitutto alla propria autoriforma. In cinque anni il personale è sceso dalle 3.700 unità del gennaio 1995 a poco più di 3.200 unità. Aumentati gli investimenti con mezzi propri, finalizzati al so-

CHI GOVERNA LE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

REGIONE	GIUNTA	PRESIDENTE
Piemonte	Centro destra	Enzo Ghigo
Liguria	Centro sinistra	Giancarlo Mori
Lombardia	Centro destra	Roberto Formigoni
Veneto	Centro destra	Giancarlo Galan
Emilia Romagna	Centro sinistra	Vasco Errani
Toscana	Centro sinistra	Vannino Chiti
Umbria	Centro sinistra	Bruno Bracalente
Marche	Centro sinistra	Vito D'Ambrosio
Lazio	Centro sinistra	Piero Badaloni
Abruzzo	Centro sinistra	Antonio Falconio
Molise	Centro sinistra	Marcello Veneziale
Campania	Centro sinistra	Andrea Losco
Puglia	Centro destra	Salvatore Di Staso
Basilicata	Centro sinistra	Raffaele Di Nardo
Calabria	Centro sinistra	Luigi Meduri



P&G Infograph

ficazione e la trasparenza amministrativa, introducendo lo sportello unico per le imprese. Nel dettaglio: con legge regionale 12 agosto 1998, n. 72 Organizzazione delle funzioni amministrative a livello locale, in attuazione della L. 59/97 (Bassanini Uno), vengono individuate e ripartite le funzioni tra gli Enti locali in attuazione dei decreti legislativi da 1 a 11 del 1972 e del Dpr 616/77, e vengono individuati i principi generali per il conferimento di funzioni agli Enti locali e funzionali. Con Lr. 3 marzo 1999, n. 11 sono state individuate le funzioni amministrative che richiedono l'esercizio unitario a livello regionale, ed attuato un primo trasferimento di funzioni e compiti amministrativi, in attuazione del D.Lgs. 112/98. Sono state attuate le normative che, in attuazione di decreti legislativi di settore conferiscono funzioni alle Regioni e agli Enti locali: il D.Lgs. 143/97 in materia di agricoltura, foreste e alimentazione (Lr. 25/98); il D.Lgs. 469/97 in materia di lavoro a

norma dell'art. 1 della legge 59/97, il D.Lgs. 422/97 in materia di trasporto pubblico locale. È inoltre in atto una riorganizzazione della Regione. La Lr. 77/99 riorganizza gli uffici individuando le competenze in capo alle strutture e le prerogative riservate agli organi politici, stabilendo un'organizzazione "flessibile". Infine, è stata attuata una consistente semplificazione dei procedimenti amministrativi. Tali riforme si collocano in un contesto più ampio di revisione dell'attività degli enti dipendenti dalla Regione. È stato istituito il Difensore civico.

MOLISE - Ha favorito il trasferimento delle competenze gestionali. L'attuazione dell'autonomia amministrativa ha permesso quindi le iniziative dello sviluppo locale, soprattutto attraverso gli strumenti della programmazione negoziata ed i progetti cofinanziati con i programmi Ue. Patti territoriali, contratti d'area e programmi comunitari sostenuti nella fase di transizione in uscita dall'Obiettivo 1 hanno consentito una piena attuazione delle possibilità di sostegno consentite.

CAMPANIA - Subito il commissariamento per inadempienza sia per l'attuazione del decreto legislativo 112/98 che per i decreti 469/97 (mercato del lavoro) e 422/97 (trasporto pubblico locale). La nuova giunta aveva approvato infatti tutti i progetti di legge entro l'aprile 1999, ma da allora solo i due già citati sono stati licenziati dal Consiglio.

BASILICATA - Si è sempre più caratterizzata come una "Regione delle autonomie", che punta ad affermare il principio di sussidiarietà nelle scelte. È stato così, ad esempio, per la programmazione dei fondi europei 1997/99 attuata attraverso la logica delle aree programma: zone omogenee di territorio, in cui gli Enti locali sono stati chiamati a decidere, attraverso scelte condivise dalle diverse comunità, gli interventi da programmare. Tra le prime a recepire i decreti Bassanini (legge 7 del marzo '99). Ci sono inoltre provvedimenti improntati al principio della cooperazione interistituzionale e della sussidiarietà. Tutto questo rende possibile il passaggio ad una seconda fase, caratterizzata da efficienti azioni nel campo della qualificazione delle risorse umane.

PUGLIA - Non dovrà più compiere una mera attività amministrativa, ma attuare un reale decentramento, divenendo sede di legislazione e programmazione, e trasferendo a sua volta competenze strategiche, con l'individuazione di "livelli ottimali di funzione", per la realizzazione dei servizi.

CALABRIA - A marzo '99 per la prima volta il Consiglio regionale ha approvato il Bilancio annuale '99 e pluriennale '99/2001. La Conferenza regionale degli Enti locali ha approvato il Disegno di legge per il trasferimento delle funzioni di gestione e relative risorse. Valorizzato il partenariato istituzionale con le amministrazioni centrali attraverso lo strumento dell'Intesa Istituzionale di Programma sottoscritta il 19.10.1999 che riguarda i seguenti settori: sicurezza e legalità organizzata; reti e sistemi interregionali di trasporto; scuola; ricerca e innovazione; manutenzione del territorio, forestazione e difesa del suolo; risorse idriche.

◆ L'ultima Finanziaria ha prodotto un alleggerimento che ammonta a 7mila miliardi

◆ I chiarimenti nella replica durante il «question time» di ieri a Montecitorio

Visco: Irpef sulla casa non la paga l'85%

Il ministro delle Finanze interviene alla Camera

ROMA È tutt'altro che «una autentica beffa» (come il Cdu ha cercato ieri di sostenere alla Camera) l'aumento della detrazione fiscale per la casa. Anzi, ha ribattuto nel corso del settimanale question-time il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, è «un elemento significativo della politica di forti interventi a favore della famiglia che il governo sta perseguendo».

Visco ha ricordato non solo che la Finanziaria ha portato il tetto di esenzione ai fini Irpef per la casa di abitazione da un milione e cento a un milione e ottocentomila lire; ma che questa cifra, in base alle norme contenute nella precedente legge 133, potrà essere dedotta dal reddito complessivo e non più dal reddito da fabbricati. «L'effetto combinato di queste due disposizioni - ha spiegato il ministro - rappresenta per i contribuenti un indubbio vantaggio perché risulta sottoposta a tassazione solo la parte residua del reddito dopo la deduzione ben più robusta di prima, grazie alla quale si può arri-

vare, per i redditi più bassi, ad una integrale tassazione». In definitiva, «di fatto, l'85% dei proprietari della casa di abitazione vengono esclusi dal pagamento dell'Irpef (già con l'imminente dichiarazione dei redditi, ndr) sui redditi da fabbricati». Per comprendere l'im-

patto reale di queste misure, Visco ha invitato a «riflettere sul fatto che, in precedenza, non coinvolgeva più del 60% dei proprietari».

Fatto trenta, Visco ha fatto trentuno ricordando l'attenzione più generale che il governo dedica alla fiscalità della famiglia. «La linea di intervento scelta - ha sottolineato - è quella di irrobustire soprattutto l'alleggerimento del carico per i figli. L'ultima Finanziaria ha riservato proprio alla famiglia un alleggerimento dell'Irpef

che ammonta ad oltre 7mila miliardi, introducendo forti detrazioni aggiuntive per i familiari a carico (da 336 a 408mila quest'anno, e altre 38mila nei due anni seguenti) nonché una ulteriore detrazione (240mila) per i figli più piccoli e altre detrazioni per gli anziani con i redditi più modesti».

Gli effetti di questi alleggerimenti si traducono, già quest'anno, in un risparmio che, rispetto al '97, «oscilla tra uno e due milioni l'anno secondo le tipologie delle famiglie».

Conclusione: «So bene che sarebbe utile fare di più, ed il governo intende farlo. Ma è anche indispensabile che i passi siano sempre commisurati agli equilibri di bilancio». In questo senso «è proprio il buon andamento del gettito e il significativo recupero di evasione fiscale che ormai stabilmente stiamo registrando a permetterci di prevedere - ha confermato il ministro delle Finanze - il progressivo proseguimento sulla strada, che abbiamo ormai imboccato, degli alleggerimenti».



Vincenzo Visco

La ricetta di Salvi sul lavoro nero Ieri confronto con i sindacati

ROMA Ieri i sindacati, oggi gli imprenditori e poi...Bruxelles. Si marcia a tappe forzate per portare davanti ai commissari europei alla Concorrenza, ma anche al Lavoro, le misure italiane per l'emersione delle aziende che producono e fanno lavorare al nero. Ieri il ministro Cesare Salvi ne ha discusso con Cgil, Cisl e Uil e ha risposto a un question time alla Camera, ribadendo che il problema del sommerso, come quello delle differenze regionali, è un problema europeo e che per questo bisognerà trovare una soluzione. Soluzione forse più vicina, dopo le aperture del vertice di Lisbona. L'Italia ha pronto un suo pacchetto di proposte (che ieri è stato sostanzialmente condiviso dai sindacati, pur con inevitabili distinguo tra Cgil e Cisl) che va da un massimo a un minimo. Il massimo a cui punta il Governo è far riconoscere come nuova occupazione quella che si può contare alla fine di un percorso di emersione (il dettaglio è riportato nel box qui accanto), ma è Salvi a precisarlo: «L'Italia vuole raggiungere al più presto un accordo con l'Unione europea sulle misure da adottare per poterle inserire nel prossimo Dpef». Il ministro, davanti ai deputati ha precisato che dalla Ue L'Italia si aspetta «un impegno in termini di investimenti diretti a sviluppare infrastrutture della nuova economia» e «il riconoscimento della necessità per gli stati membri di attuare politiche differenziate e mirate alla crescita delle regioni a più alto tasso di disoccupazione».

Pur non avendo bocciato

l'impianto delle proposte, Cgil, Cisl e Uil hanno poi commentato diversamente la politica dell'esecutivo sul Mezzogiorno. Critica la Cisl che con il segretario confederale Raffaele Bonanni boccia la mancanza di un progetto organico che rilanci l'economia del Sud. Progetto che, per la Cisl, deve contenere «differenziazioni fiscali, contributive, ma anche salariali», mentre le misure in materia di emersione sarebbero null'altro che «pannicelli caldi». Di parere opposto la Cgil che con il segretario confederale Giuseppe Casadio giudica positivamente il ventaglio di ipotesi con il quale l'esecutivo si prepara a superare i «no» ottenuti negli ultimi due anni da Bruxelles. La Cgil, comunque, è contraria a differenziazioni salariali per tutto il Mezzogiorno. «Il modello Milano che il Governo - ha detto Casadio - non vedo perché dovremmo estenderlo al Sud (il riferimento è al patto che deroga ai contratti nazionali per alcune categorie svantaggiate firmato a Milano da Uil e Cisl, ndr). Piuttosto, invece alla Uil, lo ribadisce Carlo Fabio Canapa, una delle ipotesi che il Governo presenterà a Bruxelles, quella che prevede incentivi per tutti tre anni del periodo di riassetto».

Fuori dalle stanze ministeriali e dal Parlamento è un ufficiale di polizia giudiziaria addetto alle ispezioni sul lavoro a lanciare l'allarme sulla mancanza di uomini e mezzi: la piaga del lavoro nero è ormai diventata drammatica, denuncia l'ispettore e le risorse per contrastarla esigee.

Fe Al.

LA SCHEDA

I punti che il ministro del Lavoro porterà al vaglio di Bruxelles

Per superare il «no» di Bruxelles sugli aiuti alle aziende che scelgono di emersione dal nero, l'esecutivo ha messo a punto un dossier che arriverà nelle prossime settimane. Vediamo le ipotesi raccolte da indiscrezioni sindacali.

- 1) Il governo riproporrà a Bruxelles la formula originaria: alle imprese che emergono verranno applicate le apposite forme contrattuali. Alla fine del percorso di riallineamento (tre anni), le stesse imprese potranno godere degli incentivi previsti dal governo per la nuova occupazione. Ipotesi già respinta dalla Ue che ha detto di non poter considerare due volte vuota l'occupazione, al momento dell'emersione e poi alla fine.
- 2) Una riduzione del 50% dei benefici per le imprese rimesse.
- 3) Un'incentivazione spalmata sull'intero periodo del riallineamento (tre anni) purché le aziende paghino almeno il minimo previdenziale per 52 settimane. In questo caso si tratterebbe di considerare nuova occupazione quella dichiarata al momento dell'emersione e in questo caso durerebbero 3 anni le facilitazioni contrattuali e fino a cinque gli aiuti di Stato.
- 4) Per i lavoratori «grigi» (quelli non completamente sconosciuti a Fisco e Inps) sono i sindacati a riferirli, l'ipotesi sarebbe un «aiuto al funzionamento dell'impresa e con un sostegno vincente alla metà di quello previsto per i lavoratori in nero e economicamente inferiore al «de minimis», ovvero ai 180 milioni in tre anni.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like BUFFETTI, BULGARI, BURGIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like FALCK RIS, FIAR, FIAT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like ITALGAS, FIAR, ITALMOB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTEELIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like SMI MET RNC, SMURFIT SISA, SNIAP, etc.



◆ È colpa delle mutazioni climatiche indotte dalle attività umane
Gli effetti già in primavera

◆ L'Oms mette in guardia dai rischi:
possibile l'aumento dell'incidenza delle malattie tumorali

Allarme ozono da Bruxelles «La situazione mai così grave» La fascia di protezione ridotta del 60% nell'inverno

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Non era mai successo, neppure negli anni più neri: nell'inverno che si è appena concluso, la riduzione della fascia protettiva dell'ozono ha toccato un livello record, tale da suscitare pesantissime preoccupazioni. Secondo i dati rilevati da una stazione situata a Kiruna, nel nord della Svezia, la quantità di ozono che si trova sull'Artico, al di sotto dell'altezza di 18 chilometri, si è ridotta quest'inverno di oltre il 60%. Un calo impressionante, che potrebbe cominciare a far sentire i propri effetti deleteri già nel corso di questa primavera.

L'allarme è stato lanciato, ieri a Bruxelles, in una conferenza stampa indetta dalla Commissione Ue, la quale, insieme con la Nasa, ha finanziato due progetti, Theoseo 2000 e Solve, incaricati proprio di valutare la consistenza della fascia di ozono nella zona artica.

Per mesi e mesi i 350 scienziati dei due progetti basati a Kiruna hanno esaminato la stratosfera al di sopra delle regioni artiche utilizzando una quantità notevole di mezzi tecnici, tra cui sei aerei, 30 palloni aerostatici e 600 sonde preparate appositamente per misurare la consistenza della fascia di ozono che sono state fatte partire da trenta basi situate intorno al mar glaciale artico.

I risultati della ricerca sono davvero inquietanti: nonostante la diminuzione, nell'atmosfera, degli agenti inquinanti, la fascia artica di ozono «continua a ridursi rapidamente». La colpa sarebbe da attribuire non tanto alle emissioni dirette di sostanze nocive quanto alle mutazioni climatiche indotte, almeno in parte, dalle attività umane. «Anche se il deterioramento al di sopra dei 20 chilometri di altezza è meno sensibile rispetto a quello registrato al di sotto dei 18 chilometri, nell'insieme - si legge nel rapporto presentato dai re-

sponsabili dei due progetti - la fascia protettiva di ozono è diminuita del 16% rispetto al 1980». Le variazioni stagionali, poi, toccano punte elevatissime, come quella del 60% in meno citata all'inizio.

I dati rilevati dai ricercatori di Theoseo 2000 e Solve inducono a considerazioni molto pessimistiche sulla irreversibilità del processo di distruzione della fascia di protezione che si trova sull'Artico e fanno prevedere effetti disastrosi sulla salute umana. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la riduzione della fascia dell'ozono, che protegge la terra dagli effetti meno desiderabili delle radiazioni solari, è una delle cause principali dell'aumento galoppante dei tumori della pelle, dei casi di cataratta e dei più generali fenomeni di indebolimento delle difese immunitarie.

Le previsioni dell'Oms dicono che una riduzione complessiva del 10% della consistenza della fascia di ozono comporta media-

mente ogni anno 300 mila nuovi casi di tumore della pelle di carattere benigno e 4500 nuovi casi di melanomi maligni. Anche i casi di cataratta (l'opacizzazione del cristallino che provoca cecità o forti riduzioni delle capacità visive) aumentano in rapporto inverso con la presenza di ozono nella stratosfera: almeno tra dei 12-15 milioni di casi registrati ogni anno nel mondo sono dovuti alla non intercettazione, da parte dell'ozono, dei raggi ultravioletti. Il costo sociale di questo fenomeno supererebbe i 7 mila miliardi di lire.

Secondo l'Oms della sanità, inoltre, «l'esposizione ai raggi ultravioletti ha effetti negativi su coloro i quali soffrono di malattie infettive e rende molto più difficili le cure per rafforzare le difese immunitarie dell'organismo». Si stanno anche compiendo studi per accertare l'impatto negativo di una eccessiva esposizione ai raggi ultravioletti sul decorso di malattie immunodeficitarie come l'Aids.

IL GUASTO SARÀ RIPARATO SOLO FRA 50 ANNI

SEGUE DALLA PRIMA

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha calcolato che una diminuzione del 10% nella fascia di ozono comporta un aumento su base mondiale dei casi di tumore alle pelle (non melanomi) di almeno 300mila unità e un aumento di più maligni melanomi di 4.500 casi. E rispetto al 1980, nell'emisfero settentrionale, la diminuzione complessiva dello strato di ozono è stata superiore al 15%. Tuttavia la notizia partita da Kiruna e rilanciata con una certa enfasi da Bruxelles non giunge inattesa. Da molto tempo sappiamo che

questi anni a cavallo del 2000 sarebbero stati i peggiori per lo stato dell'ozono stratosferico. Nonostante che il Protocollo di Montreal per la messa al bando delle sostanze di origine antropica che intaccano la coltre di ozono, i Cfc e gli halon, sia operativo da ormai 13 anni. E nonostante che da almeno quattro anni i maggiori produttori di queste sostanze, i paesi industrializzati, li abbiano pressoché totalmente eliminati. Il motivo è molto semplice. I Cfc e gli halon sono molecole, sconosciute in natura e prodotte dall'uomo in laboratorio, molto stabili. Benché le emissioni attuali

siano molto basse (anche se non nulle), i Cfc e gli halon prodotti in passato continuano a risalire la troposfera (lo strato più basso dell'atmosfera, compreso tra il suolo e i 15 chilometri di altezza) e a concentrarsi nella stratosfera (tra i 15 e i 30 chilometri di altezza). E qui continuano, con incessante sistematicità, a distruggere le instabili molecole di ozono. Il picco massimo nella concentrazione di Cfc e di halon nella stratosfera è stato raggiunto o sta per essere raggiunto proprio in questi anni, a cavallo del 2000. Ed è quindi in questi anni che abbiamo e avremo a che fare con la massima ero-

sione dell'ozono. Solo tra qualche anno la concentrazione di Cfc e halon nella stratosfera inizierà a diminuire. E, quindi, solo tra qualche anno, se i nostri modelli scientifici sono esatti, la coltre di ozono dovrebbe iniziare a stabilizzarsi e, infine, a inspessirsi. La «guarigione» totale, ovvero il ripristino della concentrazione di ozono precedente al 1980, è prevista solo per il 2050. Nel frattempo possiamo fare solo tre cose. Primo: intensificare gli sforzi perché tutti i paesi, anche quelli in via di sviluppo, mettano al bando completamente i Cfc, gli halon e ogni altra sostanza capace di attaccare



Segnalatori invitano a non usare l'auto per l'emergenza -ozono Bruzzo/Ansa

Ronchi a Genova «A scuola per difendere l'ambiente»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Dovremo abituarci ad andare di più a piedi, a rivalutare la bicicletta, a fare la raccolta differenziata, a rispettare la flora e la fauna. Insomma, dopo la fase di tamponamento dei guasti derivanti da un modello di crescita fondato sull'industria pesante, ora è il tempo di un ripensamento dei nostri modi di vita. È il tempo dello sviluppo sostenibile. E per agevolare il Ministro dell'Ambiente Eco Ronchi, aprendo a Genova la Conferenza nazionale sull'educazione ambientale, ha proposto le tre C: conoscenza, consapevolezza e capacità. Ai Magazzini del Cotone grande pubblico, intellettuali in prima fila, Gorbaciov in video conferenza per dire che il Ministero dell'Ambiente e il Ministero della Pubblica Istruzione allargheranno i processi informativi e formativi sulla consapevolezza ambientale dall'ambito scolastico all'arco dell'intera società. Tutto ciò per creare quelli che il Ministero della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha chiamato «cittadini attivi» in grado di coniugare la conoscenza dei valori con i propri comportamenti.

Nell'ultimo anno sono stati organizzati circa 2.305 corsi di formazione ambientale, 300 in più dell'anno precedente, la maggioranza dei quali orientati alla pubblica amministrazione. Nel contempo è cresciuta la rete dei Centri di educazione ambientale e dei laboratori territoriali per i quali il Ministero dell'Ambiente ha speso 19 miliardi a cui si sono aggiunti 11 miliardi tratti dal fondo europeo Programma Operativo Multiregionale Ambiente. Nelle scuole sono state 350 le iniziative, soprattutto legate alla Settimana dell'Educazione. Il Ministro Ronchi ha indicato la necessità di allargare le esperienze educative e formative del Comitato tecnico interministeriale istituito nel '96 estendendo le competenze. «Occorre trovare - ha detto il ministro - le forme per coinvolgere nelle politiche di educazione ambientale altri ministeri». Grazie a quell'accordo è stato possibile sviluppare l'Archivio nazionale di documentazione e ricerca per l'educazione ambientale, redigere la Carta dei principi per l'educazione ambientale e istituire la Settimana dell'educazione ambientale. In Ministero dell'Ambiente ha poi operato con il progetto Infea, che ha introdotto una serie di strumenti per coordinare le politiche ambientali a livello regionale e locale e specifici progetti di formazione. Ronchi ha lanciato l'idea di un concorso annuale sui temi ambientali che coinvolga le scuole.

D'Alema: «Più soldi a scuola e docenti» E Berlinguer precisa: «I presidi non devono essere manager-azienda»

ROMA Più risorse finanziarie per gli insegnanti, volgendo lo sguardo ai parametri europei, ma anche più fondi per l'istruzione, sblocco delle risorse per la formazione professionale previste nel patto di Natale attraverso un fondo contrattuale e, infine, l'ingresso nell'Università di 5000 nuovi dottori di ricerca. Ecco qua le novità più importanti arrivate a conclusione di un incontro, avvenuto ieri mattina a Palazzo Chigi, fra il premier Massimo D'Alema, i ministri Berlinguer e Salvì, il sottosegretario Guerzoni e i rappresentanti di Confindustria, Cgil Cisl e Uil. E un nuovo appuntamento: presto, su scuola e formazione, si confronteranno tutte le parti sociali, governo e sindacati, Gilda e Cobas inclusi. Un fatto inedito.

E ieri la discussione è partita proprio dagli impegni assunti nel Natale del 1998: la parte di fatto non ancora attuata è proprio quella che riguarda la formazione professionale. «Una piccola rivoluzione», come l'ha definita Andrea Ranieri, segretario generale del settore formazione della Cgil, che finalmente prenderà il via con lo sblocco dei fondi «che erano già previsti nel Patto ma non si potevano utilizzare». I fondi, come ha spiegato Ranieri, a margine dell'incontro, potranno essere utilizzati «in tempo reale da imprese e sindacati attraverso la costi-

tuzione di un fondo contrattuale a cui andranno risorse per lo 0,50% sul monte salari». Il governo, infatti, come ha annunciato D'Alema, presenterà un emendamento al collegato ordinamentale alla finanziaria relativo alla formazione, una vol-



Due alunni di una scuola elementare

ta che sarà conclusa l'istruttoria tecnica con la partecipazione di tutte le parti sociali interessate. In questo modo sarà possibile elevare dall'attuale 2 al 20% in tre anni la quota di lavoratori adulti coinvolti nella formazione.

È stato lo stesso presidente del Consiglio, attraverso una nota,

a sottolineare che le risorse previste per l'istruzione devono essere riconsiderate (come avevano chiesto le parti) già a partire dal prossimo Dpef. Una prospettiva che «fa parte di un più generale investimento per l'istruzione, la formazione e la ri-

Natale a sostegno delle riforme della scuola comporti un contributo comune per la loro attuazione. Soddisfatto dell'incontro con i sindacati il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «L'incontro è andato bene - ha detto poco dopo intervenendo alla conferenza nazionale dell'educazione ambientale, svoltasi a Genova - È arrivato il momento di attuare le riforme. La sfida è grande, ma c'è l'impegno di tutti per andare avanti. Occorrono risorse, ma D'Alema ha già detto che saranno disponibili nella prossima finanziaria (fondo destinato alla scuola)». E sulla questione ancora aperta del rapporto con i docenti ha annunciato che si sta pensando ad una possibile soluzione che già nelle prossime settimane potrebbe portare risultati concreti. Non anticipa nulla, ma spiega che «si terrà conto del fatto che l'introduzione della «carriera docente» significa aprirci all'Europa dal punto di vista della definizione della professione ma anche dal punto di vista economico». Poi, rispondendo ad un manager genovese che aveva sostenuto la necessità di far supportare i presidi delle scuole dai dirigenti di imprese, ha sottolineato: «La scuola non è un'azienda. È una realtà complessa, il personale deve fare un salto, per questo abbiamo dato ai presidi una dirigenza che prima non avevano».

IN PRIMO PIANO

Da una molecola-navetta la speranza contro i tumori

ROMA Lascoperta, tutta italiana, di uno dei meccanismi che regolano la «vita sociale» delle cellule, facendole aderire tra loro, potrebbe aprire nuove strade nella lotta contro tumori, malattie infiammatorie croniche, come l'artrite reumatoide, e alcune malattie genetiche. Lo studio, pubblicato oggi su «Nature», è stato condotto nell'ospedale San Raffaele di Milano con finanziamenti di Teletthon e Airc, da una squadra di sei ricercatori coordinati da Ruggero Pardi. «È lunghissima - rileva Pardi - la via da percorrere per arrivare ad applicazioni cliniche». Il gruppo di Milano ha scoperto nei globuli bianchi la molecola Jab1, il cui compito è far comunicare la superficie esterna della cellula con la parte più interna, il nucleo, che racchiude il patrimonio genetico. «Non pensavamo - ha detto Pardi - che il meccanismo potesse essere così diretto». La Jab1 funziona come una navetta che trasporta informazioni percorrendo continuamente la distanza, enorme dal punto di vista molecolare, fra membrana e nucleo. Arrivati al nucleo, i segnali trasportati dalla Jab1 influenzano l'espressione dei geni. La fonte da cui la molecola riceve il suo carico di segnali è una famiglia di recettori, il cui ruolo è paragonabile a quello degli organi di senso. Si chiamano integrine e possono essere considerati il tatto delle cellule, le ancore molecolari che

fanno aderire le cellule tra loro e formare tessuti. La molecola Jab1 si trova sotto la membrana cellulare dei globuli bianchi, legata a un'integrina chiamata Lfa1. Quando il globulo bianco entra in contatto con un'altra cellula viene ancorata l'integrina Lfa1, la Jab1 si trasferisce direttamente nel nucleo, dove attiva numerosi geni. I meccanismi di segnalazione mediati dalle integrine sono attualmente nel mirino dei ricercatori di tutto il mondo per la loro importanza nella formazione delle metastasi. Quello appena scoperto dal gruppo italiano è «solo uno dei meccanismi», ha detto Pardi e funziona nelle cellule normali, influenzandone la crescita «ed è probabile che possa alterarsi nelle cellule tumorali».

LA RIFORMA

Primo sì del Senato al decreto sul sanitemetro

Primo sì del Senato al decreto che rinvia al luglio 2001 l'entrata in vigore del «sanitemetro». Il nuovo meccanismo di calcolo delle esenzioni, terra conto non solo del reddito, ma anche di altri indicatori socio-economici: la situazione patrimoniale, la composizione del nucleo familiare, la presenza dei minori in famiglia, l'esistenza di handicap. Prima il sanitemetro sarà sperimentato in nove Asl di altrettante regioni. Il nuovo modello di calcolo delle esenzioni dividerà la popolazione in tre fasce di reddito. La prima, con reddito fino a 18 milioni, sarà esente dalla partecipazione alla spesa sanitaria; una seconda con reddito tra 18 e 36 milioni, sarà parzialmente esente; la terza con reddito superiore ai 36 milioni dovrà pagare.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/6992588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

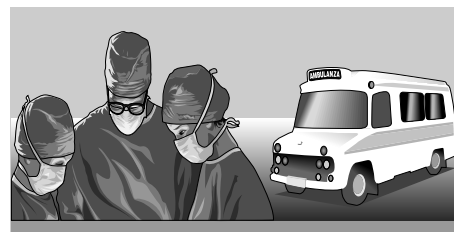


il dossier

4

Toscana, proibito coltivare gli Ogm

Il Commissario di governo ha detto sì alla legge regionale della Toscana contro i prodotti alimentari geneticamente modificati, approvata recentemente dal Consiglio regionale. Da subito quindi non potrà essere coltivato, su tutto il territorio regionale, nessun prodotto che sia stato modificato geneticamente. Quelli coltivati altrove dovranno riportare chiaramente sulla confezione questa caratteristica.



Tre Regioni fanno medicina carceraria

Via libera alla sperimentazione, per le Regioni Lazio, Toscana e Puglia, dell'assistenza sanitaria ai detenuti. Lo ha deciso la Conferenza Stato Regioni che ha approvato due dei tre decreti che attuano il decreto legislativo 230/1999 sulla medicina penitenziaria. I provvedimenti approvati riguardano il Progetto obiettivo sull'assistenza nelle carceri e la trasferimento di competenze alle Usl.

Il sistema sanitario italiano sta conoscendo un periodo di intensi mutamenti. Il trasferimento delle competenze in materia sanitaria dallo Stato alle Regioni, ha messo in moto un complesso processo di adeguamento e innovazione. Ma non tutto procede allo stesso ritmo, non dappertutto ci si muove nella medesima direzione né con la stessa efficacia. Mentre il Centro è teatro di un rapido processo di svecchiamento e di adeguamento del sistema alle mutate esigenze e agli indirizzi indicati dalla «Bindi», è il Nord (con l'eccezione della Liguria), insieme ad alcune Regioni del Sud, a rallentare. Valga per tutti l'esempio della Lombardia dove la Giunta Formigoni privilegiando ad oltranza le strutture private (e i loro profitti) rispetto a quelle pubbliche ha avviato il sistema sanitario in direzione di un «aziendalismo» spinto. In compenso non conosce sosta la crescita del deficit passato dai 305 miliardi del 1995 agli attuali 3.500. Lungo la stessa strada si è incamminato il Piemonte con un deficit in crescita e del tutto analogo a quello lombardo. La Regione non ha trovato di meglio per tentare di chiudere la voragine, che tagliare i bilanci di Asl e ospedali. In direzione del tutto opposta si muovono in genere le Regioni centrali. Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Umbria in testa. La Regione Lazio, ad esempio, è riuscita ad abbattere il debito sanitario pregresso da 4.800 a 3.400 miliardi. L'Emilia Romagna, da parte sua, ha portato il disavanzo sanitario a meno di 300 miliardi, il più basso mai registrato. Note dolenti per il Meridione, con l'eccezione della Campania che ha iniziato a ridurre il deficit pregresso (4000 miliardi) ed ha affidato la realizzazione del «118» predisponendo anche il Piano sanitario regionale. Nel panorama del Sud spicca per inefficienza la Puglia, unica Regione in Italia a non aver mai approvato il Piano sanitario, che soffre di una spesa sanitaria del tutto fuori controllo.

Sanità

Profondo Nord

La spesa sale, le prestazioni no



PIEMONTE - Per far fronte al deficit finanziario accumulatosi nel corso della sua gestione (circa 3.500 miliardi: 890 miliardi '95-'97; 1.052 nel '98 secondo stime condivise; 1.000 nel '99 secondo la Giunta, 1.500 secondo calcoli nostri), la Giunta regionale ha affrontato il problema con un taglio del 1% ai bilanci di ASL e ASO per il 1999, senza avere approvato, preventivamente, i piani di organizzazione per lo stesso anno delle Aziende piemontesi. Inoltre, se si considera il riparto del FSN - parte corrente - il Piemonte ha beneficiato del maggiore incremento percentuale tra le Regioni del Centro-Nord in ciò contraddicendo le tesi dell'attuale Giunta circa una sostanziale insensibilità del Governo per i problemi sanitari del Piemonte.

LOMBARDIA - La Giunta di Centro destra ha fatto della sanità il perno della propria politica, basandola sui seguenti elementi: espansione dell'offerta sanitaria e della spesa; il sistema pubblico come assicuratore, terzo pagante di produttori accreditati; gestione del sistema attraverso il mercato, evitando ogni ruolo alla programmazione; abbattimento liste d'attesa. In realtà la spesa è cresciuta nell'unico settore in cui la Regione era già storicamente sovradotata, cioè quello ospedaliero. Si è persa un'occasione per sviluppare i servizi che mancano: quelli domiciliari, distrettuali e della prevenzione. Emerge una situazione assai preoccupante del deficit della sanità: era di 302 miliardi nel 1995, è oggi superiore a 3.500 miliardi. La Lombardia è l'unica Regione d'Italia in cui il deficit si sta espandendo senza nessun programma di rientro mentre vengono privilegiate le strutture private che investono solo nei settori più remunerativi lasciando alle strutture pubbliche gli altri. Clamorosi sono i dati dei ricavi medi per giornata di degenza degli ospedali lombardi forniti dall'assessorato alla Sanità per il '97. Riportiamo sei situazioni a titolo di esempio. Milano - Istituto Nazionale dei Tumori (pubblico): 609.000 lire. Istituto Europeo di Oncologia (privato): 1.385.000 lire. Niguarda (pubblico): 636.000 lire. Humanitas (privato): 1.473.000 lire. San Raffaele (privato): 953.000 lire. Policlinico (pubblico): 628.000 lire.

VENETO - La previsione della Giunta di centro destra è un nuovo deficit di oltre 700 miliardi per il 2000. Dal 1995 ad oggi sono stati accumulati 3.000 miliardi di deficit. Nel 1998 si è deciso di dedicare all'assistenza psichiatrica il 4% del fondo sanitario regionale. Infine il tasso di ospedalizzazione si è impegnato da 180 ricoveri per 1.000 abitanti nel 1995 a 237 ricoveri nel 1999.

LIGURIA - Nel corso della legislatura la politica sanitaria della Giunta regionale si è sviluppata su tre linee fondamentali: una decisa azione di risanamento, una politica di incremento degli investimenti, un processo di riqualificazione e riposizionamento dell'intero sistema sanitario regionale. L'amministrazione ha ereditato più di mille miliardi di debiti pregressi e un patrimonio sanitario del tutto inadeguato. La Regione ha investito risorse non spese dalle amministrazioni precedenti (340 miliardi) e ha continuato in una politica di programmazione di investimenti per l'adeguamento delle strutture e l'incremento delle dotazioni tecnologiche. Dal fondo classifica è passata al quarto posto tra le regioni con maggiore capacità di spesa. Sono stati adottati il Piano di riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale; il progetto «Obiettivo anziani», che ha consentito di far crescere le RSA da 0 a 12 e di portare il volume dell'assistenza domiciliare integrata da 700 a 8000 unità dal 1994 al 1999; il progetto sperimentale «Ospedale a domicilio»; il Piano sanitario regionale.

EMILIA-ROMAGNA - Ospedale solo

quando serve, più servizi flessibili e diffusi: così potrebbe essere riassunta la filosofia dell'opera di riordino del sistema sanitario che, avviata nel corso della legislatura, ha permesso tra l'altro di mettere sotto controllo la spesa. Il disavanzo del sistema sanitario è sceso infatti, tra il '95 e il '98, dal 39% di quello nazionale a poco più del 6%. Il disavanzo '99 si è ulteriormente ridotto (meno di 300 miliardi, il più basso mai registrato in regione) e pone l'Emilia-Romagna in condizione di sostanziale equilibrio finanziario. Tornando al riordino dei servizi, nel corso di questi cinque anni sono stati chiusi circa 4.200 posti letto ospedalieri ordinari, mentre sono stati aperti nuovi poliambulatori e sono aumentati i posti in day hospital in lungodegenza, nelle strutture residenziali per anziani, nei centri diurni e l'assistenza domiciliare integrata per anziani e per pazienti oncologici.

MARCHE - In questo settore è da rilevare l'approvazione della legge regionale 26/96 riguardante il riordino del SSR. Con questa legge si è voluta ridisegnare la fisionomia delle Usl trasformandole in Azien-

te sanitarie locali (13) e ospedaliere (4). È stata inoltre creata l'Agenzia sanitaria con compiti di supporto tecnico in materia di programmazione sanitaria, controllo gestione verifica delle prestazioni e degli indirizzi di politica sanitaria. Altro dato importante è l'approvazione del IF Piano Sanitario Regionale.

TOSCANA - Nei cinque anni trascorsi particolare attenzione è stata riservata a rafforzare la prevenzione e ad attuare un nuovo Piano tripartiti. Sul piano economico è stato azzerato il deficit mettendo sotto controllo la spesa. All'inizio della legislatura è stato elaborato il Piano sangue, che garantisce l'autosufficienza regionale. Attraverso una convenzione quadro con i medici di famiglia e un'intesa con i pediatri di base sono stati ampliati i servizi sui territori e si è favorita la deospedalizzazione. È stata unificata la rete dell'emergenza (118). Nel '98 sono stati assistiti a domicilio 12.100 pazienti mentre i ricoveri sono diminuiti di 50 mila unità.

UMBRIA - La Regione ha approvato, a dieci anni dal precedente, il nuovo Piano

Sanitario Regionale (1999-2001). Il varo del Piano è stato preceduto ed accompagnato da numerose ed altrettanto significative scelte: il Piano stralcio di riorganizzazione della rete ospedaliera e la nuova legge sull'ordinamento del sistema sanitario regionale (l.r. 3/97), con il suo recente adeguamento alla riforma Bindi. In parallelo è in avanzata fase di realizzazione un consistente programma di edilizia ospedaliera. È stata ridisegnata la rete dei servizi territoriali, con una drastica riaggregazione dei distretti (da 94 a 12), ma soprattutto una forte diffusione territoriale dei servizi, che hanno nei centri di salute i punti più vicini ai cittadini.

LAZIO - Per ristrutturare gli ospedali esistenti e ultimare quelli in via di realizzazione sono stati aperti oltre 70 cantieri. Solo i tre grandi ospedali romani (San Camillo, San Giovanni, San Filippo Neri) sono stati potenziati con un investimento di 200 miliardi. Settanta miliardi sono stati spesi per rimettere a nuovo la rete dei poliambulatori. È pronto infine il piano per potenziare ulteriormente il sistema e costruire due nuovi ospedali con i 1.500 mi-

liardi messi a disposizione dalla seconda tranche dei finanziamenti nazionali per l'edilizia sanitaria. Per il 118 sono entrate in funzione 115 nuove autoambulanze e 30 auto medicalizzate. Con risorse proprie la Regione è riuscita a ridurre il debito pregresso della Sanità da 4.800 a 3.400 miliardi. Nel 1995 il deficit sfiorava i 1.000 miliardi. A fine legislatura è diminuito di circa il 50%. La Regione ha approvato il Piano sanitario regionale.

CAMPANIA - Nei primi quattro anni di legislatura la Regione aveva accumulato un deficit di circa 4000 miliardi, senza dare attuazione al 118 (servizio di emergenza sanitaria) né predisporre il Piano sanitario. Nel corso dell'ultimo anno la nuova Giunta ha contratto un mutuo di 800 miliardi per poter ripianare i debiti delle Aziende sanitarie e degli ospedali, ha completato le procedure ed affidato la realizzazione del 118, ha predisposto il Piano sanitario; ha avviato i concorsi bloccati da 15 anni per l'assegnazione di 130 sedi farmaceutiche.

ABRUZZO - Il II Piano Sanitario ha posto le basi per un'organizzazione sanitaria più efficiente ed articolata, dando nuovo spazio alla prevenzione, alla medicina sul territorio e nei luoghi di lavoro, all'assistenza domiciliare integrata e prevedendo un equilibrio tra strutture pubbliche e strutture private complementari per offrire ai cittadini prestazioni sanitarie di qualità. Valore strategico viene affidato alla programmazione basata sui dati dell'Osservatorio epidemiologico.

MOLISE - L'investimento sulla sanità ha costituito un fattore decisivo per migliorare in primo luogo l'efficacia dei servizi sanitari e le infrastrutture. La Regione Molise ha sostenuto i Comuni nella realizzazione dell'assistenza domiciliare per gli anziani non più autosufficienti, attraverso il potenziamento delle case famiglia per gli anziani soli, la realizzazione delle previste RSA e la valorizzazione dei pensionati attivi nei servizi sociali di volontariato organizzato.

BASILICATA - Il Piano sanitario regionale approvato nel 1996 individua la strada da percorrere per garantire uniformi livelli di assistenza a tutti i cittadini. Negli ultimi anni la Regione si è mossa in due direzioni: riorganizzare la rete ospedaliera, evitando inutili duplicazioni ed assegnando una specifica funzione ad ogni struttura; qualificare maggiormente i servizi esistenti.

PUGLIA - La Puglia è l'unica regione d'Italia a non aver mai approvato il Piano sanitario. Nei cinque anni di centro destra è aumentata la spesa sanitaria fuori controllo. Si calcola in circa 1000 miliardi lo sfilamento della spesa negli ultimi due anni 1998/99. Il riordino ospedaliero pugliese, privo del riferimento ad un piano socio-sanitario, non ha sviluppato alcuna riorganizzazione, né ha realizzato la riduzione dei posti letto, né ha migliorato le specialità necessarie a rispondere alla domanda di salute del territorio. Il piano di emergenza (il cosiddetto 118) non è ancora stato attivato; non sono nemmeno state avviate le procedure di gara per la organizzazione e la strumentazione del piano.

TERRITORIO

Tutela ambiente, Centro Sud in prima fila

In materia di tutela dell'ambiente il panorama nazionale è molto variegato sotto il profilo delle politiche regionali. Si va da realtà, come la Lombardia, (qui il sistema dei Parchi regionali, che copre circa il 23% del territorio, è il più esteso d'Italia) dove il problema della tutela e conservazione dei parchi è subordinato alle esigenze della speculazione edilizia, ad altre regioni nelle quali, come in Emilia Romagna, Basilicata e Toscana, dove esistono da tempo leggi all'avanguardia per la tutela del suolo e dell'ambiente. Sotto questo aspetto va segnalata l'esperienza dell'Abruzzo dove Parchi e riserve naturali, che coprono il 30% del territorio, hanno cominciato a produrre i primi concreti benefici e le prime opportunità di crescita. Molti finanziamenti europei sono stati orientati verso le aree protette. Una realtà positiva si concretizza nel Lazio dove dal '95 è stata raddoppiata la superficie delle aree protette (da 80 mila a 160 mila ettari, cui si devono aggiungere i 40 mila dei tre parchi nazionali) diventando, con il 12% del territorio, la seconda regione per superficie protetta. Durante la legislatura è stata inoltre approvata la prima legge urbanistica del Lazio.

In tema di politiche ambientali emerge anche l'Emilia Romagna, regione in cui, in seguito alla legge nazionale 267/98, sono stati approvati quattro «Piani straordinari per le aree a rischio idrogeologico

molto elevato» per i bacini di Po, Reno, Marecchia e bacini regionali romagnoli. Nell'aprile '99 la Regione ha approvato la legge che istituisce la nuova Valutazione di Impatto Ambientale (VIA). L'obiettivo è consentire di insediare in modo sicuro per l'ambiente infrastrutture, impianti per lo smaltimento dei rifiuti e grandi aziende. Da sottolineare come l'Emilia-Romagna abbia superato con un anno di anticipo l'obiettivo del 15% di raccolta differenziata stabilito dalla legge Ronchi, raggiungendo nel '98 il 17,3%. Anche la Liguria ha prodotto un notevole sforzo legislativo per la tutela dell'ambiente accorpando le 13 leggi di protezione ambientale in un testo unico che semplifica e introduce strumenti innovativi per accelerare le procedure di recupero dell'ambiente. La Regione ha anche predisposto un Piano per la gestione dei rifiuti in applicazione dei decreti Ronchi e un Piano degli interventi Mare e Costa per proteggere mare e spiagge. Lo sforzo più notevole è però stata la realizzazione del Piano della costa che individua i fattori di risanamento e gli interventi adeguati a contrastare l'erosione. Molta cura alla difesa e conservazione dell'ambiente considerato una risorsa per lo sviluppo, viene anche dalla Toscana. Da tempo approvata la legge sulla Protezione civile è stata realizzata la mappa dei rischi ed è stata varata una nuova legge per la protezione dagli incendi. Sono

stati appaltati, a un anno dalla calamità, ben 139 interventi per la ricostruzione delle aree alluvionate della Garfagnana mentre nel 1998 è stata approvata una nuova legge sulla gestione dei rifiuti che attua il decreto Ronchi e punta su riciclaggio e recupero. Sono infine state istituite 56 nuove aree protette. Notevole attenzione ai problemi ambientali è stata posta dalla Regione Umbria che ha varato il Piano urbanistico territoriale, approvato dopo 17 anni dal precedente. Pronto anche il Piano dei rifiuti ispirato. Infine con la legge 9/98 la Regione ha istituito l'Agenzia regionale per la protezione ambientale. Segni molto negativi provengono invece dalle regioni del Nord guidate dal centro destra, paradossalmente fra le più dotate di risorse ambientali e finanziarie. In Lombardia, ad esempio, il sistema regionale dei parchi è stato aggredito a più riprese. Esemplare l'articolo di una leggina, approvata a fine legislatura dopo ben due rinvii del governo, che svincola un milione di mq. nel parco Sud Milano a vantaggio di Edilnord (per un valore costruibile superiore a 3.000 mld) e dà mano libera alla Giunta per modificare a proprio piacimento i piani territoriali dei singoli parchi, esautorando i Comuni. Inoltre, la Lombardia non ha provveduto a realizzare nessun adeguamento ai decreti Ronchi per i rifiuti urbani e nessuna programmazione per i ri-

fiumi industriali. La legge sull'inquinamento elettromagnetico, contrariamente a quanto accaduto, ad esempio, per Emilia e Lazio, è stata rinviata dal Governo e non riapprovata. Non va meglio nel Veneto dove la giunta Galan e la maggioranza di centro destra, in 5 anni di governo non sono riusciti a varare la legge sulle cave prolungando così il regime transitorio che dura da 25 anni. La legge sui rifiuti, pure approvata, presenta gravi carenze. La Regione resta il fanalino di coda rispetto allo Stato e al Comune di Venezia nella capacità di spesa dei fondi della legge speciale per Venezia. Note dolenti anche in Calabria dove decenni di disinteresse mostrato dalle Giunte precedenti a quella attuale di centro sinistra verso le tematiche ambientali hanno costretto la Regione a chiedere il commissariamento nel settore dei rifiuti e in quello dello smaltimento delle acque reflue. Il Programma straordinario di interventi per le acque reflue prevede una strategia di intervento basata sui progetti di «bacino idrografico». Attenta ai problemi dell'ambiente appare la regione Campania dove è stata completata la perimetrazione definitiva dei parchi regionali e sono stati nominati i direttori. Dopo 3 anni gli impianti e i mezzi ai consorzi per la raccolta differenziata saranno consegnati a totale carico (100 miliardi) della Regione.



◆ **Il ministero dei Trasporti conferma il trend positivo dell'industria automobilistica: arrivano dalle vetture di «alta gamma» i migliori risultati**

Auto, continua il boom delle immatricolazioni. Ma rallenta l'usato

Calano i passaggi di proprietà dell'8%. Va ai marchi Fiat il primato delle vendite

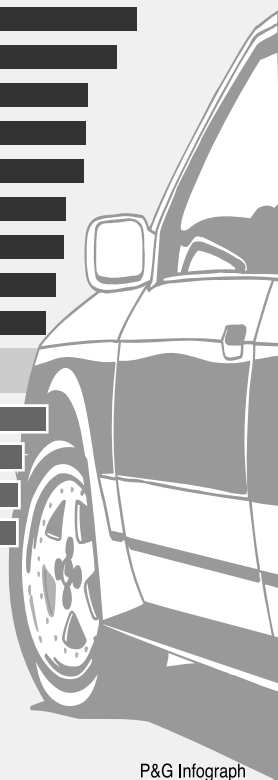
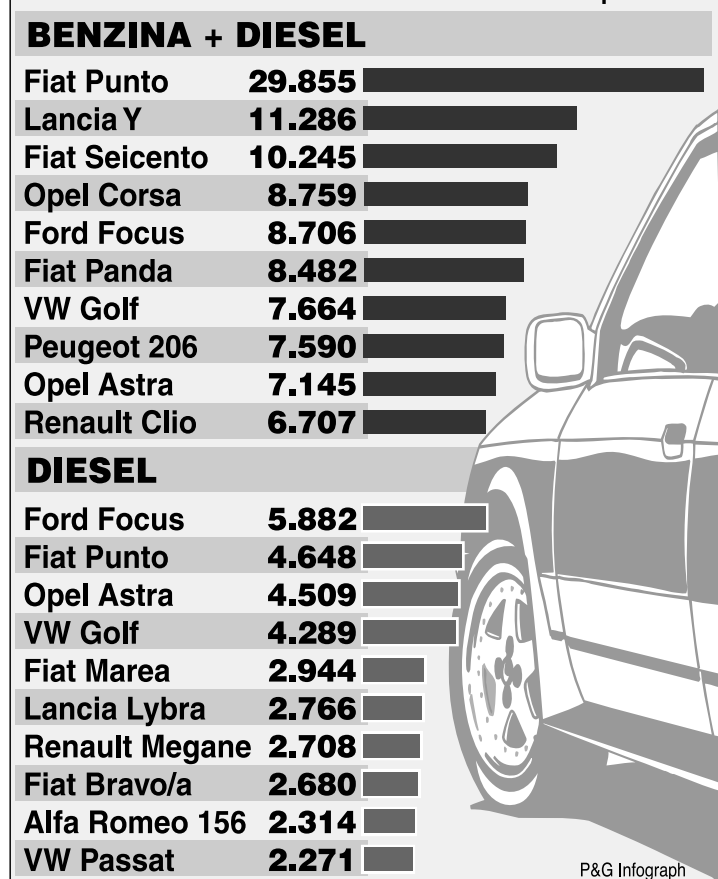
ROMA Non c'è crisi per le quattro ruote, anzi: per il terzo mese consecutivo cresce il mercato del nuovo mentre persiste la frenata del mercato dell'usato. Dopo le performance di gennaio (+18,42%) e febbraio (+11,76%), a marzo le immatricolazioni sono infatti aumentate del 4,08% rispetto allo stesso mese del '99 (261.200 auto vendute). I dati sono del ministero dei Trasporti che registra nello stesso periodo un calo dell'8% nei passaggi di proprietà, spia del movimento dell'usato. Primato vendite a Fiat (immatricolate 97mila vetture a marzo contro le 93mila dello stesso mese '99) con piccoli spostamenti tra i marchi

del gruppo (leggera flessione Fiat, segno più per Alfa Romeo e Lancia Autobianchi, seguita, tra gli stranieri, da Opel (24mila unità, il 14,93% in più rispetto al '99), Volkswagen e Ford. Altalenanti ma con buoni risultati le francesi Peugeot, Citroen e Renault. Altro segnale positivo per le aziende le maggiori vendite tra le auto di alta gamma dove primeggiano le tedesche. Primo fra tutti il marchio nobile della Volkswagen, Audi, che ha guadagnato il 41,89%. Cresce anche Bmw, soltanto Mercedes perde terreno (-8,3%) mentre si controbilanciano le orientali, tra cui si cala del 13,26% Nissan, Toyota aumenta

del 57,68% Toyota e crescono Hyundai (+8,02%) e Daewoo (+6,15%). Una lettura dietro i numeri è quella dell'Anfia, Associazione delle industrie auto italiane, per la quale «l'accelerazione della domanda in questa prima frazione dell'anno riflette le pressanti iniziative commerciali delle case automobilistiche, che continuano ad adottare politiche di marketing estremamente onerose» oltreché aggressive quanto a concorrenza. Per l'Anfia «il positivo andamento del mercato è dovuto, oltre che al miglior clima economico, anche alla necessità degli automobilisti di disporre di una

LA "TOP TEN" DEI MODELLI

I modelli più venduti a marzo 2000 secondo le elaborazioni Anfia/Unrae su dati del Ced-Ministero dei Trasporti



vetture catalizzate», per non incorrere quindi nei divieti di circolazione, ormai sempre più frequenti e fiscali ovunque. Divieti che sono la morsa nella quale si trovano, stima l'associazione dei costruttori, 15 milioni di vetture a benzina e diesel non ecologico, gran parte delle quali non sarebbero recuperabili all'uso non inquinante. Poi c'è chi, come il Centro studi Promotor, giudica questi numeri «lievemente me-

no positivi di quanto ci si potrebbe attendere sulla base delle immatricolazioni» causa le cosiddette auto a «chilometri zero» e il mercato dell'usato. Per il Csp «le auto a km zero sono utilizzate da case e concessionari per arrotondare i dati su immatricolazioni e quote di mercato», mentre sull'usato «la buona congiuntura del nuovo potrà continuare solo se accompagnata da una ripresa del mercato dell'usato».

In Inghilterra è crisi della Rover e il Labour trema. La Bmw chiude e i manifestanti di Birmingham se la prendono con Blair

ALFIO BERNABEI

LONDRA Bmw, Honda, Ford. La crisi delle case automobilistiche trapiantate in Inghilterra si intensifica. O se ne vanno oppure tagliano posti di lavoro. È uno sconquasso sociale e politico con ripercussioni anche sul futuro del governo di Tony Blair. Il passaggio dall'industria manifatturiera in gravissima crisi a quella dell'alta tecnologia nelle comunicazioni e nei servizi, così fortemente sostenuto dai laburisti, prospetta una transizione irta di tensioni. Migliaia di operai e tecnici si trovano davanti allo spettro della disoccupazione. Domenica scorsa a Birmingham s'è vista una delle più imponenti dimostrazioni dai tempi dello scontro dell'ex premier Margaret Thatcher coi ministri nel 1984-85. Quasi centomila persone sono scese in strada e già si parla di una nuova manifestazione, questa volta a Londra. Tra i dimostranti di Birmingham, oltre ai dipendenti Bmw, c'erano quelli di altre fabbriche automobilistiche, tutti preoccupati perché il futuro di questo settore sotto la pressione del mercato globale tende a creare delle fusioni tra le compagnie col risultato di posti di

lavoro in meno. I manifestanti se la sono presa più con Blair che con la Bmw. La decisione della fabbrica tedesca di vendere gli stabilimenti della Rover a Longbridge è stata motivata dalle perdite subite e dal fatto che la sterlina è troppo forte. Ieri un comitato interparlamentare a Westminster ha ascoltato il ministro all'Industria Stephen Byers sul caso Bmw. È accusato di non aver recepito gli avvertimenti che erano venuti da Joachim Milberg della Bmw. Milberg dice che il 22 dicembre scorso avvertì Byers che ormai erano state messe sul tavolo «strategie alternative» perché così non si poteva più andare avanti. Milberg ha precisato: «Dopo l'annuncio che avevamo deciso di vendere la Bmw, Blair mi telefonò deplorando che il suo governo non era stato informato. Gli feci notare che invece che avevamo tenuto (Byers) al corrente della situazione durante tutto il tempo». Lo shock degli stabilimenti di Longbridge, vicino Birmingham, è aggravato dalla decisione della Bmw di vendere la Rover all'impresa anglo-tedesca Alchemy Partners che non ha nessuna esperienza del mercato dell'auto ed è ritenuta un «venture capital group» di quelli che un giorno si gettano su

una cosa e un giorno su un'altra guidati dall'idea di un rapido guadagno e non necessariamente interessati a progetti a lungo termine. Alchemy s'è imposta con una catena di ristoranti e nel settore dei fast-food. Il governo Blair dopo aver confermato che non poteva far nulla per salvare la Rover né con iniezioni di denaro, né con suggerimenti creativi di altri tipi di partnership tra pubblico e privato, ha stanziato circa 130 milioni di sterline per riqualificazione delle maestranze e ammortizzatori sociali. Attualmente ci sono 27 deputati a Westminster che provengono dalle Midlands e 23 sono laburisti. La paura del Labour è che col sistema elettorale maggioritario ci vuole poco a perdere molti di questi seggi a beneficio dei conservatori o dei liberaldemocratici. I licenziati della Rover potrebbero essere solo diecimila, ma come effetto collaterale si parla di oltre cinquanta mila posti in meno. Alwyn Thomas dell'associazione dei tecnici e ingegneri dice: «L'Alchemy vorrebbe occuparsi solo di una nicchia di prodotti. L'unico percorso che abbiamo è quello di lottare per tenere aperta la fabbrica con produzione a pieno volume». Schizza una soluzione diversa: «La Bmw ha of-

ferto all'Alchemy un miliardo di marchi per rilevare la fabbrica, il governo laburista ha stanziato 130 milioni di sterline per alleviare la crisi e dovrà spendere altri 500 nei vari contributi ai disoccupati. Si potrebbero mettere insieme queste cifre per consentire l'acquisto dello stabilimento, per esempio al miliardario John Hemming che conosce bene i bisogni locali e ci tiene a preservare produzione e posti di lavoro?». Tim Parker della Msf, associazione dei manifatturieri è deluso col governo e non spera molto da un'industria che per sopravvivere deve giocare d'azzardo in un clima sempre più competitivo. Sospetta che sei anni fa la Bmw comprò la Rover solo per evitare di essere divorata da altri

predatori. All'epoca si diceva che nel giro di cinque anni le case automobilistiche sarebbero rimaste poche al mondo, la Gm, la Ford, una nell'estremo oriente e una o due in Europa. «Così comprò la Rover e adesso la butta con un atto di puro vandalismo». Corrono strane voci tra gli operai delusi. La Bmw da anni avrebbe agito come se volesse sganciarsi da Longbridge e ci si domanda perché abbia deciso di vendere quando cominciava ad poter sfruttare appieno la fabbrica. Ma la Bmw ribatte cifre alla mano: calo del 26% delle vendite Rover nel '99 con appena il 6,25% del mercato britannico e due milioni di sterline al giorno in perdite, non si poteva continuare.



L'ANALISI

DAL FORDISMO ALLA FLESSIBILITÀ. IL NUOVO CREDO DELL'INDUSTRIA

di MICHELE URBANO

Dal «fordismo» al «flessibilismo». Con la fabbrica catena di montaggio che diventa sempre più piccola mentre sempre più grande è il numero dei lavoratori che, con neologismo poco azzeccato, sono stati definiti «atipici». C'è un rapporto tra i due fenomeni? E chi sono i soggetti interessati? I lavoratori o anche l'impresa? Ma quali erano gli obiettivi del «fordismo»? Qual era il senso, lo scopo, di dare «forma», organizzazione, ai principi del «taylorismo»? Erano sì, quelli di produrre di più o se, si preferisce, quelli di costringere i lavoratori a produrre di più. Ma prima di raggiungere questo traguardo doveva essere risolto un altro problema: quello di rendere influenti le differenze tra i lavoratori, di renderli intercambiabili. E infatti più si parcellizzano le funzioni riducendole a operazioni definite, elementari e ripetibili, meno contano le diversità soggettive. Bianco o nero, istruito o analfabeta, giovane o vecchio, purché in buona salute, può avvitare in trenta secondi un bullone che gli passa sotto il naso. Idem per i lavori amministrativi, dove pure il «fordismo», malgrado nell'immaginario prevalga sempre il modello-fabbrica, ha avuto estese applicazioni. Il controllo formale degli assegni in una grande banca era una delle operazioni più «automatizzate» (e più alienanti) che si possa immaginare. Ma da anni non è più così. E a spingere per il cambiamento non è stato solo sua maestà il computer che ha reso obsolete e diseconomiche tutta una serie di funzioni. Si pensi, ad esempio, alla tenuta degli archivi. Un solo computer ha sostituito decine di addetti e liberato centinaia di metri di scaffali. Sullo sfondo della globalizzazione economica, in perfetta sinergia con il diffondersi dell'informattizzazione, hanno operato altre due formidabili molle, che hanno a loro volta sollecitato il cambiamento e l'estendersi della «flessibilità» come prassi strutturale. E la prima ha avuto effetto soprattutto sulle forme societarie: la necessità di aumentare il capitale di rischio ha portato a «esternalizzare» tutta una serie di funzioni e servizi che «immobilizzavano» quote di capitale. La seconda, invece, risponde all'esigenza di migliorare sempre più la qualità del prodotto per battere la concorrenza. Eva da sé che l'innovazione continua si scontra contro le rigidità implicite alla «filosofia» della catena di montaggio che, per definizione, richiede, invece, stabilità di produzione: anche per ammortizzare l'investimento (una catena di montaggio costa parecchi miliardi). Nel primo caso, come effetto principale, si è avuto un progressivo allontanamento - le «esternalizzazioni» - di tutta una serie di lavorazioni o funzioni, originariamente integrate nella «fabbrica-mondo». Si è materializzata così una sor-

ta di flessibilità societaria che riproduce nuova flessibilità. È evidente, infatti, che le società esterne sono legate ai cicli di mercato della casa-madre che aumenterà o diminuirà gli ordini a seconda delle esigenze. Per far fronte a questa altalena la società «esterna» è quasi costretta a organizzarsi in maniera flessibile preferendo, ad esempio, lo straordinario, il lavoro interinale o collaborazioni professionali a nuove assunzioni. Ma pure quella che con enfasi si chiama «qualità totale» ha imposto flessibilità. Con il ridursi dei mercati nazionali protetti (o monopolistici) e la possibilità per milioni di consumatori di scegliere in assoluta libertà, in qualsiasi parte del pianeta, reddito permettendo, in base al rapporto prezzo-qualità anche le imprese si sono dovute adeguare. Qual è, anche in questo caso, l'appetibilità reale delle vecchie teorie tayloristiche? O, vice, il cuore della produzione meccanica o di prodotti di largo consumo (tessile e abbigliamento, per esempio) non potrà fare a meno di una impostazione «fordista». Ma non è forse vero che molte delle aziende che guardano alla «new economy» pratica-no le vecchie teorie tayloristiche. Un esempio? I «call center» dove centinaia di giovani sono organizzati come nella più classica catena di montaggio con tempi e ritmi rigidamente predefiniti e dove l'unico elemento di flessibilità è rappresentato dal tipo di contratto. Insomma, il fordismo è tutt'altro che morto. Anche se nella fabbrica tradizionale ha oggi confini sempre più ristretti. Cos'è accaduto alla Fiat? Che nel giro di un decennio migliaia di lavoratori sono stati trasferiti a società esterne pur continuando a fare esattamente quello che facevano prima. Ma anche questa è flessibilità pure se nella sua dimensione societaria. È su questo sfondo che si deve cominciare a misurare il boom del lavoro atipico: come espressione cioè di un «flessibilismo» della forza lavoro che è strettamente funzionale alle necessità di una nuova fase del sistema industriale che tutto lascia supporre durerà a lungo. Insomma, se la catena di montaggio era la risposta organizzativa di un sistema manifatturiero dominato da interessi e, quindi, da logiche monopolistiche e nazionalistiche, la «flessibilità» è l'esigenza di un sistema globale che se vuole continuare a guadagnare e distribuire dividendi deve poter contare su una libertà di movimento - rispetto al mercato e ai modi di produrre - sempre più alta e incisiva. Una svolta che porta con sé un carico di problemi enormi. In un secolo abbondante, infatti, lungo la catena di montaggio si era sviluppato un movimento che aveva lentamente costruito un sistema di diritti e garanzie valido per tutti. Che ha infine modellato gli Stati. Quali cambiamenti produrrà il «flessibilismo»?

L'INTERVISTA

Volpato: «Terziarizzazione, la ricetta per acquisire nuovo capitale di rischio»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO A quali logiche risponde la terziarizzazione, in particolare della Fiat? Ne parliamo con Giuseppe Volpato, docente di Economia e gestione delle imprese e dei settori industriali e preside della facoltà di economia della Università Ca' Foscari di Venezia. Perché la Fiat terziarizza? «In questa fase le case automobilistiche hanno l'esigenza di reperire risorse finanziarie per investire in progetti ritenuti molto importanti in campo competitivo. Uno dei modi è di esibire un bilancio in buona salute, con una buona redditività degli investimenti, perché ciò consente di fare aumenti di capitale, e quindi acquisire capitali di rischio, oppure di chiedere al sistema finanziario dei prestiti, che sono tanto meno onerosi quanto più l'azienda appare in buona salute. Ecco perché quasi tutte le case automobilistiche stanno terziariz-

zando molte loro attività».

La terziarizzazione, che cosa consente?

«Nel momento in cui io vendo impianti, know-how, oppure degli asset (beni di una società, ndr) a dei fornitori, io acquisisco risorse e posso trasferire in nuove iniziative le risorse che prima avevo immobilizzato in questi impianti. Nel contempo, che cosa accade? Se trasferisco attività che il mio fornitore è in grado di attuare in modo più efficiente di me - vuoi perché il fornitore possiede un know-how specifico, vuoi perché utilizza manodopera a costo medio inferiore al mio, vuoi perché ha un livello di conflittualità più bassa - io posso pagare quelle attività un po' meno di quello che costavano a me. Dunque trattergo una fetta superiore di valore aggiunto».

Allora la terziarizzazione risponde ad una logica puramente finanziaria?

«Dipende dalla accezione che si attribuisce al termine, in quanto gli aspetti

economici e finanziaria, ancorché distinti, sono strettamente correlati. L'obiettivo, da un lato, è acquisire e trasformare gli investimenti in risorse finanziarie da impiegare in attività ritenute strategicamente più importanti. Da un altro lato, per le aziende dell'auto si tratta di migliorare l'immagine reddituale per acquisire dal credito capitale di rischio».

In che cosa consiste l'aspetto industriale del passaggio di attività?

«Il prodotto del mio fornitore deve avere la stessa qualità del mio, ad un costo più basso. Ciò può derivare dal fatto che il fornitore è più bravo di me e, poiché io sono un cliente importante, lui è disposto a trasferire sul mio prodotto una parte della sua efficienza. Oppure, il fornitore non è più capace di

me ma, istituzionalmente, gode di condizioni più favorevoli. Ad esempio, un'impresa piccola non ha certi vincoli di natura normativa, oppure non ha una conflittualità sindacale elevata come nella grande impresa. In ogni caso, l'aspetto industriale è necessario perché, se non c'è un salto di efficienza, si aprono due possibilità: o viene a mancare lo sconto sul prodotto acquistato all'esterno, ed in tal caso la redditività aziendale non migliora, o addirittura, caso ancora peggiore, il componentista gestisce l'attività peggio di quanto non riusciva a fare la casa automobilistica, ed in tal caso sono dolori perché il prodotto presenterà una serie di inconvenienti che si riverseranno sul cliente, il quale si arrabbia e molla il prodotto».

E dal punto di vista dell'occupazione?

«Nasce un problema perché il personale viene trasferito da un'azienda ad un'altra, spesso con una mobilità geografica del personale, che non viene licenziato ma è forzato a spostarsi. Ciò può accadere anche nel caso in cui non si spostino gli impianti, i quali potrebbero restare dove sono e passano di proprietà al fornitore, il quale però attua le sue razionalizzazioni e può decidere una diversa organizzazione di determinati servizi. Se per il dipendente cambia solo il nome dell'azienda, già questo fatto può avere riflessi non trascurabili. Ma è possibile che cambia anche il posto di lavoro, andare a lavorare nella cintura torinese o anche da uno stabilimento all'altro nel giro di pochi mesi».

Ma in concreto cosa accade con la Fiat?

«Si passa da una grande azienda, ad alta protezione sindacale, ad aziende con bassa protezione sindacale, e ciò costituisce un altro elemento di sfavore, an-

Il trasporto di Rover fuori lo stabilimento di Birmingham

Hodgson/Reuters

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'ASL n. 6 indica alle licitazioni private da espletarsi ai sensi della Direttiva 97/26/CE e del D.lg. 157/98 per l'assegnazione dei seguenti servizi: 1) **Acquisizione di attività di riabilitazione da erogare presso il "Centro di Riabilitazione geriatrico della Via Ferrata n. 13 e Via Drapperie n. 7 - Bologna"**, importo massimo annuo L. 480.000.000 o.i. esclusi pari ad Euro 247.208,21, durata annuale, eventualmente prorogabile; 2) **Acquisizione di attività di riabilitazione psicopedagogica da erogare presso la struttura residenziale "I Pianelli" di Via Gericilla n. 8 - Bologna**, importo massimo annuo L. 377.000.000 o.i. esclusi pari ad Euro 194.704,25, durata annuale, eventualmente prorogabile; 3) **Acquisizione di attività di riabilitazione, educative e psicosociali da erogare presso la struttura semi-residenziale "Tasso" di Via Tasso n. 2 - Bologna**, importo massimo annuo L. 500.000.000 o.i. esclusi pari ad Euro 259.226,45, durata annuale, eventualmente prorogabile; 4) **Gestione del gruppo appartamento per handicappati adulti "Via S. Iside n. 86"**, importo massimo annuo L. 345.000.000 o.i. esclusi, pari ad Euro 178.177,50, durata biennale, eventualmente prorogabile; 5) **Gestione del centro socio-riabilitativo residenziale per handicappati "Casa Rocchi" di Via Rossato n. 60**, importo massimo annuo L. 1.140.000.000 o.i. esclusi, pari ad Euro 743.697,50, durata triennale, eventualmente prorogabile; 6) **Gestione del Centro diurno socio-riabilitativo per handicappati gravi "Saurodoni" di Via Scandellata n. 54**, importo massimo annuo L. 466.000.000 o.i. esclusi, pari ad Euro 230.998,05, durata biennale, eventualmente prorogabile. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato nella G.U. della Repubblica Italiana e nella G.U. delle CEE la cui spedizione è avvenuta il 06/04/00. Termine presentazioni di scalfatura per la presentazione delle domande di partecipazione è il 09/04/00. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni Servizi fax 051286421.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dr. M. Guazzardi)

Abruzzo, risorse per due riserve naturali

Tra i diversi progetti ambientali approvati (con relativi fondi) dalla Regione Abruzzo, uno riguarda la riqualificazione delle riserve naturali «Bosco Don Venanzio» e «Monte Salviano». È poi stato finanziato (800 milioni) il progetto «Life econet» - assegnato dalla Ue che contribuisce con uguale cifra - per sviluppare un modello che integri le reti ecologiche alla pianificazione e alla gestione territoriale.



Intesa sul piccolo commercio toscano

Più coordinamento strategico grazie ad un nuovo osservatorio regionale, valorizzazione e promozione delle produzioni tipiche, rivitalizzazione dei centri storici e attenzione alle aree marginali. Sono gli elementi centrali del sistema di interventi a favore del piccolo commercio concordato tra la giunta della Toscana e le organizzazioni di categoria. Allo scopo, saranno circa 7 miliardi disponibili entro il 2000.

il dossier

5

Sono ancora una volta le regioni del Centro quelle che garantiscono i più efficienti servizi ai cittadini. Il modello vincente è quello proposto dall'Emilia-Romagna, che ha scelto di puntare sul privato no-profit, la cooperazione sociale e il volontariato, per ottenere il massimo di flessibilità e personalizzazione nei servizi sociali. Il maggior numero di progetti riguarda le politiche per l'infanzia e per gli anziani. Oggi nel Lazio per adottare un bambino bastano quattro mesi. In Emilia-Romagna i servizi integrativi ai nidi rappresentano i due terzi di quelli complessivamente presenti in Italia. Solo nel '99 sono stati erogati circa 8 mila assegni di cura destinati ai familiari che assistono in casa un anziano non autosufficiente. Investimenti cospicui anche circa la prevenzione e la lotta alle tossicodipendenze. Cinque anni di progressi nelle Marche, in Umbria, in Abruzzo, e miglioramenti visibili in Molise.

Decisamente arretrata la situazione soprattutto in Piemonte, Veneto, Lombardia (dove il Piano di riferimento è ancora quello dell'83): nonostante si tratti di regioni in buona salute dal punto di vista economico, sono gravemente insufficienti i provvedimenti a favore dei bambini e dei loro genitori (il numero di posti negli asili nido risulta pur lontanamente soddisfacente), dei giovani, degli anziani. Inadeguate alla realtà anche le iniziative per combattere le dipendenze. Anzi: l'anno scorso in Lombardia i Ds denunciavano che i 30 miliardi destinati alla lotta contro tutte le dipendenze erano stati invece stornati per coprire il deficit delle strutture sanitarie.



PIEMONTE - La Regione non ha promosso alcun intervento a favore della famiglia e dell'infanzia. E nemmeno un Piano per adeguare i provvedimenti ai nuovi bisogni dei cittadini. Ha trascurato gli interventi mirati alla prevenzione del disagio, alla domiciliarità, all'affidamento familiare. I nidi sono 250, pochissimi rispetto alla domanda.

LIGURIA - Definito il Piano triennale che ha permesso di realizzare una reale integrazione socio-sanitaria sul territorio. Attraverso le Conferenze di zona si assegnano le responsabilità ai Comuni che, a loro volta, sviluppano i rapporti con le Asl. Un ruolo forte è stato assegnato al terzo settore la cui presenza è determinante per assicurare assistenza alle fasce più deboli. Per gli anziani dal '94 al '99 le Residenze sanitarie assistenziali (RSA) sono passate da 0 a 12 e le persone assistite a domicilio sono aumentate da 700 a 8 mila.

LOMBARDIA - Il Piano Socio Assistenziale vigente è ancora quello del 1986. Il Progetto Obiettivo Anziani è scaduto nel 1995 e non è stato completamente realizzato. Aumento dei posti letto in RSA, anche grazie a finanziamenti nazionali. Il governo ha approvato con riserva la legge per le famiglie, perché scavalca i Comuni nell'organizzazione dei servizi. Il testo parla solo di famiglie costituite secondo i vincoli di legge. La sperimentazione di un assegno di cura, che ha riguardato solo qualche centinaio su oltre 3 milioni di famiglie lombarde, è fallita in quanto l'assegno era subordinato al fatto che l'anziano fosse in lista d'attesa per il ricovero in RSA. Per l'immigrazione la giunta non solo si è sottratta agli adempimenti della legge nazionale, ma ha progressivamente svuotato, in termini di soldi in bilancio, la sua legge. L'unica iniziativa, finanziata con un miliardo ogni anno a partire dal 1996, è stata a favore delle Associazioni di lombardi residenti all'estero. Nulla è stato l'interesse per il tossico e alcool dipendenze. Nel gennaio '99 i Ds denunciarono che i 30 miliardi destinati nel '98 alla lotta alle dipendenze erano stati stornati per coprire il deficit delle strutture sanitarie.

VENETO - La rete di asili nido copre appena il 3% dei bambini da 0 a 3 anni (meno della metà della media nazionale). Le aree a maggiore densità di potenziali utenti sono pressoché scoperte. Nonostante la nuova legge nazionale sull'infanzia, non è stato attuato alcun provvedimento concreto.

EMILIA-ROMAGNA - È stato intensificato l'investimento su privato no profit, cooperazione sociale e volontariato, decisivo per garantire ai servizi flessibilità e personalizzazione. Per l'infanzia grazie agli investimenti sulle strutture il 22,2% dei bambini può frequentare il nido, una percentuale più che tripla rispetto alla media nazionale. Per il 2000 sono poi stati stanziati 20 miliardi per realizzare altri 2.500 posti. Sono stati incrementati i servizi integrativi (micronidi, centri gioco), oggi 110, i due terzi di quelli presenti in Italia. È stata avviata la sperimentazione dell'educatore familiare, che agisce a domicilio in collaborazione con le famiglie. Per gli anziani: sono aumentati i posti nelle strutture residenziali (+ 1.800), tanto che nel 2001 si raggiungerà la soglia ottimale dei 4 posti letto ogni 100 ultrasessantacinquenni. I posti nei centri diurni sono raddoppiati (+ 852). Gli anziani assistiti a domicilio sono passati dai 2.476 del '96 ai 7.195 del '99 (dallo 0,69% degli over 75 presenti all'1,81%). Dal '95 esiste l'assegno di cura destinato ai familiari che assistono a casa un anziano non autosufficiente. Gli assegni erogati sono stati circa 8 mila nel '99. Sono nate le Case per anziani: condomini nei quali abitano anche giovani, con alcuni servizi in comune e un'assistenza infermieristica 24 ore su

Servizi sociali

24. Per gli anziani autosufficienti è poi cresciuta ancora la rete dei Centri sociali, passati in cinque anni da 198 a 339 fino a toccare i 150 mila soci. Grazie al "Progetto Nuove Droghie" i Sert e le comunità terapeutiche hanno attivato 32 progetti per prevenire la dipendenza da ecstasy e droghe sintetiche, con interventi nelle scuole, nelle autoscuole, nelle fabbriche e nelle discoteche. Realizzato il "Progetto Prostituzione" che in due anni ha permesso a 462 ragazze, 127 delle quali hanno denunciato i propri sfruttatori, di abbandonare il marciapiede.

TOSCANA - Approvata la legge sulle nuove politiche sociali che punta all'integrazione con la spesa sanitaria, flessibilità dei servizi, possibilità dei privati di accedere ai finanziamenti per servizi a bambini, giovani, anziani. Tossicodipendenze: in collaborazione con le comunità sono stati investiti 31 miliardi per la prevenzione. Approvata la nuova legge sul volontariato. La spesa per borse di studio universitarie è raddoppiata (49 miliardi).

MARCHE - Approvato il primo Piano socio-

assistenziale. In particolare: nel campo dell'handicap contributi che superano i 20 miliardi annui; aumento delle borse di studio dalle 2.600 del '96/'97 alle più di 3.000 del '97/'98, ed un finanziamento nel '99 pari a 15 miliardi; nel settore minori l'avvio di 157 progetti per un totale di 593 azioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (finanziamento triennale di 12 miliardi); oltre 12 miliardi per la lotta alla droga; fondi di investimento per le strutture socio-assistenziali per 10 miliardi di erogazione e il fondo unico sociale rivolto agli Ee. Il pari a circa 200 miliardi nel quinquennio.

UMBRIA - Creata un'apposita delega alle politiche sociali, separando dalla sanità. Con la legge 3/97 avviati la riorganizzazione della rete di protezione sociale e il riordino delle funzioni socio-assistenziali attribuite alla Regione un ruolo di programmazione e ai Comuni quello di gestione dei servizi. Nel '97 e nel '98 introduzione nei programmi comunitari dell'Obiettivo 2 e dell'Obiettivo 5b (economia sociale). Il primo Piano sociale 1999-2002 fornisce i parametri di riferimento per

progettare il sistema dei servizi. La legge 33/96 razionalizza la gestione del patrimonio pubblico, snellisce le procedure per l'assegnazione degli alloggi pubblici e fissa i canoni di locazione in misura proporzionale ai redditi. Nel 1999 stabiliti i criteri per l'assegnazione di contributi per l'affitto (stanziati 12 miliardi per il 2000). Varato il Primo programma di iniziative concernenti l'immigrazione.

LAZIO - Investiti 18 miliardi nelle politiche per l'infanzia, dando il via libera a 64 progetti per strutture. Per adottare un bambino oggi bastano quattro mesi. Per gli anziani sono stati stanziati 15 miliardi, per finanziare soprattutto centri diurni, assistenza domiciliare e case di riposo. Altri 27 miliardi sono stati stanziati per le Residenze sanitarie assistenziali. Per i disabili: 15 miliardi per comunità alloggio e centri diurni, mentre oltre 900 ragazzi sono stati avviati al lavoro grazie alla collaborazione con cooperative. È stato approvato il primo Piano socio-assistenziale.

ABRUZZO - Investimenti sulle giovani generazioni: la legge per incentivare con 1 milione

l'acquisto dei computer tra i giovani delle famiglie a basso reddito, quella per promuovere il Servizio civile, le leggi sul volontariato e il no-profit, la legge per favorire gli scambi culturali con l'estero che ha coinvolto 1500 studenti, gli incentivi per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile. Il diritto allo studio universitario ha visto quasi decuplicate le risorse (da 4 a oltre 35 miliardi) mentre le borse di studio sono passate da 1258 nel '95 a 2094 nel '98. La spesa sociale per minori e famiglie è passata dai 3,1 miliardi del '96 ai 16 miliardi nel '99. Il Piano sociale, il primo in Abruzzo, riordina il settore e realizza servizi integrati per bambini, anziani, portatori di handicap. Gli Enti locali, tradizionalmente assenti, hanno contribuito con oltre 6 miliardi. Nel triennio 1998-2000 la Regione investirà in strutture e servizi per l'infanzia circa 22 miliardi. Nel sostegno alla maternità la Regione ha anticipato il governo istituendo un contributo di 1.500.000 lire per le donne disoccupate o casalinghe (334 domande ammesse nel '97 e 666 nel '98). Il piano sociale individuava come presenti nel '98, 56 Centri sociali diurni, che coinvolgevano circa 4.700 anziani, e 10

Comunità-alloggio con circa 300 anziani, autosufficienti e non, nonché 59 istituti con 2.727 posti letto e 2.406 ospiti, il 51,7% dei quali non autosufficienti.

MOLISE - Miglioramento progressivo del tessuto sociale, considerando peraltro l'obiettivo di collegare la vivibilità del territorio a servizi alla persona in grado di creare anche nuove opportunità di impiego. Il Molise è una delle poche Regioni ad aver migliorato la propria dotazione in infrastrutture per servizi sociali (Rapporto Svimez '99).

CAMPANIA - Sono stati sbloccati 1000 miliardi per piani di edilizia economica e popolare e la ristrutturazione dei rioni popolari.

BASILICATA - La spesa è aumentata del 261%, passando dai 14 miliardi del 1994 agli oltre 36 del 2000. Piani per l'attuazione della legge 285 per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, iniziative per gli anziani, legge di riordino e Piano socio-assistenziale. Approvati anche provvedimenti in materia di aiuto alle persone sottoposte a trapianto d'organi, di immigrazione, cooperazione, sostegno alla famiglia, aiuto alle donne e ai minori vittime di violenza. Va costituito un assessorato ai Servizi sociali.

PUGLIA - Non dispone di un adeguato sistema di servizi alla persona e alla famiglia. Esiste invece una fitta rete di presenza del terzo settore, cresciuto in modo spontaneo per rispondere alle domande di protezione che non trovano risposta.

CALABRIA - Dopo aver "vinto" la maglia nera per l'incapacità di spendere i soldi dello Stato, si è provveduto al recupero di risorse non impegnate dal 1978 ad oggi. Attivati interventi per circa 750 miliardi: risanamento del patrimonio abitativo pubblico esistente e realizzazione di programmi di edilizia agevolata e sovvenzionata. Per quanto riguarda il sostegno al fitto case, circa 8.000 famiglie hanno già inoltrato domanda. È allo studio una soluzione per la rottamazione degli edifici abusivi e degradati.

CULTURA & PROMOZIONE

Le nuove regole (se ci sono) mettono le ali al turismo

Dopo il terremoto del '97, l'Umbria ha fatto sforzi notevoli per il recupero del patrimonio artistico-culturale. Un'occasione in cui la Regione ha operato in cooperazione con il ministero, le Soprintendenze, la Conferenza episcopale umbra, così come è accaduto anche per il Giubileo. Ha rafforzato il suo ruolo nella promozione delle attività dello spettacolo, sia mediante la predisposizione dei Piani di intervento, sia attraverso la presenza nella fondazione Umbria Jazz e nelle fondazioni Teatro Stabile dell'Umbria e Umbria Spettacolo. Potenziamiento della rete dei musei: ne sono stati riaperti 19, tra cui il Museo Archeologico C. Fausta di Orvieto, il Museo Pinacoteca di Todi, il Museo Archeologico comunale di Gubbio, il Museo della Ceramica di Deruta. I musei in funzione sono 39 ed occupano 70 adetti (circa 10 miliardi di introiti). Sono state inaugurate 5 nuove biblioteche (oltre 3 a breve) e riaperte 3 strutture. Sono stati riaperti inoltre l'Archivio Comunale di Todi e l'Archivio Diocesano di Spoleto e finanziati progetti per oltre 12 miliardi. Sono stati restaurati 775 beni librari e 750 pezzi archivistici. Il rinnovamento del turismo è passato dalla Lr. 20/96 che ha istituito l'Azienda di Promozione Turistica regionale sostituendo le 12 Apt provinciali. Con contributi europei pari a più di 35 miliardi è stata riqualificata e ampliata la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera: nel periodo 1995-1999 è aumentata di 5830 posti letto, di cui 628 nelle strutture alberghiere e 5202 in quelle extra-alberghiere. Dal 1999 è

stato avviato l'Osservatorio regionale sul turismo. Uno specifico piano di settore è stato approvato anche nelle Marche (dopo la legge 75/97), e per il settore turismo sono state promulgate 12 leggi: grazie ad un buon utilizzo dei programmi comunitari si è ottenuto un aumento annuo di presenze e di fatturazione. Obiettivo sia della Toscana che del Lazio è stato sostenere la diffusione sul territorio delle iniziative culturali. Per quanto riguarda il Lazio, gravato quest'anno dal Giubileo, grazie anche ad un finanziamento annuo di 30 miliardi, sono stati fatti nascere teatri ex novo e riaperti una serie di teatri chiusi. Sono stati investiti 140 miliardi per il recupero di chiese e palazzi. Sono state aperte 37 aree espositive e ristrutturate 203 biblioteche. Per il rilancio del turismo sono state riorganizzate le Aziende di promozione turistica, scese da 24 a 6. Con 215 miliardi, provenienti dai fondi del Giubileo, sono stati ristrutturati oltre 500 strutture alberghiere. È stata creata una rete di Bed and Breakfast a cui hanno aderito oltre 500 famiglie. In Emilia-Romagna (dove hanno sede circa 100 teatri), con la nuova legge 13/99 "Norme in materia di spettacolo" la Regione si è posta l'obiettivo di valorizzare ulteriormente l'offerta. Con un investimento di 10 miliardi, la Regione ha operato per aumentare la dotazione informatica di musei e biblioteche, promuovendone la trasformazione in mediateche. Oltre l'80% delle biblioteche opera in rete. Per la promozione e la commercializzazione turistica la legge 7/98 crea un sistema turistico integrato fra

pubblico e privato, superando la distribuzione a pioggia delle risorse e premiando la capacità di aggregazione e collaborazione fra le imprese turistiche. Impegnati altri 100 miliardi per la riqualificazione delle imprese turistiche.

A Nord, impegno decisamente minore in Lombardia, Veneto e Piemonte, dove non esiste nemmeno una legge di riordino. In Lombardia il progetto non è stato approvato dal Consiglio regionale. Le leggi vigenti per lo spettacolo, i musei e le biblioteche risalgono agli anni '70 o primi '80. La maggioranza nel Veneto aveva annunciato una nuova legge sulla cultura, mai realizzata. Quanto alle politiche turistiche, l'unico intervento degno di menzione è una legge approvata di recente per l'ammmodernamento delle strutture ricettive. Il Piemonte ha molto investito in immagine e in risorse finanziarie, con grandi progetti (Venaria Reale, Residenze Sabaude, Castello di Rivoli, Museo del Cinema). Il problema riguarda la mancanza di ricambio generazionale nei soggetti promotori di cultura. Mai realizzata la trasformazione delle biblioteche in mediateche. A partire dal 1985, il flusso turistico annuo (arrivi) si è assestato al di sopra dei 2 milioni. Nel 1995 ha registrato complessivamente 2,37 milioni di arrivi e 8,23 milioni di presenze. Nel 1990 il Piemonte era la decima regione per volume di visite: oggi si trova al quattordicesimo posto. L'apporto al potenziale alberghiero nazionale continua ad essere poco esaltante: rappresenta il 4,4% degli esercizi, il 3,6% dei posti letto. La

spesa turistica è stata di circa 4.200 miliardi di cui 1.600 provenienti dall'estero. Considerando che la spesa turistica dei piemontesi all'estero è stata di circa 2.000 miliardi, il saldo negativo è di 400 miliardi. S'intravede ormai un saldo negativo complessivo molto pesante, il penultimo in Italia davanti alla sola Lombardia. Situazione positiva, invece, in Liguria dove l'attività turistica per volume di occupati e per valore di fatturato e di indotto ha un peso equivalente alla produzione industriale. Per aumentare la qualità dell'offerta si sono attivati finanziamenti alle imprese con contributi di 53 miliardi, che hanno consentito di soddisfare oltre 600 domande e di mobilitare risorse per un ammontare complessivo di 5 volte superiore. Miglioramento progressivo al Sud, in termini di finanziamenti e realizzazioni, soprattutto in Basilicata, Campania, Abruzzo (oltre 90 miliardi nelle zone interne e oltre 166 sui Comuni della costa teramana, pescarese e teatina), Molise (investimenti soprattutto per agriturismo, turismo rurale, Bed & Breakfast) e Calabria. In Puglia, invece, non è stata cambiata la legislazione. Le poche risorse sono state distribuite a pioggia e in maniera clientelare. È stata attuata la riforma Apt, ma per le difficoltà di bilancio le stesse Apt hanno grossi problemi nella gestione ordinaria e di mantenimento delle strutture. Sono stati utilizzati i fondi comunitari con iniziative più di carattere fieristico che di effettiva promozione verso i mercati internazionali. Non c'è accordo tra assessorato, Apt e Comuni.



il dossier

6

Marche, «Piceni bonds» su Internet

La Regione Marche e la Warburg Dillon Read annunciano l'emissione dei «Piceni Bonds», il Buono ordinario (BOR) del valore di 150 milioni di dollari Usa con scadenza ventennale, destinato al mercato Usa dei capitali. L'emissione è la prima al mondo di un Ente locale o territoriale distribuita attraverso Internet. Alle Marche sono stati attribuiti i rating Aa3 da Moody's e AA- da Standard & Poor's.



E la Liguria lancia il «Genovino bond»

La Regione Liguria lancia un programma, denominato «Genovino bond», di emissione Euro medium term note (Emtn) da 300 milioni di euro e annuncia il collocamento di un'emissione inaugurale suddivisa in due tranche (39 mln di euro durata 5 anni e 50 mln di euro durata 20 anni) a tasso variabile. Merrill Lynch collabora con la Liguria in qualità di arranger del programma e di lead manager dell'emissione iniziale.

Disoccupazione, deindustrializzazione, lavoro femminile, lavoro giovanile, precariato, formazione professionale, agenzie per l'impiego, aiuti alle imprese. Il ruolo delle Regioni in tema di economia e sostegno al mondo del lavoro appare fondamentale. Il quadro nazionale in questo campo, indica situazioni molto diverse, con Amministrazioni che si muovono con tempestività, precisione e capacità legislativa, accanto ad altre che segnano il passo. Occorre sottolineare come a fronte di realtà quali l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria, con tassi di disoccupazione inferiori alla media nazionale, esistono Regioni ad economia tradizionalmente solida che tuttavia conoscono da tempo notevoli difficoltà. Si pensi al Piemonte che con un tasso di disoccupazione dell'8,8%, pur inferiore alla media nazionale (12,3%), risulta di gran lunga superiore alla media delle Regioni settentrionali (6,4%) in assenza di adeguate politiche di sviluppo e in presenza di un sistema di formazione del tutto inadeguato alle necessità. In tema di formazione le stesse considerazioni valgono per la Lombardia, ferma sostanzialmente a una legge di settore del 1980 e a una «legge ponte» del '95, per il Veneto e, al Sud, per la Puglia, dove si spendono preziose risorse per corsi ormai completamente superati dalle esigenze del mondo produttivo. Da segnalare l'attività della regione Abruzzo la cui Legge quadro 55/98 sull'occupazione ha incentivato l'ingresso di giovani e donne nel mondo del lavoro sostenendo le piccole e medie imprese.



PIEMONTE - Nel '98 il numero dei disoccupati, secondo la definizione Eurostat, ammontava a 161.000 unità, di cui ben 101.000 donne. Nel corso di 5 anni il numero delle persone in cerca di lavoro nella nostra regione è così aumentato di 30.000. Inoltre, se si considera la cosiddetta definizione allargata di persone in cerca di lavoro, si arriva alla cifra tonda di 200.000. Il tasso di disoccupazione nella regione risulta quindi dell'8,8%, inferiore alla media nazionale (12,3%), ma di gran lunga superiore a quella delle regioni settentrionali (6,4%), dove solo la Liguria si trova in condizioni peggiori. Questi dati evidenziano bene una precisa realtà: in Piemonte continuano a diminuire gli impieghi stabili, mentre crescono quelli precari. In 5 anni le assunzioni dirette sono quasi triplicate da 88.000 a quasi 240.000, mentre quelle numeriche si sono ridotte a circa 6.000. Le assunzioni part time hanno raggiunto le 30.000 unità, quelle a tempo determinato sono state quasi 140.000, i contratti di formazione lavoro 15.000, superati ormai da quelli di apprendistato (più di 19.000).

LOMBARDIA - Completamente disatteso il processo di delega della formazione agli Enti Locali come indicato dalla 142/90 e dalla Bassanini. La Lombardia, sul versante della formazione è praticamente ferma ad una legge di settore del 1980 e una «legge ponte» del 1995. Con il Fondo sociale Europeo sono stati spesi 1000 miliardi in 5 anni. La Regione ha recuperato in questo settore una buona capacità di spesa dopo tre anni di paralisi dovuta alle inchieste della Magistratura, della Finanza, della stessa Ue. All'inizio del 1999 (L.R. 1/99) è stata poi approvata la Bassanini Lavoro, ma resta tutto assolutamente fermo. Il tasso di disoccupazione in Lombardia è di poco diminuito: intorno al 5%, ancora lontano dal 3% incautamente indicato da Formigoni nel suo programma di legislatura.

LIGURIA - Sono stati finanziati corsi formativi finalizzati alle necessità del tessuto economico locale. Sono stati sviluppati con ottimi risultati progetti di collaborazione tra imprese, istituti scolastici e università. In particolare la Comunità europea ha citato le esperienze attuate nei porti liguri come esempio di successo nei programmi finanziati in ambito Obiettivo 2. La Regione ha destinato consistenti risorse all'educazione alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Nel marzo '99 è stato siglato con i sindacati, l'Associazione industriali e le organizzazioni di categoria un accordo per individuare gli strumenti di incentivazione più idonei a creare nuove imprese e far crescere l'occupazione. Dall'accordo è nato il successivo Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione in Liguria che gestirà 20 miliardi.

VENETO - La crescente importanza della formazione professionale in una seria e moderna politica per il lavoro è stata completamente disattesa dalla Regione del centro destra. Il Veneto non riesce più ad utilizzare i finanziamenti del Fondo sociale Europeo perché le sue strutture formative sono ormai obsolete rispetto agli standard europei.

EMILIA ROMAGNA
L'Emilia-Romagna si trova ormai in una situazione di «piena occupazione», mantenendosi al di sotto della soglia fisiologica del 5%. Per dare maggiore professionalità alle imprese e più opportunità ai lavoratori, durante tra il '94 e il '99 in Emilia-Romagna, utilizzando i fondi comunitari, sono stati

realizzati 11.864 corsi di formazione che hanno coinvolto 235mila persone, di cui 79mila disoccupati. Attraverso la legge 45/96 la Regione ha poi promosso l'accesso al mondo del lavoro delle fasce deboli: disoccupati di lungo corso, lavoratori in mobilità. Nel corso degli ultimi due anni sono state sostenute 1.000 assunzioni per un importo complessivo di 5,6 miliardi.

TOSCANA - La disoccupazione è attestata sotto la media nazionale. Nel 1998 sono stati lanciati i nuovi servizi per l'impiego e il Patto regionale per l'occupazione e lo sviluppo. Sempre nel '98 è stata approvata la legge per il sostegno ai giovani imprenditori agricoli. La legge regionale per l'imprenditoria giovanile ha prodotto in tre anni, grazie a 40 miliardi di contributi, 1.867 nuove imprese che hanno messo in moto investimenti per 295 miliardi e creato 8.600 posti di lavoro.

MARCHE
I principali interventi nel settore del la-

voro e formazione delle risorse umane sono legati all'attività del «Parco progettuale», all'avvio dell'Agenzia regionale Marche lavoro (Armal), approvazione dei corsi Ifts.

UMBRIA - I dati Istat dicono che dal 1995 ad oggi in Umbria sono stati creati 15.000 nuovi posti di lavoro, un incremento percentuale del 5,1% contro il 2,8% della media nazionale. Nello stesso periodo la disoccupazione è invece diminuita di 5000 unità, da 32 a 27 mila, portando il tasso di disoccupazione dal 9,7% del 1995 all'8% del '99 (inferiore di tre punti da quello nazionale e non lontano da quello delle regioni del Centro Nord). Questi risultati sono stati raggiunti con la traduzione operativa delle misure previste dal Piano Regionale per il lavoro e l'occupazione del 1995: azioni trasversali di stimolo alla creazione di imprese giovanili e alla riorganizzazione dell'offerta di servizi collettivi attraverso un ulteriore spinta verso nuove imprese del settore no profit.

LAZIO

Per la prima volta sono stati utilizzati al 100% i fondi europei per la formazione (1.095 miliardi) con i quali sono stati realizzati corsi per 216mila allievi, recuperando anche le annualità '94 e '95 che non erano state spese, tanto che con Agenda 2000 le risorse saranno raddoppiate. Grazie alla legge regionale 29/96 per l'imprenditoria giovanile dal giugno '97 la Regione ha sostenuto la nascita di 300 nuove aziende creando oltre mille posti di lavoro. Altre 100 imprese nasceranno grazie ai fondi Giubileo. Con la legge sul prestito d'onore (19/99) la Regione sosterrà 40 progetti di impresa individuale nel 2000 ed oltre 120 entro il 2001. Nel '98 la Regione è stata tra le prime ad approvare la riforma dei servizi per l'impiego. Sono già stati aperti sul territorio 35 sportelli che hanno registrato finora oltre 60mila contatti.

CAMPANIA - La Regione ha sottoscritto (dopo quattro anni lasciati trascorrere

inutilmente dalla vecchia maggioranza) l'intesa istituzionale con il governo per utilizzare i fondi Cipe e legge 80/84. Tra questi, 600 miliardi per rendere funzionali le aree ASI per lo sviluppo industriale con infrastrutture e reti.

ABRUZZO - Oggi in Abruzzo lavorano in più 23.000 giovani nei contratti di collaborazione, 4.000 negli impieghi interinali. 1.700 con le borse lavoro. La Legge Quadro sull'occupazione (L.R. 55/98) ha incentivato l'attività dei giovani e delle donne ed ha aiutato le piccole e medie imprese offrendo fino a 30 milioni per ogni nuovo assunto. Per il '99 è stato attivato un fondo di 22 miliardi per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e nelle Piccole e Medie Imprese mentre la Regione ha previsto un Credito di fiducia per sostenere la nuova imprenditoria giovanile. L'artigianato ha conosciuto una programmazione certa ed efficace con una Legge Quadro - la L.R. 60/96 - che ha incentivato l'occupazione giovanile, promosso le botteghe scuola e

la formazione professionale, sostenuto le Cooperative di Garanzia e i Consorzi Fidi.

MOLISE

Il miglioramento della condizione economica della Regione Molise non è adeguatamente sostenuto da una analoga crescita dell'occupazione: persistono infatti la crisi di alcuni settori industriali e la de-specializzazione del lavoro.

BASILICATA - La riforma dei servizi per l'impiego è entrata nella fase operativa, attraverso la creazione di centri per le politiche attive del lavoro e di altri organismi che agiscono sul versante dell'offerta. Le imprese del polo dell'auto e del polo del salotto, e molte imprese di altri settori, hanno gestito nei luoghi di lavoro i progetti formativi, con l'unico vincolo ad assumere almeno il 60% dei corsisti. Nel periodo 1998/99 sono stati finanziati 40 progetti speciali di formazione con una spesa di circa 20 miliardi.

CALABRIA - Investendo nuove risorse, 30 miliardi per l'esattezza, viene realizzato un progetto finalizzato a creare occupazione. Una convenzione tra la Regione e la Società per l'Imprenditoria giovanile estende il cosiddetto «prestito d'onore» creandone, in sostanza, un potenziato per la Calabria. Particolare attenzione è stata riservata al Piano telematico regionale che era stato sospeso e che prevede una serie di applicazioni in campo sanitario, turistico, e agricolo.

PUGLIA - Non ci sono state esperienze pilota di partenariato internazionale. La Legge regionale per i servizi all'impiego è stata approvata con estremo ritardo determinando nelle Province confusione e ingovernabilità del servizio. Non è stato mai finanziato alcun intervento a sostegno del lavoro ai disabili mentre si spendono 180 miliardi l'anno di fondi europei per una formazione professionale ormai superata.

Lavoro

Dalla «piena occupazione» dell'Emilia Romagna, alle difficoltà del Sud. Il caso Piemonte con un tasso di disoccupazione che sfiora il 9 per cento. In Puglia il piano di sviluppo regionale è vecchio di quasi vent'anni

Il futuro è nella formazione Umbria, piccolo grande Nord**FONDI UE****Il centro sinistra europende molto meglio**

L'integrazione comunitaria delle Regioni italiane, per quanto riguarda l'utilizzo dei Fondi europei disponibili, appare sostanzialmente buona anche se non mancano situazioni di difficoltà sia pure in molti casi in fase di recupero della capacità di spesa. Da questo punto di vista la palma della negatività spetta alla Puglia dove sono stesi persi alcune centinaia di miliardi per il venir meno del vecchio Piano operativo plurifondo 1994/1999 a causa del malgoverno di centro destra, attardatosi in una gestione clientelare dei Fondi strutturali. Si è scontata anche la mancanza di procedure snelle ed efficaci. Anche se le restanti risorse sono state tutte impegnate la Regione Puglia perderà altri Fondi comunitari perché non sarà in grado di rendicontare, nei tempi stabiliti dal comitato di sorveglianza, l'effettiva utilizzazione dei Fondi conferiti dalla Ue nel periodo 1994/1999. Da sottolineare che i Fondi comunitari programmati per il 2000/2006 non sono ancora stati approvati dal Consiglio regionale.

Rimanendo al Sud va sottolineato l'exploit positivo della Basilicata che ha utilizzato tutti i Fondi disponibili ed ottenuto 200 miliardi dall'Ue per i premi di performance destinati ad una formazione, agricoltura, e attività produttive. Una situazione particolare interessa la Campa-

nia dove dal 1° gennaio 1999 l'Ue aveva sospeso l'erogazione dei Fondi perché la regione a guida centro destra, dopo 4 anni, non si era ancora dotata del Valutatore indipendente e dell'Authority ambientale. Nell'ultimo anno la nuova compagnia di centro sinistra ha fra l'altro approntato le graduatorie per gli incentivi agli operatori turistici per le annualità '97-'98-'99 assegnando contributi per 230 miliardi a 360 operatori; ha approntato le graduatorie '97-'98-'99 per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica per 50 miliardi; ha completato le graduatorie ed assegnato i fondi a 1300 piccole e medie imprese. È stata infine realizzata la programmazione di Agenda 2000 per i fondi europei del periodo 2000-2006 per 20mila miliardi.

Anche Abruzzo e Molise dispongono di buoni indici di utilizzo dei Fondi Ue, mentre la Regione Marche è riuscita ad utilizzare il 100% delle somme messe a disposizione dal Docup Ob. 2 e 5B. Ottime capacità di spesa hanno mostrato Umbria e Toscana. Complessivamente, tra Obiettivi (2, 5b, 3 e 4) e Iniziative comunitarie (Leader, Retex, Resider, Pmi) in quattro anni l'Umbria ha immesso nel sistema produttivo regionale (al netto della riprogrammazione dell'Ob. 5b pro terremoto) circa 1100 miliardi di risorse pubbliche (tutte impegnate e in parte no-

tevole già spese) che hanno attivato investimenti pubblici e privati per poco meno di 2000 miliardi, in tutti i settori. La Regione è impegnata in questi mesi a definire i programmi comunitari per il periodo 2000-2006, e precisamente il Documento unico di programmazione per le aree dell'Ob.2 (contributo comunitario e nazionale 765 miliardi di lire); il Piano regionale di sviluppo rurale (spesa pubblica complessiva 665 miliardi); il Programma operativo per l'Ob.3 (spesa pubblica complessiva 338 miliardi). Per quanto riguarda la Toscana il Fondo europeo il Fondo europeo per lo sviluppo regionale ha messo in campo contributi pubblici per 1.846 miliardi che hanno contribuito a difendere o a creare 100mila posti di lavoro. Con il Fondo sociale europeo sono stati messi a disposizione circa 684 miliardi con cui sono stati finanziati 11mila corsi per 130mila persone. Per l'agricoltura, oltre ai fondi erogati nel corso della legislatura, la Toscana dal 2001 avrà a disposizione 2.305 miliardi per lo sviluppo rurale.

Bene anche l'Emilia Romagna dove nelle aree a declino industriale interessate dall'Obiettivo 2 durante il triennio 1994-96 sono stati approvati progetti per 76 miliardi, il 95% dei quali sono stati spesi. Una percentuale analoga di utilizzo (93%) è stata raggiunta per l'Obiettivo 5b, che

agisce nelle zone montane e rurali. I fondi per la formazione dei giovani e dei lavoratori, stanziati dagli Obiettivi 3 e 4 ed ammontanti per il periodo 1994-99 a 1.265 miliardi (erano stati 676 nel 1989-93), sono stati spesi al 100%. Complessivamente sono stati conquistati oltre 100 miliardi come premio per la capacità dimostrata, fondi che altre Regioni non erano state in grado di spendere. I buoni risultati ottenuti nella gestione dei Fondi strutturali hanno poi sicuramente giocato un ruolo importante in fase di rinegoziazione dei Fondi stessi, in occasione della riforma di Agenda 2000. Per la formazione per i prossimi 6 anni la Regione ha ottenuto 2.395 miliardi, oltre mille miliardi in più rispetto al periodo precedente.

Qualche difficoltà in questo campo mostrano invece Veneto e Lombardia. In Veneto, a fronte di buoni risultati dei Fondi impegnati, rimangono deboli le erogazioni mentre la nuova determinazione delle aree di intervento è stata bloccata dal Tar su richiesta della Provincia di Treviso. In Lombardia con il Fondo sociale europeo sono stati spesi 1000 miliardi in 5 anni: la regione ha recuperato così una buona capacità di spesa dopo tre anni di paralisi dovuta alle inchieste della magistratura, della Finanza e della stessa Ue. In Piemonte, infine,



Giovedì 6 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBIGUATORI C.S. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.03.33
Or: 15.15 (7.000)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.000)

COLOSSEI SALVASCENTI

Themilliondollarhotel
Di W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, C. Byrne
Drammatico

Mickeyblueeyes

Mickeyblueeyes
Di K. Malkin. Con: H. Grant, J. Trigglypham, J. Cian
Commedia

PLINIUS SALA 1

WALE ABRUZZO 28.30
TEL. 02.29531103
Or: 15 (1000)
Or: 17.30-20.22.30 (13.000)

Torino

CINE PRIME

ACADÉMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/8122312 - 20.30-22.30
(12000)

KONG

Di S. Tessa. 5 - tel. 011/534614
16.30-18.30-20.22.30 (12000)

ROMANO

Subalpina
011/520145 - 15.00-16.15-18.20-
20.02-22.30 (12000)

STUDIO RITZ

Via Arzuffi, 2 - tel. 011/8190150 -
16.30-18.30-20.22.30 (12000)

Torino

ACCESSO AI DISABILI

Accesibile con auto
Impianto per audiolesi

MILANO

ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALCA
Rizzoli - tel. 02.7200.3744

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.55.91.146
Or: 15-17.30 (7.000)
Or: 20.22.30 (10.000)

CINE PRIME

AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.55.91.146
Or: 15-17.30 (7.000)
Or: 20.22.30 (10.000)

Teatri

FRANCOPARENTI
VAPERLOMBARDO 14
TEL. 02.7200.3744

TORINO

CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO
PIAZZA CARIGNANO 6
TEL. 011.54.70.48/53.17.96

BOLOGNA

DUE
VIA CANTIERI 42
TEL. 051.231836

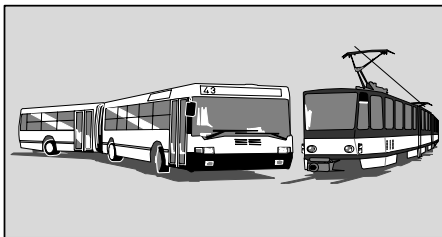
GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.55.91.146
Or: 15-17.30 (7.000)
Or: 20.22.30 (10.000)



Firenze, ciclotaxi per le zone pedonali

Un ciclotaxi con due passeggeri ed un conducente-pedalatore per i trasporti a breve raggio (fra i 4 ed i 5 km.) nelle zone pedonali, centri storici, parchi, aree ospedaliere e sportive. È la proposta partita da Firenze dove è stato presentato il servizio. Si tratta di un veicolo a pedale ma di elevata tecnologia caratteristiche tecniche adeguate a ottimizzare la fatica del pedalatore e la sicurezza dei passeggeri.



Brescia, firmato l'accordo per il metrò

È stato firmato dal presidente della Regione Lombardia, Formigoni, dal sindaco di Brescia, Corsini e dal presidente della Provincia, Cavalli, l'accordo per la realizzazione della metropolitana leggera di Brescia. La prima tratta sarà lunga 13 km lungo l'asse nord-sud fino al quartiere Brescia 2, oltre il quale si biforcherà, procedendo verso est, fino a raggiungere il rione Sant'Eufemia, e verso ovest, fino alla Fiera.

l'intervista

7

Servizi pubblici

Voglia di governance

Per far partire trasporti e p.a.

VITTORINO FERLA

«BISOGNA GARANTIRE I DIRITTI DEI CITTADINI, A INIZIARE DA INFORMAZIONE E TRASPARENZA. E DEFINIRE PARTECIPAZIONE E CONTROLLO»

«La concorrenza nei diversi servizi di pubblica utilità ci sta bene. La loro liberalizzazione, infatti, costituisce una condizione indispensabile per rafforzare la posizione del consumatore e per sviluppare il sistema economico del nostro Paese. Ma per raggiungere questi obiettivi ci vuole qualcosa di più». A parlare è Giustino Trincia, procuratore nazionale di Cittadinanza attiva e responsabile della prima fase di Pit servizi (tel. 06/36718555), il progetto di tutela dei diritti dei cittadini sostenuto dalla Commissione europea.

Un mese fa ha presentato il primo Rapporto Pit sui servizi di pubblica utilità (ne ha parlato "Autonomia" il 16 marzo scorso). La diagnosi che ne emerge non è confortante: i trasporti - specie quelli locali - e la pubblica amministrazione sono malati cronici. Spiega Trincia: «Secondo noi le chiavi di volta del sistema sono due. Definire un adeguato e concreto sistema di diritti dei cittadini utenti, a partire da quelli all'informazione e alla trasparenza. E poi introdurre adeguati strumenti di partecipazione civica e di garanzia, senza i quali i consumatori sono inevitabilmente molto esposti ai rischi di esclusione sociale e indeboliti nei loro legittimi interessi».

A conclusione di questo primo anno di lavoro quali raccomandazioni avanza Pit Servizi?

«In generale, si tratta di assumere il tema della tutela dei diritti come contrappeso e criterio di verifica del processo di liberalizzazione nell'area dei servizi. Utilizzare le informazioni contenute in questo rapporto - e in altri analoghi - come punto di riferimento obbligatorio per la valutazione dei servizi e la programmazione di azioni e di investimenti. Questo vale soprattutto per trasporti e amministrazione. Le cinque emergenze - che consideriamo anche criteri di valutazione del servizio - le abbiamo già indicate: adeguatezza, trasparenza e informazione, accessibilità, contropartite e sicurezza. Ma la nostra indicazione più generale riguarda l'orizzonte della "governance", che Prodi ha rilanciato con il discorso pronunciato a Strasburgo nel febbraio scorso. Il rapporto Pit servizi denuncia, fra l'altro, la carenza d'informazioni per i cittadini nell'area dei servizi e delle pubbliche amministrazioni».

Quali obiettivi volete raggiungere con il vostro contenitore sulla trasparenza?

«Prima di tutto, riformare il linguaggio. Il discorso vale per i contratti e per le condizioni generali di fornitura, per le bollette di consumo, ma anche per le comunicazioni delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. Fino ad oggi le amministrazioni sono state abituate a concepire i rapporti con i cittadini secondo i canoni del tecnicismo e del giuridicismo. Per superare queste cattive abitudini è ovviamente decisivo l'addestramento del personale. Ma anche la messa a punto di veri e propri codici di stile per la comunicazione scritta. Andrebbero recuperate anche le esperienze innovative, come ad esempio il codice di stile introdotto anni fa dall'allora ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese. Da questo punto di vista, però, sembra che l'Italia delle autonomie, dei servizi e dell'amministrazione sia diventato un enorme call center, dove proliferano i numeri verdi. Attenzione, però, alle semplici operazioni di immagine. Non sempre il servizio è di qualità. Un'offerta come questa, diretta al cittadino, funziona meglio se sceglie di collaborare con i servizi d'informazione, assistenza e intervento per i cittadini, promossi dalle organizzazioni nate appositamente per la tutela dei diritti».

E le Carte dei servizi?

«Certamente vanno rilanciate, ma la prima fase della politica delle carte è deludente, troppo formale e autoreferenziale. In sintonia con le indicazioni del Trattato di Amsterdam, crediamo che l'individuazione di idonei standard di qualità dei servizi e la loro verifica periodica debba essere il frutto di un adeguato coinvolgimento delle organizzazioni dei cittadini. In secondo luogo, vanno introdotti effettivi strumenti di tutela dei diritti dei consumatori, comprese le forme d'indennizzo economico automatiche in caso di inadempimento contrattuale degli standard».

Secondo la vostra analisi, anche l'accessibilità resta uno dei punti deboli dei servizi pubblici in Italia. In particolare, nei trasporti. Che bisogna fare, allora?

«Nel caso dei disabili, quello che colpisce maggiormente l'immaginario collettivo, stiamo promuovendo l'attuazione, da parte delle aziende interessate, dei piani per la rimozione delle barriere architettoniche che possano avvantaggiarsi anche di apposite agevolazioni fiscali o di accesso al credito. Più in generale, bisogna attivare un sistema di monitoraggio delle questioni connesse all'accesso, utilizzando anche una più stretta collaborazione tra le autorità pubbliche e le organizzazioni d'impegno civico. Queste ultime sono ormai in grado di offrire un con-



tributo prezioso».

In che modo?

«Raccogliendo informazioni e dati sulla situazione. Noi, per esempio, con il rapporto Pit riusciamo a segnalare eventi sentinella e tendenze in atto. E poi verificando direttamente sul campo le situazioni più a rischio. Infine, con l'azione di controllo e di negoziazione con le aziende erogatrici degli standard del servizio universale».

Ancora a proposito di accessibilità: l'incubo degli scioperi continua, ma adesso c'è la nuova legge, approvata giusto martedì scorso...

«La questione degli scioperi nei servizi pubblici, specie nel settore dei trasporti, ha accumulato evi-

deniti limiti e ritardi decennali. Con il via libero dato dal Senato martedì scorso alla nuova legge, finalmente il Parlamento ha accolto alcune delle nostre principali richieste. È una novità positiva, ma in molti punti la legge fa passi indietro e presenta seri rischi».

Quali serissimi?

In primo luogo, limita l'autonomia delle parti che, soprattutto in settori come la sanità, la scuola e i servizi a rete, aveva fin qui consentito di assicurare ai cittadini ben oltre il 50% dei servizi. Inoltre, per quanto riguarda la definizione dei servizi minimi indispensabili da garantire in caso di sciopero, comprime il ruolo delle associazioni degli utenti nonché

della stessa Commissione di garanzia, che viene ridotta ad un ruolo meramente notarile. E questo a tutto vantaggio delle rappresentanze sindacali e di uno strumento - i codici di autoregolamentazione - che certo in precedenza non ha dato chissà quale prova di efficacia. E passiamo alle sanzioni: fissare a 50 milioni il tetto di multe in caso di mancato rispetto della legge non costituisce certo un deterrente, visto che fino ad oggi chi scioperava rischiava sanzioni molto più alte. Infine, l'articolo 16 della legge considera estinte le sanzioni comminate dalla Commissione di garanzia fino al 31 dicembre '99 contro i comportamenti illegittimi adottati dalle aziende e dalle organizzazioni sindacali. E questo è un vero e proprio colpo di spugna».

Passiamo all'ambito delle controversie con i cittadini. Siete favorevoli a sviluppare maggiormente il sistema della conciliazione e dell'arbitrato?

«Certamente sì, anche se si tratta di un sistema più indicato per aziende di rilevanti dimensioni dati gli alti costi in termini di risorse umane e di necessità formative».

E quindi?

«Crediamo ancora più utile sperimentare e poi sviluppare, in collaborazione con le stesse autorità di regolazione e le aziende, la "soft regulation", cioè un sistema di gestione del contenzioso efficace, efficiente, veloce, vicino al cittadino, economico. Occorre cioè attivare un modello per gestire e dirimere le controversie che sia basato sulla responsabilizzazione delle parti».

Da tempo avete fatto dell'interlocuzione tra le aziende, le associazioni dei consumatori e le autorità di regolazione un cavallo di battaglia. Su quali temi?

«In primo luogo, penso all'analisi dei reclami fatti dai cittadini. Che per certi aspetti, garantendo la privacy, sarebbe molto utile ed istruttivo analizzare in maniera congiunta. Poi, la definizione dei metodi e delle procedure di trattazione dei casi. Che aiuterebbe anche a favorire una cultura del dialogo rispetto a quella, così diffusa oggi, dell'attacco indiscriminato o della difesa d'ufficio. Infine, un forte investimento nella formazione del personale, sia delle aziende che delle associazioni».

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

ROMA

Sspal, «Comunicazione professionale a distanza»

Domani, 7 aprile, a Roma, nella sala Borromini di Piazza della Chiesa Nuova, la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione locale presenterà il Progetto Merlino, il primo esperimento in programma in Italia di «Comunicazione Professionale a distanza». Ci saranno interventi dal vivo in video conferenza (Leonardo Domenici, presidente dell'Anici e Gianluca Susta, presidente dell'Agenda autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali), interventi videoregistrati (Enzo Bianco, ministro dell'Interno e Franco Bassanini, ministro della Funzione pubblica), verrà proiettato un "trailer" del progetto, e si svolgerà una rapida tavola rotonda cui parteciperanno i componenti del Comitato tecnico scientifico della Scuola.

L'iniziativa sarà trasmessa anche nelle sedi decentrate della Sspal già operative e pertanto costituirà una "prova generale" del nuovo sistema. I corsi di aggiornamento del progetto Merlino hanno un'impostazione molto innovativa: un sistema satellitare di video conferenza, nato dalla collaborazione della Sspal, con Telecom Italia e il Cnr, consentirà l'interazione tra il punto centrale di trasmissione delle docenze e le aule, e garantirà a tutti i partecipanti di completare l'aggiornamento contemporaneamente.

SPECCHIA

Villaggio ecologico a energia rinnovabile

Migliorare la qualità ambientale dell'area territoriale a Sud di Lecce, creare nuovi percorsi di sviluppo e per l'occupazione attraverso il potenziamento dell'offerta turistica: questi gli obiettivi del progetto «Villaggio ecologico» che il Comune di Specchia (5mila abitanti nel Leccese) realizzerà con il finanziamento del ministero dell'Ambiente.

Investimenti per 3 miliardi sono stati destinati a un intervento basato sull'integrazione delle fonti energetiche rinnovabili applicate ad un'area di 186 ha. In località Cardigliano, dove è localizzata una vecchia masseria fortificata di buon valore architettonico, grande circa 2.500 mq. e già ristrutturata dal Comune.

Il progetto sarà presentato dal sindaco, on. Antonio Lia sabato, 8 aprile, nella sala convegni del Centro agriturismo. Parteciperanno alla presentazione, fra gli altri, il sottosegretario all'Ambiente sen. Nicola Fusillo e il presidente della provincia di Lecce, Lorenzo Ria.

DALLA PRIMA

Regioni a confronto

l'11% e l'Emilia-Romagna il 22%.

Vi sono Regioni governate dal centro sinistra dove si sono ampliati i Parchi e le zone protette, come la Liguria e il Lazio, mentre la Lombardia è stata richiamata dalla Ue per la mancanza del depuratore di Milano e la Calabria che il centro sinistra ha ereditato dal Polo è commissariata per le emergenze rifiuti e depurazione. L'Abruzzo e il Molise, regioni governate dal centro sinistra, sono uscite dall'obiettivo 1 dei fondi europei destinati alle regioni che hanno difficoltà di sviluppo. Gli indicatori economici della Puglia e della Basilicata sono opposti, pur essendo le due regioni simili e contigue: avrà pure un significato che la Puglia, dove aumenta la disoccupazione e diminuisce il Pil, ha un governo regionale del Polo particolarmente inefficiente mentre la Basilicata, dove aumentano il Pil e le esportazioni, ha un governo di centro sinistra che si è fatto notare per la funzionalità e la rapidità ad esempio nell'utilizzo dei fondi comunitari?

Infine le Regioni conquistate dal Polo nel '95 sono quelle nelle quali più a lungo vi sono state crisi politiche ed instabilità conseguente nel corso della legislatura. Il 16 aprile dunque si sceglie per il governo delle Regioni italiane. Sapere come si è governato finora, e chi ha governato meglio, è quindi un elemento di indubbia utilità per i cittadini.

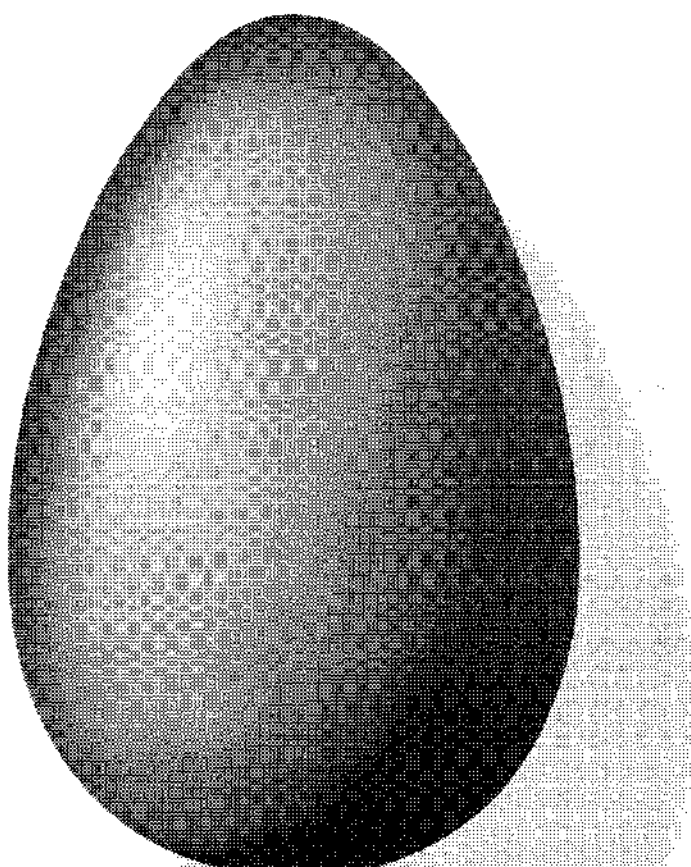
Walter Vitali

I N F O

Autobus biodiesel in 5 città

Cinque città si orientano verso l'utilizzo dei biodiesel sui mezzi pubblici. Questo combustibile ecologico sta infatti per essere utilizzato (miscelato in rapporto 1 a 3 con il gasolio) su alcuni autobus a Ravenna, Milano, Cremona, Genova e Roma. Le municipalizzate dei trasporti, ma in alcuni casi anche le aziende dei rifiuti o centrali del latte, hanno mostrato interesse per questo combustibile, ricavato dai semi di colza o di girasole, che rispetto al gasolio tradizionale, produce minori emissioni e contemporaneamente lubrifica il motore.

COVIAMO UNA CERTEZZA.
RENDERE LA LEUCEMIA
UN MALE SEMPRE GUARIBILE.



Il 7, 8 e 9 aprile
cerca nella tua città
le uova di Pasqua dell'AIL.

Dai il tuo contributo per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie.
Se vuoi sapere quali sono le piazze con le uova dell'AIL,
chiama il numero 064402956
Sede Nazionale Via Ravenna, 34 - 00161 Roma - www.ail.it
c/c Postale n.46716007

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE
ONLUS



WEVELGEM Abbatuto da due cavalli a 28 km dall'arrivo. È terminata così la corsa del vincitore della Sanremo Erik Zabel. La Gand-Wevelgem finisce nelle mani di Geert Van Bondt, corridore della Farm Frites di Van Pettegem alla prima vittoria importante della carriera, fuggito a 3 km della fine dal gruppo di otto in fuga, tra cui Museeuw e lo stesso Van Pettegem. Ma l'edizione di quest'anno verrà ricordata per l'incredibile beffa di Houtem ai danni del tedesco della Telekom. Zabel e i suoi a quel punto erano a soli 40 secondi dai fuggitivi, in piena bagarre per riprenderli, quando all'attraversamento di Houtem due pony hanno scavalcato la recinzione piombando sul gruppo e scaraventando per terra il vincitore di tre Sanremo. Corsa a quel punto finita, perché quell'attimo di sconcerto ha permesso ai fuggitivi di riprendere un certo margine. La drammatica esperienza di Zabel ri-



CICLISMO
Il fotogramma televisivo con il cavallo che rincorre il gruppo

Zabel insegue, due cavalli l'abbattono Van Bondt vince la Gand-Wevelgem

propone una volta di più le carenze organizzative di una corsa cui rimane solo il blasone. Sale stampe insufficienti, segnalatica inesistente, nessuna comunicazione se non foglietti scritti a mano e fotocopiati, partenza e arrivo tra la folla con l'aria della sagra paesana e non di gara

di categoria 1. Se come dice il presidente dell'Uci Verbruggen anche per le corse varrà il concetto di promozione e retrocessione, si può temere per la vecchia classica un passaggio alle categorie minori. Che sia una corsa in crisi lo dimostrano le assenze, e le scelte degli organizza-

tore, che pur di non pagare un ingaggio alla sua squadra hanno tenuto fuori un corridore come Vainsteins. In questa kermesse circense è spuntato fuori il gregario di turno, lanciato all'attacco a 3 km dalla fine da capitano Van Pettegem, sulla scorta dell'insegnamento di Tchmil del Fiandre. Museeuw e soci sono ovviamente rimasti a guardare. Il capitano della Farm Frites ha regolato Museeuw in volata dopo una trentina di secondi. Ma anche gli italiani sono rimasti al palo: hanno terminato la corsa in soli 47, di cui italiani. Il primo è Serpellini, 16º

davvero un ottimo Belgio per lui, che rischia di perdere due unghie per la caduta di domenica al Fiandre. Poi Brasi, Loda, Fagnini, Ballerini e Tafi. Totalmente prosciugato di energie è finito il campione italiano Salvatore Comesso, mentre i due «routiers» di punta per la Roubaix, Ballerini e Tafi, confermano di aver avuto buone sensazioni. «Sono corse dove conta il mestiere», spiega Ballerini, «bisogna finirle senza danni, e io mi ritengo soddisfatto delle mie condizioni». La Roubaix sarà un'altra cosa». Anche Andrea Tafi ha raccolto buone sensazioni. «So-

no molto contento. Nel finale c'era troppo vento per rischiare, e quindi ho tirato i remi in barca». Se due toscani aspettano fiduciosi il futuro, un terzo, Michele Bartoli, è già tornato a casa. Il corridore della Mapei si è ritirato al primo rifornimento. Lo aspettano le preventivate sei settimane di duro lavoro in palestra, di recupero muscolare specifico. Nel frattempo non abbandonerà affatto la bici e medita di rientrare per un test già al Gp di Francoforte il primo maggio. Ora la carovana si sposta in Francia per cominciare ad assaggiare le pietre di Roubaix. R.S.

IN BREVE

«Poco credibile» Arbitro radiato

■ Radiato dall'associazione arbitri «perché manca di credibilità». È questa la motivazione ufficiale con la quale il direttore di gara belga Amand Ancion, in lizza anche per andare all'Europeo 2000, è stato cacciato dalla sua associazione. Un anno fa, Ancion annullò un gol, regolarmente perché l'attaccante che poi segnò era tenuto in gioco da un difensore rimasto a terra per infortunio, poco fuori l'area di rigore. Per questo il direttore di gara fu momentaneamente sospeso e adesso, dopo un anno, è stato radiato. Durante il derby tra Excelsior Mouscron e Charleroi (serie A belga) del marzo '99, Ancion non convalidò un gol di Axel Lawaree, che infilò il portiere in tutta solitudine. Non ci fosse stato il difensore steso a terra sarebbe stato fuorigioco. Ancion decise di annullare la rete per «preservare lo spirito sportivo». Ma evidentemente nessuno gli ha creduto, e ad aggravare la sua posizione c'è la testimonianza del quarto uomo che durante l'inchiesta ha ammesso che l'arbitro ha cercato di influenzare la sua deposizione. L'arbitro figurava nella lista iniziale degli arbitri del prossimo Europeo: dopo quella partita annunciò il ritiro, salvo cambiare idea il giorno dopo. All'inizio dell'anno Ancion, tornato ad arbitrare, ha fatto di nuovo discutere: arbitrando nelle serie inferiori, estrasse quattro cartellini rossi e nove gialli, accordando cinque rigori in un incontro che finì 6-6.

Schumi all'ala per beneficenza

■ Michael Schumacher è sceso in campo con la maglia numero 11 e dopo pochi minuti ha sfiorato il gol. Ha subito ribadito ai suoi di muovere bene anche sul campo di calcio il tedesco della Ferrari schierato all'ala sinistra nella formazione della Nazionale Piloti che ha affrontato la squadra della Banca di Romagna Vip (in porta l'ex terzino della Juventus, del Bologna e della Nazionale Antonio Cabrini) in una partita a scopo benefico. Circa tremila persone sulle gradinate dello stadio Neri di Faenza (a pochi chilometri da Imola dove domenica si correrà il gp di Formula 1) e in cassa destinato ad Anffas, Crie e centro di ricerca di Motecatone. Assieme a Schumi nella squadra dei piloti il colaudatore ferrarista Luca Badoer e poi, tra gli altri, Patrese, Capelli, Fischella e Luca di Montezemolo, figlio del presidente della Ferrari.

Week end a Modena terra di motori

■ «Modena terra di motori»: sabato e domenica prossimi all'ombra della Ghirlandina un'accattivante fine settimana per gli appassionati delle auto di ieri e di oggi. Sette angoli del centro storico di Modena si trasformeranno in altrettanti salotti espositivi. In bella mostra dieci Ferrari (alcune davvero rare), cinque Maserati, quattro Stanguelini. E poi si potranno ammirare decine di Harley Davidson, un drappello di vecchie Cinquecento con seguito biciclette d'epoca.

Valencia, Lazio colpita e affondata

Bruciante avvio degli spagnoli con sigillo finale del neolaziale Lopez

DALL'INVIATO
PAOLO CAPRIO

VALENCIA Una disfatta. Quel 5-2 è quasi irrecuperabile nella partita di ritorno dei quarti di finale di Champions League. Una sconfitta che la Lazio avrebbe potuto gestire con un pizzico di furberia. Quei due gol messi a segno da Inzaghi e Salas potevano essere determinanti anche nella sconfitta. Ora appaiono inutili prodezze. Si parte e si capisce subito che la Lazio dovrà soffrire.

Che il Valencia avrebbe puntato sul fattore sorpresa lo si sapeva ancor prima di cominciare, ma che avrebbe con due azioni, le prime della partita, steso subito il suo avversario nessuno lo avrebbe potuto immaginare. Per un quarto d'ora, il Valencia fa quello che vuole, corre, vola, irride la difesa laziale che cede di schianto, incapace di contenere le scorribande di Lopez, si proprio lui, il futuro laziale e dei suoi compagni.

za è ridotta al minimo visto che i compagni di reparto si devono arabbattare tamponare le folate dei valenciani. Si dà molto da fare Inzaghi, ma intorno a sé ha un esercito di difensori che lo braccano impietosamente. E intanto la difesa della Lazio continua a ballare. Il Valencia è un rullo compressore. La Lazio cerca di scuotersi, di trovare il bandolo della matassa.

Nella prima vera azione va addirittura in gol. È delizioso l'invito di Veron per Nedved, che entra in area e serve alla perfezione Inzaghi che anticipa tutti. Un gol importante, che scuote la Lazio.

Bastano quattro minuti per mettere due volte a tappeto la squadra di Eriksson. È appena il secondo minuto, quando Lopez fa venire, con paio di finte, il mal di testa a Mihajlovic. Immediato il tiro dell'argentino su quale Ballotta riesce a metterci la mano, ma nessuno vede arrivare Angulo che di piatto fa centro. Esplose lo stadio, si sfoglia la Lazio, che non riesce a tamponare gli assalti spagnoli. Sbucano da tutte le parti, per il povero Ballotta sono momenti drammatici e puntuale arriva il raddoppio al 4' Gerard «brucia» Gattardi, che sembra un'anima in pena, dopo di lui Negro e quindi infilza con grandefacilità Ballotta. Sembra un film già visto, il derby dell'andata, soltanto che i tempi sono più brevi. Dopo quattro minuti, due a zero.

La Lazio, sembra incapace di reagire di costruire un minimo di gioco. Veron prova ad inventare qualcosa, si muove molto ma l'assisten-

za è ridotta al minimo visto che i compagni di reparto si devono arabbattare tamponare le folate dei valenciani. Si dà molto da fare Inzaghi, ma intorno a sé ha un esercito di difensori che lo braccano impietosamente. E intanto la difesa della Lazio continua a ballare. Il Valencia è un rullo compressore. La Lazio cerca di scuotersi, di trovare il bandolo della matassa.

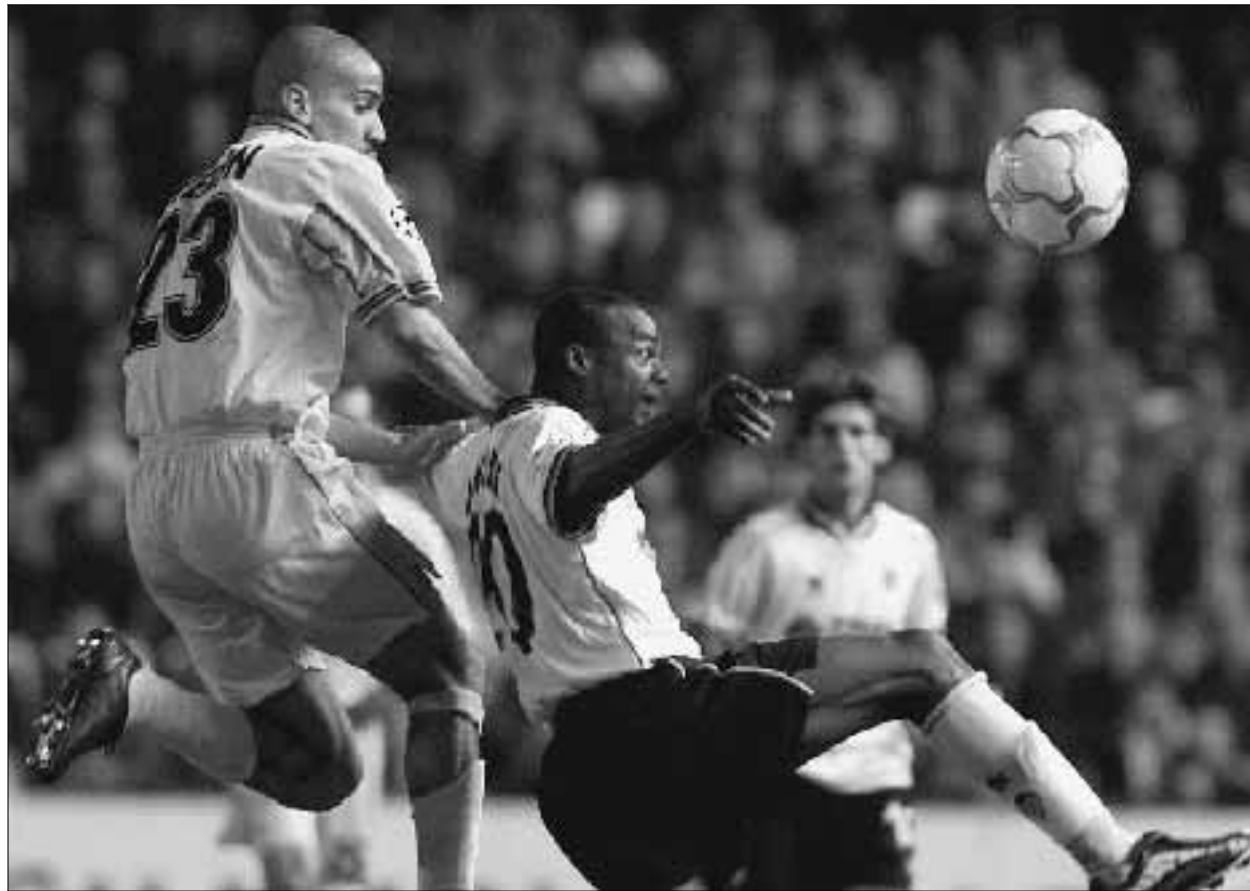
Nella prima vera azione va addirittura in gol. È delizioso l'invito di Veron per Nedved, che entra in area e serve alla perfezione Inzaghi che anticipa tutti. Un gol importante, che scuote la Lazio.

Al 32' c'è un bel tiro di Nedved parato da Cañizares, al 35' Veron entra in area, ma al momento della conclusione viene falciato da Pellegrino. E rigore, anche netto, ma l'arbitro lascia correre. Neanche il tempo di arrabbiarsi, che il Valencia fa tre. L'arbitro punisce con eccessiva severità un intervento di Gattardi. La punizione di Carboni trova la testa di Gerard, che ha addirittura due difensori addosso. Nessuno salta, lui sì ed è gol.

Nella ripresa, la Lazio cerca di accorciare le distanze. I gol in trasferta valgono oro. Entra Boksic al posto di Inzaghi, che ha accusato un mal di pancia, entra anche Salas al posto di Simeone. Ma è un tentativo inutile perché al 33' Gerard piazza la quaterna, riprendendo una respinta di Ballotta su cross di Gonzalez.

Una stiletta per la Lazio che però al 41' trova un gol che potrebbe salvare baracca e burattini. Boksic smarca Salas che infilza Cañizares. Ma non finisce qui, perché su un errore di Mihajlovic, la palla arriva a Lopez. («quoque tu Claudio») e il «laziale» fa uscire la quinquina sulla ruota di Valencia.

Chelsea vince: nell'altro quarto di finale il Chelsea di Vialli ha battuto a Londra il Barcellona per 3-1 con due reti di Flo e una di Zola. Per i catalani ha segnato Figó.



L'argentino della Lazio Veron contrastato da Angolma del Valencia
Kalis/Reuters

za è ridotta al minimo visto che i compagni di reparto si devono arabbattare tamponare le folate dei valenciani. Si dà molto da fare Inzaghi, ma intorno a sé ha un esercito di difensori che lo braccano impietosamente. E intanto la difesa della Lazio continua a ballare. Il Valencia è un rullo compressore. La Lazio cerca di scuotersi, di trovare il bandolo della matassa.

Nella prima vera azione va addirittura in gol. È delizioso l'invito di Veron per Nedved, che entra in area e serve alla perfezione Inzaghi che anticipa tutti. Un gol importante, che scuote la Lazio.

Al 32' c'è un bel tiro di Nedved parato da Cañizares, al 35' Veron entra in area, ma al momento della conclusione viene falciato da Pellegrino. E rigore, anche netto, ma l'arbitro lascia correre. Neanche il tempo di arrabbiarsi, che il Valencia fa tre. L'arbitro punisce con eccessiva severità un intervento di Gattardi. La punizione di Carboni trova la testa di Gerard, che ha addirittura due difensori addosso. Nessuno salta, lui sì ed è gol.

Nella ripresa, la Lazio cerca di accorciare le distanze. I gol in trasferta valgono oro. Entra Boksic al posto di Inzaghi, che ha accusato un mal di pancia, entra anche Salas al posto di Simeone. Ma è un tentativo inutile perché al 33' Gerard piazza la quaterna, riprendendo una respinta di Ballotta su cross di Gonzalez.

Una stiletta per la Lazio che però al 41' trova un gol che potrebbe salvare baracca e burattini. Boksic smarca Salas che infilza Cañizares. Ma non finisce qui, perché su un errore di Mihajlovic, la palla arriva a Lopez. («quoque tu Claudio») e il «laziale» fa uscire la quinquina sulla ruota di Valencia.

Chelsea vince: nell'altro quarto di finale il Chelsea di Vialli ha battuto a Londra il Barcellona per 3-1 con due reti di Flo e una di Zola. Per i catalani ha segnato Figó.

VALENCIA	5
LAZIO	2

VALENCIA: Cañizares 6, Angolma 6,5, Djukic 6, Pellegrino 5,5, Carboni 6, Angulo 7, Farinos 6,5, Gerard 8, Kily Gonzalez 7,5, Sanchez 6 (36' st Oscar sv), Lopez 7.
LAZIO: Ballotta 6, Gattardi 5, Negro 4,5, Mihajlovic 5, Pancaro 5,5, Stankovic 4,5 (17' st Conceicao 5), Simeone 5 (31' st Salas 6), Almeyda 5, Veron 5,5, Nedved 6, Inzaghi 6 (23' st Boksic 5,5)
RETI: nel pt 2' Angulo, 4' Gerard, 28' Inzaghi, 39' Gerard; nel 2° Gerard, 42' Salas, 45' Lopez.
NOTE: Angoli: 5-4 per la Lazio. Recuperi: 1° 3'. Ammoniti: Inzaghi, Gerard e Almeyda.

INTER

Ronaldo, rientro con gol «È la fine di un incubo»

Rientro con gol per Ronaldo, ieri pomeriggio ad Appiano Gentile, sotto gli occhi del presidente Massimo Moratti e davanti a mille tifosi interessati, accorsi per rivedere il Fenomeno che tornava a giocare in allenamento dopo la visita di controllo fatta lunedì a Parigi dal prof. Saillant, che lo ha operato al ginocchio. L'Inter ha battuto per 5-1 (1-1) il Borgomanero. Altre reti nerazzurre di Jugovic (doppietta), Recoba e Mutu. Ronaldo è rimasto in campo per i primi 45', in un 4-4-2 dove

faceva coppia d'attacco con Zamorano, e con Baggio e Moriero esterni. Il brasiliano è andato in gol al 28' mettendo in rete di piatto sull'uscita del portiere avversario. Una rete alla Ronaldo che ha fatto gioire il pubblico, nonostante un probabile fuorigioco e una velocità d'esecuzione non ancora al massimo. Dopo la bella prova nella partita d'allenamento del 22 marzo (con una doppietta siglata) e la partita di ieri, Ronaldo ha fatto dichiarazioni improntate a un grande ottimismo: «È la fine di un incubo durato quattro mesi». «Adesso ha detto «lasciamo stare il passato e guardiamo al presente e al futuro. Ho trovato un'Inter in buone condizioni, e comunque vada credo che il finale di stagione sarà buono. Certo c'è il rimpianto per quello che non abbiamo saputo realizzare. Soprattutto ci è mancata la capacità di credere in noi stessi».

Il caso-Veron, cioè l'inchiesta avviata dalla Procura di Roma per accertare le modalità che hanno permesso al giocatore di acquisire lo status di «comunitario», si allarga. Da ieri sera nel registro degli indagati ci sarebbero il giocatore e Felice Pulici, il dirigente laziale che curò le pratiche per far diventare comunitario l'argentino. Gli accertamenti del sostituto procuratore Silverio Piro, avviati in seguito ad una segnalazione del consolato italiano di Rio De La Plata, prendono in esame l'ipotesi di reato di falso. Questa notizia è stata l'ultima di una giornata frenetica. Il primo atto di buon mattino, quando Piro ha chiesto alla Federcalcio la documentazione relativa all'iscrizione al campionato 1999-2000 della Lazio, in particolare gli atti relativi alla richiesta di tessera dei giocatori extracomunitari, stranieri e naturalizzati. Immediata la replica della Federcalcio: «La Figc ha solo ricevuto una documentazione avallata da uffici pubblici e non ha mai svolto, né era suo compito svolgere, accertamenti». A questo punto è entrata in scena la Lazio, preoccupata dai possibili sviluppi della vicenda: in base all'articolo 7, comma 8, rischia infatti un punto di penalizzazione per ogni gara con 4 extracomunitari. Questo il comunicato della Lazio: «Siamo costretti a prendere atto di una violenta aggressione nei confronti della S.S. Lazio e, non causalmente, nel momento in cui la società è impegnata in una serie di prestigiose competizioni che tengono alto il livello del calcio italiano in Europa e nel mondo. Il riferimento ad indagini della Procura della Repubblica di Roma, relativa alla documentazione concernente la cittadinanza di Veron, è pretestuoso, poiché alla suddetta documentazione sono totalmente estranei il calciatore e la società stessa. Abbiamo dato mandato ai nostri legali di intraprendere le iniziative più opportune a tutela degli ingenti danni morali ed economici che da tali insinuazioni potrebbero derivare». A Valencia, il commento di Cragnotti: «Stupidaggini».

Veron e Pulici sono indagati per falso

Passaporto sospetto: chiesti documenti alla Figc. Cragnotti: «Fesserie»



Silverio Piro, il sostituto procuratore che ha chiesto alla Figc la documentazione relativa all'iscrizione al campionato 1999-2000 della Lazio.

LA STORIA
Il primo oriundo fu Libonatti
Oggi un esercito di «comunitari»

ROMA Il primo oriundo del calcio italiano fu Giulio Libonatti: lo scoprì il commendator Cinzano durante un viaggio in Sudamerica e lo arruolò nel Torino. Libonatti sbarcò in Italia nel 1925: aveva 24 anni (nacque il 5 luglio 1901 a Rosario, in Argentina, morì nel 1981) e giocò nel Torino fino al 1934: 239 partite e 148 gol. Fu l'eroe delle due Nazionali: con la maglia dell'Argentina giocò 15 gare, con quella dell'Italia 17 partite e 15 reti.

Due anni dopo l'arrivo di Libonatti, era il 1927, il regime fascista impose la prima chiusura delle frontiere: erano i tempi, quelli, dell'autarchia. Fatta la legge, trovato l'inganno: cioè, l'oriundo. L'area fu circoscritta: Argentina, Uruguay e Brasile, dove tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento milioni di italiani erano sbarcati per cercare fortuna. I nostri porti furono invasi da pro-

scafi che facevano la rotta contraria: figli e nipoti del paisa tornavano nel paese d'origine per cercare una squadra di calcio e qualche biglietto da mille lire. Molti si rivelarono bidoni, ma furono ingaggiati anche diversi fuoriclasse: Orsi, Monti, Guaita, Demaria, Sernagiotto, Guarisi, Flamini, Fantoni. La seconda ondata ci fu negli anni Cinquanta, sempre per aggirare le leggi. Altri bidoni e altri talenti: Schiaffino, Angelillo, Maschio, Sivori, Altafini, Montuori, Sani, Sormani, Lojaco. Ecco la lista degli oriundi del Duemila:
Bari: De Gregorio (Cil-Ita) ha

bisnonno italiano.
Bologna: il brasiliano Ze Elias ha una nonna di Vicenza.
Cagliari: l'uruguayano Abejona ha i nonni piemontesi, Mboma (Camerun) e Mayele (Rep. Dem. Congo) hanno la cittadinanza francese, l'uruguayano Lopez ha il passaporto spagnolo, Oliveira è brasiliano naturalizzato belga.
Inter: sono comunitari Zanetti (Arg-Ita), Zamorano (Cil-Spa), Recoba (Uru-Spa), Rivas (Uru-Spa). Juventus: Esnaider (Arg-Spa) ha la moglie spagnola, Montero (Uru-Spa) ha il padre spagnolo, Fonseca (Uru-Ita) ha sposato un'italiana.

Lazio: Mihajlovic (Jug-Ita) ha moglie italiana, Sensini, Almeyda e Veron (Arg-Ita) hanno parenti italiani, Simeone è argentino con passaporto spagnolo.
Milan: Leonardo (Bra-Por) ha nonni e madre italiani, Colocini (Arg-Ita) per un nonno romano, Chamot (Arg-Ita) per i parenti della moglie, Ayala (Arg-Ita) per i nonni campani, Guly (Arg-Ita) ha un nonno di Pavia.
Parma: Balbo e Sensini (Arg-Ita) cittadini italiani dal 1995 dopo cinque anni di presenze in serie A.
Perugia: Tapia (Cil-Ita) ha parenti italiani.
Roma: Aldair e Cafu (Bra-Ita) oriundi grazie ai nonni italiani delle mogli, Zago (Bra-Ita) ha un nonno veneto, Ednilson (Guinea Bissau) portoghese per un nonno.
Torino: Escalona (Cil-Ita) ha i nonni italiani.
Udinese: Warley (Bra-Por), Sosa e Pineda (Arg-Ita) hanno nonni italiani.
Verona: Adailton (Bra-Ita) ha i nonni veneti.
Fiorentina, Lecce, Piacenza, Reggina e Venezia non hanno extracomunitari naturalizzati.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 5-4-2000
CONCORSO N° 28

BARI	67	86	69	78	50
CAGLIARI	85	68	42	14	11
FIRENZE	17	42	60	32	83
GENOVA	44	36	30	58	35
MILANO	71	8	53	11	43
NAPOLI	10	63	61	50	16
PALERMO	33	66	79	78	31
ROMA	38	71	89	64	77
TORINO	90	76	66	11	10
VENEZIA	73	35	32	17	65

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLY

10 17 33 38 67 71 73

MONTEPREMI:
L. 13.455.357.670
Nessun 6 Jackpot L. 27.865.748.975
Ai 5+1 L. 1.504.615.400
Vincino con punti 5 L. 49.834.700
Vincino con punti 4 L. 515.100
Vincino con punti 3 L. 14.700



Giovedì 6 aprile 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various state securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various securities like CCT DC 96/02, CCT DC 96/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds like BCA INTESA 96/03 IND, BCA INTESA 96/05 SUB, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds like COSTA CROCIERE 96/01 IND, MCR LOMB-97/00 INDEX, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds like MPASCHI 96/09 2, OLIVETTI 96/01, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various funds like AZIONARI ITALIA, AMERICA 2000, AMERICA 2001, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various funds like ANIMAFID TRADING, AQUILA INTERNAZ, ARCA 17, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various funds like BAS CONSUMER GOODS, BAS ENERGY, BAS FINANCIAL SERV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various funds like BNL OBLI BTP, BNL EURO BOND, BNL MONEDRARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various funds like OPTIMA OBBLIGAZION, PADANO OBBLIGAZ, PADANO OBBLIGAZ, etc.

